

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

RESOCONTO STENOGRAFICO

662.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 LUGLIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ADOLFO SARTI E ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	85858, 85915	(Legge comunitaria per il 1991) (5497).	
Missioni valedoli nella seduta del 17 luglio 1991	85974	PRESIDENTE	85945, 85952, 85953, 85956, 85959, 85964, 85967, 85969
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa	85859	CALDERISI GIUSEPPE (<i>gruppo federalista europeo</i>)	85952
Disegni di legge:		CORSI HUBERT (<i>gruppo DC</i>), <i>Relatore</i>	85952, 85956, 85959
(Autorizzazione di relazione orale) . .	85944	ROMITA PIER LUIGI , <i>Ministro per il coor- dinamento delle politiche comunita- rie</i> .	85952, 85956, 85959, 85964, 85967 85969
(Proposta di assegnazione a Commissio- ne in sede legislativa)	85914	TESTA ANTONIO (<i>gruppo PSI</i>)	85964
Disegno di legge (Seguito della discussio- ne): Disposizione per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenen- za dell'Italia alle Comunità europee		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	85974
		(Approvazione in Commissione) . . .	85975

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

	PAG.		PAG.
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	85975	D'ACQUISTO MARIO (<i>gruppo DC</i>), <i>Relato- re</i>	85905
(Autorizzazione di relazione orale)	85944	D'ADDARIO AMEDEO (<i>gruppo PSI</i>).	85939
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	85915, 85944	D'AMATO CARLO (<i>gruppo PSI</i>).	85887
Proposte di legge di iniziativa regionale:		FAGNI EDDA (<i>gruppo misto</i>).	85933
(Annunzio)	85974	GALASSO GIUSEPPE (<i>gruppo repubblica- no</i>).	85934
Risoluzione, interpellanze ed interroga- zioni:		MARINI FRANCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	85859
(Annunzio).	85978	MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (<i>gruppo ver- de</i>).	85936
Commissione permanente:		MINUCCI ADALBERTO (<i>gruppo comunista- PDS</i>).	85873
(Modifica nella costituzione).	85976	PARIGI GASTONE (<i>gruppo MSI-destra na- zionale</i>).	85931
Convalida di un deputato.	85938	PARLATO ANTONIO (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>).	85898
Corte dei conti:		PELLEGATTA GIOVANNI (<i>gruppo MSI-de- stra nazionale</i>).	85894
(Trasmissione di documento).	85976	REICHLIN ALFREDO (<i>gruppo comunista- PDS</i>).	85941
Documenti ministeriali:		RUBBI EMILIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	85928
(Trasmissione).	85977	RUBINACCI GIUSEPPE (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>).	85876
Documento di programmazione econo- mico-finanziaria relativo alla ma- novra di finanza pubblica per gli anni 1992-1994 (doc. LXXXIV, n. 4) (Seguito della discussione):		RUSSO SPENA GIOVANNI (<i>gruppo DP</i>).	85867
PRESIDENTE	85859, 85865, 85867, 85873, 85876, 85880, 85887, 85889, 85894, 85895, 85896, 85898, 85900, 85901, 85905, 85906, 85915, 85928, 85929, 85931, 85933, 85934, 85936, 85938, 85939, 85941, 85942, 85944	SERRENTINO PIETRO (<i>gruppo liberale</i>).	85928
AIARDI ALBERTO (<i>gruppo DC</i>).	85942	SINESIO GIUSEPPE (<i>gruppo DC</i>).	85880
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (<i>gruppo MSI- destra nazionale</i>).	85900	TAGLIABUE GIANFRANCO (<i>gruppo misto</i>)	85889
BALBO LAURA (<i>gruppo sinistra indipen- dente</i>).	85895	TESSARI ALESSANDRO (<i>gruppo federalista europeo</i>).	85929
BECCHI ADA (<i>gruppo sinistra indipen- dente</i>).	85938	Per lo svolgimento di una interrogazio- ne:	
CALDERISI GIUSEPPE (<i>gruppo federalista europeo</i>).	85896	PRESIDENTE	85914
CIAMPAGLIA ALBERTO (<i>gruppo PSDI</i>).	85865	VIOLANTE LUCIANO (<i>gruppo comunista- PDS</i>).	85914
CIRINO POMICINO PAOLO, <i>Ministro del bi- lancio e della programmazione eco- nomica</i>	85907	Presidente del Consiglio dei ministri:	
COLOMBO EMILIO (<i>gruppo DC</i>).	85901	(Trasmissione di documenti).	85977
		Richiesta da parte di una Commissione di esprimere il parere ai sensi del comma 4 dell'articolo 143 del rego- lamento.	85976
		Richiesta ministeriale di parere parla- mentare ai sensi dell'articolo 1 del- la legge n. 14 del 1978.	85977

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

	PAG.		PAG.
Sul processo verbale:		Votazioni nominali.	85944, 85953
PRESIDENTE	85857, 85858	Ordine del giorno della seduta di domani.	85971
SERVELLO FRANCESCO (<i>gruppo MSI-de-</i> <i>stra nazionale</i>).	85857		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

La seduta comincia alle 9,35.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, desidero sollevare nuovamente un antico e recente problema: quello delle missioni. Quanto è avvenuto ieri pomeriggio credo abbia pochi precedenti. Se non abbiamo capito male (anche perché c'è un certo mistero che avvolge sempre questo capitolo) le missioni di ieri superavano abbondantemente il numero di 40!

GIUSEPPE SINESIO. È il periodo estivo!

FRANCESCO SERVELLO. Scusa, Sinesio, non ho capito.

GIUSEPPE SINESIO. È un periodo in cui la gente viaggia!

FRANCESCO SERVELLO. Ah, è un periodo...! No, non si tratta di un periodo: qui si tratta di un'*escalation* che assume ormai i profili dell'imbroglio! Non è possibile, infatti, che un provvedimento così importante,

come quello sull'obiezione di coscienza ieri in discussione, abbia registrato una partecipazione alle votazioni che ha toccato il limite di 280 deputati su 634, con l'assenza, pertanto, di ben 350 deputati: più della maggioranza assoluta dei membri della Camera! Il numero legale viene garantito da questo marchingegno delle missioni: missioni che non hanno in genere nessuna reale motivazione, salvo in alcuni casi, quando si tratta di colleghi che sono effettivamente in missione all'estero (per viaggi o a Parigi, o a Belgrado, o giù di lì).

Onorevole Presidente, non si può continuare con questo sistema! Ci sono forze politiche che come il gruppo comunista-PDS, insorgono quando all'ordine del giorno vi è una determinata legge che non piace loro, e allora le missioni diventano assolutamente immotivate o illegittime; quando all'esame vi sono altri provvedimenti, come quello di ieri sera (che indubbiamente è appoggiato da quel gruppo), allora c'è il silenzio, c'è l'omertà! Io protesto sia nel primo caso sia nell'altro (quello di ieri sera), perché questa è una cosa scandalosa! E mi meraviglia che la Presidenza, che più volte è stata richiamata al dovere di decidere finalmente sul problema delle missioni, continui a rinviarne l'esame in sede di Giunta per il regolamento, così che non si arriva mai ad una decisione in merito.

Questo si aggiunge ad un altro scandalo. Ieri sera stavo per scendere in aula per dirle, signor Presidente, che è ora di finirla con questa storia dei colleghi che vengono «dele-

gati» a votare degli altri colleghi dei banchi vicini. Questa è una prassi che non può continuare!

Approfitto di questo intervento, signor Presidente, per salutare il nuovo ministro del lavoro e la sua pipa e, al tempo stesso, per sollecitare lo svolgimento di uno strumento del sindacato ispettivo che ho presentato stamane e che riveste carattere di urgenza in ordine agli scioperi degli aerei, dei traghetti e di altri mezzi di trasporto, in un momento estremamente delicato e difficile com'è questo feriale: scioperi che provocano l'insorgere di implicazioni di ordine finanziario e logistico non solo per gli italiani ma, soprattutto, per i turisti stranieri. Chiedo pertanto all'onorevole Presidente di volersi rendere interprete dell'esigenza di una rapida, rapidissima risposta, da parte del ministro del lavoro o del ministro dei trasporti, o di entrambi.

GIUSEPPE RUBINACCI. Senza che gli utenti vengano informati!

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, mi pare che l'intervento dell'onorevole Servello non abbia bisogno di integrazioni.

Voglio farle presente, onorevole Servello, che il suo intervento, più che sul processo verbale si è incentrato su questioni di carattere politico e regolamentare.

Per quanto riguarda il profilo regolamentare, la Presidenza non può che attenersi alla lettera scritta del regolamento e ad una prassi largamente consolidata, pur deploRANDO la scarsa partecipazione dei colleghi ai lavori; riconosco anch'io che sarebbe meglio che le «frequenzazioni» fossero più consistenti, non solo da parte di chi sente la vocazione delle missioni, ma anche di chi non sente neanche quella ed alla Camera non viene! Posso peraltro ricordare che la Giunta per il regolamento è stata attivata in ordine a questo problema in modo che si possano individuare eventuali soluzioni per una più rigorosa disciplina dell'istituto delle missioni.

Devo anche dirle, onorevole Servello, che il problema di coloro i quali votano — diciamo così — non direttamente, delegando un diritto che non è delegabile, è stato

affrontato dalla Presidenza, che anche nella seduta di ieri ha incaricato i deputati segretari a procedere ai necessari accertamenti nel momento in cui è stata avanzata una richiesta specifica dall'onorevole Del Pennino, a nome del suo gruppo; ma l'accertamento ha dato esito negativo.

Pertanto, non mi pare che a questo riguardo possano essere mossi rilievi alla Presidenza.

Quanto poi al suo sollecito per lo svolgimento di uno strumento del sindacato ispettivo, lei sa benissimo che la sede corretta per un simile intervento non è quella della lettura e dell'approvazione del processo verbale. Quindi la sua è stata un po' un'«invasione» di tale fase procedurale.

FRANCESCO SERVELLO. Non è stato un atto rivoluzionario! Ci vuole ben altro...

PRESIDENTE. Per carità, onorevole Servello, ormai ci siamo rassegnati a questa visione «paciosa» della vita. Tuttavia volevo segnalare che, mentre lei invocava il rigoroso rispetto del regolamento, in realtà lo stava eludendo.

Prendo atto, comunque, onorevole Servello, che le sue osservazioni, che restano agli atti, non comportano rettifiche al processo verbale.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bonferroni, Cristofori, Foti e Spini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasei, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti delle sedute odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Assegnazione di un disegno di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

X Commissione (Attività produttive):

S. 2684 — «Aggiornamento della normativa sull'insediamento e sull'attività dei pubblici esercizi» (già approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dalla X Commissione del Senato) (4798-B) (con parere della I, della II, della V, della VII, della XI e della XIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Seguito della discussione del documento
di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1992-1994 (doc. LXXXIV, n. 4).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1992-1994.

Proseguiamo la discussione iniziata nella seduta di ieri.

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, aderendo all'invito rivoltogli dal Presidente della Camera, è intervenuto nella seduta odierna per fornire ulteriori elementi rispetto a quelli esposti dal Governo all'inizio del dibattito, particolarmente in ordine allo stato della trattativa sul costo del lavoro.

Sono lieto di constatare la disponibilità del ministro e lo ringrazio per essere presente.

Ha facoltà di parlare il ministro del lavoro e della previdenza sociale.

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente,

onorevoli deputati, ho accolto volentieri questo invitato, nel quadro della discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria, ad una riflessione più approfondita sulle motivazioni e gli obiettivi del confronto tra Governo, imprenditori e sindacati e sulle finalizzazioni che il Governo attribuisce a questo negoziato, se vogliamo chiamarlo così.

Mi pare che nel documento all'esame della Camera sia sottolineata in maniera assolutamente esplicita la necessità della ripresa di una politica dei redditi come punto di passaggio obbligato per contribuire a conseguire gli obiettivi indicati nel documento stesso. Da tale necessità ha preso avvio il negoziato in atto. In proposito voglio ricordare agli onorevoli deputati che nel luglio del 1990 vi fu un'intesa tra il Governo, gli imprenditori e le organizzazioni sindacali che esplicitamente si impegnarono ad avviare un confronto a tre, fissando una data temporale assai precisa (giugno 1991), con l'obiettivo di perseguire una linea di difesa della competitività delle produzioni italiane e del potere di acquisto dei salari. Il Governo — ripeto — sottoscrisse un anno fa tale impegno, insieme alle organizzazioni sindacali.

Quindi, da un'intesa già realizzata — almeno sul piano del metodo — un anno fa e dagli obiettivi indicati nel documento in esame, e che a nostro avviso impongono uno sforzo di ripresa di una politica dei redditi, è nato il confronto che è in atto.

C'è un obiettivo principale, che fu proposto già l'anno scorso dal Governo alle parti sociali e che esplicitamente è stato accettato (essendo la consapevolezza su tale punto cresciute); quello della necessità di puntare ad una riduzione del differenziale di inflazione tra il nostro paese e gli altri paesi europei che hanno aderito alla «banda stretta» dell'accordo di cambio.

A me sembra del tutto inutile soffermarmi sulla motivazione di fondo della giustezza di questo impegno e mi limiterò pertanto a richiamarla. Certo, a chi ricorda il livello della nostra inflazione all'inizio degli anni '80 i dati assoluti di oggi possono sembrare bassi, ma il differenziale invece è alto. Infatti, i due o tre punti di differenza esistenti

configurano un differenziale pari al doppio e la spinta in alto dei costi italiani è largamente legata alla situazione a cui cerchiamo di far fronte.

Credo che il nostro sia uno sforzo non velleitario rispetto agli obiettivi proposti dal piano, malgrado le difficoltà di questi mesi ed una situazione di prezzi internazionali, delle materie prime e di quelle energetiche, che non fanno prevedere strappi verso l'alto, almeno nell'immediato futuro.

Le parti sociali — voglio sottolinearlo — già nell'intesa di un anno fa, ma anche nell'avvio del dibattito di queste settimane, hanno condiviso esplicitamente, in via di principio — naturalmente ciò non limita, lo sappiamo bene, la libertà nel corso del confronto — la necessità di perseguire l'obiettivo di cui stiamo parlando, e ciò per diverse ragioni. In un certo senso si tratta quasi di una innovazione: mi riferisco alla decisione che le parti sociali hanno assunto al fine di conseguire l'obiettivo che ho richiamato.

Probabilmente, proprio perché problemi di competitività esistono davvero per segmenti dell'industria italiana — basti ricordare la situazione dell'Olivetti e di altre aziende in questi mesi si comincia a vedere qualche pesantezza sul versante occupazionale nel settore industriale. Dal mio attuale osservatorio di ministro del lavoro, debbo sottolineare una pressione crescente nella direzione dei prepensionamenti da parte di vari settori industriali, sia pure giustificati e motivati. La recente legge sulla riforma del mercato del lavoro, della cassa integrazione, dei processi di mobilità non trascura la possibilità di utilizzo di questo importante strumento di governo delle difficoltà sociali sorte a seguito di processi di ristrutturazione, ma fissa limiti quantitativi rigidi per cui è molto limitata la possibilità di movimento del Governo rispetto a questa spinta per i prepensionamenti. Si tratta di un discorso che probabilmente dovrà essere ripreso in una visione più ampia e completa delle difficoltà esistenti.

Le parti sociali hanno accettato almeno gli obiettivi del confronto. Infatti, rispetto ad una dialettica, che è durata qualche anno, sull'incidenza del costo del lavoro italiano rispetto ai problemi di competitività della

nostra economia e di quella industriale in particolare, solo nelle ultime settimane — forse nell'ultimo mese — si è addivenuti ad un chiarimento che considero assolutamente positivo e che consente di superare conflittualità preventive nel dialogo fra le parti sociali ed il Governo. Tale chiarimento riguarda l'incidenza del costo del lavoro sui problemi della nostra competitività.

C'è stato un lungo dibattito, che ha interrotto i rapporti fra organizzazioni sindacali e organizzazioni padronali, sul fatto se il costo per ora lavorata in assoluto fosse più alto in Italia rispetto alla Francia ed alla Germania. Per la verità, anche per il contributo di un dibattito approfondito svoltosi presso il CNEL, abbiamo rilevato che non si tratta, rispetto ai nostri principali concorrenti, di costo del lavoro in assoluto più alto. Esiste, però, un fenomeno che si è sviluppato negli ultimi anni e che le organizzazioni sindacali hanno riconosciuto come serio: la dinamica del costo del lavoro nel nostro paese è più accelerata che non in quelli nostri concorrenti. Pertanto, i margini di competitività, anche su questo versante, si sono velocemente ridimensionati. Probabilmente bisognerà intervenire con qualche misura di carattere strutturale per evitare che tale dinamica fortemente accelerata porti — come sarebbe inevitabile senza fare nulla — ad una situazione di costo assoluto superiore a quello dei nostri concorrenti.

Queste sono le ragioni per le quali la disponibilità ad uno sforzo per rimettere sotto controllo, anzi di provare ad azzerare nel giro di due o tre anni il differenziale...

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Mi scusi, ministro, ma, scontato il tasso di accelerazione, il costo medio del lavoro è maggiore o minore rispetto a quello degli altri paesi europei?

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Messo da parte il problema dell'accelerazione, il costo per ora lavorata in assoluto è ancora più alto in Germania; pressoché pari, anche se leggermente ancora superiore, in Francia; inferiore in Gran Bretagna. Ribadisco, però, che esiste un problema di dinamica fortemente

accelerata che dovrà essere messa sotto controllo.

L'impostazione del Governo, rispetto all'avvio di questo confronto — come dicevo partito dagli obiettivi di cui al documento di programmazione e dall'intesa a tre di un anno fa — è quella di cercare di legare i tre soggetti (e fra essi include il Governo, che ha anche il ruolo diretto di datore di lavoro per tre o quattro milioni di pubblici dipendenti) a coerenze forti rispetto al fine, accettato in linea generale, di tenere i costi all'interno dei tassi di inflazione programmata.

Quando si parla di coerenze, mi pare del tutto ovvio che le prime coerenze, se possibile chiare, rigide e vere, debbano essere quelle del Governo. Sarebbe davvero poco accorto e discutibile richiamare l'intesa a tre che si sta ricercando alle coerenze richieste dagli obiettivi da raggiungere, se il Governo non fosse in grado di fissare in partenza quelle proprie.

Voglio ricordare alcune di queste coerenze, che attengono alle questioni sul tappeto ed agli impegni che stiamo assumendo nel confronto in corso, sul quale farò il punto in chiusura del mio intervento. La prima è quella della garanzia di tenuta rispetto ai rinnovi dei contratti pubblici: per ragioni oggettive, di contenuto e per l'incidenza delle difficoltà della finanza pubblica sulla spesa corrente, ma anche per ragioni di carattere più generale, in una prospettiva di rientro dell'inflazione, esiste il problema della coerenza delle politiche salariali. Se il Governo non fosse in grado, dal punto di vista della sua diretta e piena responsabilità, di assicurare tale coerenza, è difficile pensare che nella dialettica tra le parti sociali essa possa essere invocata in sede di rinnovo dei contratti di lavoro del settore privato.

Abbiamo fissato nel documento di programmazione economico-finanziaria regole precise. E colgo l'occasione per ricordare agli onorevoli deputati che i contratti di lavoro del pubblico impiego sono scaduti e che vi è stato un primo impatto, quello del contratto della scuola, che ha visto il Governo attestato su una posizione fortemente determinata. I contratti in oggetto devono essere rinnovati salvaguardando la difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni, non es-

sendovi possibilità di largheggiare, e gli istituti di incentivazione salariale eventualmente previsti devono essere correlati rigidamente ad aumenti di produttività verificati *a posteriori* e non distribuiti a pioggia, come qualche volta è accaduto, con risultati certamente non positivi.

Le trattative sul contratto della scuola sono cominciate a giugno e riprenderanno a settembre. Come ho detto, la posizione del Governo è stata molto netta; devo però rilevare che non vi è stato il ricorso all'utilizzo della forma di lotta del blocco degli scrutini da parte di formazioni sindacali autonome presenti nel settore e vorrei poter desumere da questo atteggiamento responsabile e ragionevole — che occorrerà ulteriormente verificare — che, dopo i precedenti rinnovi contrattuali, vi è la consapevolezza che la tenuta del quadro generale sia necessaria e condivisa. Verificheremo questo dato: posso solo assicurare la determinazione del Governo rispetto alle linee che ho tratteggiate.

GIUSEPPE RUBINACCI. Ministro, permetta una domanda: secondo lei vi sono ulteriori margini di produttività?

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I margini di produttività conseguibili nel settore pubblico e nel settore dei servizi sono nel nostro paese enormi. Ed anzi uno degli elementi che frenano la competitività del nostro sistema industriale è il livello di produttività dei servizi pubblici e privati, che sono sempre più incorporati nel processo produttivo industriale e che nel nostro paese fanno registrare un'efficacia ed una produttività certamente più basse di quelle dei nostri concorrenti. Quindi un lavoro da fare c'è: bisogna però trovare gli strumenti adatti.

In ordine a tale argomento, voglio ancora rilevare che, oltre alla scelta delle linee di politica salariale di cui ho detto, è in atto, nell'ambito del confronto avviato, un lavoro di grande rilievo per innovare le regole del rapporto di lavoro pubblico, che deve divenire uno strumento capace di aiutare il conseguimento dell'obiettivo indicato dall'onorevole Rubinacci.

Si tratta di un punto della trattativa e, senza soffermarmi troppo sui particolari, desidero rilevare che il cambiamento delle regole contrattuali in oggetto passa attraverso la contrattualizzazione del rapporto di lavoro e la riduzione dell'incidenza del Parlamento nella terminazione di trattamenti specifici e particolari per i rapporti di lavoro di pubblico impiego (caso abbastanza frequente nella storia del nostro paese).

Con un provvedimento legislativo, pertanto, stiamo cercando di istituire un'agenzia per la contrattazione nel settore pubblico che doti il Governo, il potere pubblico, la funzione pubblica, di strumenti efficaci e di alta professionalità nelle trattative, dal momento che il metodo tradizionale delle trattative dirette delle varie amministrazioni — debbo dirlo *a posteriori* — non ha dato risultati del tutto accettabili. Ritengo che questa sarebbe una grande innovazione. Su tale documento si sta discutendo ed è prevedibile che si raggiunga un accordo che potrebbe favorire il raggiungimento degli obiettivi fissati nel documento di programmazione economico-finanziaria. È questo un primo punto di coerenza del Governo nel confronto in atto.

In secondo luogo, dal momento che l'obiettivo è la riduzione del differenziale di inflazione, è necessario realizzare un governo accorto dei prezzi pubblici — tariffe e prezzi amministrati — che, come è noto, incidono anche nella determinazione del tasso effettivo di inflazione. Si tratta di mettere insieme due obiettivi che non è sempre facile conciliare e che anzi talvolta tendono a divergere: da un lato, governare questi prezzi, perché l'azione diretta a ridurre il tasso di inflazione abbia successo; dall'altro, non strozzare l'equilibrio dei costi delle aziende, per consentire gli investimenti necessari per l'aumento di produttività e anche per favorire la ricerca.

Presso il Ministero dell'industria sono stati effettuati alcuni confronti. Desidero fornirvi alcuni dati.

L'obiettivo è quello di tenere la media ponderata dei prezzi pubblici all'interno del tasso di inflazione programmato. Nel 1991 la media ponderata ci fa prevedere aumenti medi del 6,6 per cento. Su tale percentuale

vi è una forte incidenza dei trascinamenti automatici di operazioni fatte nel 1990, pari al 3,4 per cento. Noi tendiamo a governare i prezzi pubblici in modo da mantenerli rigidamente all'interno del restante 3 per cento. Se ci riusciremo — ed è un obiettivo realizzabile — il trascinamento sarà molto più lieve, pari solo ad un punto. Dal momento che l'inflazione programmata è pari al 4,5 per cento, abbiamo dei margini per mantenere questi prezzi all'interno e forse anche un po' al di sotto del tasso di inflazione, contribuendo in tal modo al raggiungimento dell'obiettivo deflazionistico.

Vi è un terzo punto di coerenza che il Governo deve assicurare in questo confronto: mi riferisco ad un impegno presente nel documento sottoscritto un anno fa. Ci si prefiggeva infatti di alleggerire strutturalmente gli oneri contributivi cosiddetti indiretti o impropri — è necessario oggi occuparsi dei contributi sanitari — sapendo che i margini che il Governo ha nell'alleggerimento del costo del lavoro attraverso la fiscalizzazione di qualche punto di questi oneri impropri sulla produzione non sono ampi, per ovvie ragioni.

È però importante dare una certezza all'impresa: è questo l'impegno che abbiamo assunto. Prima dell'incontro generale, a tavoli uniti, di lunedì prossimo il ministro delle finanze vedrà i sindacati e le forze sociali. Si deve finanziare un punto di fiscalizzazione di questi oneri, per una cifra pari a 1.800 miliardi. Noi abbiamo sempre parlato di due o tre punti, riferendoci quindi ad una manovra graduale, prevedendo che un finanziamento di un paio di punti comportasse un onere pari a 4 mila miliardi. Abbiamo sempre sostenuto che la situazione della finanza pubblica è tale che il finanziamento di questo alleggerimento deve essere reperito attraverso provvedimenti fiscali e il ministro delle finanze si è impegnato, a sua volta, a studiare i margini di riduzione di agevolazioni e privilegi, che pure permangono nel nostro sistema fiscale. In questi giorni si stanno svolgendo degli incontri e ci prefiggiamo di lavorare in tale direzione.

Mi sono soffermato a lungo sulle coerenze del Governo perché mi sembrava giusto spendere su di esse qualche parola in più.

Darò ora invece delle indicazioni più generali su quelle delle altre due parti.

Noi chiediamo alle organizzazioni sindacali, rispetto all'obiettivo condiviso e indicato sul versante dell'inflazione, una gestione coerente delle politiche salariali. Questo ci sembra essere un punto di passaggio obbligato, perché ci preoccupiamo della gestione dei prezzi pubblici e di altre questioni. Come? Per una questione di maggiore chiarezza, vorrei ricordare all'Assemblea che nell'accordo stipulato un anno fa tra sindacati, Confindustria e Governo, è scritto esplicitamente che il meccanismo di indicizzazione dei salari in vigore doveva essere in qualche modo rivisto. Non c'è scritto però — ritengo opportuno precisarlo — che tale meccanismo debba essere superato o cancellato, ma soltanto che deve essere rivisto dal punto di vista qualitativo. Ricordo che mi capitò di firmare quell'accordo nella mia qualità di rappresentante sindacale. Devo dire che, quando firmammo quel documento, non pensavo che avremmo dovuto rivederlo...

GIUSEPPE SINESIO. Capita!

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non pensai, allora, che l'obiettivo fosse quello di elevare l'indice di copertura. Ribadisco che in quel documento non era contenuta una previsione di questo genere, ma soltanto che il meccanismo avrebbe dovuto essere rivisto.

Ritenevo, invece, che vi fosse il problema di abbassare un po' l'indice di copertura, anche perché l'interesse dei sindacati era quello di rafforzare i poteri di intervento nella contrattazione.

Visto che quel meccanismo scadrà alla fine dell'anno in corso (i suoi effetti però continueranno ad esplicarsi fino al mese di marzo del prossimo anno, quando «scatteranno» i relativi punti) il Governo si è impegnato anche a non rivedere per legge — come è avvenuto — il meccanismo di indicizzazione. Ci troviamo, quindi, in mare aperto. È del tutto evidente che è necessario un accordo per rideterminare per tutti i lavoratori il nuovo indice di copertura della scala mobile.

Nella trattativa in corso con le organizza-

zioni sindacali si è presentato il problema — almeno, il Governo ha inteso indicarlo in questo modo — di legare la scala mobile strettamente agli obiettivi di inflazione programmata. Si dovranno quindi predeterminare i punti (ricordo che esperienze in tal senso sono state già fatte) accettando l'indicazione dell'inflazione programmata.

Vi sarà poi da affrontare il problema di offrire qualche garanzia sullo scarto eventuale che si potrà determinare. Si potrebbero ipotizzare, ad esempio, alcuni interventi automatici o da includere nell'ambito della contrattazione. Questa è la proposta del Governo per tentare di realizzare gli obiettivi programmati.

Anche in questo caso risulta evidente che la coerenza sulla gestione delle politiche salariali è notevole.

Le linee che il Governo intende indicare da questo punto di vista si basano sull'affidamento alla contrattazione nazionale in generale del recupero del potere d'acquisto dei salari. Proponiamo inoltre di lasciare ai momenti di contrattazione articolati nell'ambito delle aziende o sul territorio un ragionamento su una giusta distribuzione della crescita della produttività, che deve essere suddivisa tra i vari fattori in maniera non dirompente.

Per quanto riguarda le imprese, le quali inquadrano il problema della competitività dei propri prodotti come problema di carattere generale, devo rilevare non solo l'esistenza di un intervento sul costo del lavoro, ma anche il fatto che esse beneficino della volontà del Governo di contribuire ad un accordo che consenta di gestire in termini coerenti le politiche salariali.

Mi pare di poter rilevare che il sindacato ha richiesto legittimamente all'impresa, nell'ambito dell'accordo in corso, di definire (questo rappresenta uno dei punti in discussione nella trattativa in corso), che nel momento in cui si concretizzerà una gestione delle politiche salariali coerente con i tassi di inflazione programmati e in cui, in qualche modo, si andrà verso un governo della indicizzazione salariale, predeterminato o comunque ridotto, si prenda in considerazione il problema di alcune fasce importanti di lavoratori della piccola e piccolissima impre-

sa per le quali la contrattazione aziendale non esiste, essendo essi legati soltanto ad un contratto nazionale (quando viene applicato) e alla difesa rappresentata dalla scala mobile. Viene richiesto, quindi, un rafforzamento dei poteri di contrattazione per l'area della piccola e piccolissima impresa.

Vorrei precisare che al Governo sembra legittima tale richiesta, nell'ambito della tenuta degli obiettivi previsti: i problemi da questo punto di vista sono tuttora aperti ma per ora le organizzazioni degli imprenditori non hanno rifiutato *a priori* una impostazione di questo genere e, quindi un rafforzamento della contrattazione. Ricordo che nel passato si era svolta al riguardo una sorta di lotta di religione. Allora, infatti, si affermava spesso che cumuliamo troppi livelli di contrattazione.

Deve essere chiaro a tutti che rispetto al contratto nazionale, dove si svolge la contrattazione aziendale, nell'ambito delle grandi imprese, non viene richiesta l'istituzione di un terzo livello.

Si potrebbe pensare per quanto riguarda le piccole e piccolissime imprese, nelle quali non esiste la contrattazione aziendale, ad una forma di contratto, magari a livello territoriale, che compensi l'indebolimento della copertura automatica della scala mobile.

All'impresa i sindacati chiedono — ed il Governo condivide questa impostazione — che, nel momento in cui si pone mano ad una politica dei redditi sul piano generale, essi possano disporre di qualche elemento in più, anche mediante il contratto, in relazione ai poteri di informazione ed al coinvolgimento, in forme da definire, sulle grandi strategie di investimento e di occupazione dell'impresa stessa. Si tratta di rafforzare il livello di partecipazione del sindacato rispetto a tali strategie.

Ripeto che non siamo ancora all'accordo; vi sono molte difficoltà nella discussione, ma non esiste un rifiuto pregiudiziale verso questi cambiamenti. A che punto siamo? Devo dire che molte volte i proclami o gli squilli di tromba sulla stampa sono significativi, ma non rispondono sempre alla vera dialettica che si svolge nel confronto tra le parti. Questo negoziato è stato diviso su quattro

tavoli. Sui problemi della riforma del pubblico impiego certamente sono stati compiuti passi in avanti, così come sulla gestione dei prezzi pubblici. Per quanto riguarda il fisco, ripeto che domani si svolgerà un incontro con il ministro Formica.

Dirò due parole in più sull'aspetto relativo alla gestione del costo del lavoro, alla dinamica salariale ed alla scala mobile.

Devo subito premettere che molte insoddisfazioni manifestate specialmente dal sindacato coinvolgono un problema di metodo, che mi pare il Governo debba riconoscere. A questo proposito, martedì prossimo si svolgerà un incontro generale fra le parti, coordinato dal Vicepresidente del Consiglio. Poiché i tavoli sono diversi, in qualcuno di essi uno degli attori deve concedere qualcosa per ottenere magari una garanzia su un altro. Mi pare abbastanza ovvio che chi deve «dare» voglia avere il quadro completo dei quattro temi, perché altrimenti non può essere disponibile a chiudere la trattativa in una sola direzione.

Dicevo che vi sono ancora alcuni problemi, in particolare — ed era ovvio — per quanto riguarda il costo del lavoro, la scala mobile e la contrattazione. Loro avranno letto che qualche imprenditore ha affermato — ed io non vedo questo come una minaccia — che forse conviene discutere direttamente con i sindacati. Tuttavia, è chiaro che se nel rapporto tra le parti si raggiungono indicazioni di coerenza con la gestione di questi problemi, il Governo non ha nulla da dire, né vuole fare il protagonista per forza. Per quanto mi riguarda, anzi, ho incoraggiato a verificare se effettivamente vi fosse questa possibilità.

Il punto è un altro. Si afferma che si vuole un'intesa di elevato significato, che è quanto vuole anche il Governo. Vi è però un'ulteriore difficoltà quando si deve stabilire nel merito che cosa vuol dire «elevato significato». Probabilmente questa espressione si riferisce all'accordo possibile (è una mia valutazione). Infatti, quando si parla di elevato significato, se andiamo a stringere (almeno fino ad oggi: probabilmente le posizioni possono avvicinarsi), la Confindustria e le altre organizzazioni imprenditoriali sostengono che si può partire con la trattativa a patto

che già da oggi si dia una garanzia, quella che, quando si aprirà la fase dei rinnovi (fine 1993-inizio 1994), la scala mobile non dovrà più esistere e l'indicizzazione dovrà essere azzerata. Si dovrà cioè marciare sulla via della contrattazione più ravvicinata, alla tedesca.

Per contro, da parte del sindacato (come sempre esiste qualche ulteriore articolazione, ma è poco rilevante) non mi pare vi sia attualmente la disponibilità a rinunciare comunque alla copertura della scala mobile. Nell'accordo dell'anno scorso — invocato dai sindacati — è previsto, come dicevo, che si riveda il meccanismo di indicizzazione, ma non che lo si cancelli.

Il Governo, infine, ha il problema di aiutare le parti a trovare un accordo, cosa non semplice. Voglio anticipare un'idea, che del resto è di pubblico dominio. Premetto che in rapporti delicati come questo non serve rendere pubblica prima di sedersi ai tavoli della trattativa la possibilità di lavorare in una certa direzione o in un'altra; questo mi sembrerebbe anzi un atteggiamento sbagliato. Una cosa intendo dire: probabilmente, se si arrivasse all'indicizzazione di un punto di partenza, potrebbe essere più facile, qualora la manovra avesse un proprio successo, ragionare sul mantenimento della scala mobile o sull'identificazione di un determinato livello di indicizzazione. In questa ipotesi sarebbe aperta ogni strada, compresa quella della preterminazione. Non voglio irrigidire la posizione tecnica del Governo piuttosto voglio indicare una condizione politica. Del resto, trattandosi di un lavoro pluriennale, si potrebbe successivamente verificare l'andamento dell'inflazione, la sua coerenza o gli eventuali scostamenti dalle gandezze fissate nel documento di programmazione.

Oggi, comunque, le posizioni sono divergenti: il padronato vorrebbe eliminare l'indicizzazione, mentre il sindacato ancora la difende, pur essendo disposto a modificarla, a ritoccarla.

Allo stato dei fatti questo è ciò che posso dire. Personalmente sono del tutto indifferente alla previsione sui tempi del negoziato, che invece sembra affascinare i commentatori. In proposito, esprimo una volontà po-

litica: sarebbe positivo se, nel tempo che ci separa dalla sospensione dei lavori per le ferie estive — a partire da lunedì prossimo, quando ci incontreremo tutti insieme, poiché ormai gli approfondimenti sui singoli «tavoli» sono stati completati —, potessimo segnare un passo in avanti nella delineazione delle posizioni delle parti. È proprio questo che vogliamo. Per quanto riguarda invece i tempi della firma dell'accordo entrano in ballo piccole questioni tattiche e problemi forse più importanti ma questa non è per noi una questione centrale. Dobbiamo sforzarci di fare avanzare la trattativa e sapere dove essa andrà a parare; ciò è legittimo e doveroso. Poi, con il nostro lavoro e con la disponibilità degli altri cercheremo di andare avanti positivamente per il bene del paese (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Marini per la sua esposizione, che integra quella, resa nella seduta di ieri, del ministro del bilancio e della programmazione economica.

È iscritto a parlare l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

ALBERTO CIAMPAGLIA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, affrontiamo oggi una discussione che sta assumendo la massima importanza, poiché il documento di programmazione economico-finanziaria costituisce la base dell'azione del nostro paese in campo economico. Il dibattito è purtroppo caratterizzato da valutazioni non coerenti rispetto ai dati comunicati nei mesi scorsi; ciò ha fatto ripetutamente pensare all'inaltuitività del documento stesso, tanto che ieri una parte politica è giunta a chiederne in quest'aula il ritiro.

Devo sottolineare che il documento di programmazione deve essere considerato principalmente, più che un'esposizione di dati certi e di determinate stime, un quadro degli obiettivi che si intendono raggiungere. In proposito, uno degli scopi fondamentali è costituito dall'azzeramento del deficit primario nei tempi più brevi, affinché il paese sia posto in condizione di presentarsi all'appuntamento europeo del 1993.

Quindi quanto è avvenuto e sta avvenendo in questi mesi ha una propria rilevanza, ma nello stesso tempo non può vanificare gli obiettivi esposti nel documento.

Quali sono stati gli elementi che in un certo qual modo hanno creato un allarme in rapporto alla situazione economica del nostro paese? Credo che dobbiamo riferirci in primo luogo al fenomeno della riduzione del gettito fiscale registratasi nei primi mesi del 1991. Non voglio richiamare argomenti già trattati in occasione dell'esame del cosiddetto «decretone», approvato pochi giorni fa, ma tale riduzione è dipesa da più fattori: penso all'esenzione dal pagamento dell'I-LOR per le piccole imprese e ad altri provvedimenti che hanno prodotto determinati effetti nei primi mesi del 1991.

Anche nel mese di maggio è stata confermata la tendenza a una diminuzione del gettito fiscale, proprio in un mese in cui le entrate dello Stato dovrebbero essere più consistenti, in quanto è prevista la presentazione della dichiarazione dei redditi, con i versamenti ad essa connessi. Tutto ciò ha creato motivo di allarme.

Nei vari dibattiti, svoltisi in Commissione e in Assemblea, sono state profilate diverse soluzioni, tendenti a correggere gli squilibri manifestatisi. Il Governo, per far fronte alla diminuzione di gettito verificatasi nei primi mesi del 1991, ha approntato il «decretone», al fine di garantire un maggiore introito, pari a 14 mila miliardi. C'è tuttavia da risolvere il problema della riduzione delle entrate verificatasi nel mese di maggio, che si aggirerebbe attorno ad alcune migliaia di miliardi.

Auspichiamo che i «buchi» registratisi sul fronte della riscossione delle imposte possano essere colmati attraverso la manovra disposta con il «decretone». Il ministro Carli da Londra parla di una manovra-*bis*, anche se sembra, dalle sue più recenti dichiarazioni, che abbia in parte modificato il suo atteggiamento. A nostro giudizio si tratta di completare la manovra già in atto: penso, ad esempio, alla rivalutazione dei beni di Impresa. Attraverso le misure richiamate si potrebbero recuperare circa 20 mila miliardi. Tutto ciò servirebbe a ridare credibilità al nostro sistema.

Condividiamo il documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame. Gli obiettivi in esso prefigurati, per il raggiungimento dei quali Governo e maggioranza si battono da tempo, sono validi. Per quanto concerne la riduzione del deficit primario, occorre rilevare che in primo luogo si deve agire sul fronte del debito pubblico, l'ammontare del quale sta arrivando a livelli di guardia, con il rischio di incidere sull'equilibrio generale che faticosamente si sta cercando di raggiungere.

Convenendo, quindi, con gli obiettivi di questo documento il gruppo socialdemocratico conferma che non si tratta di una nuova manovra ma di un completamento di quella in corso. Ritengo tuttavia che un momento di riflessione debba esservi tenendo presenti le prospettive che abbiamo davanti a noi. A tale proposito ringrazio il ministro Marini che in questa occasione ci ha offerto una visione organica di una delle questioni contenute nel documento, relativa all'incidenza del costo del lavoro e, in modo particolare, alla situazione del settore pubblico su tale versante.

Gli obiettivi del documento restano quindi validi, anche se inducono ad una riflessione sul fatto che non sono stati ancora acquisiti alcuni elementi fondamentali che dovrebbero guidare la politica economica nel nostro paese e che riguardano in modo particolare l'effettiva ristrutturazione dei centri di spesa.

Oggi, nonostante sia stata adottata una serie di provvedimenti, permane ancora disordine nei vari centri di spesa, con sprechi e iniziative che non concorrono al contenimento del deficit pubblico. È un problema che va affrontato con riguardo al settore della sanità ed a quello delle pensioni, che dovremmo considerare in modo chiaro e pragmatico.

Ho ascoltato dal ministro Marini, in altra occasione, che il provvedimento concernente le pensioni dovrebbe raggiungere taluni risultati negli anni futuri. È necessario tuttavia affrontare la questione della revisione del sistema pensionistico nella prospettiva di tutelare i diritti acquisiti ed applicando gradualmente le norme ai nuovi lavoratori che vengono immessi nel ciclo produttivo.

A mio parere il provvedimento sulle pensioni richiederà una ponderata riflessione, ma certo non possiamo sottrarci ad una revisione della materia se vogliamo individuare condizioni serie per il riequilibrio del sistema di politica economica del paese.

Oltre all'effettiva ristrutturazione dei centri di spesa, un serio discorso va condotto a proposito del sistema fiscale. Non vorrei ripetere cose già dette, ma non possiamo tollerare un sistema fiscale che, invece di essere una leva per l'economia e quindi per lo sviluppo del nostro paese, resta legato alle contingenti necessità del bilancio. Anche la manovra che abbiamo attuato nei sei mesi scorsi, e che oggi stiamo per completare, mette in evidenza il fatto che il sistema fiscale del nostro paese va ad inseguire i diversi buchi di bilancio.

In materia fiscale, dovremmo rivedere l'attuale impostazione su due versanti. Il primo è quello della ricaduta che devono avere i prelievi fiscali nei vari settori; il secondo è quello dell'ammodernamento dell'amministrazione finanziaria. Oggi il ministro delle finanze ha presentato il cosiddetto «libro rosso» degli evasori. Ritengo che si debba continuare la lotta all'evasione fiscale ed in proposito desidero fare un rilievo.

Non vorrei che la novità di questo «libro rosso» degli evasori finisse per diventare in un certo qual modo una persecuzione per chi già paga regolarmente le tasse; non vorrei che invece di rincorrere i veri evasori si perseguissero i piccoli e medi contribuenti che compiono il proprio dovere. Dobbiamo parlarne. La caccia all'evasore deve continuare, senza tuttavia diventare uno strumento diretto contro coloro che sono in regola.

Un altro problema che deve essere assolutamente affrontato è quello della riorganizzazione del Ministero delle finanze; occorre farne un dicastero molto attivo e snello, in grado di muoversi tempestivamente. A questo fine è legato un provvedimento che giace in Parlamento ormai da molto tempo, e cioè quello del contenzioso tributario.

In conclusione, vorrei fare un brevissimo richiamo al versante della spesa (ed è già stato presentato un documento, che porta

anche la mia firma, sui provvedimenti collegati). Noi stabilimmo che le leggi collegate dovessero essere ridotte al minimo indispensabile; registriamo però che, mentre la legge finanziaria va avanti, mentre i bilanci dello Stato vengono approvati, i provvedimenti collegati, che dovrebbero rappresentare il punto di forza di tutta la manovra di bilancio — basterebbe pensare a quelli sulla vendita dei beni immobili dello Stato —, sono ancora in fase di discussione nelle Commissioni competenti.

Riteniamo pertanto che i precisi obiettivi esistenti debbano essere accompagnati da alcune iniziative tempestive, al fine di impedire che si vanifichino nel tempo le finalità del documento di programmazione economico-finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, già il collega Caprili ha efficacemente criticato il documento di programmazione economico-finanziaria del Governo per quanto riguarda alcuni aspetti francamente odiosi in tema di pensioni, proponendo una precisa progettualità alternativa; per quanto riguarda la sanità lo farà il collega Tagliabue che interverrà successivamente.

Il nostro giudizio complessivo sul documento presentato dal Governo è seccamente e motivatamente negativo e parte da una precisa osservazione preliminare: le cifre sono deliberatamente truccate, tali da configurare — ove si fosse trattato di un'impresa privata — il reato di falso in bilancio.

Viene oggi previsto un dimezzamento dell'inflazione, ed è un falso. Viene previsto uno sviluppo assai sostenuto del prodotto interno lordo, proprio mentre l'ONU preannuncia lo sviluppo zero a livello mondiale e l'OCSE promette per l'Italia un ulteriore forte rallentamento. Si annunzia un avanzo primario al netto della spesa per interessi di 12 mila miliardi, proprio quando la frenata dell'economia determina un calo delle entrate fiscali e mentre cresce l'enorme deficit sommerso dei rimborsi dei crediti di imposta: una invarianza dei tassi in presenza di

una ripresa inflattiva e dell'aumento del premio di rischio sul debito pubblico, conseguente al declassamento della solvibilità dell'Italia nelle classifiche di *Moody's*.

Chiediamoci: perché questo falso in bilancio? Perché oggi siamo di fronte alla crisi del modello di accumulazione che ha alimentato la crescita economica italiana negli scorsi decenni, sotto la pressione dei fattori internazionali.

In tale situazione la classe politica di Governo è del tutto incapace — per gli interessi che rappresenta, per lo scambio corporativo su cui si regge e per l'intreccio tra economia legale ed illegale di cui è impastata — di operare quelle scelte di sviluppo che implicano necessariamente un mutamento strutturale di sistema, cioè la rottura del suo blocco sociale. La manovra del Governo è, dunque, irrazionale oltre che iniqua ed è odiosa perché taglia scala mobile e salari (ormai del tutto marginali nella struttura dei costi delle imprese), nonché servizi e consumi sociali; essa tassa solo i percettori a reddito fisso, indicizza tariffe e prezzi amministrati, erode il patrimonio pubblico con le privatizzazioni (che saranno altra fonte di speculazioni), taglia investimenti produttivi e sociali.

È una politica di lacrime e sangue per le nostre popolazioni, che aggrava al tempo stesso gli squilibri strutturali e peggiora la qualità dello sviluppo italiano, favorendo l'economia finanziaria a danno di quella produttiva. A questa analisi, che risulta facile e scontata se si legge il documento di programmazione economico-finanziaria, vorrei aggiungere alcune brevi osservazioni.

Anzitutto, a noi sembra che vi sia un errore politico grave, ripetuto, di fondo, che in questa fase drammatica vissuta dal nostro paese è largamente penetrato nelle sinistre, fiaccandone il ruolo e l'identità ed oscurandone la funzione di rappresentanza politica di interessi sociali. La gestione della profondissima crisi del sistema politico-istituzionale è stata isolata, rinchiusa nella discussione tecnico-istituzionale; si è separato il nocciolo sociale ed economico dalla crisi del sistema politico. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: le istituzioni si svuotano di quei conflitti sociali che hanno costituito l'elemento prin-

cipale dell'anomalia democratica del nostro paese, mentre rischiano di crescere nella società passivizzazione, frantumazione e corporativizzazione. Si consolida, cioè, la base materiale di una democrazia oligarchica ed autoritaria.

Le 85 cartelle del messaggio di Cossiga non a caso, a mio avviso, avrebbero potuto essere sintetizzate in un rigo e mezzo: comprimere gli spazi democratici per limitare il conflitto sociale. L'egemonia del capitale si compie nella costruzione dello Stato forte, nel tentativo di una riduzione della rappresentanza e della sterilizzazione del conflitto. La seconda Repubblica viene annunciata con un connotato, anche ideologico, di destra, come in nessun paese europeo è dato osservare. E tutti, silenziosi, incassano. Noi no. Noi non vogliamo ammutolirci. Anche per questo abbiamo pensato ed organizzato la manifestazione di Milano del 29 giugno scorso, in cui hanno potuto convergere soggetti sociali e spezzoni di società che avvertono l'acutezza e l'importanza dello scontro economico e sociale. Essi sentono la necessità e l'urgenza di una risposta decisa, coesa, organizzata, collettiva, che riporti in campo partecipazione, protagonismo, dinamismo, voglia di ribellarsi, a partire dalle lavoratrici e dai lavoratori.

Vi è ormai, e cresce, un mondo ben sommerso, senza voce, clandestino nella cosiddetta politica ufficiale; un mondo che deve irrompere con il suo punto di vista nella crisi in atto. Punto di vista, dicevo. Questo, colleghi, è il nodo fondamentale. Quale lettura, innanzi tutto, del dovere sociale, dei costi sociali prodotti dall'attuale politica economica e finanziaria? Con quali occhi cioè guarderemo ed analizzeremo il problema? Quelli di Agnelli e di De Benedetti o quelli dei lavoratori, dei pensionati, dei portatori di *handicap*?

In secondo luogo (questo aspetto è collegato al primo), quali scelte economiche e sociali alternative, quale progettualità radicalmente alternativa diventano terreno di scontro, di lotta, di politiche sociali, di ricostruzione di una comunicazione sociale, obiettivi sui quali si possa ricostruire un blocco sociale ampio ed articolato? Per questi motivi, la discussione di oggi (lo hanno già

evidenziato i colleghi Garavini, Calamida e Magri nel dibattito sulla mozione di sfiducia al Governo di due settimane fa) non è cosa diversa da quella che affronteremo la prossima settimana sul messaggio di Cossiga. Il disegno istituzionale autoritario, l'esaltazione del ruolo della governabilità forte ed efficiente sono infatti il frutto della necessità padronale di centralizzazione produttiva e finanziaria in vista dell'Europa del 1993, che mette in conto un vero e proprio *dumping* sociale, un massacro sociale. Il disegno istituzionale autoritario può passare inoltre solo sulla passivizzazione e sulla spolticizzazione della società.

Al di là delle parole, quindi, la manifestazione del 29 giugno è per noi un pezzo d'identità antagonista, anticapitalista, moderna, che rifiuta il ghetto della residualità nostalgica, che scende in campo come opposizione per l'alternativa. Voglio dire che, se le sinistre di opposizione non si infangassero nella ricerca delle facili scorciatoie, nei marchingegni elettorali, se cogliessero i nodi veri dello scontro, esisterebbero le condizioni di un'opposizione politica e sociale ampia ed incisiva, capace di parlare a nome di bisogni diffusi, con l'ambizione di incidere complessivamente sulla generale politica economico-finanziaria.

Ma vi è un'altra osservazione che altrettanto brevemente vorrei fare. Qui non stiamo discutendo solo un documento del Governo che scarica sulla popolazione le difficoltà crescenti provenienti dal bilancio pubblico, dall'inflazione e dai rapporti internazionali con misure sociali di carattere restrittivo, non stiamo discutendo solo un documento fasullo, falso financo nei numeri, nelle entità delle grandezze economiche e finanziarie (come ho tentato di dimostrare all'inizio), stiamo discutendo un documento mutilato, monco, che vuole l'*imprimatur* di un Parlamento sordo ed ammutolito per fare il gioco delle tre carte.

È in corso, infatti, una trattativa tra Governo, confederazioni sindacali e rappresentanze imprenditoriali che di fatto configura l'avvio di uno schema centralizzato di tutte le relazioni del lavoro che assume il carattere di un vero e proprio sistema corporativo, di cui sono evidenti, colleghi, le implicazioni

istituzionali ma anche la sua completa organicità con la manovra finanziaria ed economica. È facile, ad esempio, prevedere che uno degli effetti della trattativa sul costo del lavoro sarà l'indicizzazione fiscale a favore degli imprenditori. È un mese che attraverso lo strumento regolamentare dell'interpellanza chiediamo con forza che il Governo chiarisca le sue intenzioni al Parlamento. Ebbene, solo questa mattina, dopo le proteste avanzate ieri dal collega Magri, il Governo ha riferito alla Camera, senza tra l'altro chiedere in merito l'opinione del Parlamento e comunque confermando che i suoi intendimenti corrono parallelamente al documento di programmazione economico-finanziaria.

I sindacati hanno ammutolito i lavoratori, e in verità, la stessa delegazione confindustriale ha ommesso di consultare i suoi iscritti. Il padronato presenta una piattaforma aggressiva, che va dal contenimento del salario e dal governo del tempo di lavoro alla prospettiva della definitiva liquidazione della scala mobile e della contrattazione articolata. Il ministro Marini ci ha detto del resto stamattina che quando l'anno scorso lui stesso ha firmato l'accordo sulla scala mobile, evidentemente già prefigurando il suo ruolo di ministro (da sindacalista si è infatti trasformato pochi mesi dopo in ministro, con un cambio di giacca), lo ha fatto ritenendo che bisognava comprimere l'automatismo della scala mobile (questa — ripeto — era la sua intenzione).

Ma la piattaforma sindacale ed anche alcuni punti programmatici del governo-ombra del partito democratico della sinistra rischiano di compromettere ancora di più i salari reali e ciò che resta dello Stato sociale. Eppure, dall'esito di questo confronto non dipende solo la specifica condizione operaia. I fatti, del resto, hanno «la testa dura»; e dall'ultima intervista di Trentin, come dalle conclusioni di Occhetto al consiglio nazionale del suo partito, sembra di capire che ci si sia accorti dello scontro e della posta in gioco. Vedremo.

Qual è, ad esempio, il nesso tra privatizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego e riduzione dello Stato sociale attraverso un ulteriore taglio della sanità, una

riforma delle pensioni che comprime la previdenza pubblica o ulteriori fiscalizzazioni sostenute dal salario dei lavoratori? Qui si riduce il reddito dei lavoratori e contemporaneamente si porta a livello di residualità lo Stato sociale. Questo è il punto.

Il deperimento voluto dello Stato sociale non ci pone solo ovvi problemi di resistenza dura, di difesa di alcune conquiste sociali. È invece davanti a noi nel futuro un grosso problema di ricerca e di progettualità alternativa. Se non vogliamo assistere impotenti alla crisi dello Stato sociale, subendola, vanno reimpostati, con una qualità del conflitto non puramente rivendicativa, obiettivi e politiche sociali che rimettano al centro, ricostruiscano, i principi di equità e di solidarietà, come guida di una razionalità nuova ed alternativa.

Noi siamo fermamente convinti che sia pura illusione, pericolosa illusione, pensare di avanzare un solo passo sulla strada della democrazia economica e della programmazione se diminuisce ulteriormente il potere di contrattazione in fabbrica e se si frantuma definitivamente la capacità di incidenza dei soggetti organizzati.

Non si tiene unito il fronte dei lavoratori se si mette sul tavolo della trattativa la scala mobile come protezione automatica parziale dall'inflazione e se, attraverso il salario d'ingresso, nel sud si reintroducono le gabbie salariali.

Così come è puro chiacchiericcio la discussione sui tempi di vita delle donne, se poi passano accordi come quelli di Melfi e se nessuna capacità di controllo viene esercitata sull'orario di fatto. Qui grande è la responsabilità della sinistra di opposizione, proprio perché ha fatto venir meno un punto di riferimento culturale chiaro, di identità netta, una linea di politica economica alternativa da far vivere nella lotta generale nel paese ed anche in Parlamento.

Il documento di politica economico-finanziaria che il Governo ci presenta, infatti, più che una linea, ha una sua filosofia di regime. Ci troviamo di fronte ad un confuso e torbido tirare a campare. È, ovviamente, del tutto assente ogni reale processo riformatore, ma manca anche, per ragioni elettorali e di consenso di regime, ogni linea di raziona-

lizzazione conservatrice di respiro che faccia individuare, ad esempio, a De Benedetti un ruolo dell'Italia nella nuova divisione internazionale del lavoro. Altrimenti il De Benedetti capitalista illuminato, come ci ha detto dalle colonne di *la Repubblica*, minaccia di andarsene a Singapore, mentre il ministro Bodrato, languidamente, è costretto a sostituire il «dolce dimenticare Venezia» con il più prosaico e remunerativo per gli imprenditori «dimenticare Singapore».

Ne deriva un insieme confuso di misure odiosamente antipopolari e di appoggio alle imprese, al profitto in modi e dimensioni selvagge, da un lato, e rendite di regime clientelari, assistenziali, affaristiche, corporative, dall'altro. Pagano alla fine lavoratori, pensionati, utenti dei servizi, consumi collettivi, senza che, nemmeno dal punto di vista della razionalizzazione conservatrice, alcun problema sia veramente risolto. Mentre il salario, stretto tra tetti di inflazione, contributi impropri e fiscalizzazione, è sempre più un prezzo politico, sottratto alla contrattazione e definito in una partita di giro mediata dalle fiscalizzazioni e dai trasferimenti pubblici alle imprese.

I punti nodali dello scontro politico e sociale nel prossimo futuro saranno proprio il nodo del debito pubblico e quello della politica fiscale. Da ormai due anni il deficit primario è negativo, ma ciò viene compensato più che proporzionalmente dall'aumento del servizio del debito e, dunque, dalle rendite finanziarie che ad esso attingono.

Il nodo non è quindi, certo, quello di un ulteriore taglio alla spesa sociale, quanto un recupero dell'evasione, le cui dimensioni abnormi rispetto al quadro europeo, se recuperate, consentirebbero un rapidissimo ripianamento del debito.

Emerge dunque l'esigenza di un ripensamento complessivo, di una grande riforma fiscale, ma ciò — questo è il punto politico — non viene praticato perché significherebbe tagliare le gambe alla base sociale sulla quale si regge il meccanismo di consenso politico dei partiti di regime, alimentando lo sviluppo di fenomeni di rivolta fiscale, di particolarismo elettorale ben testimoniato dal successo delle leghe.

Per questo il quadro politico attuale è

incapace di sostenere modifiche strutturali di lungo periodo e di ampia proporzione. Ne sono risultate sostanzialmente affossate le proposte di introdurre una vera patrimoniale, di riordino delle imposte sui redditi da capitale, di parziale superamento del segreto bancario, eccetera.

È troppo facile, allora, far lievitare il prelievo su chi non può evadere, sui lavoratori dipendenti. Va inoltre considerato come la tendenza allo sviluppo dell'autonomia impositiva degli enti locali si traduca oggi in un ulteriore, cospicuo incremento del prelievo, senza alcuna reale autonomia impositiva, in quanto il gettito è sostitutivo di una riduzione dei trasferimenti erariali ed è rigidamente vincolato, tanto nelle forme del prelievo che nella destinazione della spesa, cui si aggiunge l'imminente istituzione di una tassazione europea anch'essa incrementale.

Ma ciò che preoccupa ulteriormente, come tendenza del futuro, è l'abbandono di ogni idea di progressività, giudicata ormai obsoleta, con l'esplicita rivendicazione di una fiscalità fortemente regressiva, capace di premiare gli spiriti animali del capitale.

La soluzione che il Governo continua a proporre è sempre la stessa: tassare ulteriormente gli unici che le tasse le hanno sempre pagate e soprattutto operare un taglio drastico alla spesa sociale, cui si aggiunge la svendita di pezzi del patrimonio pubblico. Ma è sempre più chiaro che la crisi della finanza pubblica e dell'economia italiana non è solo un dato economico ma un frutto avvelenato del nostro sistema politico. Si stanno indebolendo infatti gli stessi sistemi di regolazione che hanno permesso la governabilità e le modernizzazioni. Il fisco viene descritto dallo stesso ministro Formica come allo sfascio, uno sfascio — dice — che i nostri figli non ci perdoneranno. Il sud sta diventando, con la deindustrializzazione, luogo di precarizzazione estesa e diffusa dei rapporti di lavoro, in un sistema di tipo orientale più vicino a Taiwan che all'Europa.

Il debito pubblico è la base di uno scambio perverso fra consenso e risorse pubbliche. In questi anni è aumentato il rendimento del capitale finanziario. Il profitto, a sua volta, è stato sostenuto da bassi salari, da grossi

sgravi fiscali e da trasferimenti pubblici. Il controllo sociale è stato perseguito attraverso incrementi di reddito alle famiglie non provenienti da salario. Ma ora, in un regime a cambi fissi, l'inflazione si ripercuote direttamente sui prezzi dei prodotti provocando una perdita di competitività di prezzo, oltre che di qualità nei settori più concorrenziali.

Oggi, nessuno può seriamente venirci a raccontare la vecchia storiella reazionaria secondo cui le cause dell'inflazione erano il costo del lavoro o il costo delle materie prime. L'inflazione italiana deriva soprattutto dal parassitismo, dall'intreccio tra economia legale ed economia illegale, dai costi di regime. Eppure — come dicevo poc'anzi — propongono ancora di tagliare la scala mobile per ridurre il costo del lavoro!

Quindi, come sempre, non è una fissazione di noi marxisti perché tutto torna al nodo del lavoro e della produzione. Ma oggi scaricare tutto sul lavoro, essendo i margini assai esigui e l'emergenza reale, significa per l'appunto operare non piccoli aggiustamenti ma un attacco brutale, un massacro sociale, una forma di thatcherismo all'italiana, destinato a produrre conflitti sociali e politici molto aspri, a volte purtroppo disperati. Se il lavoro non vuole e non può sopportare sulle proprie spalle il peso intero della perversa piramide del regime, la sinistra deve colmare il grave vuoto di opposizione che altrimenti è oggi disperante.

Se vogliamo evitare confuse fughe protestatarie, qualunque e leghiste la strada maestra è, a nostro avviso, proprio quella della riorganizzazione collettiva del conflitto di classe, non rozzo, non autoghettizzato, ma capace di alimentare, di essere e di sentirsi parte di un conflitto sociale e democratico più ampio. Da qui non si scappa, questo è il nodo!

All'intreccio tra questione democratica e questione sociale la sinistra non può rispondere con le mezze misure, con la politica dei pannicelli caldi. Ritornano in gioco, infatti, colleghi, grandi temi e grandi questioni: la necessità di punti di vista alternativi. Mi limiterò a citare gli importanti problemi del rapporto produzione-ambiente, dell'autogestione, del volontariato, della scuola, della formazione, del lavoro, del rapporto tra

spese sociali, spese clientelari e spese militari. Occorre un'idea diversa dello sviluppo e del suo modello, questo è il punto! Occorre la prospettazione di un uso alternativo delle risorse su cui costruire una vertenzialità di massa, spostare l'opinione, creare movimento, sedimentare uno schieramento di opposizione, come punto di riferimento politico.

È inutile, è suicida, come sinistra di opposizione, inseguire un modello di efficienza, per altro impossibile dati i costi di regime, come ho tentato di dimostrare. È inutile anche gareggiare con Carli o con La Malfa in un rigorismo falso, reticente e di maniera. Lo scontro è infatti di interessi, di rappresentanza sociale, di ricostruzione di un blocco sociale che possa rivitalizzare il «popolo di sinistra», ridargli obiettivi credibili, spostare masse cattoliche democratiche su un progetto che concerna gli assetti di potere. È pura chiacchiera parlare retoricamente di diritti di cittadinanza, sapendo che siamo ad un punto di stretta, che il problema si pone in termini di spostamento non innocuo di poteri nella società, perché esso possa incidere sui modi e sulle forme stesse di governo dell'economia.

Prendiamo ad esempio e per cenni uno solo dei grandi temi: la questione del lavoro la cui valorizzazione è lo snodo fondamentale di una nuova politica economica. Esso, infatti, più di ogni altro misura non solo l'ingiustizia, ma lo spreco. La inoccupazione di massa, proprio perché convince gli interessati, soprattutto a livello giovanile e femminile, di essere emarginati fino in fondo all'interno di una società ad alto reddito, crea effetti sociali gravi e dirompenti.

Non è un caso che l'ipotesi su cui hanno lavorato in questi anni Governo e classi dirigenti sia stata quella di concentrare risorse per garantire la libertà necessaria al mercato ed alla ristrutturazione delle imprese, nella fiducia che, attraverso la loro competitività, potesse decollare una ripresa dello sviluppo ed un allargamento della base produttiva. Tale fiducia, ormai è chiaro, si è rivelata priva di ogni fondamento. Ora il problema è quello di compiere precise scelte politiche.

La prima di queste, a nostro avviso, è

quella di una politica economica che attivamente intervenga per un allargamento della base produttiva e per un rafforzamento della produttività generale del sistema. Ma una politica espansiva, a differenza del passato, non può essere concepita in termini di puro sostegno della domanda. Deve dunque avere — questo è il punto — un carattere fortemente selettivo, concentrare risorse sugli investimenti più che sui consensi, spostare quote massicce di spesa e agire sui settori a bassa componente di importazione. In questo senso, politica di occupazione è oggi in primo luogo politica di programmazione.

Tutto ciò, però, non sarebbe ancora sufficiente. Si impongono altre scelte. La prima è quella di una riduzione generale e consistente dell'orario di lavoro. Una parte dell'incremento di produttività deve tradursi in una riduzione complessiva del tempo di lavoro e redistribuirsi su tutti gli occupati; la seconda si concentra sul grosso interrogativo del «per chi e cosa produrre», concentrando la politica di occupazione nella produzione e consumo di nuovi beni prevalentemente collettivi e prevalentemente immateriali di cui la società e gli individui hanno crescente bisogno. Solo qui, per altro, può trovare — altrimenti anche questa, cari colleghi, è una chiacchiera — fondamento reale la linea di riconversione ecologica dell'economia.

Una vera politica per l'occupazione non è oggi separabile da una valutazione qualitativa dello sviluppo né dalla costruzione e dalla estensione di un terzo settore della produzione sociale. Analogamente, potrei parlare di un progetto economico-sociale che ricomprenda in sé il reddito minimo garantito, inteso come diritto al lavoro minimo garantito. Solo all'interno di queste coordinate analitiche, di questi parametri propositivi si può leggere la nuova dirompente questione meridionale.

Precipitano, quindi, grossi nodi e grosse scelte e proprio in questo momento diventa più drammatico il vuoto di opposizione. Infatti, i partiti di opposizione appaiono sempre più omologhi all'insieme del sistema dei partiti.

Non abbiamo molto tempo: è ora di riattualizzare una vera e propria critica dell'e-

conomia politica; è ora di scegliere alcune priorità programmate su cui sperimentare mobilitazione politica, vertenzialità sindacale, politiche sociali unitarie delle sinistre di opposizione. In una parola: lotta di massa. Per questo rifiutiamo l'orizzonte proposto dal documento del Governo e le connesse manovre economiche antipopolari. Per quanto ci riguarda, continueremo a fare la nostra parte, con questa progettualità alternativa che consideriamo drammaticamente urgente, a partire dai bisogni proletari e popolari, da forme di democrazia e di controllo sociale e popolare.

Siamo infatti convinti che, se la sinistra vuole bloccare disgregazione, frantumazione e disperazione, la perdita del senso della propria utilità che — guardiamoci negli occhi, colleghi — drammaticamente oggi l'affligge, dovrà ricostruire nella società, proprio nella società, una cultura di opposizione per l'alternativa.

Non è facile, lo so, ma è necessario ed è necessario da subito. E forse è ancora possibile (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Minucci. Ne ha facoltà.

ADALBERTO MINUCCI. Signor Presidente, signor ministro del bilancio, ascoltando poc'anzi l'esposizione del ministro Marini, un osservatore non neutrale, certo, come me rischia di incorrere in uno sdoppiamento, se non di personalità, almeno di valutazione e di giudizio.

Nel discorso di Marini ci sono intenzioni apprezzabili, obiettivi almeno in parte condivisibili, accanto ad altri decisamente ambigui o inaccettabili, ma, guardando allo stato delle cose, ai fatti di queste settimane, la situazione appare molto diversa.

La valutazione che si può dare di questa prima fase della trattativa sulla struttura del salario e sui sistemi di contrattazione — una valutazione che del resto hanno formulato prima di noi le parti sociali in causa e gran parte degli organi di opinione — è che non solo l'intesa è lontana, ma che una trattativa vera e propria non è neppure decollata.

Dei vari punti al centro della discussione

(riforma del fisco, politica dei prezzi amministrati e delle tariffe, salario e contrattazione, riforma del pubblico impiego) nessuno, stando a ciò che sappiamo ed a ciò che traspare dalle stesse indicazioni del ministro, è stato sinora impostato in modo da lasciare supporre una possibilità di intesa.

Marini ha invocato le coerenze del Governo che dovrebbero essere la base di un negoziato vero e proprio, ma si è dimenticato di dire che, mentre il Governo si propone, attraverso vari e faticosi marchingegni, di ridurre di due o tre punti il costo del lavoro, ha già provveduto con un solo decreto-legge (quello che il Parlamento ha approvato l'11 luglio) ad accrescerlo di un punto e forse più attraverso l'aumento delle aliquote contributive. Se questo è l'inizio delle coerenze governative, lasciamo immaginare quale sarà il corso di tutta la politica del Governo.

Per quanto riguarda il fisco, se non sbaglio, il Governo non ha ancora consegnato agli interlocutori — vedremo se ciò avverrà domani, nell'incontro con Formica — il documento base che si era impegnato a stilare. E mentre la Confindustria mette in mostra un atteggiamento almeno in parte aggressivo ed inedito sulla questione fiscale, contestando, ad esempio, che l'elusione e la stessa evasione rappresentino questioni essenziali, il Governo, proprio su questo punto della riforma fiscale, è più che mai paralizzato dai suoi contrasti interni e dal clima preelettorale che si vuole a tutti i costi enfatizzare.

Sui prezzi amministrati e sulle tariffe il Governo ipotizza un rafforzamento del ruolo del CIPE ed un'iniziativa di monitoraggio dei prezzi, ma rifiuta un'effettiva politica di controllo, tanto che per tutto il 1991 e per parte del 1992 — ecco un'altra «coerenza» governativa — i prezzi amministrati dipendenti dal Governo e dagli enti locali sono previsti di uno o due punti al di sopra dei tassi di inflazione programmati.

Si è rimasti fermi sul pubblico impiego. Marini ha detto che si sono fatti dei passi in avanti ed in realtà vi era qualcosa di interessante in un documento del ministro poi ritirato, ma il discorso del pubblico impiego non è stato neanche affrontato. Comprendo d'altra parte che qui si tocca un altro capi-

tolo delicatissimo in vista di nuove elezioni per un partito come la democrazia cristiana.

Anche sulla questione cruciale della struttura della contrattazione e del salario progressi effettivi, a quel che ci risulta, non ce ne sono stati. L'unica cosa nuova che è emersa, credo su proposta dello stesso ministro, è l'idea di istituire una sede di verifica dei dati e degli obiettivi della finanziaria, iniziativa che può avere una qualche utilità, ma che francamente mi sembra assai modesta.

Ai fini di ridurre od abbattere il differenziale di inflazione il ministro ha insistito sulla proposta di predeterminare gli scatti di scala mobile sino al 1994, abbassando tuttavia — come ha dichiarato anche questa mattina — la copertura della stessa scala mobile — che è già stata più che dimezzata — rispetto alla dinamica inflattiva. Nel 1994, se ho capito bene, una volta preso atto degli effetti strutturali della manovra, si potrà decidere se mantenere o meno il meccanismo di indicizzazione.

Ho la sensazione che, se fosse attuata, questa proposta farebbe perdere subito qualcosa ai lavoratori, senza dare in cambio alcuna certezza per il futuro. E su questo punto, che rischia di diventare in mancanza d'altro il vero epicentro della trattativa, mi permetto di invitare l'amico Marini, il sindacalista Marini oltre che il ministro Marini a stare molto attento, a riflettere ancora.

Il pericolo che io vedo, infatti, e che mi sembra possa essere colto con realismo se si considera l'insistenza un po' fanatica con cui la Confindustria ha aperto proprio sulla scala mobile questa nuova fase dei rapporti sociali, è che la scadenza del 1994, tenendo conto che in quell'anno torneranno sulla scena i grandi contratti, possa rappresentare la più nefasta celebrazione possibile del decennale del 1984, cioè del decreto di san Valentino, un evento che si conferma tutt'oggi pernicioso non solo per i lavoratori, ma anche per l'economia italiana.

Infatti oggi si può misurare in tutta la sua portata il significato non economico, non razionale, ma meramente politico conservatore, di quel primo attacco alla scala mobile e all'autonomia dei sindacati. Questo è stato il suo significato effettivo. La questione del

costo del lavoro non è stata risolta e per certi aspetti si è aggravata in questi anni; il differenziale di inflazione è rimasto tale e il Governo ed il ministro Marini se ne lamentano; il dissesto della finanza pubblica si è addirittura moltiplicato.

Ecco perché bisogna respingere un nuovo colpo in quella direzione che non farebbe che aggravare i rapporti industriali e le pensioni sociali. Ritengo corretta l'impostazione del movimento sindacale italiano che è quella di salvaguardare ciò che resta della scala mobile, di difendere il ruolo dei contratti di categoria, di tornare a valorizzare la contrattazione articolata territoriale ed aziendale.

Con i due primi obiettivi si tende a dare copertura anche ai settori più deboli del lavoro, ad esempio ai dipendenti delle imprese minori. Con il terzo obiettivo, in particolare con la contrattazione di azienda, si rende possibile una redistribuzione, sia pur limitata, del valore aggiunto creato dagli incrementi di produttività e di tasso tecnologico nelle imprese maggiori.

Rinunciare a questi obiettivi significa creare problemi gravi anche sul terreno del rapporto con grandi masse di lavoratori e rinunciare ad un'effettiva democrazia sindacale, che è questione cruciale per i sindacati in primo luogo, ma per tutta la democrazia italiana.

D'altra parte oggi c'è, e torna a farsi acutissima come in altri periodi del dopoguerra — penso alla metà degli anni '60 —, una questione salariale come componente di una questione sociale che si ripropone, sia pure in termini diversi dal passato, molto acuta. Chi abbia una qualche conoscenza della situazione reale sa che gran parte degli operai dell'industria, dei 5 milioni di operai dell'industria e dei milioni di addetti ad altre attività produttive o terziarie, percepiscono grosso modo retribuzioni che vanno da 1.200.000 ad 1.300.000 lire. In una fabbrica tra le più moderne d'Italia che ho avuto occasione di visitare nei giorni scorsi la paga media è di 1.600.000 lire al mese, comprese decine di ore straordinarie. In migliaia di imprese minori la paga effettiva non supera il milione.

Bisogna incominciare a considerare uno

scandalo questa situazione. Sono salari non solo indegni di un paese civile, come si usa dire con un po' di retorica, ma anche tali da costituire di fatto un freno allo sviluppo di una base produttiva moderna, di un'industria ad alto tasso tecnologico, di un terziario davvero avanzato.

Non si dice tra l'altro niente di nuovo se si osserva che la famigerata questione del costo del lavoro si compone in realtà non di uno ma di due scandali: quello di una busta paga troppo scarsa che grava sui lavoratori, e quello di un costo troppo elevato ed esoso del cosiddetto salario indiretto, che grava generalmente sulle imprese e che è fatto di contribuzioni improprie ed inefficienze dello Stato. Lo rilevava ieri con una certa energia, in una intervista rilasciata a *La Stampa*, Carlo De Benedetti quando affermava che «bisogna combattere quel divario insopportabile tra costo del lavoro per l'impresa e salario netto nella busta paga dei lavoratori».

C'è chi tende a giustificare questo stato di cose obiettando che generalmente i lavoratori non si limitano a percepire il solo salario netto; molti di loro lo arrotondano con la pratica degli straordinari e con una forma di doppio lavoro. In molte famiglie — si dice — la moglie contribuisce a far quadrare i conti con il lavoro nero. In tale constatazione vi è certamente un po' di verità, ma anche molto cinismo.

In primo luogo non tutti i settori produttivi, non tutte le zone, non tutte le stagioni rendono possibile procurarsi un secondo lavoro o un numero rilevante di ore di straordinario. Quando c'è stagnazione produttiva — come nel periodo attuale — le possibilità di arraggiarsi in qualche modo diminuiscono.

In secondo luogo, una condizione sociale che costringa a faticare il doppio o induca la donna ad accettare una condizione spesso avvilente, senza possibilità di crescita professionale, non mitiga lo scandalo, ma lo aggrava!

Ecco perché il puntare su un forte incremento salariale e su una riforma delle pensioni che non dimentichi le necessità di elevare le fasce più basse dovrebbe costituire oggi un obbligo per un Governo degno di tal

nome e consapevole dello stato reale del paese.

Non si tratta solo di finalità umanamente e socialmente giuste, ma — è bene ripeterlo — di esigenze oggettive di razionalità e di sviluppo economico.

È sufficiente ricordare alcuni momenti cruciali della storia repubblicana, quando la rottura del blocco salariale e la prima riforma delle pensioni costituirono la spinta di fondo per la successiva ristrutturazione e modernizzazione dell'apparato produttivo.

Non si tratta di porre oggi obiettivi velleitari e incompatibili con un *trend* economico scontato, al contrario! Si tratta di influire su un *trend* che, lasciato a se stesso, porta soltanto — come si sta verificando — ad un indebolimento del nostro paese nella competizione internazionale. Ciò si verifica non perché si sta attraversando una fase scontata — come mi sembra abbia affermato il ministro Marini — di recessione produttiva o di recessione alle porte. Sarà anche così, ma in questo campo incomincio davvero a vedere le profezie come dati mistificatori. Ricordo, ad esempio, che nella riunione dei sette grandi a Londra è stato affermato il contrario, cioè che saremmo all'inizio di una nuova fase di ripresa produttiva. Quindi, in questo senso, certi elementi della situazione economica che oggi vengono accentuati da alcuni grandi imprenditori — come Romiti, De Benedetti e Agnelli — forse rappresentano delle pressioni strumentali per incidere in un certo modo nella trattativa salariale in corso.

In questo senso si tratta davvero di stabilire nuove compatibilità e di mutare la qualità stessa del bilancio dello Stato: tale compito compete al Parlamento, ma soprattutto al Governo.

La cornice obbligata di una vera politica economica oggi non può che consistere in una effettiva riforma fiscale che allinei finalmente il nostro paese, nella realtà e non nella retorica delle dichiarazioni televisive dei ministri, agli standard degli altri paesi europei.

Si tenga conto, tra l'altro, che la questione sociale e salariale è strettamente connessa, anzi è una delle cause fondamentali dell'altra grande questione della crisi politica e

istituzionale. La ragione principale del distacco della gente dalle istituzioni, dai partiti e dalla politica va ricercata in primo luogo nella politica di restaurazione sociale che ha caratterizzato l'intero corso degli anni ottanta. Si è teso a redistribuire il reddito a svantaggio del lavoro e di quello dipendente in primo luogo; sono state ridotte le prestazioni dello Stato sociale; si è fatto prevalere ovunque, nel lavoro, negli affari e nell'informazione, la legge del più forte; sono stati bloccati e fatti incancrenire alcuni problemi che negli anni sessanta e settanta sembravano o risolti o avviati a soluzione. Ecco perché tanta gente si è sentita delusa e quasi tradita. Si è trattato di una delusione tanto più cocente in quanto è venuta in un periodo di ubriacature finanziarie, di ostentazioni di ricchezza e di miracoli economici dietro l'angolo.

Ora io temo, signor Presidente, che questa trattativa, che dovrebbe essere incentrata sui diritti di chi lavora e sul rilancio del sistema produttivo, non sia in grado di contribuire alla ripresa della fiducia nella Repubblica e nella democrazia. Essa è cominciata male e non credo che il clima politico consenta di proseguirla meglio a settembre, nonostante quelle che a me sono sembrate le illusioni dell'amico Marini.

Il vero nodo, se il ministro Marini me lo consente, è la non credibilità di questo Governo. Mi auguro che su questo punto cruciale maturi in fretta una riflessione nuova dei socialisti, di settori della democrazia cristiana, di altre forze responsabili. Come può — ecco il problema — un'organizzazione sindacale o imprenditoriale impegnare se stessa e il proprio rapporto con i suoi aderenti e con il paese nel mettere in discussione magari una parte anche piccola dei propri doveri e poteri, quando si trova dinanzi ad un Governo così patentemente incapace non dico di avviare, ma anche solo di ipotizzare una politica dei redditi che lo stesso Marini dichiarava essere il passaggio obbligato di questa fase, tale da costituire per tutti la base effettiva e credibile di un'intesa?

Anche da questa vicenda, quindi, emergono soprattutto il bisogno e l'urgenza di un'alternativa politica e di Governo. Noi non desisteremo per un solo momento dal soste-

nere con tutte le nostre forze i diritti di chi lavora e la necessità di riforme che tocchino la società intera, a cominciare dalla riforma fiscale. Ma stiamo vivendo un'esperienza che rafforza in noi, prima di ogni altra cosa, la convinzione che occorre andare in fretta verso una nuova direzione politica del paese (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS e della componente di rifondazione comunista del gruppo misto — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ci troviamo quest'oggi ad esaminare un documento di programmazione economica e finanziaria relativo all'arco di tempo che va dal 1992 al 1994.

Questo documento, come è stato riconosciuto da tutti, è inattendibile. Tutto ciò può farmi piacere, per un certo verso, ma sicuramente, quale rappresentante della nazione fra gli altri, non può rendermi soddisfatto. Può farmi piacere perché, dopo aver studiato il problema, mi sono reso conto che nel 1984 ebbi per la prima volta modo di dire che i dati del bilancio erano falsi e che ci trovavamo di fronte ad un Governo falsario che abitualmente somministrava al Parlamento dati assolutamente inattendibili, non credibili e non basati sulla realtà e sulla concretezza.

Ero l'unico a dire ciò, tanto è vero che presentai una proposta di legge tesa a prevedere l'intervento del Ragioniere generale dello Stato mediante la sua firma; tale provvedimento non ebbe mai l'onore di intraprendere l'iter parlamentare.

Oggi — 1991 — tutti riconoscono la falsità del bilancio dello Stato e dei documenti programmatici. Ciò non è riconosciuto solo dal Parlamento italiano, e quindi dalle Commissioni finanze e bilancio, che hanno una competenza specifica; ci viene detto tutti i giorni anche da altri rappresentanti delle istituzioni, soprattutto dalla magistratura contabile.

Ancora oggi, infatti, la stampa riporta le dichiarazioni rilasciate da uno dei relatori

della Corte dei conti, il magistrato Carabba, il quale nell'illustrare ai giornalisti il bilancio consuntivo 1990 ha parlato — come del resto nella sua relazione — di assoluta inattendibilità e di incoerenza da parte del Governo, con riferimento al confronto tra le previsioni, gli obiettivi ed i risultati della gestione conclusa.

Quindi siamo di fronte ad una ripetizione di documenti falsi ed inattendibili, sui quali nulla si può costruire.

Personalmente, non ho nulla contro il presidente della Commissione bilancio, che nel caso in questione è anche relatore del documento di cui ci stiano occupando, così come non ho alcuna acredine nei confronti dei componenti della stessa Commissione. Tuttavia — sant'Iddio! — una volta tanto avrei voluto vedere una qualche reazione, per lo meno dopo quanto è accaduto nel 1991. Nell'anno in corso, infatti, per la falsità di quei documenti ci siamo trovati prima di fronte ad una manovra di 48 mila miliardi di lire, poi in presenza di una manovra correttiva di ulteriori 14.200 miliardi ed, infine, in attesa di una nuova manovra in via di elaborazione e di presentazione. Senza tener conto, inoltre, del fatto che nel bilancio di assestamento dello Stato, nonostante le azioni correttive a cui mi sono riferito, non si riesce nemmeno a tener fermo il livello ritenuto — non so per quali ragioni o sulla base di quale logica — tollerabile di 132 mila miliardi e lo si eleva a 140 mila miliardi, autorizzando il reperimento dei fondi attraverso il ricorso al risparmio della collettività nazionale, con l'ulteriore emissione di BOT per 8000 miliardi di lire.

Non mi interessa se il presidente della Commissione bilancio si chiami D'Acquisto o abbia un altro nome; è un aspetto che non mi riguarda. In realtà, mi riferisco alla Commissione nel suo complesso: tutti sono importanti fino a quando non vengono smentiti dalla realtà e dai fatti. Dunque, non ho nulla contro il presidente, ma avrei voluto che il relatore, trovandosi di fronte ad un falsario recidivo, dopo le dichiarazioni rilasciate ieri dal ministro del tesoro, avesse per dignità gettato la relazione e fosse andato via. È una questione di dignità, una virtù che una volta esisteva negli uomini dell'Italia meridionale.

Anch'io appartengo al regno delle due Sicilie, poiché vi sono nato....

MARIO D'ACQUISTO, *Relatore*. Sarà nato per errore in quella zona, visto che parla di dignità senza capirne il significato!

GIUSEPPE RUBINACCI. Onorevole presidente, potrei leggere la relazione per vedere quanta poca dignità ha lei!

MARIO D'ACQUISTO, *Relatore*. La legga: imparerebbe molto! Si abitui a parlare con correttezza!

GIUSEPPE RUBINACCI. Lei cerchi di ascoltare ed agisca con correttezza!

MARIO D'ACQUISTO, *Relatore*. Agisco rispondendo personalmente dei miei atti! Lei sia più corretto nei suoi. Non sa cosa significhi la parola dignità!

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, si possono fare critiche anche più severe senza parlare di falsità e di dignità.

GIUSEPPE RUBINACCI. La falsità è riferita ai dati di bilancio. Onorevole presidente della Commissione bilancio, le ho già detto che parlavo in generale ad un presidente di Commissione, al di là dei nomi. I fatti sono fatti! Lei non può parlare in questo modo. La magistratura contabile, rispondendo a un suo invito, onorevole D'Acquisto, ha rilevato che i dati non sono attendibili: per dignità non può non tenerlo in debito conto e non comportarsi di conseguenza.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Mi spieghi il motivo per cui la magistratura contabile a suo giudizio ha sempre ragione.

GIUSEPPE RUBINACCI. Esattamente; ho fatto affermazioni delle quali mi assumo le responsabilità.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*.

ca. Successivamente mi permetterò di darle alcune spiegazioni.

GIUSEPPE RUBINACCI. Onorevole ministro, per rimettere, per così dire, le bocce in sesto, la magistratura contabile fino a prova contraria ha ricevuto un preciso invito dalla Commissione bilancio, esattamente nell'ottobre dello scorso anno, perché i dati forniti dal ministero non erano credibili... Ministro, la prego di ascoltarmi, dal momento che mi ha fatto una domanda.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. La sto ascoltando.

GIUSEPPE RUBINACCI. Lei ha il dono di ascoltare tutto e di recepire tutto!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. È una fortuna!

GIUSEPPE RUBINACCI. Lei mi ha posto una domanda e le sto rispondendo. Si tratta di una questione di correttezza; altrimenti i ministri depositano determinati atti e se ne vanno.

Nell'audizione di rappresentanti della magistratura contabile è stato detto quanto ricordato, come risulta dagli atti.

La Commissione bilancio, tramite la Presidenza della Camera, ha chiesto anche di avere reperti in materia, che la magistratura contabile ha inviato alla Camera. Anzi quest'ultima non si è limitata a fornire solo i reperti richiesti, relativi a determinati settori dell'amministrazione dello Stato (pubblico impiego, sanità, previdenza), ma ne ha fatti pervenire anche altri, dai quali è risultata in maniera chiara l'inattendibilità di tutti i dati di bilancio e l'incontrollabilità della spesa da parte del Governo.

D'altra parte leggete i giornali di oggi: dalla seconda pagina de *Il Sole 24 Ore* alla prima pagina de *Il Tempo*, ad altri ancora. La stampa riporta la relazione del magistrato contabile Carabba. Si sostiene che il Governo è assolutamente inattendibile e che non sono stati raggiunti gli obiettivi che ci si prefiggeva.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Quando replicherò spero che lei sia presente!

GIUSEPPE RUBINACCI. Sono sempre presente; ho l'abitudine di seguire i dibattiti dall'inizio alla fine.

Il magistrato ricordato ha detto tutto quanto ho richiamato. Nella relazione riguardante il consuntivo del 1990 egli rileva che la differenza tra le previsioni e le risultanze è disastrosa. Questo è quanto afferma nella sua relazione il magistrato Carabba.

Si sottolinea, altresì, che il 1991, che stiamo vivendo, sarà ancora peggiore. Naturalmente tutto ciò inficia la previsione per gli anni 1992-1993 e 1994. Questo è detto dalla magistratura contabile.

L'inattendibilità dei dati è riconosciuta da tutti; non è più solo il deputato Rubinacci a ripetere certe cose dal 1984, con l'incredulità anche di qualche suo collega di gruppo. Quanto sostengo da tempo risponde a verità: i fatti dimostrano che i dati di bilancio sono inattendibili nella maniera più assoluta.

Dal momento che il presidente della Commissione si è risentito, vorrei ricordare che certe cose sono dette anche da un suo collega, che riveste il suo stesso ruolo al Senato, attraverso una rispettabilissima rivista *Prometeia*, stampata a Bologna.

A pagina 47 del numero di giugno 1991 di *Prometeia* — perché noi certe cose le leggiamo e prima di parlare a vanvera ci documentiamo proprio per quella dignità che ci contraddistingue — che ritengo sia conosciuta dal ministro, da tutti i parlamentari e soprattutto anche dal presidente della Commissione bilancio, si afferma: «da un lato la crescita reale del prodotto dovrebbe superare il 3 per cento l'anno per tutto il triennio considerato, mentre l'inflazione dovrebbe rapidamente decelerare raggiungendo il 4,5 per cento nel 1992 e poi continuare a scendere fino al 3,5 per cento nel 1994». Come il ministro ben sa, ciò è riportato nel documento di programmazione a pagina 8 nella parte sintetica dove si parla del prodotto interno lordo, dell'inflazione, dei prezzi al consumo e dell'occupazione.

Aggiunge *Prometeia*: «previsioni molto ot-

timiste che non condividiamo, prospettando, almeno nel prossimo futuro, crescite più modeste e un'inflazione più elevata».

Nelle successive pagine della rivista laddove viene riportata tutta la documentazione sul prodotto reale e sull'inflazione di tutti i paesi europei e non europei...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. *Prometeia* non è Gesù!

GIUSEPPE RUBINACCI. ...vengono citati alcuni dati: per il 1991 l'1,11 per cento, per il 1992 il 2,50 per cento e per il 1993 il 2,73 per cento.

Tutti i dati indicati nella relazione programmatica, naturalmente quelli riscontrati dalle opposizioni e quelli riportati da importanti istituti di ricerca — che sono ben provvisti di strumenti a volte superiori a quelli di cui può disporre il Governo — indicano che gli elementi sui quali è basata la previsione non solo per 1992, ma per l'intero triennio, non è vera, è inattendibile e inaffidabile e su di essa non si può costruire niente.

A dimostrazione di ciò, a fronte delle previsioni per il prossimo futuro abbiamo il pregresso; come ho ricordato nell'intervento svolto durante l'esame del disegno di legge di conversione del decreto fiscale, le vostre previsioni sono inattendibili e gli obiettivi incoerenti. Gli obiettivi — vorrei ricordarlo al relatore perchè non solo ho letto attentamente la sua relazione, ma ho anche ascoltato quanto egli ha dichiarato ieri alla Camera — il Governo non li deve enunciare semplicemente, deve perseguirli e la Camera deve sapere come vengono perseguiti. Se non vi è tale certezza d'impostazione la Camera non può discutere seriamente e dignitosamente.

Poc'anzi mi sono espresso dicendo che per dignità bisognava lasciare tutto a proposito del fatto che il ministro del tesoro, che fino a prova contraria è il proponente insieme ad altri ministri del documento di programmazione economico-finanziaria (che reca la firma di Andreotti, di Carli, di Cirino Pomicino e di Formica) ha affermato ieri che tale documento è privo di valore. Allora

il presidente della Commissione Bilancio avrebbe dovuto per dignità ribellarsi e compiere un gesto almeno per lasciare una protesta tangibile affinché tale situazione non venga ripetuta.

Questo non è stato fatto, nonostante vi sia stata una richiesta in tal senso e nonostante il documento di programmazione economico-finanziaria sia stato bocciato dalle Commissioni, in particolare — ne ricordo una per tutte — dalla Commissione finanze della Camera dei deputati che ha espresso parere contrario e quindi ha respinto questo provvedimento.

Vorrei aggiungere solo poche altre considerazioni. Per una questione di rispetto vorrei sottolineare che non è ammissibile che i ministri, dopo essere stati sollecitati per non aver mantenuto l'impegno che il Governo si era assunto in Conferenza dei presidenti di gruppo di venire in Parlamento per discutere del negoziato in corso — mi riferisco al costo del lavoro —, vengano in Assemblea a depositare le loro dichiarazioni e se ne vadano senza neppure ascoltare il dibattito conseguente! Il ministro ha fatto le sue dichiarazioni, ci ha esposto tutte le difficoltà e gli orientamenti possibili, ma non ha completato il suo compito.

La questione del costo del lavoro è fondamentale. Il ministro Marini non può continuare nel 1991 ad escludere dalle audizioni e quindi dalla partecipazione un sindacato che ha tutti i requisiti di legittimità come gli altri — mi riferisco alla CISNAL che non è stata affatto consultata per quanto riguarda il negoziato sul costo del lavoro — in ciò dimostrando un certo tipo di comportamento che non è pensabile. Ho avuto modo ieri nell'articolo di fondo del *Secolo d'Italia* — e so che il ministro Marini lo ha letto — di mettere a fuoco tale questione. Non è possibile continuare nell'inganno! È necessario e fondamentale — e ciò è contenuto anche in una pagina del documento di programmazione economico-finanziaria — arrivare subito alla trasparenza di uno dei più importanti fattori della produzione che è appunto il costo del lavoro.

Facciamo quindi pulizia di tutti gli oneri impropri che maggiormente evidenziano il divario che esiste tra retribuzione lorda e

retribuzione netta. E nel fare pulizia, dobbiamo stabilire esattamente le singole voci del costo del lavoro che devono essere attinenti ed omogenee a questo fattore importante della produzione: mi riferisco agli oneri per quanto riguarda l'assicurazione sulla malattia e agli oneri relativi alla sicurezza e quindi alla previdenza sociale. Altro non vi dovrebbe essere, perché ciò dovrebbe bastare per dare garanzia di sicurezza.

È vero però che questi oneri a loro volta dovrebbero essere ben gestiti per dare veramente al lavoratore quella sicurezza sociale e quell'assistenza sanitaria di cui ha bisogno. Non si può procedere attraverso il solito giochetto che, nel ridurre i componenti del costo di manodopera, nell'eliminare dal libro paga alcune voci che naturalmente vanno ad affardellare questo costo, si cerca di scaricare quest'ultimo sul contribuente in generale per favorire l'impresa a danno del lavoratore. Ciò è stato sempre fatto con la corresponsabilità dei sindacati, penalizzando in tal modo il lavoratore che è l'unico a pagare il costo di tutta l'operazione.

Per quanto riguarda le dichiarazioni del ministro Marini in merito al costo del lavoro, devo sottolineare la mancanza di rispetto nei confronti del Parlamento. Infatti, quando si vengono a fare dichiarazioni in quest'aula, bisogna anche assistere al dibattito; si ha invece la sensazione che tutti i ministri se ne infischiano di ciò che il Parlamento dice e propone. Questa è, in fondo, la realtà.

Il costo del lavoro è indubbiamente un *gap*, uno degli elementi che pone la nostra economia in una situazione non competitiva e che, unitamente ad altri, la separa dall'economia europea. Il ministro non ci ha detto per quali ragioni ha parlato di costo del lavoro rapportato all'ora né in quali elementi esso si differenzi dagli altri costi del lavoro assunti come termini di paragone. Egli cioè non ci ha detto se il costo del lavoro per ora è elevato rispetto a quello degli altri paesi europei a causa dell'alto tasso dei contributi, oppure se lo è per altri fattori che lo compongono.

Credo che l'onere contributivo sia eccessivo, e che a fronte di questo non riceviamo in cambio nulla! Il nostro ministro del lavoro, all'epoca in cui era dirigente sindacale,

si è reso responsabile, unitamente agli altri sindacalisti, della distruzione del sistema della previdenza sociale. Questo sistema è stato distrutto al punto tale che oggi la previdenza non è in grado di assicurare una pensione decente e non umiliante ai lavoratori.

Questa è la situazione che abbiamo di fronte, sulla quale potrei dilungarmi ancora; avremo comunque modo di riparlare nel corso dell'esame del documento di programmazione economico-finanziaria. Voglio concludere il mio intervento dicendo (credo che nessuno debba offendersi per questo) che la Commissione bilancio, a fronte di una situazione come quella descritta, non avrebbe dovuto comportarsi come ha fatto e non avrebbe dovuto presentare la relazione che abbiamo di fronte. Essa si sarebbe dovuta comportare in conformità all'autorevolezza dei suoi compiti e delle sue funzioni e avrebbe dovuto avere la dignità di respingere il documento in esame (come hanno fatto le altre Commissioni) per evitare che si aprisse la discussione su di esso. Non si può infatti continuare a portare all'esame del Parlamento documenti non veritieri, non attendibili, i cui dati sono certamente falsi (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sinesio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SINESIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo assistito ad un dibattito ampio sia in Commissione sia in Assemblea, che si è svolto nel pieno rispetto dei tempi stabiliti. Devo segnalare che, prima in Commissione e poi in Assemblea, sono emerse alcune incertezze, che peraltro si basano su argomentazioni deboli, come nel caso del collega Rubinacci che ha fatto del problema del costo del lavoro uno dei capisaldi del suo intervento. Certo, questo problema ha una sua influenza sui conti dello Stato, ma ritengo che non si possa affermare che tutte le dichiarazioni del Governo e le relazioni parlamentari si fondano su documenti falsi e di parte. Anche gli interessi delle *lobbies* vengono infatti il più delle volte recepiti in quei documenti. E il collega Ru-

binacci lo sa, perché è un vecchio parlamentare, perché è persona responsabile, perché segue i lavori con tanta competenza e professionalità. Rubinacci sa che nel tentativo di avere sempre ragione spesso si giostra con i dati come con i numeri al lotto.

CARLO TASSI. Che bel quadro che fai, Sinesio!

GIUSEPPE SINESIO. Non sottovalutiamo nemmeno il parere contrario espresso da alcune Commissioni, come la Commissione difesa, la Commissione cultura, scienza e istruzione, la Commissione affari sociali nonché la Commissione finanze (il cui parere contrario è particolarmente significativo).

La Camera, oggi, caro Rubinacci, dispone di dati conoscitivi notevoli anche interni, senza bisogno di ricorrere alle *lobbies*. Abbiamo un servizio studi veramente all'altezza della situazione, di cui la Camera può farsi senz'altro vanto per la competenza e l'altissima qualificazione e professionalità dei nostri funzionari. Proprio in questo periodo è stato effettuato un efficace monitoraggio sulla situazione attuale attraverso un'intensa fase conoscitiva che abbiamo portato avanti in Commissione bilancio (e credo abbiano fatto lo stesso anche i colleghi della Commissione finanze) per esprimere giudizi e valutazioni non superficiali. Abbiamo quindi un quadro di certezze rispetto al fabbisogno per il 1991. Certamente, però, il fabbisogno non è un dato sclerotizzato, fisso: varia a seconda delle condizioni. Non voglio fare l'uccello del malaugurio, ma basta un terremoto, un'alluvione, la prestazione di un aiuto all'Albania o ancora quello che ci accingiamo a fare con l'Unione Sovietica (in questi giorni si discute a Londra della possibilità di un aiuto non soltanto tecnologico all'URSS) per far saltare ogni previsione.

Siamo dunque chiamati, cari colleghi, ad un primo ed importante appuntamento del complesso ed articolato processo di bilancio, di cui appunto il documento di programmazione economico-finanziaria è la tappa preliminare, mentre l'approvazione del bilancio e della legge finanziaria rappresenta quella finale, che tutti aspettano.

Non vi è dubbio che saremo chiamati ad ulteriori approfondimenti e valutazioni, perché la manovra finanziaria del Governo per così dire, è in corso d'opera, perché il bilancio si costruisce giorno per giorno. Il bilancio non è un semplice documento ragionieristico, in cui ci si limita a scrivere delle cifre e ad indicare dei capitoli; esso rappresenta la vita del paese, è la sintesi dell'attività del Governo e configura, per così dire, il «giorno per giorno» delle nostre gioie e soprattutto dei nostri dolori dal punto di vista finanziario.

Non mi soffermerò sull'andamento delle variabili di finanza pubblica, argomento questo già trattato diffusamente dal relatore, l'amico D'Acquisto. Il presidente D'Acquisto, la cui competenza in materia è innegabile, ha alle spalle un'esperienza lunghissima di assessore alle finanze nella regione siciliana (finanze ancora valide!).

CARLO TASSI. Infatti sono buone le finanze della regione siciliana ...!

GIUSEPPE SINESIO. Mi preme insomma sottolineare che si tratta di una persona di altissima professionalità e di grande capacità.

CARLO TASSI. La Sicilia è nei guai!

GIUSEPPE SINESIO. I guai la Sicilia li ha dati a voi, questa volta!

CARLO TASSI. Chiamando 5 mila mafiosi ...!

GIUSEPPE SINESIO. No, no, i mafiosi sono tutti dalle tue parti!

CARLO TASSI. I conti si fanno alla svelta!

GIUSEPPE SINESIO. No, sono tutti dalle tue parti! Io ai romagnoli preferisco le romagnole!

Allora, se è vero che molte decisioni dipendono da noi, caro Rubinacci, non dobbiamo dimenticare però che altre, e non di secondaria importanza, dipendono da dati a noi esterni: in modo particolare dal costo del lavoro, di cui tu hai parlato e rispetto al quale si è aperta la trattativa per una revi-

sione globale, e dall'andamento complessivo dell'inflazione, che non sono elementi di poco conto per poter arrivare a determinare con precisione il fabbisogno e individuare le conseguenti misure necessarie per far fronte alle spese.

È allora necessario lavorare tutti insieme, ciascuno per la propria parte.

Un contributo significativo potrebbe venire se da parti politiche importanti di questa Assemblea — intendo parlare del PDS — si abbandonasse definitivamente la sterile cultura dell'opposizione per l'opposizione, che è fine a se stessa, e si imboccassero invece strade più difficili e tortuose — che talvolta lo riconosco hanno costi irragionevoli! —, che non sono quelle del facile consenso, ma quelle più scomode dell'impopolarità, le quali portano però all'avanzamento della società italiana ed alla costruzione dell'Europa comunitaria.

Signor Presidente, bisogna stare attenti perché sono in atto tante manovre politiche. Devo subito dire che si assumerebbero gravissime responsabilità i sostenitori del partito della crisi, cioè quelli che vogliono fare salti in avanti, sciogliendo le Camere per procedere alle nuove elezioni, se per miope calcolo elettorale — il fatto che si parli tanto del collegio unico nazionale dimostra che vi è qualcuno che sta sulla padella e si vuole salvare dalla brace con questo metodo! — o per convenienza politica (qualcuno dice che bisogna cambiare il disco perché questa musica non funziona più!) spingessero il paese verso le elezioni anticipate: sarebbe un grande errore, dal punto di vista economico e finanziario, per il paese.

Non vanno sottovalutate le dirette conseguenze che si avrebbero sul sistema con l'interruzione dell'*iter* della procedura di bilancio, che impedirebbe un corretto esame dei documenti finanziari, ne stravolgerebbe la stessa impostazione, vanificherebbe, cari colleghi, la capacità di incidere realmente sui meccanismi di spesa, rallentando il percorso di rientro ed il processo europeo, rinviando infine l'introduzione di misure legislative attese, che potrebbero invece essere approvate in questa fase finale della legislatura.

Appreziamo l'azione del Governo fina-

lizzata a portare sotto controllo le grandezze finanziarie, dopo i risultati recenti inferiori alle attese. Ma tali risultati sono dovuti alle maggiori spese non previste, che hanno scontato il rallentamento della crescita reale dell'economia originale, e a fattori internazionali che si sono riverberati su quelli interni.

Abbiamo anche apprezzato la decisione di non procedere ad un aggiornamento del documento di programmazione, così come sostenuto ostinatamente da alcune parti politiche che cercavano di mettere in atto una manovra dilatoria tendente a rinviare *sine die: après moi, le déluge!*, affermava qualcuno; e molti nostri colleghi qui dentro dicono: «meglio le ceneri che la gloria di un avvenire».

Si tratta di un documento di impegni, onorevoli colleghi, che non possono essere elusi, trattandosi di un programma minimo ed indispensabile, come è stato recentemente ricordato, per avviare un processo virtuoso di risanamento della finanza pubblica, senza il quale non sarebbe possibile né una stabile riduzione dell'inflazione né una credibile politica dei redditi.

Il documento indica degli obiettivi. Si può semmai discutere ed affinare la strumentazione, ma io direi che più realista del ministro Cirino Pomicino non vi è nessuno. Egli non soltanto con la sua cultura — che per altro talvolta viene messa anche in discussione — ma soprattutto con il suo ben noto pragmatismo e la sua capacità di sintesi ha posto il problema nella luce nella quale andava collocato.

Su questo punto non vi possono essere sostanziali divergenze di posizioni tra maggioranza e opposizione, bensì una responsabilità comune di partecipare al progetto di costruzione dell'unione economica e monetaria.

Se è vero che non dobbiamo indulgere al facile ottimismo, è altrettanto vero che non possiamo indulgere neppure al facile pessimismo. C'è gente che si esalta ieraticamente e c'è gente che si deprime: siamo alla fame, alla miseria...! Ma — porca la miseria, direi: e perdonatemi l'espressione poco parlamentare! — perché indulgere a questo pessimismo? È sufficiente andare in giro la sera per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

le strade e guardare ciò che questo paese ha saputo costruire con il proprio sacrificio, la propria lotta, attraverso gli strumenti parlamentari e un Parlamento vivo, capace di produrre i risultati che abbiamo dinanzi agli occhi!

Osservatori scientifici attenti e neutrali hanno riconosciuto con buona evidenza i successi realizzati in questi anni, certo con gradualità, facendo scendere il disavanzo totale dello Stato sul PIL dal 13,9 per cento del 1983 — questi, sono dati, collega Rubinacci! — all'11,2 del 1990.

Diamogli atto, a questo ministro, di essere stato capace in pochi anni di sconvolgere e dare...

GIUSEPPE RUBINACCI. Non ho potuto parlare di tante altre cose...

GIUSEPPE SINESIO. Perché te la sei presa con Marini...?!

GIUSEPPE RUBINACCI. ... per ragioni di tempo, perché c'è stato l'intervento di Marini. Proprio in riferimento al PIL tuttavia, osservo che sarebbe opportuno che, una buona volta, la Commissione bilancio stabilisse dai criteri precisi, in modo da consentirci di verificare se la pressione tributaria, così come viene calcolata, sia giusta o errata.

GIUSEPPE SINESIO. Questo lo possiamo fare.

PRESIDENTE. Cerchiamo di non esagerare con i dialoghi, onorevoli colleghi!

GIUSEPPE SINESIO. È stata senza dubbio una discesa graduale, lenta, più lenta rispetto ai diversi piani di rientro. I dati confermano altresì, nello stesso periodo, una discesa del disavanzo primario.

Onorevole Rubinacci, il disavanzo primario è passato da 6,5 per cento all'1,4 per cento del PIL. Questi sono dati incontrovertibili. Nessuna *lobby*, nessuna prepotenza finanziaria, nessun gioco di aggrottaggio può cambiarli! Ci stiamo avvicinando all'annullamento del disavanzo...

CARLO D'AMATO. Troppe certezze, Sinesio!

GIUSEPPE SINESIO. Sai, dopo essere stato membro della Commissione bilancio per quarant'anni...!

PRESIDENTE. Non vedo per quale ragione, pur essendo in pochi, si debba restringere il dibattito fino al punto da ridurlo ad un continuo dialogo!

GIUSEPPE RUBINACCI. È più bello, lo vivacizziamo!

FRANCESCO GIULIANO BAGHINO. Si chiama «Parlamento dialogato»!

PRESIDENTE. Io non sono contrario ad un minimo di dialogo; tuttavia, procedendo in questo modo si sfilaccia l'apprezzabile discorso del collega.

GIUSEPPE SINESIO. Signor Presidente, io non sono una persona colta ma la mia presenza all'interno della Commissione bilancio per quarant'anni mi ha consentito di comprendere certi meccanismi.

PRESIDENTE. Nessuno glielo contesta, onorevole Sinesio.

GIUSEPPE SINESIO. La certezza, collega D'Amato te la dà soltanto una constatazione: guarda fuori di qui, non guardare al cuoio rosso e ai tappeti di questo palazzo; ebbene ti chiedo: chi l'ha fatto, questo paese, se non la democrazia e la libertà politica, delle quali noi ci siamo ossigenati tutti i giorni tra i banchi di questo — lasciatemelo dire — onorevole Parlamento?

È tuttavia aumentata considerevolmente — riprendo il mio discorso — la spesa per interessi (ci siamo ulteriormente indebitati), che ha registrato continue lievitazioni, in misura rilevante rispetto alle previsioni stesse. Sono così sorti tutti i problemi inerenti alla gestione del debito; va comunque dato atto al ministro del tesoro della fiducia e delle garanzie che offre sul piano interno e internazionale, nonché degli sforzi compiuti per un'attiva gestione del debito rispetto ad

una massa finanziaria che non consente neppure errori marginali.

Potrei aggiungere che noi non abbiamo soltanto un ministro del tesoro o un Governatore della Banca d'Italia ma ne abbiamo tanti. Chiunque firmi cambiali — e ne vengono firmate tante! — aumenta la liquidità di questo paese; una liquidità non controllabile, onorevole Rubinacci e che fa gioco all'interno della vita economica del nostro paese.

Va sottolineato come risulti sensibilmente migliorato il margine tra previsione e risultati. Rispetto a scostamenti del 41,8 per cento nell'esercizio 1982, si è progressivamente giunti ad oscillazioni del 13,9 e del 13,7 nel biennio 1988-1989 e del 5,8 e del 6,7 nel biennio 1990-1991.

Certo, onorevoli colleghi, i tempi per la costruzione dell'unione europea si vanno accorciando e la necessità di raggiungere gli obiettivi si fa stringente. Non possono essere consentiti né indugi né tentennamenti, ma il documento di programmazione offre il quadro di riferimento per scelte cui il Parlamento non si potrà sottrarre. Soltanto rispettando gli obiettivi sul livello dei tassi di interesse, come è avvenuto con la recente manovra sul tasso di sconto, portando ulteriori benefici alla politica di gestione del debito.

Viene posta parecchia enfasi nel documento in relazione all'entrata, là dove invece si riscontrano i maggiori dubbi e preoccupazioni — perché non dirlo? —, anche per il livello ormai comunitario della pressione fiscale. È di stamattina la notizia di accertamenti a carico di Biagi che sicuramente — e con ciò non voglio giustificare il grande giornalista — non possono che riguardare errori di valutazione e di impostazione del modello 740. Non si può pensare che un giornalista come Biagi, un personaggio di altissima qualità morale prima ancora che professionale, non voglia pagare le tasse. Sapete tutti bene che tra il denunciato e l'accertato esiste sempre una certa differenza. Non possiamo, dunque, esporre al pubblico ludibrio personaggi che dobbiamo stimare per la loro altissima qualità, anche quando ci hanno irriso per idee da loro non condivise.

Si spinge per la trasparenza delle operazioni finanziarie e poi si tassano le carte di credito! Questo è un errore, perché così si determina la scarsa diffusione di questa carta filigranata e plastificata che serve a tante operazioni e soddisfa molti bisogni sicuramente onorevoli. Non vorremmo che mentre il progresso spinge per un allargamento della qualità della vita e del *comfort*, noi spingessimo in senso opposto. Mi spiace che non sia presente il ministro delle finanze ma c'è il sottosegretario de Luca. Barone de Luca, la prego di dire al suo ministro ed agli uffici finanziari, cui lei sovrintende con tanto garbo ed altissima capacità, di non spingersi, quando cercano dove tassare, fino ad arrivare a risultati del tutto ridicoli ed insufficienti. Gli uffici finanziari del ministero hanno scarsa fantasia, e non mi riferisco certo alle persone, al ministro Formica, al sottosegretario de Luca. Pensate un po' se magari un giorno si inventassero di tassare gli *optionals* delle macchine oppure il traffico degli ascensori o ancora gli apparecchi radiomobili giocattolo magari comprati all'Upim; o ancora di istituire ad esempio — e lo dico per me che amo gli uccelli — una imposta sui canarini o sui pappagalli...!

STEFANO DE LUCA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non ci dia troppe idee, perché potremmo anche prenderle!

GIUSEPPE SINESIO. Non nascondiamoci, dunque, le cose importanti che vanno portate a compimento.

Non si può, tuttavia, non riconoscere che l'entrata è cresciuta, nel periodo 1987-1990, dal 36,8 al 39,24 per cento in ragione di provvedimenti *una tantum* — ed anche questo è sbagliato — molte volte estemporanei, certamente confusi e contraddittori, come abbiamo potuto verificare in Commissione bilancio nel corso di questi lunghi anni. Sembra che si sia imboccata la strada perversa dell'anticipo sull'anticipo della tassa per finanziare un'altra tassa! Lo Stato deve invece saper gestire la riscossione delle tasse.

Tutto ciò non aiuta un corretto rapporto fra cittadino e Stato. La questione fiscale sta

divenendo sempre più questione centrale: fino a quando non riusciremo a risolverla, non saremo nella condizione di dire che la nostra è una democrazia certa. Ho letto in un libro scritto da un liberista inglese che due sono le leggi fondamentali: quella per la riscossione delle imposte e quella elettorale. Entrambe nel nostro paese sono fallimentari. La legge elettorale non c'è più e non sappiamo riscuotere le imposte. Manca dunque certezza. Occorre, però, agire non con azioni episodiche ma con una grande riforma di impronta vanoniana che rifletta la mutata geografia del paese e identifichi più precisamente posizioni sociali e posizioni fiscali.

Esprimiamo allora qualche dubbio su alcuni obiettivi fiscali. Riteniamo che la riforma dell'amministrazione finanziaria debba essere un primo, irrinunciabile obiettivo. Gli ipotizzati centri di assistenza fiscale, ad esempio, non debbono significare la legittimazione dell'evasione o, peggio ancora, l'accettazione o il mantenimento di standard fiscali inaccettabili, essendosi in definitiva contrattate rendite di posizione fiscali.

Siamo favorevoli ad imprimere una accelerazione alla riforma del contenzioso. Rileviamo peraltro che un ostacolo a tale riforma non può essere rappresentato dal condono, in una sterile e dannosa contrapposizione tra oppositori e sostenitori.

Riteniamo che nel 1991 esistano tutti gli strumenti per procedere in modo forte sul terreno della lotta all'evasione, realizzando più puntuali condizioni di giustizia fiscale.

Condividiamo alcune preoccupazioni del collega Macciotta — perché non dirlo? — in materia di finanza locale e circa l'opportunità di dotare gli enti locali di un'autentica autonomia impositiva. Non quella ipotizzata con l'ICI (imposta da rivedere), in quanto si colpisce il bene casa dopo aver operato interventi sulle rendite catastali in base ai nuovi estimi. È necessario scegliere parametri più equi e non orientati sulla tassazione del solo patrimonio immobiliare, ristabilendo un circuito di responsabilità più forte tra cittadini ed amministratori locali.

Onorevoli colleghi, ci attendiamo dall'insieme di queste misure un allargamento della platea dei contribuenti e non che au-

menti la pressione fiscale su chi già compie per intero il proprio dovere di contribuente.

Le polemiche di questi giorni ci portano ad affrontare la questione SECIT, servizio che nacque in un momento di forti turbolenze nell'amministrazione della guardia di finanza. Si sentì allora l'urgenza di istituire un servizio che controllasse l'attività dell'amministrazione finanziaria, compresa la Guardia di finanza: ebbene, con il passare del tempo, questa funzione principale e quasi esclusiva del SECIT, attribuitagli dalla legge istitutiva n. 146 del 1980, è stata progressivamente disattesa ed il servizio, anche su indicazione dei ministri succeduti nel tempo, ha finito per privilegiare le verifiche sui contribuenti, considerate dalla legge in via assolutamente straordinaria.

In tale situazione, onorevoli colleghi, o si riporta il servizio alle sue funzioni originarie o esso è destinato a diventare un inutile doppione delle strutture già esistenti nell'amministrazione finanziaria.

Le polemiche dei giorni scorsi, ed anche quelle apparse questa mattina sui giornali, con la pubblicazione dei nomi riportati nel famoso «libro rosso», confermano che in questo decennio di attività il SECIT è stato più elemento di confusione che di indirizzo dell'attività di accertamento.

Se guardiamo ai risultati degli ultimi anni, non possiamo certo dire che non siano stati raggiunti traguardi positivi. Si è trattato di un percorso lento ma inequivocabile — come ha detto l'onorevole D'Acquisto — che ha dato alcune certezze al nostro paese.

Oggi si impongono nuove scelte ed il traguardo europeo sollecita comportamenti coerenti, se l'Italia vuole partecipare a pieno titolo alla fase programmatica della costruzione dell'edificio europeo. Bisogna pertanto creare le condizioni perché i comportamenti ed i disavanzi siano coerenti con questo obiettivo.

Il documento in esame è la premessa — non un libro dei sogni — del raggiungimento di certi risultati. La politica delle dismissioni potrà ottenere maggiori successi ed acquisire maggiore credibilità dopo l'accelerazione subita con l'approvazione della norma che consente la fusione IMI-CARIPLO.

L'obiettivo delle privatizzazioni, che rappresenta un nodo importante dell'attuale fase congiunturale, ma anche in prospettiva, e che deve essere tenuto nel debito conto se vogliamo ottenere risultati concreti, va inteso più come una linea di prospettiva che come uno strumento correlato a momentanee esigenze di bilancio.

Vendiamo i nostri gioielli perché abbiamo bisogno di soldi? No, dobbiamo venderli solo nel caso in cui, messi in mano ad altri, possano fruttare nuovo sviluppo. Si finirebbe altrimenti per fare solo un regalo di Stato. Si sa infatti come finiscano queste cose: si regala qualcosa a qualche amico e si effettua qualche privatizzazione. Lo so, perché abbiamo regalato tante cose a privati, anche se abbiamo fatto finta di non accorgercene.

Appare condivisibile la preoccupazione dei colleghi della Commissione attività produttive, in particolare quella del presidente Viscardi.

Del resto la questione Enimont, per la quale abbiamo tenacemente combattuto nella scorsa legge finanziaria — la nostra lotta era diretta contro i privati che volevano portarsi via un pezzo di Stato a costo zero; adesso dobbiamo mettere tale ente in condizioni di poter funzionare — ci ha dato ragione sulle preoccupazioni circa quel tentativo di privatizzazione all'interno dello Stato, prima, e della stessa famiglia Ferruzzi, poi, come abbiamo visto.

L'azzeramento del fabbisogno corrente entro il 1996 può essere perseguito e raggiunto se tutti insieme concorreremo a creare condizioni di finanza pubblica più consona alle fasi dell'unione monetaria europea. I dubbi che sono stati manifestati riguardano una crescita più moderata ed un'inflazione più elevata. Paradossalmente con un'inflazione più alta gli obiettivi diventano più facili da raggiungere.

Onorevoli colleghi, riteniamo che l'azione di rientro dei conti pubblici abbia acquistato maggiore credibilità con la definitiva conversione in legge del decreto-legge di finanza pubblica e con l'intervento sulle dismissioni e quello sulla rivalutazione dei cespiti. Qualche dubbio può affiorare sulla flessione delle imposte in ragione del *fiscal-drag* da inflazione, la modifica dell'imposizione dei red-

diti familiari ed una possibile armonizzazione dell'imposta sostitutiva sugli interessi.

Va ricordato che la revisione delle agevolazioni fiscali non dovrà essere finalizzata alla riduzione del disavanzo, ma a coprire il futuro sistema di tassazione della famiglia.

Onorevole ministro Cirino Pomicino, l'azione dell'esecutivo deve essere forte sul controllo della dinamica delle retribuzioni pubbliche: attenzione ai «galleggiamenti»! Si è inventato adesso che c'è qualcosa che galleggia... Io credevo che galleggiassero solo certe cose, ora galleggiano pure gli stipendi. Infatti accade che uno perda una causa ed in seguito la vinca: questo fa galleggiare gli stipendi e così galleggiamo tutti...

Appreziamo le linee di intervento predisposte dal ministro del lavoro Marini — delle quali ci ha parlato in aula stamattina — per il controllo della spesa previdenziale, fondato innanzi tutto sulla ricerca di un equilibrio finanziario previdenziale ineludibile, ma anche sul pieno rispetto del patto fiduciario tra cittadini e Stato. L'esigenza di salvaguardare i diritti acquisiti è da tutti riconosciuta, anche perché non esiste polizza integrativa e compagnia di assicurazione in grado di garantire una reale sicurezza sociale a tutti, soprattutto ai più deboli.

Lo Stato — ricordiamocelo, onorevoli colleghi, non fatelo dire solo a me che provengo da questa società e della quale cerco di essere interprete fedele — resta il pilastro, il perno del sistema. Gli interventi correttivi non possono che muoversi intorno a questa ipotesi.

Il problema della riforma sanitaria rappresenta un altro degli aspetti del sistema sociale. La revisione di alcune linee di intervento non significa lo smantellamento e l'abbandono del sistema stesso, che vorrebbe dire tradire dopo tanti anni le attese e le speranze della povera gente che ha affidato a noi la sua salute e la sua vita.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione perché interessa proprio il Mezzogiorno che rappresento in Parlamento. Presidente Biondi, l'ultimo rapporto SVIMEZ rispetto agli ultimi anni ha tracciato un quadro meno negativo, ma nemmeno troppo roseo. Infatti non è aumentando di 30 o 40 unità l'occupazione che abbiamo risolto il problema.

Prima di cercare di reperire le risorse finanziarie necessarie ed indispensabili per il rifinanziamento della strumentazione legislativa, a partire dalla legge n. 64 (che vogliamo venga rifinanziata al più presto) e, quindi, per ridurre i divari economici e sociali che saranno più attentamente verificati nel corso dell'esame della legge finanziaria, dobbiamo recuperare, a cominciare da questa Assemblea, una nuova spinta culturale finalizzata a motivare lo sviluppo di alcune aree del paese e a ridurre le disuguaglianze. È opportuno quindi favorire le scelte orientabili e localizzabili piuttosto che assistere passivamente alla progressiva deindustrializzazione che, partendo dal sud, potrebbe allargarsi al resto del paese, anche alle cosiddette aree forti e, oggi, di piena occupazione. Perché, se è vero quanto sostenuto da Smith quando ha analizzato la formazione della ricchezza, rappresenta certo un errore il fatto che essa sia poi lentamente trasferita a tutte le regioni. Ma è un errore anche il sostenere che la povertà si limita ad una zona precisa: essa, infatti si trasferirà anche nelle zone più ricche.

PRESIDENTE. Onorevole Sinesio, lei ha superato il tempo a sua disposizione.

GIUSEPPE SINESIO. Signor Presidente, vengo rapidamente alle conclusioni.

Per realizzare tale obiettivo occorre rimuovere pregiudizi e rigidità ideologiche favorendo comportamenti coerenti, sia sul piano del costo del lavoro sia su quello dell'inflazione, in grado di favorire alcune scelte di investimento che mirino ad allargare la base produttiva e a creare quindi una occupazione non effimera. Molto dipenderà dal negoziato sul costo del lavoro che costituisce il momento della verifica per la crescita del sistema industriale.

Onorevoli colleghi, il 1991 va considerato nel suo insieme come un momento fondamentale dell'azione di rientro per la finanza pubblica. Sottolineo che è stato confermato l'obiettivo ambizioso, ma non irrealistico, di fissare in 132 mila miliardi il fabbisogno e in 11 mila miliardi di lire l'avanzo primario. Senza voler dare eccessiva enfasi a tali cifre, vorrei sottolineare che l'azione di rientro

prospettata nel documento di programmazione economico-finanziaria diviene più credibile, onorevole D'Acquisto, anche per il successo della manovra di finanza pubblica del maggio scorso che ne costituiva la premessa indispensabile.

Permangono tuttavia alcuni elementi di perplessità, soprattutto per quanto riguarda gli obiettivi relativi alle entrate, così come ho poc'anzi ricordato.

Per la politica della spesa il peso maggiore dovrà essere spostato sulla politica contrattuale, per la quale il Parlamento ha responsabilità dirette che risiedono principalmente nell'azione di Governo e nei comportamenti delle parti, cioè dei sindacati.

Sottolineo che per quanto riguarda la spesa previdenziale siamo già passati ad una fase precisa di contenimento.

Ritengo che sulla base delle linee di intervento indicate, i consensi sul progetto Marini superino le obiezioni. Si è infatti imboccata una strada realistica e positiva.

PRESIDENTE. Onorevole Sinesio, lei ha superato ampiamente il tempo a sua disposizione. Non intendendo stabilire un precedente, la Presidenza la invita a concludere rapidamente il suo intervento. Lei è ammirevole per la sua eloquenza, ma vi è un preciso limite regolamentare che deve essere rispettato.

GIUSEPPE SINESIO. Signor Presidente, il mio intervento volge ormai al termine.

Se le forze politiche e parlamentari sapranno assumere comportamenti coerenti ed interventi autoregolatori capaci di disciplinare meglio l'iter del processo di bilancio, sarà possibile offrire un importante contributo per un ulteriore balzo in avanti della nostra economia e soprattutto per una nostra coerente presenza nel mondo europeo (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni*).

MICHELE VISCARDI. Bravo!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carlo D'Amato. Ne ha facoltà.

CARLO D'AMATO. Signor Presidente, il

documento di programmazione economico-finanziaria, presentato in attuazione della legge di riforma della contabilità dello Stato del 1988, prende in considerazione il prossimo triennio 1992-1994 e disegna gli andamenti della finanza pubblica sia sotto il profilo tendenziale, sia dal punto di vista programmatico e cioè degli obiettivi che ci si propone di raggiungere nel prossimo triennio. Infine, in tale documento vengono delineate le manovre correttive in ordine agli obiettivi prefissati. Tutto ciò va inserito all'interno di un quadro e di uno scenario macroeconomico che tenga conto del PIL, dei prezzi al consumo e dell'occupazione.

Dall'esame dell'andamento tendenziale, che fa riferimento alla legislazione in atto, emerge che i saldi della finanza pubblica nel prossimo triennio andranno incontro ad un peggioramento in termini di incidenza sul PIL, invertendo in tal modo la tendenza registratasi negli ultimi anni di un calo, anche se contenuto rispetto agli obiettivi prefissati, del fabbisogno complessivo sul prodotto interno lordo che nel 1990 è passato dall'11,1 per cento al 10,8 per cento. Inoltre, in assenza di interventi, il debito pubblico nel 1994 — ultimo anno di riferimento del documento in discussione — raggiungerebbe il 118,4 per cento del PIL, a fronte del 100,9 del 1990.

Da ciò si evince, seppure sommariamente, la necessità di porre in atto correttivi utili ad evitare l'ulteriore aggravamento dello stato della finanza pubblica. A tal fine sono posti gli obiettivi programmatici tendenti in primo luogo a raggiungere la stabilizzazione del rapporto tra debito pubblico e PIL entro il 1993, condizione indispensabile per mettere ordine nei conti pubblici ed inserirsi a pieno titolo nel processo di unificazione economica europea.

Il raggiungimento della stabilità tra debito pubblico e PIL presuppone, già nel 1992, l'obiettivo di un fabbisogno complessivo di 132 mila miliardi e di un avanzo del saldo al netto degli interessi di 11.800 miliardi. Ciò presuppone quindi una manovra correttiva per il solo 1992 di circa 49 mila miliardi e, alla fine del triennio, di circa 131 mila miliardi, da attuarsi attraverso provvedimenti sulle entrate e sulle spese, con dismis-

sioni patrimoniali e attraverso il conseguente risparmio sugli interessi passivi.

Tracciato il quadro generale di riferimento dell'azione di risanamento occorrente per il prossimo triennio, in via preliminare non si può non essere d'accordo con la procedura attivata per primo dall'allora ministro del tesoro Giuliano Amato. Nel merito, osserviamo preliminarmente che è sempre presente la possibilità di scarto tra il previsto ed il concretato, tant'è che nel corso di questi anni, per mancanza di politiche coerenti, pur in presenza di lievi miglioramenti, non si è mai raggiunto l'obiettivo prefissato, puntualmente spostato nel tempo. Di qui la mia interruzione al collega Sinesio circa le sue certezze. Ciò soprattutto a causa della mancata attuazione di un reale contenimento della spesa, anche per effetto della lievitazione degli interessi passivi.

Per quanto riguarda le entrate, come si rileva dallo stesso documento del Governo, esse hanno contribuito in maniera determinante alla netta riduzione dell'incidenza sul PIL del disavanzo primario ed al contenimento, seppure in modo ridotto, di quella del fabbisogno complessivo. Tra il 1980 ed il 1989 la pressione fiscale e contributiva è passata dal 30 al 37,5 per cento del PIL, avvicinandosi quindi alla media dei paesi europei. Ma ciò non è stato sufficiente a tener dietro all'incremento della spesa. Esiste quindi il pericolo, cui si è fatto cenno, di un mancato raggiungimento degli obiettivi prefissati, soprattutto per quanto riguarda la spesa, pericolo accentuato dal dato che i margini di ulteriori e significativi incrementi della pressione fiscale si sono ridotti, per cui non è obiettivamente possibile — come è già avvenuto negli anni precedenti — fare sempre più leva sulle entrate sia per contenere il crescente aumento della spesa, sia per migliorare i saldi.

Il documento di programmazione economico-finanziaria affida ancora alle entrate un ruolo di recupero, con un incremento a fine 1994 del 2,4 per cento sul prodotto interno lordo, in termini evidentemente più ridotti rispetto al passato, per cui esso è da ritenersi utile e realistico, a condizione di una politica molto più incisiva sul lato della spesa, che rappresenta quindi il nodo prin-

cipale che ha impedito il riequilibrio dei nostri conti.

Mentre apprezziamo pertanto il ruolo più incisivo che viene affidato alla spesa mediante il suo contenimento, rappresentiamo forti perplessità per il fatto di trovarci di fronte a buone intenzioni senza sostanza e del tutto prive di capacità di attuazione. Tanto si rileva infatti da un'attenta lettura del documento al nostro esame, che non è conseguente nell'indicare le azioni di contenimento della spesa rispetto al quadro di riferimento.

L'apposita parte dedicata all'intervento sulle spese è a nostro avviso carente in merito all'individuazione di concrete e più puntuali azioni di contenimento, per la genericità con cui queste ultime sono esposte. Emblematico ci sembra il caso della spesa per il personale, prevista nel documento come ammontante in via tendenziale a 479.100 miliardi per il triennio 1992-1994 e ridotta nel documento programmatico di circa 23.500 miliardi (si badi bene, solo per il settore statale). Ciò a fronte di una politica delle spese correnti in base alla quale in questi due anni esse sono cresciute a tassi più elevati di quella in conto capitale, anche per effetto di una eccessiva liberalità nella politica del Governo.

A giudizio dei socialisti, quindi, è da evitare che le spese in conto capitale — sempre previste costanti rispetto al PIL, a fronte di diminuzioni della spesa corrente molto spesso soltanto enunciate, come dimostrano i consuntivi, che ne registrano invece l'aumento — vengano di fatto a ridursi come quota della spesa pubblica complessiva. Ciò è avvenuto negli ultimi anni, in cui si registra una incidenza della spesa corrente a scapito di quella in conto capitale, con conseguenze negative sul piano dell'infrastrutturazione, degli investimenti e del riequilibrio territoriale.

È in questo ambito che si colloca una seria politica per il Mezzogiorno, per Reggio Calabria, per Napoli, per la Sicilia e per le zone depresse. Fuori da questo logica le politiche rimangano tali, cioè soltanto affermazioni verbali e dichiarazioni di buona volontà, prive di strumenti operativi conseguenti e concreti.

In conclusione, signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il nostro giudizio è positivo per quanto attiene all'impianto generale del documento ed alla filosofia che lo ispira, con forti riserve per quanto riguarda la coerenza delle azioni finalizzate al contenimento della spesa, che troviamo carenti anche per l'assoluta mancanza di riferimenti puntuali ed efficaci.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole d'Amato Luigi. Poiché non è presente, si intende che via abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Tagliabue. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Signor Presidente, onorevole ministro, in queste settimane si è cercato di minimizzare sulle direttrici che il Governo indica sul versante della sanità nel documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1992-1994.

I ministri Cirino Pomicino e De Lorenzo hanno affermato che si tratta di una semplice operazione di affinamento di misure già in atto o in itinere, come nel caso del disegno di legge n. 2375, in discussione al Senato. Un affinamento, però, che mette in discussione i cardini fondamentali dello Stato sociale; le Commissioni sanità di Camera e Senato hanno già bocciato tali ipotesi.

Meraviglia che da parte delle organizzazioni sindacali non sia finora venuta una risposta forte; eppure esiste uno studio che dimostra in modo chiaro che il percorso delineato dal documento del Governo porterebbe, oltre ad un declassamento del servizio sanitario pubblico, a minori entrate ed alla messa in discussione dei principi e dei valori della solidarietà. Viceversa, l'organizzazione dei servizi per la tutela della salute dei cittadini e dei lavoratori dovrebbe essere una parte non secondaria del confronto sul costo del lavoro e delle iniziative da sviluppare nei luoghi di lavoro e nella società.

Torniamo ancora a quanto si è detto in queste settimane da parte di autorevoli membri del Governo. Al convegno di Bologna della Federfarma, lo scorso 20 giugno, il ministro De Lorenzo ha affermato: «Per

quanto riguarda la spesa sanitaria e il deficit, il problema è strettamente correlato al disegno di legge di riordino del servizio sanitario e non aderirò ad alcuna manovra finanziaria». Se così stanno le cose, il ministro della sanità ed il Governo ci spieghino allora se quella contenuta nel documento sia o meno una manovra finanziaria, dal momento che essa prospetta, da una parte, la retrocessione a richiesta della contribuzione sanitaria in cambio della rinuncia all'assistenza medica di base, generica, farmaceutica, specialistica e, dall'altra, il ricorso all'assistenza sanitaria privata, previo rimborso a fine d'anno.

Oltre agli iniqui ticket, che colpiscono il cittadino al momento del bisogno e che nulla hanno prodotto sul versante della razionalizzazione e della qualificazione della spesa, si aggiunge ora un'operazione altrettanto vergognosa, riassumibile con una battuta: «Se hai le possibilità economiche e finanziarie, arrangiati, ed io — Stato — ti ricompenso o con la riduzione del contributo di malattia o con il rimborso fiscale». È in questo modo che si scardina il servizio sanitario pubblico.

Sempre a Bologna, il ministro della sanità ha affermato che il documento di programmazione economica, per la sua sinteticità, non poteva essere capito e che in esso si voleva soltanto dire che, a fronte di una spesa privata per la sanità di 20-22 mila miliardi, si permette a chi lo voglia di passare all'assistenza indiretta, senza tuttavia il vantaggio della decurtazione della propria contribuzione e senza che vi sia conto della spesa di ognuno.

Con questo dire il ministro della sanità tenta il gioco delle tre carte. Purtroppo per lui il documento del Governo è chiaro; e nel caso specifico si tratta di rimborso che il cittadino che ricorre all'indiretta può avere a fine anno.

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Cristofori, sempre al convegno della Federfarma di Bologna, ha affermato: «Il problema nodale resta l'esatta definizione dello Stato sociale, che va difeso da quanti effettuano una sistematica mistificazione dei dati. Si parla» — continua Cristofori — «del collasso del servizio sanitario,

ma nessuno dice che in Italia la spesa pubblica per la sanità rispetto al PIL è fra le più basse d'Europa e lo stesso accade per la spesa pensionistica e sociale. Uno dei problemi più gravi è rappresentato dall'arcaicità» — dice sempre Cristofori — «del sistema contributivo. Occorre non tagliare indiscriminatamente le spese, ma attuare un sistema fiscale che ponga in essere le norme costituzionali nel pieno rispetto della solidarietà sostanziale».

Se quanto ha affermato l'onorevole Cristofori non è strumentale, vi è una ragione per battersi contro una linea politica, economica e sociale che, attraverso una mistificazione dei dati della spesa sanitaria e sociale, taglia le prestazioni e lede i diritti dei cittadini, svuota i principi e i contenuti dello Stato sociale, mantiene in piedi un sistema arcaico di contribuzione per la sanità, che è fonte di sperequazione tra i cittadini, di evasione ed elusione fiscale. Eppure la legge n. 833 fin dal 1978 aveva previsto la completa fiscalizzazione degli oneri sociali e il passaggio a un sistema di contribuzione sanitaria che, nello spirito della Costituzione, fosse tale da chiamare ciascuno a concorrervi in relazione alle proprie condizioni economiche, dando così un senso ai valori della solidarietà.

Ciò che il Governo prospetta è una scelta di campo che non si colloca in sintonia con i bisogni reali del paese e con i diritti dei cittadini. È un «affinamento», per dirla con Pomicino, nella direzione dell'arretramento del servizio sanitario nazionale, della privatizzazione della tutela della salute dei cittadini. Questo è il punto in discussione; qui ed ora sono chiamate le forze riformatrici a contrastare questo disegno, per affermare una diversa linea di interventi in materia di spesa sanitaria e di entrate.

Non può essere sottovalutato che il documento di programmazione economico-finanziaria individua nella sanità uno dei comparti sul quale agire per il contenimento della spesa pubblica. Le misure correttive proposte partono dall'assunto che occorre fornire una risposta adeguata, secondo il Governo, alle ragioni dell'indebitamento sommerso delle USL, pari a 52 mila miliardi,

che ha comportato provvedimenti di integrazione e di ripiano da parte dello Stato.

Posto così, il problema è solo strumentale alla manovra che si vuole proporre e non dà una risposta alle cause che l'hanno generato. Cerchiamo allora di essere seri, partiamo dalle cause reali per trovare la risposta di cui c'è bisogno. Ci sovviene in questo il giudizio del procuratore generale della Corte dei conti, il quale nel capitolo sulla sanità afferma: «Appare quindi necessaria una più rigorosa correlazione tra determinazioni di spesa e programmazione sanitaria». Qui è il punto. Ma mai dal 1980 al 1991 tale correlazione è stata fatta nelle scelte compiute dal Governo, che hanno sempre fissato tetti di spesa non posti in relazione ai reali bisogni per la sanità. Se aggiungiamo la mancata programmazione sanitaria per il venir meno del piano sanitario, abbiamo il quadro della politica seguita, tutta rivolta a mettere in discussione il servizio sanitario pubblico quale patrimonio di tutti i cittadini.

Anche per il 1991 i conti non tornano e la manovra che il Governo ha impostato con la legge finanziaria e i provvedimenti collegati a fine anno rivelerà una consistente «scopertura» rispetto al tetto di spesa corrente per la sanità, fissato in 78 mila 750 miliardi. Secondo i dati della Corte dei conti e del Centro Europa ricerche, molte delle previsioni contenute nella legge n. 407 del 29 dicembre 1990 non risultano realistiche, al punto che, rispetto a una previsione di riduzione della spesa e di maggiori entrate pari a 6 mila 900 miliardi, a fine 1991 mancheranno all'incirca 3 mila 800 miliardi, ai quali andranno aggiunti circa 4 mila miliardi, corrispondenti alla differenza tra la spesa reale a fine 1990 e lo stanziamento previsto per il 1991.

Anche per questo la Conferenza Stato-regioni ha approvato in via provvisoria la ripartizione del fondo sanitario in attesa della quantificazione aggiuntiva che, secondo le regioni, ammonta a circa 10 mila miliardi.

I dati sono questi. Quanto propone il Governo rappresenta un tentativo di confondere le carte e di celare le responsabilità che si è assunto, con la mancata correlazione tra determinazione di spesa e programmazione sanitaria.

Rispetto alla situazione che investe la politica del Governo seguita in questi anni, il documento di manovra economico-finanziaria si limita a dire che bisogna approvare urgentemente il riordino del servizio sanitario — in discussione al Senato — facendo carico alle regioni della copertura della spesa sanitaria eccedente.

Non siamo certamente noi a negare che sia giusto introdurre criteri di responsabilità della spesa sanitaria e un rapporto diretto tra chi decide e chi copre le spese aggiuntive. La domanda che però dobbiamo porci, onorevole Cirino Pomicino, è la seguente. Le regioni devono farsi carico della copertura della spesa sanitaria eccedente rispetto a cosa? Forse rispetto a trasferimenti finanziari non congrui al reale fabbisogno per assicurare la copertura dell'erogazione della spesa sanitaria in essere?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Lei mi deve spiegare perché talune regioni spendono in una determinata maniera e altre in maniera diversa!

GIANFRANCO TAGLIABUE. Glielo spiego: bisogna varare il piano sanitario nazionale. Onorevole Cirino Pomicino, da qui non si scappa!

La copertura da parte delle regioni della spesa sanitaria eccedente rispetto a quali livelli di prestazione e a quali standard dei servizi deve essere posta?

A queste domande, anche dopo l'approvazione da parte del Senato dell'importante articolo aggiuntivo all'articolo 1 del disegno di legge n. 2375, non vi è risposta nel documento al nostro esame.

La responsabilizzazione delle regioni — e vengo alla sua domanda, onorevole Cirino Pomicino — nel finanziamento della spesa sanitaria eccedente ha bisogno di precisi atti, che devono essere compiuti a livello nazionale e che sono così riassumibili. Primo: definire l'approvazione del piano sanitario nazionale con gli standard dei servizi e i livelli delle prestazioni da erogare e da garantire uniformemente a tutti i cittadini e su tutto il territorio nazionale.

Secondo: assicurare la congruità dei trasferimenti delle risorse finanziarie per assicurare la copertura delle spese uniformemente garantite dallo Stato a livello nazionale.

Terzo: garantire una reale autonomia impositiva generale e specifica alle regioni e ai comuni alla quale ricorrere per la determinazione di parte delle entrate da destinare al fondo sanitario e alla copertura della spesa eccedente a fronte di ciò che deve essere assicurato senza nessun onere a carico dei cittadini.

In sostanza, onorevole Cirino Pomicino, si tratta di ribaltare le logiche seguite che hanno comportato il ripiano a piè di lista, con tutto ciò che ha significato sul piano dell'erogazione dei servizi, della loro scarsa qualità e dei costi aggiuntivi provocati dalle anticipazioni di cassa da parte delle USL. Se questa certezza sulla congruità dei trasferimenti non viene garantita, quanto previsto dal Governo nel documento programmatico 1992 — 1994 si tradurrà o in un nulla di fatto, o peggio ancora in una norma che costringerà le regioni a ricorrere, già a partire dal 1991, a nuovi ticket regionali, che provocheranno nuove ingiustizie, nuove disparità e nuovi squilibri territoriali.

Il fondo sanitario interregionale non deve essere un'operazione per trasferire alle regioni oneri che dipendono per l'80 per cento da scelte che vengono compiute a livello nazionale. Il fondo sanitario interregionale deve essere lo strumento, oltre la responsabilizzazione delle regioni, per la gestione del contenimento della spesa sanitaria, per assicurare il pieno rispetto del principio dell'uniformità e dell'uguaglianza dei livelli di assistenza sanitaria secondo i principi delineati dalla legge n. 833.

Con il documento di programmazione economico-finanziaria il Governo inoltre intende mettere in discussione il diritto singolo e collettivo di avere garantiti i servizi e le prestazioni adeguati e qualificati per la tutela della salute.

Cosa propone infatti il Governo? Innanzi tutto la modifica dell'attuale assetto di finanziamento del servizio sanitario nazionale e delle modalità di erogazione delle prestazioni, attraverso lo sgravio di una quota degli

attuali contributi di malattia, qualora da parte dell'interessato si rinunci a determinate prestazioni; attraverso il ricorso facoltativo e a richiesta dell'interessato nell'ambito delle varie regioni a forme di assistenza indiretta; attraverso la revisione della struttura di produzione dei servizi, con l'introduzione di forme di concorrenza tra il settore pubblico e quello privato. In questo ambito il Governo afferma la necessità di mettere in liquidazione le strutture pubbliche non concorrenziali.

Rispetto a questi orientamenti di politica sanitaria vediamo quali sono le conseguenze. Innanzi tutto, per quanto riguarda il sistema di finanziamento del servizio sanitario, il Governo intende compiere una scelta arretrata rispetto all'impianto strutturale del sistema sanitario pubblico, reintroducendo di fatto un meccanismo tipico della vecchia organizzazione mutualistica. Anziché superare la logica del contributo di malattia legato alle prestazioni rese, attraverso la fiscalizzazione generalizzata, come prevede l'articolo 76 della legge n. 833 (che meglio può far corrispondere il livello di prelievo fiscale sul reddito, sui consumi e sulla produzione) si vuole perseguire, aggravandola anche rispetto alla situazione attuale, la logica di agganciare le prestazioni erogate ad una specifica resa.

In questo modo si delinea un modello di servizio sanitario pubblico arretrato e fonte di squilibrio a danno dei cittadini e della qualità del livello di assistenza sanitaria.

In secondo luogo, in merito al passaggio eventualmente richiesto dall'interessato all'assistenza indiretta, si può subito osservare che con questa ipotesi l'assistenza indiretta diventa una scelta del Governo e delle regioni e introduce pericolose rotture rispetto alla garanzia di assicurare l'erogazione diretta da parte del servizio sanitario nazionale delle prestazioni sanitarie. Questa ipotesi, al pari di quella che prevede uno sgravio dei contributi di malattia a fronte della rinuncia a determinate prestazioni, oltre a non dar luogo a risparmi sulla spesa sanitaria complessiva e a non offrire garanzie reali di effettivo rimborso da parte dello Stato, avvia nel concreto il passaggio all'assistenza privata e alla dismissione di servizi e prestazioni,

incentivando le iniziative delle compagnie di assicurazioni.

Più in generale questa operazione del Governo è pericolosa e deve essere respinta perché mette in discussione il principio solidaristico su cui si fonda il diritto costituzionale alla salute e costituisce la punta dell'*iceberg* che può investire tutto l'assetto del servizio sanitario, facendo passare le tesi di quanti sostengono che ormai non c'è altra strada che l'assistenza indiretta e le assicurazioni private per garantire la salute.

Si tratta di tesi finora non sufficientemente contrastate anche dal movimento sindacale e dalle forze di sinistra. Entro questa debolezza di lotte e di movimento si sono aperti spazi per quanti vogliono liberare lo Stato dal dovere di dare risposte al bisogno di salute e di tutela della vita in termini di organizzazione di una rete moderna di servizi e di prestazioni pubbliche.

Noi siamo contrari al disegno di privatizzazione dei servizi e al taglio della spesa sanitaria. Vogliamo qualificare la spesa pubblica, combattere gli sprechi, rendere efficienti i servizi e per questo combattiamo le ipotesi selvagge che poggiano sull'assunto: chi può si curi, chi non può crepi!

Infine, l'introduzione di forme di concorrenza tra il servizio pubblico e quello privato può avere un risultato positivo se pone termine all'attuale situazione, che vede un servizio pubblico privo delle risorse finanziarie necessarie per essere competitivo con quello privato, che è invece protetto dallo Stato. Non neghiamo la complessità del rapporto tra pubblico e privato nella sanità, soprattutto per il fatto che si realizza in diversi momenti e su diversi livelli. Vi è un intreccio tra pubblico e privato per la contemporanea presenza nei due ambiti di operatori sanitari; vi è un intreccio dovuto al fatto che tanta parte delle strutture private (cliniche e laboratori) hanno i loro vantaggi con le convenzioni con il servizio sanitario pubblico, senza che vi sia un efficace controllo e una verifica sul loro operato da parte dei servizi pubblici. Vi è un intreccio della politica farmaceutica che, lo sappiamo, incide per oltre il 60 per cento sul fondo sanitario nazionale; vi è infine un intreccio (anche se si manifesta indirettamente) fra il

mercato privato, quello non assistito e il servizio pubblico.

Sono dunque da rivedere l'attuale impianto e le norme che lo regolano, che non consentono una reale competizione di mercato tra il pubblico ed il privato. In questi anni si è sviluppata una concorrenza senza leggi né limiti rigorosi tra un privato assistito, che sottrae energie in termini di risorse e di uomini, e un servizio pubblico in continuo indebolimento per i tagli della spesa, il blocco delle assunzioni e le procedure farraginose. Non intendo con questo negare l'utilità e la necessità di una sanità privata; bisogna però individuare norme e regole del rapporto tra pubblico e privato che siano più consone agli elementi oggettivi della realtà di oggi che regolano il mercato dell'offerta e della domanda. Se il privato si avvale del rapporto con il servizio pubblico, egli non può non comportarsi in modo coerente con gli indirizzi e la programmazione complessiva dello stesso, concorrendo al raggiungimento dei risultati prefissati.

Onorevole ministro, abbiamo voluto dimostrare la pericolosità della linea contenuta nel documento di programmazione economico-finanziaria che riguarda l'erogazione delle prestazioni sanitarie pubbliche. Abbiamo altresì inteso avanzare, come componente di rifondazione comunista del gruppo misto, alcune proposte, sulle quali dovrebbe svilupparsi una politica sanitaria nuova e utile per i cittadini, una politica che finora è mancata.

Una riforma come quella sanitaria, onorevole Cirino Pomicino e un servizio sanitario pubblico moderno ed efficiente richiedono da parte di tutte le forze progressiste una grande capacità di innervare da subito una risposta sociale in termini di lotta nel paese, unitamente al superamento delle sottovalutazioni, delle incomprensioni e delle incoerenze circa il ruolo che la sanità può svolgere come settore propulsivo dello sviluppo economico, sociale e culturale.

Non intendo in tal modo negare né far finta di non vedere che molte cose non vanno, che il malcontento dei cittadini assistiti è oggettivo e che bisogna modificare ciò su cui è utile intervenire. Ma la strada non è quella indicata dal Governo; la risposta da dare è un'altra, se non vogliamo che il

percorso del cambiamento sia condotto dalle forze che, per scelta politica e per cultura, considerano il servizio sanitario pubblico come sistema residuale.

L'opposizione ai contenuti del documento di programmazione economico-finanziaria è l'occasione affinché le forze della sinistra si confrontino e si misurino per ricercare un impegno comune, che rovesci l'immagine parassitaria e di sfascio della sanità pubblica ed individui nella grande impresa della sanità una risorsa reale del paese; una risorsa che produce un bene individuale e collettivo di enorme valore, la salute, in cui investire uomini e mezzi. Si tratta, in sostanza, di affermare una concezione, una politica, una cultura nuove, che vedano nella produzione di un bene come la salute un elemento non marginale rispetto all'intero sistema produttivo, ma che può essere, al pari di altri, un momento di crescita per un nuovo sviluppo economico e sociale.

È all'interno di questo nuovo modo di considerare il bene-salute, e quindi di una nuova concezione del servizio sanitario pubblico, che si deve partire per valutare lo stato di salute dei cittadini, l'impegno produttivo del livello tecnico-scientifico raggiunto e la riforma dei meccanismi di funzionamento della pubblica amministrazione, necessaria per renderli corrispondenti a moderni criteri di gestione. È urgente che le forze progressiste e riformatrici avvertano e comprendano fino in fondo che una riforma come quella sanitaria ha bisogno, per affermarsi, di una società che rimetta al centro i valori dell'uomo, quelli della salute e del suo rapporto con l'ambiente, assunti come valori fondamentali di una nuova strategia sociale.

Lo stesso godimento universale dei diritti di cittadinanza degli individui, il grado più maturo e partecipato della democrazia, si valuta nella transizione sulla capacità di realizzare più alte regole di governo, più giustizia, più equità, più sviluppo e qualità del vivere umano. Questa è la sfida in cui cimentarsi per reagire all'attacco contro il servizio sanitario nazionale, al quale si risponde misurandosi sui processi che interessano il concetto di salute e i sistemi sanitari.

La nostra opposizione al documento di programmazione economico-finanziaria è

anche, per una forza comunista nuova, consapevolezza che la salute e il suo governo sono questioni strategiche fondamentali per realizzare uno stato sociale moderno, capace di rispondere al diritto universale dei cittadini alla salute attraverso un rinnovato patto di uguaglianza e di solidarietà che delinei una nuova qualità del vivere individuale e collettivo.

Queste sono le ragioni della nostra opposizione al documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1992-1994 e ai suoi contenuti, che attaccano alla radice il servizio sanitario pubblico del nostro paese (*Applausi dei deputati della componente di rifondazione comunista del gruppo misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellegatta. Le ricordo che ha a disposizione pochissimi minuti che sono certo userà con la sua nota competenza.

GIOVANNI PELLEGGATTA. Signor Presidente, sarò telegrafico, perché me lo ha raccomandato, ma anche perché, su cento pagine del documento di programmazione economico-finanziaria, vi sono solo due righe per quanto concerne la difesa. In esse si legge: «Un'attenta riconsiderazione dovrà riguardare la spesa della difesa, in relazione alle esperienze maturate nella partecipazione al conflitto del Golfo Persico». Tutto qua: due righe su cento pagine, signor Presidente! E dal momento che ieri i telegiornali e i giornalisti da Montecitorio hanno dichiarato che cinque Commissioni hanno espresso parere negativo su questo documento, voglio sottolineare che tra le cinque Commissioni vi è anche quella di cui mi onoro di far parte, la Commissione difesa.

Quello della Commissione difesa è un giudizio negativo in quanto da quattro legislature noi diciamo che gli stanziamenti nel settore sono insufficienti. Voglio ricordare che la Commissione ha svolto un'indagine conoscitiva sul nuovo modello di difesa e che abbiamo in corso un'indagine sulla riforma della leva.

Ho voluto prendere la parola esclusivamente per far notare — ripeto — che in

questo documento sono dedicate alla difesa e agli importanti problemi ad essa connessi soltanto due righe e affinché rimanga a verbale che oltre al giudizio negativo espresso dalla Commissione difesa vi è anche quello del Movimento sociale italiano (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Balbo. Ne ha facoltà.

LAURA BALBO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, sarò ovviamente sintetica. Io parlerò di argomenti diversi da quelli su cui finora si è orientato il dibattito, e questo forse permetterà al ministro di seguirmi un po' di più. Parlerò — ripeto — di altri argomenti e farò accenni critici non solo al documento di programmazione economico-finanziaria di quest'anno, ma addirittura a quelli dei tre anni scorsi. Risale infatti al febbraio 1989 una risoluzione votata da tutti i gruppi della maggioranza, sulla quale il Governo ha espresso parere favorevole, che impegnava l'esecutivo a presentare ogni anno in allegato alla relazione previsionale e programmatica un rendiconto sull'impatto sociale delle politiche adottate (dopo, signor ministro, le farò avere una fotocopia di questa risoluzione).

Il Governo si assumeva inoltre una serie di altri impegni. Ne richiamo uno che mi sembra significativo. Il Governo si impegnava, utilizzando tutte le appropriate risorse e competenze, a presentare un piano sociale, cioè proposte di intervento sociale fondate su ricerche, dati e così via. La risoluzione richiamava quindi l'attenzione dell'esecutivo alla tematica del sociale, al modo in cui si spendono le risorse finanziarie e alla loro quantità, ma soprattutto lo invitava a dotarsi di strumenti capaci di far prevedere quali sarebbero state le conseguenze degli investimenti o dei mancati investimenti nei vari settori.

Il fatto che nel corso di tre anni non sia stata mantenuta questa promessa è indice di una assai carente cultura di governo, poiché una classe politica responsabile si doterebbe di simili strumenti. Un impegno preciso è stato dunque disatteso da questo Governo e

dalla maggioranza: tutti i rappresentanti della maggioranza infatti nel dibattito avevano appoggiato con calorose parole questa iniziativa.

Ci si può dunque chiedere come mai vi sia disinteresse per meccanismi che in altri paesi sono considerati strumenti di ausilio assolutamente necessari per prendere decisioni, per correggere il tiro nel corso della politica che viene seguita e per giustificare le decisioni assunte in termini di spesa appropriata e trasparente nel caso di eventuali critiche.

Quindi vorrei soltanto sollecitare — lo facciamo anche nella nostra mozione — l'attenzione del Governo su questo punto. Naturalmente non siamo così ingenui da non sapere perché una richiesta di tal genere sia caduta nella totale disattenzione (e suppongo ciò si verificherà di nuovo).

È evidente che, se fossimo in grado di prevedere in modo più o meno preciso — naturalmente non è facile — le conseguenze di certe decisioni di spesa, esse in molti casi dovrebbero essere ben diverse. Conviene, sembra molto più opportuno ignorare del tutto le implicazioni, darne una versione che poi non corrisponde a quello che di fatto ci si aspetta, privarsi di questo strumento e portare avanti un processo di decisione politica che non ha nulla a che vedere con la consapevolezza piena e con la scelta coerente dei processi in atto, delle possibili storture nel momento in cui la decisione si realizza e dei vincoli molto pesanti nella nostra situazione attuale.

È evidente, signor ministro, che vi sono moltissimi problemi legati alla discussione e poi all'attuazione del documento al nostro esame: sono stati evidenziati in questa sede e, pesantemente, anche fuori di qui. Ciò nonostante ho pensato che fosse non inutile sollecitare l'attenzione del Governo su tali questioni. È un dato irrinunciabile di coerenza di una classe di governo, di fronte al futuro con il quale si confrontano il nostro paese e l'intera Europa, mostrare maggiore consapevolezza e sensibilità non solo verso il grosso problema del far quadrare i conti pubblici, ma del farli quadrare — se ci si riesce — prestando attenzione anche alle implicazioni sociali, culturali, di funzionamento del sistema che è una società.

Non mi aspetto che ci muoveremo in modo soddisfacente in tale direzione. Tuttavia ho voluto riproporre un'esigenza apparentemente condivisa dall'intero Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, signor ministro, ero un po' incerto se valesse la pena di intervenire per esprimere non solo una denuncia ma quello che ormai è una sorta di sconforto sul dissesto della nostra finanza pubblica e sulla condizione di vero e proprio colabrodo della nostra pubblica amministrazione e per ribadire concetti che sono stati ripetuti tante volte.

Del resto, abbiamo i soliti dati di previsioni, che sono inattendibili; conosciamo i motivi di questa inattendibilità, sappiamo come le previsioni siano fondate su dati assolutamente falsi. In relazione alla previsione di un tasso di inflazione al 4-5 per cento, ad esempio, non si capisce sulla base di quali politiche e di quali interventi un simile abbattimento potrebbe essere realizzato quando in tutti questi anni non si è riusciti in tale intento.

Vale forse la pena di ripetere le cose che già sappiamo sulla mancanza di riforme strutturali in ordine alle questioni di fondo? La riforma fiscale, della sanità, della previdenza, del pubblico impiego, della finanza locale: sono i settori, oltre quello della spesa per interessi, sui quali si verificano gli scostamenti maggiori a consuntivo. Da una parte, ci troviamo di fronte a tutte queste riforme annunciate, promesse chissà quante volte negli ultimi anni ma sempre rinviate, dall'altra, a manovre di carattere sostanzialmente congiunturale. Si devono raschiare i fondi dei barili per tentare di mettere in sesto qualche conto in più...!

In gran parte è tutto un «già visto». Il confronto tra i preventivi ed i consuntivi degli ultimi anni credo che sia quanto mai istruttivo. Certo, signor ministro, vedendo questi scostamenti possiamo anche convenire con lei nel dire che nell'ultimo anno si è registrato uno scostamento relativamente minore. Per lei questo può essere forse

motivo di conforto, ma il confronto non è certo esaltante.

Nel 1982, signor ministro, gli scostamenti erano abissali, arrivavano anche al 40 per cento e per tanti anni sono stati anche maggiori. Ma, oltre alla tabella relativa agli scostamenti annuali, si dovrebbero considerare i piani triennali, il cui esame è più che sconsigliato. Da un anno all'altro gli scostamenti sono — si fa per dire — contenuti, ma se esaminiamo le previsioni dei piani triennali o quadriennali precedenti (al riguardo c'è un documento degli uffici assai istruttivo ed utile che, partendo dal documento di programmazione economico-finanziaria del 1988, arriva fino al 1992), ci accorgiamo che il rapporto fabbisogno-PIL era stato previsto nella misura dell'8,22 per cento. Secondo il piano del 1987 tale rapporto si sarebbe dovuto aggirare, nel 1990, intorno al 6,5-7 per cento. Nel 1992 si sarebbe dovuti infine arrivare ad un rapporto del 4-5 per cento: si sarebbe cioè dovuti riuscire finalmente ad abbattere di quattro o cinque punti quello zoccolo. Ci troviamo invece intorno a quell'11 per cento che ci rende così distanti dall'Europa.

È tutto un «già visto», signor ministro. No, perché purtroppo i nodi stanno venendo al pettine, in particolare quelli dei vincoli posti dall'integrazione europea (vincoli peraltro previsti).

Signor ministro, a me piacciono poco le citazioni e ancor meno le autocitazioni. Del resto, non solo noi abbiamo fatto puntuali previsioni e analisi sulla situazione della finanza pubblica, ma anche taluni istituti pubblici nonché la Corte dei conti: siamo pieni di denunce sempre più allarmate e preoccupate sulla dinamica di crescita del rapporto tra debito e PIL (che ha ormai superato il 100 per cento), una dinamica di crescita che sembra non avere alcun limite.

Tale situazione non è compatibile con il perseguimento della crescita dell'economia in condizioni di stabilità monetaria e finanziaria, né con il rispetto dei vincoli di equilibrio esterno e di mantenimento della lira all'interno del sistema monetario europeo, nel quadro di attuazione del processo di liberalizzazione e integrazione comunitaria, soprattutto nella prospettiva concreta della

creazione della banca centrale europea e di una moneta unica europea.

Si tratta di una dinamica di crescita del debito pubblico che rappresenta, signor ministro, un potenziale fattore di destabilizzazione complessiva per lo stesso assetto democratico del paese.

Preoccupante è poi che non sussistano le condizioni per riuscire ad affrontare la situazione: mancano le condizioni politiche, rimane forte la competitività tra i partiti, in particolare tra i due più grandi partiti della maggioranza, che antepongono i loro interessi di potere e di egemonia al governo dei problemi del paese.

Mancano le condizioni per attuare un'as-sai più rigorosa politica fiscale e di bilancio, che sarebbe necessaria e possibile. C'è il peso di un sistema di potere partitocratico che, sia sul lato della spesa sia su quello delle entrate, condiziona in maniera assoluta la nostra finanza pubblica. Esisterebbero, invece, i margini per tagliare una serie incredibile di spese assistenziali, di privilegi che gravano sulla nostra economia, con la conseguente possibilità di liberare risorse a fini produttivi. Non dovrebbe essere impossibile strutturare un sistema di controllo di quei settori della spesa pubblica che ad esso sfuggono. Se non lo si farà, signor ministro, a differenza di quanto accade già in tutti gli altri paesi moderni e industrializzati, sarà difficile sanare la situazione. E questo certo non dipende da una «maledizione» che grava sull'Italia, ma da precisi interessi politici di conservazione dell'attuale sistema di potere partitocratico e dei suoi equilibri con gli interessi dominanti delle baronie economiche e delle corporazioni. Occorrerebbero invece zone politiche e governi riformatori, cioè a dire esattamente il contrario di questo Governo; esattamente il contrario di questo riformismo senza riforme!

Si potrebbe ricorrere, in un contesto di politica fiscale e di bilancio molto più rigorosa, anche a misure di finanza straordinaria, quali l'alienazione di parte del patrimonio pubblico o forme di tassazione patrimoniale *una tantum*. Ribadiamo, però, che è possibile pensare di sanare i conti dello Stato impegnando anche i gioielli di famiglia soltanto quando si è già messo in moto un

meccanismo di vero risanamento; svendere il proprio patrimonio soltanto per pagare i debiti non ci sembra una manovra fattibile. Mancano, dunque, i presupposti per un risanamento della nostra finanza pubblica.

A prescindere da questa valutazione, signor ministro, sono intervenuto anche per dire che, rispetto a questo stato di cose, la situazione della finanza pubblica viene utilizzata come alibi per arrivare ad elezioni anticipate, che non condividiamo nel modo più assoluto. E di un mero alibi si tratta perché non si capisce proprio per quale motivo le elezioni anticipate dovrebbero essere una sorta di toccasana, un fatto miracoloso che ci porterebbe a condizioni politiche utili per risolvere i problemi della finanza pubblica. Purtroppo, non si vedono all'orizzonte cambiamenti del sistema politico, innanzitutto dei partiti, tali da giustificare queste speranze: soltanto in tal caso, infatti, le elezioni anticipate potrebbero davvero essere utili. Invece, anche dopo le elezioni, con quasi assoluta certezza, saremmo governati da un Governo composto più o meno dalla stessa maggioranza, con la stessa diarchia a condurre il gioco.

Se le elezioni, invece, dovessero essere decise sulla base di un accordo, non si vede perché un accordo di tal genere non possa essere raggiunto adesso per affrontare subito i problemi della finanza pubblica, per far sì che il Governo assuma fino in fondo le responsabilità che gli competono, tentando di dare risposte commisurate alla gravità della situazione non solo economica, ma anche finanziaria. Perché un Governo di inizio legislatura dovrebbe saper fare quello che non è in grado di fare un Governo di fine legislatura? Francamente non lo si comprende!

Le elezioni anticipate comporterebbero inoltre l'esercizio provvisorio del bilancio, con un onere aggiuntivo di 10-15 mila miliardi per la pubblica amministrazione. Questo dopo che siamo finalmente riusciti da qualche anno a fare in modo che l'approvazione dei bilanci dello Stato avvenga entro il 31 dicembre.

Non si intravedono neanche possibilità di mutamento nel sistema politico e dei partiti, né quelle riforme che sono giudicate neces-

sarie. Non si tratta di riforme, genericamente intese, dell'impianto costituzionale, ma dell'essenziale riforma del sistema elettorale, con l'introduzione del criterio uninominale e maggioritario, capace di mettere in discussione la degenerazione partitocratica del nostro sistema politico. Il nodo infatti è di riuscire a conquistare una vera democrazia dell'alternanza.

Se fossimo vicini a questi obiettivi, comprenderei l'ipotesi di elezioni anticipate. Purtroppo però il conseguimento di tali obiettivi è lontano e la Corte costituzionale ha «fatto fuori» quei referendum che avrebbero consentito al corpo elettorale non di pronunciarsi su una generica esigenza di riforma ma di attuarla nei fatti.

Per queste ragioni ritengo che l'ipotesi delle elezioni anticipate vada respinta, insieme all'alibi di dover imboccare questa via per risanare i conti pubblici.

Purtroppo l'attuale situazione non ci consente di sperare nulla di buono e dobbiamo quindi ribadire per l'ennesima volta e con maggiore drammaticità — incalzano i vincoli della Comunità europea e ci sono stati forniti i dati di confronto con i conti degli altri paesi comunitari — le nostre denunce; altrimenti, inganneremmo tutti. Tuttavia non ci siamo limitati a questo, ma abbiamo avanzato proposte già negli anni passati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ADOLFO SARTI

GIUSEPPE CALDERISI. Il tentativo in atto è incapace di dare frutti. È necessario invece mutare il nostro sistema politico partitocratico. Il nodo è sempre più stringente: o riusciamo a modificare questa distorsione o un'azione di risanamento dei conti pubblici sarà ben difficile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, rilevo con franchezza che parteci-

po con qualche imbarazzo alla discussione in corso, essendo consapevole dei limiti cui sono sottoposti gli interventi riferiti al documento di programmazione economico-finanziaria, che è stato smentito da tutte le parti ed è quindi del tutto inaffidabile.

Appaiono quindi giustificate e confermate le riserve che il Movimento sociale italiano ha mosso nel corso degli anni in ordine ai documenti di programmazione economica ed ai disegni di legge finanziaria e di bilancio, per la loro inconsistenza e per il susseguirsi delle smentite delle voci di previsione, alla luce dei consuntivi, degli aggiustamenti e degli assestamenti di bilancio e delle manovre intermedie proposte dal principio alla fine dell'anno.

Tutto questo conferma quanto da lunghi anni il Movimento sociale italiano ha denunciato, in assoluta solitudine anche per le ambiguità che hanno contraddistinto il partito comunista nei confronti dell'attuale sistema politico.

Da sempre il Movimento sociale italiano ha messo in evidenza — oggi il nostro partito non è più solo e vede crescere questa opinione — il rapporto strettissimo (non eliminabile se non attraverso la trasformazione dell'attuale sistema politico) esistente tra sistema politico e disavanzo pubblico.

Lo affermammo da questi microfoni anni fa, anche allora in straordinaria solitudine, confortati solo dall'opinione di un autorevole accademico italiano. E oggi questa constatazione viene condivisa anche da autorevoli politologi.

La nostra partecipazione a questa discussione parlamentare non è tanto diretta a criticare le cifre e a tentare di modificare la manovra, perché non faremmo altro se non ripetere il nostro rituale che fino a questo momento ha caratterizzato dibattiti di tal genere, stante l'inconsistenza e l'inaffidabilità delle cifre, delle previsioni e dei consuntivi; quanto a confermare in sede politica una nostra vecchia critica, espressa in precedenza in solitudine e che oggi viene pienamente confermata.

Si è scritto e si è parlato molto, ma a nostro avviso non ancora a sufficienza, della retrocessione appena decretata dal rapporto *Moody's* per l'Italia. In quel rapporto si

avanzano dubbi sulla affidabilità economica del nostro paese, sulla sua credibilità sui mercati internazionali proprio nel momento in cui l'internazionalizzazione dell'economia richiede che ci si presenti agli appuntamenti mondiali con le carte in regola. Ciò conferma che è l'intero quadro del sistema economico e finanziario ad essere in crisi. La retrocessione ha riguardato infatti la CARIPLO, l'IMI, il CREDIOP, l'ENEL, la Banca nazionale del lavoro, l'Ente Ferrovie dello Stato, la COMIT e persino — altro che capitalismo e privatizzazioni vincenti! — l'Olivetti e la FIAT.

Sicché, invece di intrattenerci sulle cifre, ci sembra doveroso andare alla sostanza, al cuore del problema, sia pure brevissimamente. Mi riferisco ad una constatazione che il Movimento sociale aveva fatto e che nel succedersi degli eventi sulla politica nazionale e mondiale si è andata confermando via via, fino ad arrivare al recente rapporto *Moody's*.

È interessante a questo punto sottolineare quanta affinità vi sia tra l'analisi attuale e quella che già il rapporto *Moody's* per il 1990 faceva della situazione italiana. In quel rapporto si diceva che il Governo italiano «mostrava di essere assai riluttante a cambiare le cose che direttamente possono minare le relative posizioni territoriali dei partiti al potere» e si individuava in modo chiaro — è un fatto che il Movimento sociale italiano denuncia da anni — un rapporto causa-effetto tra il nostro sistema politico ed il disavanzo pubblico, tra il sistema politico e l'intera gestione dell'economia italiana.

Pertanto non è con singole modifiche o riforme che si può affrontare e risolvere il problema del disavanzo pubblico; è necessario cambiare in modo incisivo e deciso l'intero sistema. Occorre in particolare regolamentare in modo rigido l'attività politica dei partiti politici italiani. Sulla base di un'analisi che coinvolga la morale e le procedure adottate. Dopo aver citato l'analisi compiuta da *Moody's* e relativa al 1990, vorrei riportare, a riprova delle mie tesi, alcune osservazioni di uno dei più grandi politologi italiani. Premetto fin d'ora che i documenti e i dati di cui disponiamo oggi confermano

ulteriormente ed inappellabilmente quanto (al di là di questo stanchissimo, banale ed inutile rituale, al quale tuttavia ciascuno di noi ha comunque il dovere di portare il proprio contributo di idee) è stato scritto da Giorgio Galli.

Egli, dunque, ha sostenuto testualmente che «il rapporto *Moody's* è di grande utilità per una valutazione del problema centrale del nostro sistema politico. L'uso delle risorse pubbliche a sostegno della inamovibile classe di Governo avviene a spese del funzionamento» — che diviene così un pessimo funzionamento — «della pubblica amministrazione e dei servizi pubblici». Giorgio Galli continua sostenendo che «questa politica economica ha un senso ed una logica: è la logica di preservazione di un sistema di potere che trae dal paese risorse non per fornire servizi, ma per perpetuare l'autoconservazione di un ceto politico che è tra i più numerosi ed i meno efficienti».

Quali conclusioni possiamo trarre dall'esame del documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1992-1994, non tanto nel merito, quanto piuttosto rispetto alle cause profonde del dissesto economico del nostro paese? La valutazione finale che intendo svolgere è che non vi è la possibilità — anzi è del tutto vano — di parlare di riforme istituzionali, se non si coglie il nucleo centrale della crisi, vale a dire la causa scatenante della incapacità di gestire le risorse pubbliche rispetto all'obbligo di un buon governo fatto di socialità e di risposte equilibrate nel rapporto tra entrate ed uscite. Bisogna smettere di perseguire la solita logica basata sulla sovrastima delle entrate e sulla sottostima delle uscite, per ingannare l'opinione pubblica e per acquietare la coscienza parlamentare e, magari, la maggioranza che la sostiene! Il nodo reale della questione è costituito dai partiti politici e, in particolare, dal modo in cui essi hanno incardinato il loro perverso rapporto con l'occupazione delle istituzioni, gestendo le risorse pubbliche e utilizzando (con una ulteriore e progressiva incapacità di governo dei flussi di spesa, o meglio attraverso una scelta cosciente che proprio per tale motivo risulta più cinica, preoccupante e perversa) la spesa pubblica ai fini — come ha sostenu-

to Giorgio Galli — di una semplice autoconservazione del potere.

Credo che l'«affanno» della spesa pubblica e la rincorsa dei deficit attraverso l'attuazione di ripetute manovre (le quali non solo vengono smentite nella loro validità nel momento stesso in cui sono predisposte, ma vengono rese vane da questa sorta di gorgo nel quale si avvita il sistema economico-finanziario italiano, per ragioni intimamente connesse alla sua struttura), non potranno essere superati se non si passerà attraverso una riforma del sistema dei partiti, che non è altro che la parte predominante — come ha sostenuto anche il Presidente della Repubblica — del problema più vasto delle riforme istituzionali, per riformare, anzi per rifondare lo Stato e l'economia nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, ricordo che molti anni fa, in una situazione analoga a quella attuale, nell'iniziare un intervento in aula, utilizzai le seguenti parole: «Signor Presidente, signor ministro, onorevoli banchi». Mi pare che rispetto ad allora non sia cambiato nulla!

Gli oratori che mi hanno preceduto, compresi quelli della maggioranza, hanno manifestato una profonda preoccupazione perché, a pochi mesi dall'ingresso dell'Italia nel mercato unico europeo, la situazione economica nazionale desta forti preoccupazioni, l'inflazione è alta, alcuni grandi settori della produzione si trovano in grave difficoltà e infine aumenta la disoccupazione.

Altri, particolarmente i componenti del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, hanno fatto riferimento al costo del lavoro ed alla politica governativa dei redditi, affermando che essa ha vergognosamente e costantemente preso di mira solo i redditi derivanti dal lavoro dipendente. Hanno pure parlato dell'autonomia degli enti locali, che sono soggetti progressivamente ad espropri di potere, ad opera di

circolari che non completano ma alterano l'efficacia delle leggi nn. 142 e 241 ed inoltre hanno rilevato le dannose conseguenze del blocco della possibilità di contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti (per cui i comuni saranno obbligati a ricorrere al credito ordinario, con tutte le conseguenze che ciò comporta). Hanno poi fatto riferimento alla riforma della sanità, nonché alla necessità di rivedere il costo del lavoro.

Io non tratterò tutto questo. Mi soffermerò invece su un settore particolare, partendo dal fatto che questo documento risulta carente in ordine alla definizione dei relativi strumenti attuativi. Immagino che un documento di programmazione economica legato all'attuazione degli impegni che derivano dal programma stesso dovrebbe essere affiancato dall'elencazione di ciò che si intende fare e delle priorità stabilite in relazione ai vari problemi. È proprio questa parte che manca, e ciò desta preoccupazioni. Non si potranno rispettare gli impegni, che pure vengono previsti in questo documento programmatico, poiché non vi è la garanzia dell'immediatezza dell'intervento del Parlamento per l'attuazione dei provvedimenti che derivano dagli impegni descritti nel programma.

Quali impegni si assumono, ad esempio, e quali sono le priorità nel settore dei trasporti? Un contatto più immediato e frequente con l'Europa dipende indiscutibilmente dall'efficienza dei nostri trasporti; invece non si riesce a far scorrere regolarmente il traffico ai valichi e non si dà risposta alla domanda proveniente dall'est tesa a stabilire un contatto diretto, ad esempio, con l'aeroporto di Trieste e, in generale, ad intensificare il traffico in quelle zone.

Non sappiamo come e quando riusciremo a normalizzare il settore delle ferrovie. Si parla di investire 4 mila miliardi in un decennio, ma non si cerca di invertire il rapporto attualmente esistente tra spostamento su ferrovia e su gomma. Non esistono programmi né impegni per incrementare il trasporto fluviale, il che sarebbe indispensabile per incoraggiare il ricorso sempre maggiore al cabotaggio, sia marino sia fluviale.

Non abbiamo una politica nel settore del

volò, tant'è vero che l'elicotteristica — che avrebbe bisogno di una spinta, con maggiori contatti fra regione e regione, località e località, azienda ed azienda — non viene minimamente tenuta presente.

Al contrario, se prendiamo in esame il testo del decreto-legge n. 151, convertito in legge la scorsa settimana da questo ramo del Parlamento, constatiamo che nel settore della nautica sono stati fatti pesare ulteriori aggravii, con l'incremento della tassa di stazionamento per natanti, imbarcazioni e navi. Si tratta di una misura ingiusta che, unitamente all'aggravio di una serie di imposte, colpisce duramente un comparto in grande ripresa, che pure si era affermato di voler aiutare e favorire.

Nel campo dei trasporti non si attua una politica della promozione dei traffici, indispensabile per i contatti con tutta l'Europa: è preciso che per traffico non si intende soltanto turismo, ma anche commercio, scambio di tecnologie, attività industriali, incremento delle conoscenze dei moderni processi industriali. Di tutto questo, invece, non vi è nel documento di programmazione alcuna indicazione, mentre non esiste nemmeno uno schema degli interporti.

In sostanza, l'attuale politica dei trasporti non è in grado di far fronte alle esigenze poste dalla scadenza del 1993.

A tale particolare segnalazione desidero aggiungere una riflessione. Quando si presenta un documento di programmazione economico-finanziaria, occorre affiancarlo a tutta una serie di misure concrete, fissando le varie priorità; soltanto così un documento del genere può essere utile. Diversamente, esso si riduce ad un insieme di parole, di cifre e di ipotesi, che non possono dare alcuna garanzia o tranquillità per le attività del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Baghino, anche se è andato un po' oltre il limite di tempo assegnato al suo gruppo parlamentare. Del resto, si tratta di un privilegio che può essere volentieri concesso ad un decano della Camera dei deputati.

CARLO TASSI. Da vecchio avanguardista, il minimo è che vada un po' oltre!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colombo. Ne ha facoltà.

EMILIO COLOMBO. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire in questa discussione non per ripetere o ribadire le argomentazioni che altri colleghi hanno esposto certamente in maniera più approfondita di quanto potrei fare io, ma perché ritengo di dover compiere un atto di responsabilità, esprimendo alcune impressioni basate sulla mia personale sensibilità.

Troppo vicine sono le vacanze e così è assai forte la tentazione di tranquillizzare la nostra coscienza e di rassicurarci, dicendo che va bene ciò che nella realtà non va bene o che le decisioni assunte sono tali da trasformare in positivo ciò che in verità è negativo o che potrebbe diventarlo.

Non voglio con ciò, nella maniera più assoluta, porre problemi al Governo, al quale soltanto pochi giorni fa abbiamo votato la fiducia, personalmente — devo dire — con qualche difficoltà, per l'oggetto su cui era stata posta la questione.

Tuttavia vorrei chiedere a me stesso, ai colleghi della maggioranza e dell'opposizione ed al Governo, espressione della maggioranza, se le nostre valutazioni e le decisioni prese siano all'altezza dell'obiettivo gravità della situazione finanziaria ed economica e della responsabilità che da essa derivano sul fronte interno e nelle relazioni internazionali.

La stampa di ieri — sono sicuro che altri l'avranno ricordato — ha rilevato che l'Italia era il solo paese che si presentava nel gruppo dei sette a Londra declassato alla «serie B». Non mi lascio coinvolgere né nella gara ai primati né nelle contese sul posto che l'Italia occupa nella graduatoria dei paesi industrializzati. Molto spesso in questa materia si gioca sull'effimero più che sulla sostanza. Ma il giudizio della società *Moodys's*, da cui deriva l'ipotesi del declassamento italiano (sono prudente; non l'accetto come certezza, ma come ipotesi), non va sottovalutato. Benché si tratti del parere di

una organizzazione privata e benché quel parere rifletta solo una parte dei dati su cui può fondarsi il giudizio sull'economia di un paese, non si può trascurare il fatto che la valutazione espressa riguarda l'affidabilità dei titoli del debito pubblico italiano. Quel parere investe dunque la credibilità di un paese come il nostro che, proprio attraverso quei titoli, fronteggia il suo crescente disavanzo.

Il nostro asserito declassamento potrebbe voler dire che è finita l'epoca nella quale l'Italia riusciva abilmente a conciliare la sregolatezza del suo crescente disavanzo pubblico con il genio del saper infondere fiducia sul piano interno e su quello internazionale; tanto più che le organizzazioni internazionali e soprattutto la Comunità europea ci sollecitano un'azione di risanamento.

Non potrebbe essere ignorato da alcuno, soprattutto in quest'aula, che nella Comunità europea vi sono paesi che intendono trarre dai nostri ritardi, o peggio dalle nostre negligenze, l'alibi per i loro dubbi e le loro reticenze a rispettare il calendario concordato per la realizzazione dell'unione economica e monetaria, per l'istituzione della Banca europea e l'emissione della moneta unica.

Le proposte della presidenza lussemburghese per un *décalage* ritardato delle diverse tappe, proposte che per fortuna non sono state adottate dal recente Consiglio europeo, si fondano prevalentemente sull'improbabilità di una reale convergenza delle economie dei 12 paesi e sembrano chiaramente evocare una divergenza italiana.

Leggo volentieri sulla stampa che il nostro paese ha come garanzia e come elemento di fiducia ai tavoli internazionali l'autorità, il rigore e l'esperienza del ministro del tesoro Guido Carli. Condivido questi giudizi non solo per sentimenti di amicizia, ma per profonda stima e per esperienza personale. Occorre essere riconoscenti a Carli e agli altri ministri di aver accettato di investire l'impareggiabile capitale di autorità e di fiducia, acquisito in tanti anni e in difficili situazioni a lungo condivise, in questa fase impegnativa e difficile dell'economia italiana, della sua situazione finanziaria e dell'integrazione europea. Ma sarebbe grave che

l'opacità dominante su questi temi anche fra noi, nello stesso Governo come organo collegiale, fra le forze politiche, quelle sociali, nell'opinione pubblica, fra i cosiddetti *opinion leaders*, nella stampa, rendesse l'Italia come una di quelle aziende che, indebitandosi a oltranza, annullano anche il capitale. Mi riferisco, in particolare, al capitale di autorità e di esperienza dello stesso nostro ministro del tesoro nelle sedi internazionali.

Eppure, nel panorama della nostra economia non vi sono soltanto ombre, vi sono anche parametri ed indicazioni positive. Perché vanificare gli elementi positivi con il ritardo, l'insensibilità o l'approssimazione nell'aggiustamento degli squilibri fondamentali?

Vi sono alcune possibili risposte a questo interrogativo. La prima di esse è che, nonostante il largo espandersi della cultura economica in questi anni, non soltanto i non addetti ai lavori, ma anche una parte della classe dirigente considera la gestione finanziaria come un luogo di magia ove fra alambicchi e formule esoteriche alcuni abili esperti possono in ogni caso, e qualunque sia la loro dimensione, far tornare i conti.

Penso al misterioso verbo — nel senso di parola — «il tendenziale». È un fantasma che appare e scompare nelle discussioni finanziarie e sulla stampa. Lo si identifica, meglio ancora lo si costruisce, lo si riduce o lo si corregge sostanzialmente più volte durante l'anno. Fa la gloria di un ministro se questi è capace di annunciare profonde correzioni ad andamenti che sembrerebbero fatali. Tanto maggiore è la gloria se può essere vantata nei confronti di un precedente ministro o Governo. Ma spesso la nostra memoria corta consente che queste piccole glorie le consegua uno stesso ministro rispetto ad un «tendenziale» da lui stesso avallato e non verificatosi.

Penso che a giorni, con o senza gloria, assisteremo a qualcuno di questi avvenimenti. Documenti come quello di cui ci occupiamo non contribuiscono a fare chiarezza; lo stesso ministro del tesoro lo definì incomprendibile. Lo voteremo per non privare il Governo di questa congettura delle congetture, che contribuisce a mettere a posto la

coscienza affermando che vi è un piano di risanamento.

Forse la ragione più vera delle nostre risposte disattente ed insufficienti sta nel fatto che su questi temi le forze politiche rinunciano al loro compito di guidare e formare l'opinione del paese, soprattutto quando non vi sono liete novelle da annunciare o quando — come nel caso presente — non vi sono diritti da rivendicare, ma doveri da compiere.

Il ministro del tesoro ha espresso ai ministri finanziari dei sette paesi riuniti a Londra le sue preoccupazioni e la necessità di ulteriori interventi correttivi. Molti commentatori hanno interpretato le sue parole dicendo e scrivendo: Carli prepara una nuova stangata. Ecco una semplificazione, meglio direi una banalizzazione, non nuova su temi di grandissima responsabilità. Ecco la diffusione dell'immagine dello Stato come persecutore del cittadino.

Eppure se riceviamo giudizi non positivi nelle sedi che ho ricordato è perché abbiamo conseguito purtroppo alcuni primati che li giustificano. Cercherò sinteticamente di ricordarli.

L'inflazione avanza al tasso tendenziale del 6,8 per cento, ben al di sopra della media comunitaria. È il più alto tasso se si escludono, perché oggettivamente non comparabili, i tassi del Portogallo e della Grecia.

Il disavanzo pubblico ha raggiunto nel 1990 l'11,1 per cento del prodotto interno lordo, inferiore soltanto a quello della Grecia. Visto in cifra assoluta, oltre che in percentuale rispetto al prodotto interno lordo, il nostro disavanzo è esorbitante.

Abbiamo ricondotto, con il provvedimento approvato con il voto di fiducia al Governo, il disavanzo per il 1991 all'obiettivo di 132 mila miliardi, quale previsto dal documento di programmazione economica.

In realtà ho sbagliato a dire «abbiamo ricondotto», perché tutti sapevamo e sappiamo che tale disavanzo includeva fra le entrate voci solo minimamente realizzabili, come quelle attese dalla rivalutazione dei cespiti aziendali o dallo smobilizzo delle riserve, e le altre afferenti alla vendita di beni patrimoniali o alla privatizzazione. Ciò significa che già oggi il nuovo *trend* del disavanzo

pubblico veleggia verso i 146 mila miliardi e che il cosiddetto avanzo primario si è volatilizzato.

Il deficit delle partite correnti della nostra bilancia dei pagamenti, insidiata da una non trascurabile perdita di competitività delle nostre esportazioni, continua — e fortunatamente — ad essere sostenuto dall'afflusso di capitali dall'estero. Tale afflusso consente anche un notevole accumulo di riserve valutarie.

Alla base di questi dati positivi vi è il differenziale del tasso di interesse interno rispetto a quello estero. Con l'auspicio che regga la fiducia nella nostra economia nonostante gli squilibri ricordati, non si può non rilevare l'incidenza che la pur necessaria politica dei tassi ha sullo sviluppo e sui costi di produzione.

Altri motivi di preoccupazione derivano dai deludenti risultati delle entrate in maggio, dall'ingente credito vantato dai contribuenti soprattutto per la restituzione dell'I-VA e dagli oneri che, a partire dal prossimo anno, graveranno sul bilancio per l'ammontare di 36.260 miliardi come effetto di decisioni della Corte costituzionale.

A partire dal 1994 lo sviluppo della convergenza tra le dodici economie della Comunità europea, quindi la compatibilità della nostra economia con le altre, verrà giudicata dal rispetto di alcuni parametri fondamentali che riguarderanno proprio il rapporto tra disavanzo pubblico, reddito nazionale e tasso di inflazione (ve ne sono anche altri, ma questi sono i più importanti).

Il nostro Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri hanno interpretato, io credo, il pensiero della maggioranza degli italiani, sostenendo a Londra (ed anche prima di Londra) la necessità di rispondere agli appelli di Gorbaciov a sostegno del difficile processo di trasformazione economica e politica in quel paese. Il senatore Andreotti e l'onorevole De Michelis hanno sollecitato anche quelli fra i sette che erano incerti o riluttanti.

Ma l'Italia sollecita solo l'intervento altrui, o impegna, come mi sembrerebbe doveroso, anche la sua partecipazione? E se un grande paese come il nostro deve far fronte dignitosamente alle sue responsabilità internazio-

nali, come può farlo in presenza di una situazione finanziaria come quella descritta?

Insisto su questi riflessi comunitari ed internazionali dei nostri squilibri affinché sia chiaro che oltre alle famiglie interessate alla tutela del potere d'acquisto dall'inflazione, oltre alle prospettive di occupazione, oltre alle imprese che pagano alti tassi di interesse per i loro investimenti, anche la presenza internazionale dell'Italia è interessata ad una politica di risanamento. Un'altra toppa non basta: le nostre madri e ancor più le nostre nonne, quando si usavano le toppe ai vestiti, ci hanno insegnato che queste reggono se regge il tessuto.

A me pare quindi sia urgente una politica organica e razionale di risanamento, così come è urgente inviare un messaggio chiaro e credibile non solo all'interno, ma anche ai paesi comunitari e in genere alla società internazionale.

Mi permetto di sottoporre molto modestamente al Governo alcuni suggerimenti. Il primo va nella direzione di raccogliere attorno ai temi del risanamento finanziario e della lotta all'inflazione una comprensione ed una mobilitazione di consensi che investano più profondamente di oggi le forze politiche della maggioranza e dell'opposizione, tutte le parti sociali, l'opinione pubblica e i *mass media*.

Se qualcuno riuscisse a convincermi che il mio giudizio non è esatto, cioè che squilibri quali il deficit finanziario, il disavanzo, l'incremento del tasso di inflazione non incombono, allora ciò che suggerisco non avrebbe senso. Ma bisognerebbe che qualcuno me ne convincesse. Se invece l'emergenza del risanamento esiste e se vi sarà adeguata comprensione della stessa, io penso e spero che si possa avere un tavolo attorno al quale chiamare le parti sociali, le organizzazioni economiche, insomma le componenti responsabili della società, ma non per una trattativa sul dare e sull'avere. Il corrispettivo per ciascun sacrificio, infatti, sta negli effetti che derivano dalla riduzione dell'inflazione e del disavanzo (quindi dei tassi di interesse), dalla maggiore disponibilità di mezzi per occupazione ed investimenti, dalla riconferma del credito internazionale e, se mi è consentito di

esprimermi in questo modo, dalla liberazione da quella camicia di Nesso, cioè da quell'ingessamento che deriva ad ogni nostra iniziativa dal crescente fabbisogno, indirizzato peraltro prevalentemente verso le spese correnti.

Dovrebbe essere possibile ridiscutere intese che produrrebbero oneri già nei prossimi bilanci, evitare almeno in questo e nel prossimo bilancio oneri per nuovi contratti e nuovi negoziati, limitare gli automatismi e procedere nella revisione del costo del lavoro, senza creare nuovi oneri (come mi è parso di capire dalle dichiarazioni relative al bilancio), almeno nell'immediato. Si dovrebbe ridare per uno o due anni (si tratta di un problema molto contestato anche all'interno del mio partito) alla Cassa depositi e prestiti la possibilità di essere di maggiore aiuto alla tesoreria, aprendo un nuovo sportello, a condizioni accettabili, per il finanziamento degli enti locali.

Soprattutto per quanto riguarda la politica fiscale, occorre compiere una scelta definitiva per la lotta all'evasione. O si danno alla politica degli accertamenti tutti gli strumenti necessari, provvedendo anche al potenziamento dell'amministrazione (che un paio di anni fa i sindacati richiedevano in modo tanto insistente; adesso invece se ne sono dimenticati), e si dà al contenzioso tributario la possibilità di risolvere le migliaia di ricorsi pendenti chiudendo così ogni discorso di corridoio e ogni tendenza verso il capitolo relativo ai condoni; oppure si deve riprendere l'idea di ricostruire il passato dei contribuenti, legandolo a forme più trasparenti di dichiarazione dei redditi.

Credo che si debba scegliere chiaramente l'una o l'altra strada, enunciandola con chiarezza proprio al fine di evitare quelle incertezze che forse hanno influito anche sul risultato dell'autotassazione di maggio. So che le interpretazioni che si danno di tale fenomeno sono diverse, ma alcuni danno appunto anche questa.

Oggi purtroppo l'inflazione avvantaggia più volte gli evasori: sia quando non pagano, sia quando pagano in ritardo a causa del contenzioso che promuovono e sia attraverso il vantaggio del *fiscal drag*, che si è esteso a tutti. Non voglio dire che abbiamo fatto

male a darlo a tutti voglio evidenziare soltanto gli effetti che ne derivano.

Un altro suggerimento che voglio dare al Governo è quello di premettere alla discussione sulla legge finanziaria la discussione e l'approvazione dei provvedimenti più urgenti di risanamento. Non le toppe, come ho già detto, ma alcuni provvedimenti che abbiano carattere di organicità e che richiedano la sanzione legislativa. Ciò per acquisirne gli effetti prima della legge finanziaria e recepirli già in essa, onde evitare la fine ingloriosa di tante leggi di accompagnamento alla finanziaria.

So che le mie affermazioni possono sembrare astratte, ma di fronte al documento che siamo chiamati ad approvare credo che questi siano elementi più concreti.

Naturalmente quanto propongo impone dei sacrifici e costringe ad operare in tempi molto più ristretti per quanto riguarda la preparazione dei provvedimenti in questione, e in seguito la finanziaria. Ma se ci insabbiamo nella legge finanziaria senza avere prima definito la nostra politica di risanamento, non avremo né il risanamento né la finanziaria; oppure avremo la finanziaria intesa come gestione corrente della situazione finanziaria del paese.

Voglio infine dare un altro suggerimento (e ho finito). Una stretta collaborazione tra Governo e Parlamento dovrebbe garantire una sollecita approvazione dei provvedimenti senza gli eccessivi perfezionismi che spesso intralciano questo tipo di discussioni.

Mi sia in ultimo consentito dire (e lo dico sotto la mia responsabilità personale, senza impegnare nessuno) che la maggioranza deve valutare adesso la sua coesione e la sua forza, al fine di evitare che si navighi per lungo tempo nell'incertezza. Ciò che sinceramente mi auguro (e vorrei che nessuno equivocasse) è che la maggioranza, e quindi il Governo, traggano da questa valutazione la conclusione di poter operare subito, con decisione ed efficacemente.

Per quanto riguarda l'adesione ed il consenso della pubblica opinione, la mia convinzione è che il nostro popolo, quando comprende i problemi e li recepisce come esigenza obiettiva di tutta la comunità nazionale, trova la capacità di assecondare le

politiche che vengono proposte appunto per risolvere quei problemi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole D'Acquisto.

MARIO D'ACQUISTO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia sarà una replica molto breve, anche in considerazione dell'orario e della situazione nella quale ci troviamo.

Desidero anzitutto ringraziare i molti colleghi di tutte le parti politiche, dall'onorevole Valensise all'onorevole Macciotta, che hanno dato atto alla relazione che ho avuto l'onore di presentare di essere impegnata e seria e di rappresentare uno sforzo notevole di sincerità ed onestà intellettuale. Nella relazione non sono stati infatti nascosti le perplessità e i dubbi che fin dall'inizio hanno animato la discussione, che è stata molto serrata e molto approfondita. Non vorrei, però, che si ingenerasse un equivoco, perché se vi sono stati dubbi e perplessità essi hanno riguardato gli strumenti, e non gli obiettivi.

L'analisi che è stata condotta dai colleghi intervenuti (e in ultimo avallata dall'autorevolezza del collega Colombo, che per tanti anni è stato alla guida dell'amministrazione finanziaria e del Tesoro e quindi conosce a fondo questa materia) porta ad esprimere preoccupazioni che sono unanimi.

Il Governo, la maggioranza, le opposizioni hanno più volte sottolineato l'importanza e la gravità del disavanzo pubblico e le conseguenze negative che derivano dal suo persistere. Quindi l'analisi è completa, è ampia e non vede atteggiamenti divaricati.

Divergiamo allorché vengono identificati gli strumenti da porre in atto. Dopo aver ascoltato con grande attenzione tutti coloro che sono intervenuti, a me è parso che sulla terapia non vi siano state indicazioni tali da indurre il Governo a cambiare il proprio documento e da indurre la maggioranza a modificare la propria posizione di consenso. Ciò perché il documento che stiamo esaminando è tutt'altro che astratto: esso non evita i problemi, non diserta la trincea.

Semmai ci preoccupiamo perché gli strumenti indicati sono così precisi e penetranti che probabilmente non potranno essere messi in atto fino in fondo e quindi, se un'accusa possiamo rivolgere al documento, è quella di essere ottimistico circa l'utilizzazione degli strumenti e troppo ambizioso, per i risultati che intende raggiungere. Se il documento trovasse una proiezione realistica e concreta nella sua struttura attraverso le operazioni che si compieranno e se il Governo poi lo abatterà, secondo quella linea flessibile che è stata più volte enunciata, i risultati che si raggiungeranno saranno molto importanti.

Onorevoli colleghi, a nessuno sfugge, e molti lo hanno sottolineato, che una situazione di disavanzo della finanza pubblica che si è aggravata nel tempo e che si è cristallizzata attraverso anni ed anni di una condotta che ha portato ai risultati che tutti conosciamo non può essere corretta se non gradualmente. Ma questa gradualità nel caso specifico è accentuata. Temiamo quindi che non si riescano a raggiungere i risultati, proprio perché essi vanno troppo avanti rispetto alla realtà.

Il Governo tuttavia ha dichiarato più volte che, senza raccogliere questa sfida e senza accettare quella che possiamo anche chiamare con un termine poco parlamentare, una scommessa, molto difficilmente si sarebbero raggiunti traguardi più importanti. L'onorevole ministro del tesoro è stato molto esplicito al riguardo: egli ha affermato che nella sua quarantennale esperienza non conosce un solo documento di politica economico-finanziaria che abbia trovato una puntuale applicazione ed un puntuale riferimento nei risultati. Ma i documenti servono perché indicano delle linee lungo le quali bisogna muoversi: se esse non sono ambiziose o audaci e se i traguardi che si profilano non sono di notevole rilievo, è impossibile pensare che si raggiungeranno quanto meno risultati intermedi.

Questo è un atto di onestà politica. Sento il dovere di sottolineare — proprio io che più volte ho manifestato (come dicevo all'inizio) dubbi e perplessità — che il Governo è stato esplicito ed ha detto: configuriamo un quadro che nella sua analisi trova tutti concordi,

identifichiamo gli strumenti ed intendiamo raggiungere determinati obiettivi; affineremo la nostra azione e moltiplicheremo l'uso dei mezzi; se del caso, opereremo un aggiornamento del documento stesso, cercando di avvicinarci quanto più possibile alle mete che tutti consideriamo indispensabili per la salvezza del paese.

Gli strumenti che si vogliono adoperare, a mio avviso, vanno valutati positivamente perché vengono annunciati — e la maggioranza li conforta con il proprio consenso — in un periodo preelettorale. Non so se andremo alle urne ad ottobre, a marzo, ad aprile o addirittura alla scadenza naturale della legislatura, ma certamente pochi mesi ci allontanano dal voto. Eppure vengono annunciate delle politiche che non sono certamente popolari (anche se poi vanno a vantaggio del popolo, inteso come nazione, e dell'azienda Italia).

Le misure che si profilano — è sufficiente pensare alla politica dei redditi, al posto del lavoro, ai relevantissimi tagli previsti nell'ambito della spesa pubblica, tagli che indicano uno sforzo enorme — non marciano in direzione né di una legge finanziaria né di una politica economica capace di favorire e stimolare il consenso. Rappresentano invece un atto di responsabilità che si può presumere verrà poi premiato dal plauso dei cittadini. Tali misure in sé e per sé, sul momento, provocano traumi, reazioni e ripercussioni negative nella maggior parte dell'opinione pubblica.

Pertanto, a mio parere, occorre approvare il documento sapendo che esso è realistico per quanto riguarda l'analisi della situazione e gli obiettivi da raggiungere. Circa gli strumenti occorre avere fiducia — così come fa la maggioranza — nell'azione del Governo. Se sarà necessario vi sarà un loro aggiornamento: la manovra non è statica, al contrario essa acquista una grande dinamicità e si va aggiornando ed affinando nel tempo.

Ritengo quindi che questa sia l'unica sfida che può essere lanciata rispetto al nostro futuro e che, conseguentemente, essa debba essere confortata dal consenso di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il

ministro del bilancio e della programmazione economica.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, l'ora tarda mi spinge a cogliere gli aspetti essenziali di un dibattito che mi è sembrato estremamente ricco, anche se non confortato da una sufficiente presenza di colleghi, a causa dell'ora in cui esso si sta per concludere.

Desidero ringraziare i colleghi intervenuti ed anche coloro che pur non avendo partecipato al dibattito sono qui presenti, al momento della replica del Governo.

Per tendere di seguire un filo logico ritengo sia opportuno sul piano della finanza pubblica, fare poche affermazioni schematicamente e in maniera comprensibile.

Innanzitutto intendo soffermarmi sulla questione relativa alla credibilità del Governo in ordine alla veridicità dei conti, riferendomi anche a qualche magistrato della magistratura contabile che, non essendo Nostro Signore, è fallibile.

La veridicità dei conti ha un riferimento netto, per quanto attiene al nostro passato. Un documento (che ho proprio dinanzi a me) redatto dalla Commissione bilancio indica che nel 1990 lo scostamento tra fabbisogno preventivato e fabbisogno a consuntivo — il fabbisogno è l'elemento che poi determina l'ulteriore indebitamento, l'ulteriore pressione sul mercato dei capitali — è stato pari al 5,4 per cento. Tale dato costituisce una novità incoraggiante se si tiene conto del decennio precedente, con la sola eccezione del 1986, quando per motivi di carattere internazionale si ebbe, grazie alla caduta di alcuni prezzi internazionali, un risultato migliore.

Come ha ricordato l'onorevole Calderisi, in passato lo scostamento ha oscillato tra il 14 e il 40-42 per cento. Dico questo perché se c'è un dato di cui nella loro continuità i governi debbono tener conto è proprio quello di far tesoro delle difficoltà incontrate dai governi precedenti. Su tale punto mi permetterò poi di far riferimento ad alcune osservazioni intelligenti ed interessanti fatte dall'amico Colombo.

Ci troviamo quindi dinanzi ad un Governo

che chiude il consuntivo dello scorso anno con uno scostamento così modesto da rappresentare una novità rispetto al decennio precedente. Guarda caso, lo scostamento è pari all'aumento della spesa per interessi, realizzatasi nel 1990 per le note tensioni sul mercato dei capitali, verificatesi a metà anno anche per i problemi connessi alla guerra del Golfo.

Ho voluto citare tale dato ma non perché si ritorni al solito motteggiamento circa l'ottimismo di maniera del ministro del bilancio in genere contrapposto al pessimismo del ministro del tesoro. Non si tratta di essere né ottimisti né pessimisti. Vi sono difficoltà della finanza pubblica rispetto alle quali, però, l'informazione corretta è utile per evitare tentazioni alle quali stamani in una intervista ho soltanto accennato; che la gran fanfara sui problemi dei conti pubblici, cioè possa spingere determinati circoli ad avere tentazioni capaci di agire sui livelli di cambio, mentre la politica del cambio fisso è e resta un cardine fondamentale della politica economica del Governo.

Un'informazione che faccia giustizia delle tante cose erratiche che vengono dette deve riguardare in primo luogo gli obiettivi raggiunti nel 1990. Abbiamo avuto una riduzione del disavanzo primario dal 2,4 all'1,2 per cento. Sa Emilio Colombo, più di me o quanto me, le difficoltà, delle quali abbiamo fatto tesoro, che egli incontrò — ed io ne ricordo alcune avendo vissuto quella esperienza come ministro della funzione pubblica — e che impedirono, nel 1987 e nel 1988, al disavanzo primario di muoversi di una qualsiasi percentuale. Infatti, nel 1987 e nel 1988 abbiamo registrato il 3,49 ed il 3,31, cioè a dire un disavanzo primario sostanzialmente stabile, avendo incontrato — ripeto — il Governo dell'epoca difficoltà che hanno rappresentato per noi una guida per agire in maniera tale da determinare invece, nel 1989 e 1990, l'abbassamento del disavanzo primario.

Lo stesso rapporto debito pubblico — PIL nel 1990 è cresciuto meno di quanto avessimo previsto. Sostanzialmente è cresciuto meno dello 0,2 per cento, e questo a testimonianza del mantenimento di una scelta fatta dalla maggioranza del Parlamento sen-

za disporre di alternative credibili: un rientro, a percorso pluriennale, dove in ciascun anno fossero raggiunti determinati obiettivi di finanza pubblica e dove il terminale più importante fosse la realizzazione dell'avanzo primario nel 1991, la stabilizzazione del rapporto debito pubblico — PIL nel 1992, con il suo decrescere dal 1993 in poi per arrivare all'azzeramento del disavanzo corrente nel 1996.

Si tratta di una scelta che la maggioranza ha fatto anche prima della formazione dell'attuale Governo. Spetta ai governi che stanno portando avanti tale scelta, compiuta nel 1988, rispettarne le tappe annuali per rendere credibile il percorso che abbiamo indicato. Capirei — e mi rivolgo in particolare ai colleghi autorevoli delle opposizioni — che qualcuno potesse avanzare critiche dicendo: il percorso che voi avete indicato è troppo lungo e quindi noi ne proponiamo, con strumenti visibili, un accorciamento, privilegiando un risanamento più rapido anche incidendo in maniera più significativa sull'autonomia reale. Non capisco però certe critiche quando si è accettata questa scelta di fondo o almeno non ci si è contrapposti ad essa, e quando le tappe annuali — ho testé indicato le cifre e i dati principali — stanno a testimonianza del rispetto puntuale degli obiettivi che ci siamo dati.

Si dice: avete fatto una manovra correttiva di metà anno. Un bilancio come il nostro — ed anche qui ritorno all'antica esperienza dell'amico Colombo — con uno *stock* di debito così alto che rende il nostro paese più sensibile ai mutamenti dello scenario internazionale (con riferimento agli *input* inflazionistici, alle tensioni sul mercato dei capitali e quindi dei tassi di interesse), impone necessariamente una correzione in corso d'anno. Anzi, direi che è esempio di coerenza da parte dei governi che così in realtà gerarchizzano gli obiettivi in quanto adeguano le proprie azioni agli obiettivi indicati nella relazione previsionale e programmatica e nella legge finanziaria.

Quindi non v'è alcunché di scandaloso nelle manovre in corso d'anno. La riprova ne è che paesi con i quali più facilmente ci confrontiamo, come la Francia e la Germania, hanno fatto in poche settimane corre-

zioni che hanno riguardato quantità finanziarie oscillanti fra un punto e un punto e mezzo del loro PIL nazionale.

Per quanto riguarda il 1991, i colleghi del gruppo comunista-PDS hanno ieri mattina posto il problema delle dichiarazioni di Carli. Ebbene, devo rilevare che mai come in questo Governo i tre ministri finanziari tentano di far prevalere le ragioni della loro politica unitaria piuttosto che attardarsi in uno scarico di responsabilità. Cosa ha affermato di diverso il ministro Carli rispetto a quanto esposto in Commissione bilancio, com'è stato ricordato dal presidente D'Acquisto?

Ci siamo dati l'obiettivo dell'avanzo primario nel 1991. Sappiamo che rispetto a tale risultato — mi rivolgo all'onorevole Colombo nel rilevarlo — abbiamo di fronte due aree di rischio, anche se non dovrei più considerare tale una di esse dopo l'approvazione del «decretone». È stata infatti approvata una norma che acquisisce all'erario la dismissione delle partecipazioni della Cassa depositi e prestiti.

Le successive decisioni in merito sono ormai di carattere esclusivamente amministrativo e non vi è dubbio che, qualora non riuscissimo a determinare la dismissione delle partecipazioni della Cassa depositi e prestiti nonostante l'approvazione di una disposizione legislativa in tal senso, si tratterebbe di una colpevole omissione del Governo. Il Parlamento ha approvato la legge finanziaria ed il bilancio dello scorso anno che contenevano indicazioni in tal senso, nonché la formale acquisizione della dismissione delle partecipazioni in oggetto all'erario: il problema dunque non costituisce un'area a rischio.

Resta l'area a rischio della rivalutazione dei cespiti aziendali e rispetto ad essa i ministri finanziari, il Presidente del Consiglio e nuovamente il ministro delle finanze hanno rilevato che, poiché fa premio l'obiettivo generale dell'avanzo primario, quando esso sarà sottoposto a verifica, alla fine di luglio o ai principi di agosto, avremo la contezza della mancanza di gettito esistente in base alla normativa in vigore e quindi si renderà obbligatorio per una parte dai cespiti aziendali (in genere non collegati alla

produzione) la rivalutazione necessaria a garantire il gettito previsto.

Non si tratta quindi di sostenere che alla data del 15 luglio siamo in presenza di una erraticità dei conti pubblici, ma di sapere — ed il Governo lo ha affermato con grande precisione — che occorre adottare questi strumenti. Un dato è infatti certo per questo Governo: gli obiettivi prefissati devono essere raggiunti e pertanto, qualora dovessimo accorgerci nel corso dell'anno per ragioni esterne o interne essi risultano difficilmente conseguibili, le manovre correttive divengono la coerenza che il Governo offre.

Durante il 1991, anno nel quale resta fermo l'avanzo primario, dobbiamo chiederci quali siano gli obiettivi per il triennio cui il documento di programmazione economico-finanziaria fa riferimento.

Onorevole Colombo, questo documento di programmazione è stato previsto in un anno in cui lei aveva responsabilità finanziarie (l'onorevole Macciotta ne è stato relatore) ed io conosco la difficoltà di elaborare un documento di programmazione così a lungo termine, nel quale senza dubbio bisogna privilegiare le linee e gli indirizzi.

EMILIO COLOMBO. Avevo lo stesso giudizio sui metodi adottati!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non appartiene alla mia esperienza parlamentare la elaborazione della legge n. 362.

L'elemento che dovrebbe colpire, onorevole Colombo, anche in relazione ai suggerimenti che lei ha voluto avanzare nell'ultima parte del suo intervento, è che il Governo non si è posto soltanto il problema della toppa, anche se — e lei me lo ha insegnato — i provvedimenti collegati alla legge finanziaria sono in genere di carattere congiunturale per loro natura.

Questo Governo, sulla scorta dell'esperienza dei precedenti, ritiene invece che il risanamento richieda, in particolare per la parte corrente, provvedimenti di carattere strutturale, attinenti alle aree della sanità, della previdenza, della pubblica amministrazione, del personale e del patrimonio dello Stato. Ebbene, i provvedimenti strutturali in

oggetto sono dinanzi al Parlamento, fatta salva la riforma previdenziale che dovrebbe essere approvata nel prossimo Consiglio dei ministri; ma, caro presidente Colombo, cari onorevoli colleghi, il Parlamento non riesce a far avanzare non le tesi del Governo, bensì questi provvedimenti di natura strutturale. Allora vorrei sottoporre alla vostra attenzione...

GIORGIO MACCIOTTA. In questo Parlamento, onorevole ministro, non c'è anche una maggioranza?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Comprendo la sua domanda, che è semplicistica, se ella mi consente. Lei sa bene, onorevole Macciotta, che i regolamenti sono tali che non basta avere la maggioranza, esistendo delle difficoltà oggettive attinenti al nostro modo di ragionare.

Non voglio sottovalutare le responsabilità della maggioranza, ci mancherebbe altro! Mi chiedo perché non recuperiamo la sede redigente per quanto riguarda alcuni dei provvedimenti che ho ricordato, anche previa discussione in Commissione bilancio, fissando un inizio ed un termine per l'esame di tali provvedimenti. Il Parlamento potrebbe così legiferare con riferimento a quelle aree per le quali si invoca da ogni parte di interrompere o modificare i meccanismi che presiedono alla spesa pubblica. Si potrebbe rilanciare in tal modo la giusta centralità del Parlamento, cui spetta fornire un'indicazione netta e precisa per quanto riguarda determinate aree. Mi riferisco a quelle materie rispetto alle quali il Governo non può far nulla di più che presentare disegni di legge e sollecitare la maggioranza ad esaminarli.

Per quanto riguarda gli obiettivi indicati nel bilancio triennale e nel documento di programmazione economico-finanziaria, sul piano della pressione tributaria voglio indicare un dato contro il quale si è scontrato anche l'amico Colombo quando era responsabile delle finanze: l'evoluzione della pressione fiscale rispetto al PIL. Onorevoli colleghi, è giusto ricordare che se oggi, anno 1991, la nostra pressione fiscale è pari al 40,8 per cento — credo di ricordare bene —

è pur sempre al di sotto del livello della pressione fiscale in Francia e in Germania. E noi abbiamo avuto nel decennio precedente una pressione fiscale inferiore di sette od otto punti ai due paesi con i quali ci confrontiamo. Eppure in quella fase, avendo fatto la giusta scelta del «divorzio», avremmo dovuto riequilibrare il rapporto tra spesa ed entrate, evitando quell'indebitamento che ha determinato poi in dieci anni lo *stock* del debito pubblico al quale si fa riferimento.

Il Governo deve pertanto dire che gli sforzi di adeguamento connessi alla tollerabilità fiscale sono tali che si sta determinando un riequilibrio. Infatti, per la prima volta dopo oltre un decennio, conseguiremo forse il cosiddetto avanzo primario che è frutto di una politica delle spese e delle entrate in linea con gli obiettivi che ci siamo prefissati.

Prima di passare ad altre brevi valutazioni sull'economia reale desidero aggiungere su questo versante un'ultima considerazione. Nel dibattito si è trattato il tema delle privatizzazioni. Anche su questo punto ci dobbiamo intendere con estrema chiarezza. Il Governo ha presentato un disegno di legge di trasformazione in società per azioni di alcuni enti pubblici economici. Il che non significa privatizzare l'ENI, l'ENEL o l'IRI, ma effettuare in realtà una doppia operazione: da un lato inserire, mettendoli sul mercato per quota parte e per quota di minoranza, elementi di grandi economicità di gestione, esistendo un mercato, quello borsistico, al quale è necessario dar conto in modo preciso della propria azione amministrativa; dall'altro averne una ricaduta positiva — perché no? — in una fase in cui gli obiettivi di finanza pubblica di rientro dal disavanzo sono ambiziosi (per usare il termine adottato dal presidente della Commissione, onorevole D'Acquisto) e quindi richiedono la mobilitazione di tutti gli strumenti a disposizione.

Pertanto non si tratta di un processo di privatizzazione o di regali a questa o a quella impresa, a questo o a quel gruppo, a questo o a quel grande capitale, ma, al contrario, di mettere in moto un processo di ammodernamento che mantenga per questi grandi enti prevalente la parte pubblica con una collaterale collocazione sul mercato borsistico...

GIORGIO MACCIOTTA. Da domani, perché fino a ieri sono stati ceduti «pezzi» senza pagare: mi riferisco al Banco di Roma.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non so quali siano questi «pezzi» che sarebbero stati ceduti. Non sono comunque stati ceduti senza pagare: oggi il 35 per cento dell'IRI, che questo mantiene pur avendolo fatto confluire nella *holding*, è di gran lunga maggiore, come valore, di quanto il Banco di Roma...

LUIGI CASTAGNOLA. Comunque, il Banco di Roma e il Santo Spirito, sommati assieme, avrebbero avuto la maggioranza rispetto alla Cassa di Risparmio di Roma, se si fosse fatta un'operazione alla rovescia.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ho l'impressione di no, ma sono pronto a confrontarmi sui dati, perché credo che anche su questo versante valgano i numeri e le valutazioni corrette. Sono quindi pronto, ripeto, a confrontarmi con voi in ogni momento su questo argomento.

Devo dire che per gli stessi enti a partecipazione statale la scelta è quella di approvvigionarsi dal mercato, anche alienando aziende prive di un significato strategico e che possono essere tranquillamente cedute agli operatori privati che in talune occasioni potrebbero recuperare nuove e maggiori convenienze.

Credo che parlare di finanza pubblica significhi anche svolgere qualche valutazione sul rapporto tra il bilancio pubblico e l'economia reale.

Vorrei che il mio amico, onorevole Colombo, prestasse particolare attenzione a quanto sto per dire...

EMILIO COLOMBO. La seguo sempre con attenzione.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ne sono convinto. Lei ha lo stesso pregio che ho io: di avere autonomia nell'ascolto.

Il problema, al quale ho fatto poc'anzi riferimento, è stato posto soprattutto in riferimento alla più volte citata valutazione dell'agenzia Moody's. Riterrei opportuno, una volta per tutte, leggere testualmente quanto affermato da tale agenzia: «Ritiene che il Governo sia consapevole dei pericoli posti dal disavanzo pubblico». E aggiunge: «Roma sta tentando di stabilizzare il rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo. A questo fine il Governo sta tentando di ridurre il disavanzo. Nell'ambito del programma triennale di riduzione del disavanzo, il Governo intende stabilizzare il predetto rapporto a partire dal 1992. Comunque, la crescita delle entrate in prospettiva può risultare bassa e la situazione è verosimile che impedisca al Governo di apportare drastici tagli alla spesa».

Qual è la valutazione di fondo? È di concordare con ciò che viene definito «la consapevolezza del Governo di Roma», ma di ritenere che il quadro politico e il continuo annuncio di elezioni anticipate siano elementi della situazione politica che, di fatto, rendono impraticabili gli obiettivi cui ci si è riferiti. Quindi, non c'è diversità nella valutazione degli obiettivi e, meno che mai, nella indicazione degli strumenti. Si tratta di una valutazione in rapporto alla quale, quando l'ho riportata, qualche commentatore piuttosto disinvolto ha irriso ad una tale aspirazione del ministro del bilancio e della programmazione economica.

La verità consiste nel fatto che la maggioranza di coloro che hanno parlato della valutazione effettuata dall'agenzia Moody's non hanno assolutamente perso tempo a legge la motivazione che ho poc'anzi riportato, rilevando che per quanto riguarda l'economia reale sussistono alcune preoccupazioni. Infatti, come è stato ricordato da quasi tutti gli oratori intervenuti al dibattito, sappiamo bene che vi è il problema del tasso di inflazione e di un differenziale (anch'io, correttamente, non faccio riferimento al dato medio della CEE, ma a quei paesi con i quali ci si confronta, in particolare la Francia e la Germania) che è rimasto esattamente lo stesso. Questo è un segno evidente del fatto che vi è stata una tensione inflazionistica che si è riconosciuta anche nei paesi

della CEE, e in particolare in Germania, per le note ragioni.

Tutto ciò porta a rappresentare una profonda anomalia, rispetto alla quale vi è da percorrere soltanto la strada della politica dei redditi, indicata nel documento e assunta come iniziativa, a fronte di un quadro di insieme che — come rilevava questa mattina il ministro del lavoro e della previdenza sociale — tenga coerentemente conto dell'andamento dei prezzi e delle tariffe, della riduzione del costo del lavoro (sia sul versante salariale del controllo delle dinamiche salariali sia su quello contributivo) e, ovviamente, di un sistema fiscale che agisca innanzitutto nei riguardi di quei settori non esposti alla concorrenza internazionale; una profonda anomalia rispetto alla quale la disaggregazione dei tendenziali di inflazione nel 1990 ha dimostrato quali siano i settori che maggiormente hanno concorso, con riferimento all'industria manifatturiera, alla crescita del nostro tasso di inflazione.

Si tratta pertanto non di riproporre un accordo di basso o di alto livello, ma di avere un accordo «possibile» — come ha sostenuto il ministro Marini —, che però avrà un senso solo se consentirà di aggredire lo zoccolo duro dell'inflazione rispetto ad una politica tariffaria, ad una politica fiscale e alle politiche del costo del lavoro che incidono in maniera non indifferente sulla competitività del nostro sistema produttivo. Questo è, forse, il dato di maggiore preoccupazione. Infatti, la produzione industriale, pur incidente per un terzo sul prodotto interno lordo, rappresenta la base produttiva dalla quale non si può prescindere e che incontra ancora difficoltà notevoli, se è vero che nel semestre del 1991 la produzione industriale sostanzialmente arretrerà rispetto al primo trimestre dello stesso anno.

Tutto ciò va a confluire in un quadro internazionale, nel quale il gruppo dei sette grandi (questa mattina è in corso la diramazione da parte delle agenzie del documento economico finale) tenta di vincere le incertezze degli operatori perché si possa arrivare, in particolare recuperando nel Regno Unito e negli Stati Uniti d'America, al superamento della fase recessiva così da deter-

minare, ovviamente, una ripresa economica.

Tale ripresa può verificarsi e, seppur timidamente, è già in corso e concorrerà a determinare la crescita cui abbiamo fatto riferimento per il 1991.

È stato ricordato il problema dei tassi di interesse. Devo sottolineare che, nonostante le difficoltà che ho indicato, nel secondo semestre del 1990 siamo riusciti a mantenere uguale la vita media dei titoli del debito pubblico sul mercato dei capitali. Nel 1991 la Banca centrale ha determinato il collocamento in titoli pluriennali di tutte le eccedenze; da ciò deriva l'esigenza di riferirsi ad una politica di rientro pluriennale, poiché quando si emettono titoli con scadenze pluriennali si deve costituire uno scenario di grande certezza per gli operatori che agiscono sul mercato dei titoli pubblici. Anche su questo versante vi sono segnali positivi, accanto a preoccupazioni che tuttavia rimangono ed alle quali si è fatto riferimento in molti interventi durante questo dibattito.

Per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti, il saldo mercantile ha fatto registrare nei primi quattro mesi dell'anno un miglioramento di 500 miliardi ed un incremento del 2 per cento del volume delle esportazioni. Il nostro apparato produttivo, in particolare la piccola e media impresa (rispetto alla quale il Governo e il Parlamento non sempre hanno mostrato l'attenzione riservata alla grande impresa pubblica e privata, che molto spesso ha determinato incidenze di altissimo livello sul bilancio dello Stato), dimostra quindi vitalità e può cogliere le opportunità fornite dal «tiraggio» tedesco e dar vita ad una ripresa che dovrebbe mostrare i propri effetti nel 1992. Ciò ovviamente presupponendo che si agisca sul fronte dei costi di produzione — ricordati nel suo intervento dall'onorevole Colombo — parte dei quali sono certamente ascrivibili al *trend* di incremento del costo del lavoro che ha concorso in questa fase allo spiazzamento del nostro apparato produttivo.

Pertanto, il forte rilancio della competitività rappresenta a nostro avviso la carta vincente nell'ambito di una trattativa sul

costo del lavoro che ha le sue asperità, ma che indubbiamente costituisce l'occasione per verificare non solo la capacità del Governo di mantenere il quadro di insieme sotto controllo, ma anche la consapevolezza delle forze sociali e imprenditoriali rispetto ad una prospettiva di sviluppo dell'intero paese la cui ricaduta non potrà non essere positiva o negativa per tutti gli attori che agiscono nella trattativa.

Vi è un dato dell'economia reale che, non so perché, passa spesso sotto silenzio: forse esso è talmente vistoso nel suo significato positivo che è giusto non sottolinearlo. Nel 1990 vi è stato un incremento di 300 mila occupati e, per la prima volta, il tasso di disoccupazione è sceso dal 12 all'11 per cento, anche nel Mezzogiorno. Dico questo senza trionfalismi.

OLINDO DEL DONNO. È quasi niente!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non esiste economia che possa riassorbire in un anno il 20 per cento di disoccupazione!

Siamo di fronte quindi ad un allargamento della base produttiva, che ha canali diversi da quelli della grande industria la quale, per le ragioni prima ricordate, ha invece perso in termini di occupazione anche nella prima parte di quest'anno. Vi è quindi bisogno di operare un rilancio nella politica dei fattori di produzione, al quale tende la trattativa sul costo del lavoro. Indubbiamente, però, resta il dato in base al quale l'occupazione in questo paese è aumentata nel 1990 e nei primi quattro mesi del 1991, ancorché sconti l'effetto negativo derivante dall'abbattimento dell'occupazione nella grande impresa.

Vi è quindi uno scenario internazionale gravido di rischi e di incertezze, le cui ragioni conoscete al pari del Governo. Mi riferisco alla scarsità dei capitali ed alla sproporzione fra domanda e offerta di questi ultimi ed alla richiesta di investimenti non solo verso l'economia dell'est europeo ma anche a favore dei paesi in via di sviluppo. In questa prospettiva, anche il nostro disa-

vanzo costituisce un elemento di pressione sul mercato dei capitali.

Esiste un'incertezza legata agli accordi commerciali. La difficoltà, per altro nota, nel definire gli accordi GATT sta a testimoniare che le politiche di sviluppo dei sette paesi più industrializzati non hanno ancora trovato il necessario punto di equilibrio, tanto che il Presidente degli Stati Uniti ha assunto nella giornata di ieri l'impegno di concorrere in prima persona alla risoluzione di un problema che è determinante per lo sviluppo del commercio mondiale. Ciò, del resto, va anche rapportato alle opportunità offerte dalla transizione dei paesi dell'est alle economie di mercato in termini di complessiva crescita del sistema industrializzato.

Dunque, dobbiamo rilevare l'esistenza di vere opportunità e di risultati positivi in chiave di finanza pubblica, pur registrando la permanenza in essa di squilibri ed una serie di preoccupazioni nel settore della politica industriale. Si tratta di fenomeni che richiedono le terapie indicate dal Governo e non altre. Del resto, devo dire con molta umiltà che non ho ascoltato suggerimenti alternativi.

Insisto nel sostenere che quando presentiamo strumenti di finanza pubblica o interventi di politica industriale, anche se il Governo e la maggioranza possono sbagliare, il vero problema è quello di giungere comunque ad una decisione. Per esempio — mi rivolgo all'onorevole Tagliabue — è negativo discutere per due anni una riforma sanitaria senza realizzarla, sostenendo che sul piano della spesa sanitaria dovrebbe essere il bilancio dello Stato ad adeguarsi alla erraticità della spesa delle singole regioni e non, al contrario, chi gestisce l'organizzazione della sanità — nel caso specifico, le regioni — ad uniformarsi al *budget* deciso dal Parlamento.

Dunque, o recuperiamo questa logica di produttività — consentitemi questo termine — del lavoro parlamentare, in modo da mettere a disposizione nei tempi utili gli strumenti che il Governo richiede, o, diversamente, onorevole Colombo, le nostre discussioni sui documenti finanziari si esaurirebbero in un rituale assai poco interessante.

Il Governo è consapevole delle difficoltà alle quali ha fatto riferimento lo stesso presidente D'Acquisto e sa che l'appuntamento elettorale — ci auguriamo alla scadenza naturale della legislatura — non deve impressionare più di tanto, poiché il paese è maturo ed è consapevole del fatto che le politiche di risanamento si muovono nell'interesse generale e che nessuno può richiedere il risanamento stesso a spese del vicino, dovendo, al contrario, concorrere ad un disegno più generale.

Del resto, sulla base dei risultati conseguiti, dei dati inoppugnabili di bilancio, delle politiche sin qui seguite e degli aggiustamenti che «in corso d'opera» l'esecutivo è disponibile a porre in atto per rispettare gli obiettivi del disavanzo, il Governo è anche convinto che le suddette difficoltà siano superabili, al fine di far riprendere con chiarezza e sicurezza il processo di sviluppo che il paese ha conosciuto e continua a conoscere (*Applausi*).

Sono convinto — lo dico al presidente della Commissione bilancio, ringraziandolo — che non vi sarà o non vi dovrebbe essere bisogno (così mi auguro: non voglio essere afflitto da sicumera) di una manovra di aggiornamento. Certamente, invece, sarà necessaria l'adozione di un provvedimento di aggiustamento per compensare la mancanza di gettito che sarà contabilizzata soltanto all'inizio di agosto.

Prima di concludere, devo segnalare alcune rettifiche al documento di programmazione economico-finanziaria. Si tratta della tavola n. 11, relativa al bilancio di competenza dello Stato programmatico 1991-1994. Per un errore materiale sono stati iscritti duemila miliardi in più dal lato delle entrate, mentre la modifica atteneva soltanto alle uscite, per un valore di tremila miliardi, passato dalla tesoreria al bilancio in ordine all'INPS. In pratica le entrate diverse da quelle tributarie per il 1991 devono intendersi quantificate in 77.200 miliardi (5,42 per cento del PIL) e conseguentemente le entrate finali divengono di 466.100 miliardi (32,74 per cento del PIL), con variazioni percentuali 1992-1991 rispettivamente del 10,1 e dell'8,7 per cento.

Preannunzio sin d'ora, e me ne scuso, che

non potrò essere presente alla ripresa pomeridiana dei lavori. Oggi pomeriggio, infatti, devo svolgere la replica al Senato sul documento di programmazione economico-finanziaria.

Poiché il ministro Carli è a Londra ed il ministro Formica è impegnato nella trattativa sul costo del lavoro, il Governo sarà rappresentato dal sottosegretario Emilio Rubbi. Chiedo ai colleghi di tener conto della difficoltà in cui si trova il Governo: è stato programmato un certo svolgimento del dibattito e il ministro del bilancio deve prendere la parola anche presso l'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Nel dare atto all'onorevole ministro delle rettifiche segnalate, rinvio il seguito del dibattito alla ripresa pomeridiana dei lavori.

**Per lo svolgimento
di un'interrogazione.**

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Presidente, stamattina abbiamo presentato una interrogazione, di cui è primo firmatario l'onorevole Bagnone, su un omicidio compiuto ieri a Lecce.

È stato ucciso un giovane, Romolo Morello, che si era allontanato dalla Sacra corona unita e aveva contribuito alla cattura e alla condanna di ben 77 esponenti di quella organizzazione. Dopo che Morello è stato scarcerato, la polizia non ha adottato alcuna cautela ed egli è stato immediatamente ucciso.

Presidente, se valuta di rilievo quanto esposto, le chiediamo di sollecitare il Governo affinché risponda al più presto all'interrogazione richiamata. Il ministro Scotti già altre volte si è prontamente attivato, con molta diligenza. Le ragioni politiche sono evidenti: approviamo provvedimenti in materia di ordine pubblico, ma se non vi sono forme di garanzia amministrativa per chi rischia la vita per aver collaborato con la giustizia, evidentemente le stesse misure va-

rate dal Parlamento rischiano di rimanere lettera morta.

Devo rilevare che il fatto ha provocato paura e disagio in altri pentiti, che stanno collaborando in altri processi. La vicenda, infatti, è assolutamente eclatante. Tenga presente, Presidente, che Morello, in aula, era stato minacciato e la Sacra corona unita, seguendo le forme proprie di queste organizzazioni criminali, gli aveva fatto recapitare la cosiddetta sentenza di condanna a morte, prontamente eseguita, visto che gli organi pubblici non avevano adottato alcuna cautela.

Le chiediamo pertanto, Presidente, di farsi parte diligente nei confronti del Governo affinché il ministro venga a rispondere al più presto all'interrogazione ricordata. Si tratta anche di dare determinate garanzie a chi adesso sta rischiando la vita.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, l'istanza di cui si è fatto portatore, di cui ben comprendo il fondamento e lo spessore, sarà da me personalmente rappresentata al ministro Scotti, che avrò l'occasione di incontrare fra pochi minuti.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

Alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 2861 — «Indennità di bilinguismo per il personale non assoggettato alla contrattazione del pubblico impiego in servizio presso uffici operanti nella regione Valle d'Aosta» (approvato dalla I Commissione del Senato) (5814) (con parere della II, della IV, della V, della VII e della XI Commissione).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, per la quale la II Commissione permanente (Giustizia), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

RONZANI ed altri: «Modifiche alla tabella A allegata alla legge 26 luglio 1975, n. 354, recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà» (5595).

Sospendo la seduta fino alle 18, avvertendo che non si procederà a votazioni prima delle 19.

**La seduta, sospesa alle 14,50,
è ripresa alle 18,5**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Del Mese, Fornasari, Ghinami, Madaudo, Calogero Mannino, Mongiello, Noci e Tognoli sono in missione a decorere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro come risulta dall'elenco allegato ai recosonti della seduta odierna.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima sedu-

ta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali la IV Commissione permanente (Difesa), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

AMODEO ed altri; AMODEO ed altri e CACCIA ed altri: «Modifiche ed integrazioni della legge 3 giugno 1981, n. 308, recante norme in favore dei militari di leva e di carriera appartenenti alle forze armate, ai Corpi armati ed ai Corpi militarmente ordinati, infortunati o caduti durante il periodo di servizio e dei loro superstiti» (148-157-435) - (La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla normativa di finanza pubblica per gli anni 1992-94, presentato dal Governo in data 21 maggio 1991;

verificato che il quadro macroeconomico tendenziale adottato nel documento come base per le previsioni di finanza pubblica è contraddetto dalle tendenze in atto e dalle stime formulate dai principali centri di ricerca con riferimento al tasso di inflazione, alla crescita reale del PIL, alle difficoltà del sistema fiscale e che, in conseguenza di ciò, il documento non appare credibile;

considerato come dai primi dati sulla gestione del 1991 emerga per l'esercizio in corso la sovrastima delle entrate, anche come conseguenza del minor gettito per il 1990, e come il mantenimento degli obiettivi di spesa sia garantito solo attraverso un rigonfiamento anomalo dei residui passivi;

considerati i pareri negativi formulati sul documento di programmazione economico-

finanziaria 1992-94 da parte di alcune Commissioni parlamentari, i rilievi delle Commissioni finanze e bilancio della Camera e del Senato circa le previsioni degli andamenti di finanza pubblica per l'anno in corso, le ripetute correzioni di queste stesse previsioni fornite dal Governo anche dopo la presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria, l'incertezza circa gli effetti della manovra varata nel maggio scorso e dell'annunciata rivalutazione obbligatoria dei beni di impresa, la conseguente non affidabilità della stima di un fabbisogno di cassa di 132.000 miliardi per l'anno in corso e gli interrogativi che tutto ciò proietta sulle previsioni per il triennio 1992-94, per il fatto che entrate e spese per il 1991 costituiscono lo «zoccolo di partenza per la formulazione della previsione programmatica per il triennio che segue;

verificato che l'andamento tendenziale previsto per le entrate nel triennio 1992-94 non appare coerente col tasso di crescita reale del PIL assunto per la previsione, che nel documento non si distingue tra effetti di contenimento del gettito dovuto al venir meno delle entrate *una tantum* ed effetti di aumento dovuti alle componenti permanenti delle entrate, che gli effetti di aumento permanente di entrata che dovrebbero derivare dalla manovra congiunturale del maggio scorso appaiono nettamente sovrastimati e infine che nel tendenziale sono compresi gli effetti di aumento del gettito che dovrebbero derivare da provvedimenti che il Governo non ha neanche presentato, nonché i proventi di dismissioni patrimoniali ancora del tutto aleatorie;

constatato che la correzione programmatica proposta per le entrate implica un aumento abnorme della pressione tributaria pari a circa 4 punti di PIL tra il 1990 e il 1994, e che nel documento non si rinviengono indicazioni di riforma strutturale del sistema fiscale, a parte il riferimento alla razionalizzazione delle agevolazioni sulla quale esiste una delega al Governo, che peraltro si accompagna ad altre che, provocando perdite di gettito, non determinerebbero un saldo positivo delle entrate complessive;

considerato che la stima dell'evoluzione tendenziale delle spese al netto degli interessi appare decisamente irrealistica, scontando un tasso di inflazione di molto inferiore a quello oggi ragionevolmente ipotizzabile in assenza di interventi adeguati, e risentendo di una stima dell'andamento delle retribuzioni dei dipendenti pubblici ben al di sotto di quanto deriverebbe da comportamenti del Governo analoghi a quelli degli ultimi anni;

verificato che nel documento mancano indicazioni di interventi credibili di riforma sui meccanismi di spesa, non essendo previsti interventi legislativi circa le spese in conto capitale e i trasferimenti alle imprese e mancando indicazioni non meramente generiche sul sistema previdenziale e su quello sanitario, nonché sulla riorganizzazione della pubblica amministrazione;

considerato che a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta il tasso d'inflazione italiano è più dovuto a fattori interni che non internazionali e che tra i fattori interni figura l'eccessiva inefficienza dei settori dei servizi (pubblici e privati, compresi quelli creditizi), sottratti alla concorrenza internazionale e, spesso, anche a quella interna;

considerato che a fianco dello Stato produttore diretto di beni e servizi si sono consolidate, attraverso il sistema delle grandi commesse per opere pubbliche, strutture oligopolitistiche sempre meno capaci di agire come soggetti imprenditoriali e sempre più orientate mediante il subappalto a ridistribuire la spesa pubblica tra imprese pubbliche e private al di fuori di ogni criterio di trasparenza e di concorrenza, e che così facendo si è creato un blocco granitico di interessi estranei alla competizione di mercato, ma finalizzati soltanto alla salvaguardia di posizioni di rendita e di micro-monopolio;

considerato che nella attribuzione delle più diverse concessioni e licenze le leggi assegnano una esagerata discrezionalità agli organi esecutivi (ad ogni livello di governo), che quasi mai porta a rispettare i criteri di imparzialità, equità e trasparenza e che quasi sempre, invece, oltre che ad un mancato incasso per il bilancio pubblico, porta ad un

opaco commercio tra privati e ad altrettanto opache relazioni tra concedenti e concessionari;

considerato che simili carenze circa il quadro previsionale e le strategie di intervento risultano inammissibili, in una situazione di crisi sempre più grave della finanza pubblica e in presenza dei vincoli sempre più stringenti connessi alla nostra partecipazione al processo di integrazione europea, che richiederebbero una elevata capacità di governo della politica economica e una chiara visione delle nostre responsabilità internazionali, ma anche delle esigenze di equità ed efficienza del sistema fiscale e di funzionalità dei servizi da far valere in sede comunitaria,

impegna il Governo

a ritirare il documento di programmazione economico-finanziaria in quanto inattendibile nelle previsioni e privo di credibilità nelle indicazioni di intervento;

considera

il risanamento della finanza pubblica nonché la stabilizzazione prima e la riduzione poi del rapporto tra debito e PIL come obiettivi imprescindibili dell'azione di Governo nel triennio 1992-1994;

afferma

che il loro conseguimento richiede, senza più rinvii, interventi di riforma strutturale che incidano sull'assetto del sistema fiscale e sui meccanismi della spesa, essendo questa la condizione necessaria perché la lotta contro il differenziale di inflazione italiano non resti affidata solo al rigore della politica del cambio che, comportando più alti tassi di interesse, da un lato riduce la competitività dell'industria italiana e dall'altro accresce il *deficit* aggravando il servizio del debito e finendo così, indirettamente, per alimentare la stessa inflazione per via dell'aumento della ricchezza finanziaria; e che quindi il rigore non è più separabile da riforme che incidano sui fattori strutturali dell'inflazione;

ritiene

che tale intervento si deve inserire in una più generale strategia volta ad aggredire i

fattori strutturali di inefficienza che sono sulla base della ridotta competitività del nostro sistema economico e del differenziale di inflazione endogena rispetto ai principali *partners* commerciali; che a tale scopo è necessario spostare risorse dagli impieghi improduttivi e parassitari a quelli produttivi nonché elevare la qualità e la quantità dei servizi alle imprese e alla popolazione; e che al riguardo giocano un ruolo centrale non solo la riforma del sistema fiscale, la cui importanza è stata di recente autorevolmente sottolineata dal governatore della Banca d'Italia nella sua relazione annuale, ma la riforma dell'intervento pubblico in tutte le sue articolazioni e quindi della stessa organizzazione del lavoro nella pubblica amministrazione, e la rottura della simbiosi politica-affari;

afferma

che in questo contesto un contributo decisivo alla riduzione del differenziale inflazionistico può venire da una politica dei redditi, che solo nel quadro indicato diverrebbe una politica di tutti i redditi e avrebbe perciò le caratteristiche necessarie di equità e di efficacia;

impegna perciò il Governo

a presentare al più presto un nuovo documento di programmazione economico-finanziaria che:

fornisca indicazioni attendibili, basate su un realistico quadro di riferimento (chiarendo le modalità di costruzione delle stime), riguardo agli andamenti tendenziali della finanza pubblica;

individuï gli obiettivi programmatici circa entrate, spese e fabbisogno alla luce di un simile quadro di riferimento e chiarisca come il conseguimento degli obiettivi modifichi l'evoluzione stessa del reddito nazionale, dei prezzi, dell'occupazione;

indichi i criteri che il Governo intende seguire per una gestione del debito pubblico che, anche riprendendo le indicazioni della commissione Spaventa, consenta di allungare la vita media del debito e di ridurre l'onere;

definisca gli interventi strutturali necessari a conseguire gli obiettivi e in particolare le linee essenziali di:

a) una riforma complessiva del sistema fiscale in grado di riequilibrare il prelievo sui redditi, di allargare le basi imponibili riducendo contestualmente le aliquote, razionalizzando l'imposizione sui redditi da capitale in modo da garantire la neutralità del prelievo, e le parità di trattamento con tutti gli altri redditi, di ridurre il numero delle aliquote IVA migliorandone al contempo l'impatto distruttivo e riconducendole verso i livelli medi europei, di eliminare il segreto bancario ai fini fiscali, di introdurre forme di tassazione a fini ecologici, di restituire effettiva autonomia e responsabilità agli enti locali e alle regioni, di fiscalizzare integralmente i contributi sanitari sostituendoli con un'imposta sul valore aggiunto di impresa da gestire a livello regionale;

b) un impegno chiaro del Governo circa la linea che intende seguire in sede CEE, affinché l'armonizzazione fiscale non si risolva in una rincorsa al ribasso delle aliquote sui redditi da capitale e dell'imposizione indiretta, che comprometterebbe la possibilità per il nostro paese di un adeguato riequilibrio fiscale; ma al di là di ciò è necessaria la garanzia per i singoli Stati di poter condurre politiche di bilancio che, nel rispetto dell'unione monetaria e delle regole di fondo stabilite in sede comunitaria, consentano di affrontare il rientro del debito pubblico oltre ai problemi di allocazione delle risorse e di distribuzione del reddito specifici a ogni paese;

c) una riforma dell'intervento pubblico, a cominciare da una modifica dei rapporti tra Stato, regioni ed enti locali cui venga garantita nell'ambito della recente legge di riforma, una autonoma capacità impositiva e responsabilità finanziaria, a partire dall'istituzione di imposte proprie (tra cui una imposta patrimoniale ordinaria a bassa aliquota che costituisca la base per la successiva istituzione di una più generale imposta erariale sul patrimonio) e dalla conseguente modifica del sistema dei trasferimenti, evitando di penalizzare l'unico comparto la cui spesa corrente ha avuto un'incidenza decrescente sul PIL negli anni ottanta; ed evitando altresì che l'autonomia impositiva diventi un'occasione per scaricare su regioni e enti

locali il compito di aumentare le imposte in luogo dello Stato, e non a beneficio della cittadinanza locale;

d) una riforma della pubblica amministrazione che definisca un diritto comune per i dipendenti pubblici e privati, garantendo al tempo stesso la distinzione netta tra funzioni di direzione e di controllo politico e quelle amministrative; la predisposizione di nuove indicazioni quantitative relative alla spesa per il personale pubblico evitando che la spesa complessiva possa risultare a consuntivo superiore al tasso di inflazione; il recupero della produttività attraverso appositi ed autonomi nuclei di valutazione esterni alla pubblica amministrazione; la riforma della dirigenza; la riduzione delle eccessive rigidità nella utilizzazione del personale in direzione dell'aumento di produttività, di un'equa ripartizione dei carichi di lavoro, del rispetto di *standard* omogenei nei servizi offerti; il superamento della microlegislazione settoriale;

e) una riforma del sistema sanitario che faccia perno sulla responsabilizzazione dei centri di spesa, in un primo luogo delle regioni (cui dovrebbe andare la gestione dell'imposta sul valore aggiunto di impresa che sostituisca la contribuzione sanitaria), ridefinisca le competenze di programmazione e di controllo degli obiettivi di politica sanitaria, affidi ai comuni la gestione delle strutture sanitarie di base, sottragga la gestione amministrativa delle USL al controllo dei partiti; la modifica del prontuario farmaceutico; va comunque rilevato che il contributo del bilancio dello Stato alla spesa sanitaria mostra una tendenza decrescente in rapporto al PIL per tutti gli anni ottanta e che il recupero di efficienza non può in ogni caso andare a scapito di un servizio già largamente carente per le esigenze della popolazione;

f) una riforma dell'assistenza che elimini l'attuale pluralità di regimi giuridici; assuma il metodo della programmazione come strumento ordinario; misuri e moduli la spesa sociale sui risultati (specie con riguardo ai rapporti pubblico-privato); imponga la partecipazione degli utenti alla definizione dei

programmi, attivando un controllo sull'efficienza dei servizi, e sull'uso delle risorse; si muova sulla scelta di una forte autonomia di regioni e enti locali;

g) una riforma del sistema previdenziale che stabilizzi la dinamica del sistema, dia regole omogenee per il settore privato e quello pubblico, ponendo così su basi rinnovate il patto di solidarietà tra giovani e anziani, tuteli il potere d'acquisto delle pensioni (e consenta un elevamento delle pensioni più basse), riequilibri il rapporto tra fonti di finanziamento ed erogazioni anche attraverso la fiscalizzazione di parte dei contributi, consenta di collegare in forme uguali per tutti, la scelta volontaria circa la durata del tempo di lavoro ai contributi versati e alla pensione cui si ha diritto;

h) il rilancio e la quantificazione dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno attraverso azioni che, anche in vista di un reale superamento dell'attuale logica e strumentazione dell'intervento straordinario, siano volte a concentrare le risorse aggiuntive in direzione di un rilancio dello sviluppo industriale e della valorizzazione del lavoro; a promuovere la revisione degli attuali meccanismi di incentivazione; ad avviare con atti di programmazione il trasferimento all'intervento pubblico ordinario delle opere e dei progetti finalizzati all'attrezzatura del territorio; a riesaminare la destinazione delle somme attribuite, e non impegnate, nonché a revocare risorse destinate, ma non spese, a progetti non più attuali e convenienti; a garantire l'applicazione della riserva di spesa a favore del Mezzogiorno; a garantire un «reddito di inserimento lavorativo» a favore dei giovani in cerca di prima occupazione, come occasione di riequilibrio distributivo e di solidarietà e per introdurre elementi di trasparenza e di chiarificazione nella gestione del mercato del lavoro e della formazione;

i) una riforma della legislazione sulle concessioni, sulle licenze e sulle convenzioni che, per rispondere ai requisiti di imparzialità, trasparenza ed equità, favorisca la competizione tra gli operatori (pubblici o privati che siano), adottando in via generale l'asta

competitiva come criterio per la selezione degli operatori che intendono esercitare temporaneamente i diritti ed i doveri del contratto messo all'asta; per quanto riguarda la legislazione sugli appalti, si deve giungere ad una riforma che garantisca la concorrenzialità del mercato, e che consenta fin da ora una verifica e una selezione delle opere di completamento degli investimenti già realizzati; solo alla luce di una simile riforma è possibile impostare quei programmi pubblici di investimento necessari a riqualificare la rete dei servizi alle imprese e alla popolazione nel nostro paese e in particolare nel Mezzogiorno;

l) una riforma delle partecipazioni statali e delle imprese pubbliche che riservi all'autorità politica il potere di indirizzo, ma garantisca la piena autonomia e responsabilità imprenditoriale nella gestione e nelle nomine (di cui occorre garantire la professionalità attraverso nuove regole), e costringa le aziende a un confronto col mercato in sede di finanziamento degli investimenti, di gestione del patrimonio, di attività di esercizio (si tratta in primo luogo di abbandonare definitivamente forme di finanziamento degli investimenti delle partecipazioni statali quali quelle previste dalla legge 7 febbraio 1991, n. 42, che hanno sollevato le fondate riserve della Corte dei conti).

(6-00172)

«Reichlin, Visco, Quercini, Becchi, Macciotta, Borghini, Minucci, Geremicca, Bassolino, Bevilacqua, Calvanese, Castagnola, Motetta, Nerli, Sannela, Solaroli, Taddei, Bellocchio, Umidi Sala, Boselli, Angelini Giordano, Prandini, Provantini, Pallanti, Ghezzi, Benevelli, Felissari, Binelli».

«La Camera,

esaminando il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1992-1994, presentato dal Governo il 21 maggio 1991;

considerate le difficoltà, insorte nel primo semestre 1991, con riferimento non solo a tenere sotto controllo le variabili principali della finanza pubblica, ma addirittura a detenere un quadro veridico degli andamenti che le contraddistinguono, e quindi l'aleatorietà del quadro di riferimento che il suddetto documento pure assume come base per le elaborazioni ivi contenute;

constatato che la evoluzione programmatica delle entrate comporta, in particolare, un aumento della pressione fiscale e parafiscale di 4 punti tra il 1990 ed il 1994, di cui 1,4 punti tra il 1991 ed il 1994 e 2,6 punti nel 1991 (in contrasto con quanto da fonti anche autorevoli si ritiene razionalmente prevedibile oltre che socialmente accettabile);

rilevato che per la sola pressione fiscale dovuta al prelievo tributario da parte dello Stato l'aumento tra il 1990 ed il 1994 è di 2,8 punti, di cui 1,9 nel 1991, e che l'ulteriore aumento di 1,2 punti (0,7 nel 1991) riguarda i contributi previdenziali e/o le entrate degli enti locali;

valutati gli ostacoli che in sede comunitaria si frappongono ad una piena partecipazione dell'Italia al processo di unione economica e monetaria deciso con l'approvazione dell'atto unico — partecipazione che l'elettorato italiano ha convalidato con un voto quasi plebiscitario nel 1989 — e il peso preponderante che in essi giocano le condizioni della finanza pubblica;

considerati i forti squilibri che insistono nei livelli della pressione fiscale e parafiscale delle diverse aree del paese, e la soglia straordinariamente elevata che essa minaccia di raggiungere, qualora gli obiettivi programmatici fossero conseguiti, nelle aree in cui il prelievo è relativamente maggiore;

assunto quanto è da più parti, e dallo stesso documento, riconosciuto circa la natura delle spinte inflazionistiche, prevalentemente provenienti da un terziario, privato e pubblico, costoso e poco efficace o addirittura inefficiente, e riconosciuto il ruolo che nel controllo dell'inflazione tocca ad una

politica equilibrata delle entrate e ad una gestione rigorosa della spesa pubblica;

verificato che:

a) il fulcro della manovra prefigurata nel documento sta in aumenti delle entrate pari ad oltre l'8 per cento annuo in termini monetari ed in aumenti delle spese correnti pari al 5,5 per cento nel 1992, 4 per cento nel 1993 e 4,5 per cento nel 1994, ancora in termini monetari;

b) l'obiettivo riferito alle entrate è compatibile con il citato andamento della pressione fiscale solo se il prodotto interno lordo aumenterà ad un tasso annuo superiore al 3 per cento (come peraltro il documento prevede, ma come nel contempo non è verosimile accada per motivi che attengono la prevista evoluzione del quadro internazionale in cui l'Italia è inserita);

c) l'obiettivo riferito alle spese correnti consente un aumento in termini monetari delle spese per il personale non superiore al cosiddetto tasso d'inflazione programmato, fermo restando che le altre voci di spesa corrette non potranno che evolvere ai tassi d'inflazione prevedibili in presenza di un'incisiva manovra, che restano significativamente superiori ai programmati;

d) la componente della spesa di conto capitale non è presa in considerazione per proporre una politica che eviti gli sprechi, la corruzione, le malversazioni, che sono diventati spesso intrinseci alla politica delle opere cosiddette pubbliche (anzi, curiosamente, e con evidente stridore, il documento include nella parte relativa alle politiche economiche future (pag. 33) osservazioni riferite al passato ed incautamente positive sui pregressi interventi in opere pubbliche);

rilevato che il documento resta, nel suo insieme, di incerta e discutibilissima fattura, al punto da — per non citare che un dato — ritenere che le variazioni tra quadro tendenziale e quadro programmatico non abbiano alcun effetto sull'evoluzione del prodotto interno lordo;

considerato che l'evoluzione definita per le entrate, vista la sostanziale omogeneità

del livello della pressione fiscale e parafiscale entro la CEE nel 1990, può indurre gli investitori, nazionali e non, a privilegiare altri paesi membri;

preso atto delle opinioni contrastanti che i ministri uditi dalle Commissioni competenti hanno espresso sull'attendibilità degli obiettivi esposti nel documento e riferiti specificamente a variabili strategiche come l'evoluzione delle spese per il personale e l'andamento dei trasferimenti all'INPS;

preso altresì atto del carattere tuttora non definitivo che al documento il Governo assegna, in attesa di conoscere le osservazioni che sul documento potranno essere espresse dalle autorità comunitarie, cui — come il ministro del tesoro ha ripetutamente affermato — il documento è stato allo scopo inviato;

rilevato, infine, che il documento colloca al centro delle linee di politica economica da privilegiare, una politica dei redditi il cui perno è, oltre che nella revisione dei meccanismi di indicizzazione esistenti, nel collegamento tra dinamica retributiva e dinamica della produttività (le altre misure sono sommariamente identificate e difficilmente risulteranno di immediata attuazione), mentre è a tutti noto che nei settori dei servizi non esistono — ad oggi — misuratori attendibili della produttività, e che è perciò con questo spirito che il Governo intende partecipare al «confronto triangolare» con i sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro, senza disporre per sua parte di alcuna reale flessibilità sugli elementi di rilevanza pubblica che intervengono nella determinazione del costo del lavoro; nello stesso tempo, il documento fa proprie le consuete esortazioni quanto alla politica meridionalistica, trascurando gli appunti alla sua sostanziale inefficacia provenienti da tutti i più autorevoli osservatori;

ricordato che la Camera ha approvato il 1° febbraio 1989 la risoluzione Balbo ed altri n. 6-00077, che impegnava il Governo a vari adempimenti, tra cui la presentazione ogni anno, in allegato alla relazione previsionale e programmatica, di un rendiconto sull'impatto sociale delle politiche adottate (que-

st'ultima accolta come raccomandazione), impegno che non è stato fin qui osservato,

impegna il Governo

a ripresentare entro il 21 luglio 1991 un nuovo documento di programmazione economico-finanziaria più coerente con la situazione che verosimilmente caratterizzerà la finanza pubblica in Italia nel 1991, definito sulla base di un'evoluzione delle principali grandezze macroeconomiche, nel periodo 1992-1994, compatibile con lo scenario comunitario e internazionale, ed inequivocabile quanto a:

dinamica delle diverse componenti della spesa cui i ministeri e le altre amministrazioni debbano attenersi per la predisposizione dei rispettivi bilanci pluriennali programmatici;

obiettivi che il Governo vuole perseguire in termini di decentramento del prelievo tributario e rapporti che conseguentemente dovranno definirsi tra prelievo centrale e prelievo locale;

misure che il Governo intende adottare entro lo scorcio della presente legislatura, e ritiene debbano essere adottate nella prossima, per ridurre la dinamica della spesa sia corrente sia di conto capitale, a partire dall'eliminazione degli elementi che consentono, in tutte le regioni del paese, speculazioni, sprechi, corruzione, ecc.;

politiche degli organici e retributive che il Governo adotterà per il personale statale, nell'ambito del complesso di interventi che intende promuovere, per restituire efficienza ed efficacia all'azione delle amministrazioni;

postazioni di entrata (fiscali e parafiscali) e di spesa (servizi, intervento nel Mezzogiorno, ecc.) che il Governo ritiene disponibili al fine di partecipare responsabilmente al «confronto triangolare» con i sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro, e uso che di esse intende fare per la promozione di comportamenti propri e altrui coerenti con il ridefinito quadro programmatico;

identificazione delle aree del settore pubblico allargato per le quali le politiche individuate, o l'esaurirsi di interventi pregressi, consentiranno di liberare risorse, che eventualmente permettano di inserire nel progetto di legge finanziaria 1992, i «fondi speciali» di cui all'articolo 11-bis della legge n. 468 del 1978, come modificata dalla legge n. 362 del 1988 (tabelle A e B), evitando che si continui a provvedere al finanziamento di nuovi interventi attraverso avventurose rimodulazioni della spesa prevista per leggi di intervento pluriennali (tabella F);

ad assolvere nel più breve tempo possibile, e in ogni caso con la presentazione della prossima relazione previsionale e programmatica, agli impegni assunti con la mozione approvata il 1° febbraio 1989.

(6-00173)

«Becchi, Visco, Balbo, Bassani, De Julio».

«La Camera,

considerato che:

il documento di programmazione economico-finanziaria non risulta corrispondente alle prescrizioni delle leggi n. 468 del 1978 e n. 362 del 1988 e pertanto non costituisce una base utile su cui impostare la manovra di finanza pubblica da definire nella sessione di bilancio;

tale documento, infatti, pur formalmente costruito secondo le prescrizioni delle leggi sopra ricordate, appare del tutto inaffidabile nella parte relativa all'andamento tendenziale dei conti pubblici. Il collegamento tra variabili macroeconomiche e finanza pubblica appare infatti affetto da sostanziali errori perché:

a) le variabili stesse sono sovrastimate con conseguente sottovalutazione dell'entità della manovra di finanza pubblica necessaria per raggiungere gli obiettivi programmatici;

b) non viene considerata l'influenza che possibili variazioni delle variabili macroeconomiche esercitano sul meccanismo stesso di determinazione dell'andamento della finanza pubblica;

c) come affermato all'interno dello stesso documento di programmazione economico-finanziaria, anche la struttura del procedimento di collegamento appare affetta da incertezze;

tali ordini di incertezze — capaci di incidere per alcune decine di migliaia di miliardi sulla computazione dell'andamento tendenziale — non vengono invece quantificate e pertanto i saldi tendenziali annunciati, privi come sono di un intervallo — sia pur indicativo — di variabilità, sono destituiti di qualsiasi interesse come base di valutazione della conseguente azione correttiva;

del resto, questa ormai consolidata abitudine di costruire la manovra di bilancio sulla base di stime tendenziali infondate, mentre toglie efficacia alle potenzialità contenute nelle leggi n. 468 e n. 362, non permette al Parlamento un giudizio pertinente sugli intendimenti programmatici del Governo e, soprattutto, è alla base del sistematico fallimento delle politiche di rientro dal disavanzo varate in questi anni;

per di più, a tale situazione di incertezza intrinseca al documento si aggiungono le pubbliche, anche recentissime, dichiarazioni dei ministri finanziari che sono apparse spesso del tutto in contrasto con gli elementi essenziali del documento, tanto da costringere la V Commissione ad avanzare formale richiesta al Governo se intendesse mantenerne la validità. Tale contraddittorietà, se pur verbalmente superata con dichiarazione del Governo in sede di Commissione ed in aula, è in realtà collegata alla intrinseca inattendibilità del documento;

quanto al merito, poi, della manovra annunciata, essa appare incongrua sia dal punto di vista delle entrate sia dal punto di vista della spesa;

A) quanto alle entrate, vanno rilevati almeno due punti critici principali:

1) la politica della fiscalità è tuttora lontana dall'assumere quel carattere di strumento di attuazione di una strategia globale di politica economica attraverso le leve degli incentivi e disincentivi. Lo strumento fiscale infatti dovrebbe coniugare insieme l'acqui-

sizione di risorse — in particolare per il risanamento dei conti pubblici — con obiettivi di politica economica e sociale di cui accelerare il conseguimento. Questo intendimento non compare nel documento di programmazione economico-finanziaria e dunque la politica delle entrate finirà inevitabilmente per avere il carattere di somma di interventi giustapposti secondo un'ottica puramente contabile e governata dalla casualità, come si può verificare nel settore ambientale con la non volontà di procedere in direzione della fiscalità ecologica;

2) quanto alla politica delle dismissioni — pur condivisibile in linea generale — il documento non esplicita un principio selettivo che permetta di valutare e scegliere, caso per caso, quelle dismissioni che, mentre apportano risorse alla finanza pubblica, non verrebbero ad indebolire — come sarebbe nel caso dell'ENEL — funzioni strategiche proprie degli enti pubblici;

B) dal punto di vista della spesa è da rilevare che:

1) il trasferimento alle imprese non appare subordinato a criteri di salvaguardia dell'occupazione, dell'ambiente, dell'innovazione tecnologica;

2) l'annunciato riordino delle pensioni non appare sin qui guidato da un'ottica di equità e di appoggio alle situazioni di maggior debolezza;

3) gli interventi nel settore sanitario — annunciati in forma generica — non garantiscono il risanamento dalle degenerazioni clientelari piuttosto che inaccettabili tagli della spesa sociale;

4) il legame annunciato tra dinamica salariale ed andamento della produttività appare conforme ad indicatori del tutto superati, inadeguati a cogliere le reali dinamiche in atto nei paesi tecnologicamente avanzati;

5) è assente una rigorosa considerazione del settore delle opere pubbliche — a partire dalla viabilità sino a tutti gli altri interventi sul territorio — alla luce delle esigenze di riduzione del disavanzo, ma anche di salvaguardia dell'ambiente da inutili cementificazioni e di corretto rapporto tra istituzioni ed imprenditorialità;

6) è del pari assente l'attenta riconsidera-

zione della spesa militare alla luce delle mutate condizioni della realtà internazionale;

ritiene inadeguato il documento di programmazione economico-finanziaria ed

impegna il Governo

a procedere ad una nuova e più corretta formulazione.

(6-00174)

«Mattioli, Scalia, Donati, Taminio, Tessari, Andreani, Andreis, Bassi Montanari, Cecchetto Coco, Ceruti, Cima, Filippini, Lanzinger, Procacci, Ronchi, Russo Franco, Salvoldi».

«La Camera,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1992-1994, presentato dal Governo il 21 maggio 1991;

constatato che occorre proseguire nelle azioni di risanamento messe in atto che hanno sin qui conseguito positivi risultati, al fine di superare la situazione di squilibrio della finanza pubblica che, in mancanza di interventi incisivi di aggiustamento strutturale, appare destinata a protrarsi nei prossimi anni, mantenendo il nostro sistema su un sentiero non convergente con quelli seguiti dai *partners* della comunità europea;

considerato che l'interazione tra lo *stock* di debito pubblico accumulato per effetto dei passati disavanzi e l'elevatezza dei tassi di interesse, determinata (in una situazione di piena libertà ed integrazione dei mercati) dalle condizioni dei mercati finanziari e monetari internazionali, genera un volume di spesa per interessi crescente rispetto al prodotto interno lordo;

considerato, altresì, che una inversione di questa tendenza può essere innescata solo dal raggiungimento di un consistente avanzo primario strutturale;

condivisa l'esigenza, anche sulla base delle esperienze dei paesi europei che nel corso degli anni '80 sono riusciti a risanare ingenti squilibri nei conti pubblici, di pervenire già nel corrente anno ad un avanzo primario del settore statale e del settore pubblico e di migliorare tali risultati nei prossimi anni;

considerato che il raggiungimento di questo obiettivo richiede innanzitutto una netta inversione di tendenza delle principali componenti di spesa ed esige altresì che non si attenui lo sforzo dal lato delle entrate (pervenendo anzitutto ad una sostanziale riduzione dell'evasione);

considerato, altresì, che la riduzione della dinamica delle retribuzioni pubbliche costituisce strumento indispensabile sia per il controllo della spesa, sia per il contenimento del tasso di inflazione, che continua a mantenersi sui livelli superiori a quelli fatti registrare dalle altre economie europee, ostacolando il completamento del processo di integrazione economica e monetaria;

consapevole dell'esigenza di ridurre la crescita della spesa per il personale nei limiti del tasso di inflazione programmato, ivi compresi i rinnovi contrattuali, i meccanismi di indicizzazione e gli aumenti derivanti da innovazioni legislative o dall'applicazione delle normative esistenti;

considerata l'importanza del ricorso alla politica dei redditi per il controllo delle variabili macroeconomiche, con particolare riferimento al tasso di inflazione, secondo le linee di intervento al riguardo enunciate dal documento;

ribadita l'esigenza di un rigoroso controllo e di un contenimento di tutte le altre spese, segnalando in particolare la necessità di introdurre modifiche strutturali nel settore previdenziale ed in quello sanitario in grado di assicurare, anche in prospettiva, che l'apporto finanziario dello Stato a tali sistemi sia contenuto nei limiti decisi in via preventiva, e compatibili con l'equilibrio del bilancio;

preso atto dell'indirizzo che intende ottenere rapidi risultati di riequilibrio finanziario, sia attraverso misure tariffarie, sia attraverso misure di riorganizzazione gestionale, nel comparto delle aziende pubbliche, i cui

sbilanciamenti continuano a rappresentare uno dei nodi più gravi della finanza pubblica allargata;

sottolinea, conseguentemente, la necessità di garantire, già nel 1991, assoluta coerenza tra la nuova legislazione di spesa e gli obiettivi indicati dal documento e rileva che a tale finalità è preordinata tra l'altro la norma regolamentare che vieta nel corso della sessione di bilancio l'adozione di decisioni legislative di spesa, divieto che peraltro dovrebbe operare per l'intero trimestre della sessione parlamentare;

conferma che, in ogni caso, eventuali provvedimenti di spesa discussi dopo la presentazione del disegno di legge finanziaria per il 1992-1994 imputeranno la copertura degli oneri gravanti sullo stesso arco temporale agli accantonamenti dei fondi speciali della legge finanziaria in gestione solo se ed entro il limite in cui tali accantonamenti risultino confermati nel nuovo disegno di legge finanziaria;

ritiene che una impostazione in linea con la gravità della situazione della finanza pubblica richieda che il Governo congeli la legislazione di spesa già nel 1991, ancor prima dell'inizio della sessione di bilancio, non utilizzando in ogni caso a fine d'anno, con decretazione d'urgenza, le risorse accantonate nei fondi speciali e destinate ad andare in economia definitiva, sulla base della vigente normativa contabile;

prende atto che il Governo, ai fini del risanamento dei conti pubblici, ribadisce il carattere strutturale dei disegni di legge collegati alle precedenti leggi finanziarie ed ancora pendenti in Parlamento e ne sollecita l'approvazione,

impegna il Governo:

1) ad operare, in materia di politiche di bilancio, in stretto coordinamento con gli indirizzi e le direttive formulati in sede comunitaria;

2) a provvedere affinché il fabbisogno del settore statale, al lordo e al netto degli interessi, si mantenga per il triennio 1992-1994 all'interno degli obiettivi stabiliti nel documento di programmazione economico-finanziario;

3) ad impostare il disegno di legge di bilancio per l'anno 1992, il correlativo disegno di legge finanziaria ed i provvedimenti collegati, nonché il bilancio programmatico per gli anni 1992-1994, in modo da garantire il conseguimento degli obiettivi indicati nei precedenti punti 1 e 2, evitando che l'approvazione dei provvedimenti collegati slitti oltre il 31 dicembre 1991. In particolare l'impostazione del progetto di bilancio, dei disegni di legge finanziaria e «collegati» nonché del bilancio programmatico deve rispettare le regole ed i vincoli seguenti:

3.1. — il valore del saldo netto da finanziare per il 1992 non potrà superare 120.100 miliardi, secondo quanto indicato nel bilancio pluriennale programmatico 1991-1994. Tale valore, in quanto già incorporante le regole di variazione delle entrate e delle spese per l'impostazione del bilancio di competenza dello Stato, costituisce i limiti e i vincoli per la discussione e la deliberazione del bilancio relativo al 1992 che il Governo presenterà al Parlamento. Per gli anni 1993 e 1994 tali limiti e vincoli saranno costituiti dai valori del saldo netto da finanziare a legislazione vigente comprensivo, per i corrispondenti anni, degli effetti della legge finanziaria 1992 e dei relativi provvedimenti collegati e coerenti con i saldi indicati nel bilancio pluriennale programmatico;

3.2. — per gli anni 1993 e 1994 apposita tabella, allegata a scopo conoscitivo al disegno di legge finanziaria, illustrerà, per grandi aggregati di spesa e di entrata, le modalità attraverso cui il Governo intende realizzare il passaggio dai saldi a legislazione vigente di ciascuno dei tre anni ai saldi iscritti per i medesimi anni, nel bilancio pluriennale programmatico;

3.3. — ove l'evoluzione delle entrate tributarie o l'andamento delle spese rendano difficile il conseguimento degli obiettivi indicati nel documento di programmazione economico-finanziario per gli anni 1992, 1993 e 1994, il rispetto rigoroso del vincolo sul saldo netto da finanziare, prima indicato, comporterà l'adozione delle misure, sia sul lato dell'entrata sia su quello del contenimento della spesa, necessarie a garantire in ogni caso il perseguimento degli obiettivi di cui al punto 3.1;

3.4. — le nuove e maggiori spese di natura corrente previste nel disegno di legge finanziaria devono essere rigorosamente coperte secondo lo schema stabilito nel comma 5 dell'articolo 11 della legge n. 468. Resta ferma quindi la possibilità di utilizzare per la copertura, annuale e triennale, delle predette spese correnti il margine di miglioramento del risparmio pubblico (rapporto tra previsioni assestate 1991 e progetto di bilancio a legislazione vigente 1992-1994), nel presupposto che la metodologia di costruzione del bilancio a legislazione vigente renda attendibili, anche per il secondo e terzo anno, eventuali previsioni di miglioramento del risparmio pubblico. Il disegno di legge finanziaria sarà corredato di una specifica norma finale di copertura che formalizzi il quadro delle risorse che garantiscono il rispetto delle norme che regolano la materia; la predetta clausola di copertura potrà essere costituita da una norma che faccia rinvio ad una tabella recante lo schema di copertura, secondo la tipologia utilizzata dal Governo negli ultimi due anni, sia pure a fini puramente conoscitivi, tipologia opportunamente razionalizzata sulla base di una univoca ed esplicita definizione dei criteri di impostazione del bilancio a legislazione vigente;

3.5. — in linea di principio, dopo l'approvazione della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati, i saldi del bilancio a legislazione vigente devono coincidere con i saldi programmatici. Per garantire il vincolo, di cui ai precedenti punti, sull'intero triennio appare necessario, anche in considerazione della situazione di particolare gravità dei conti della finanza pubblica italiana, ridurre al massimo gli accantonamenti di fondo speciale, e possibilmente non prevederne affatto. A copertura di provvedimenti legislativi di nuova o maggiore spesa potranno essere utilizzate esclusivamente le nuove entrate derivanti da innovazioni legislative, per la parte che non si renda eventualmente necessaria al rafforzamento della manovra per il conseguimento degli obiettivi di cui al punto 3.1. In ogni caso, per le finalizzazioni che dovessero comunque essere mantenute, è opportuno che il disegno di legge finanziaria, utilizzando la tecnica dei fondi speciali

negativi, conduca a valori di saldo netto in linea con quelli indicati nel precedente punto 3.1; in ogni caso dovrà essere evitata una impostazione dei fondi speciali che apra possibilità di spese nuove incoerenti con gli obiettivi di saldo netto che dovranno essere conseguiti nel prossimo triennio. E comunque eventuali accantonamenti positivi dovranno essere organizzati in termini più aderenti a quanto previsto dall'articolo 11-bis, comma 1, della legge n. 468 e, in particolare, secondo aree politico-programmatiche tendenzialmente coincidenti con gli ambiti di competenza delle Commissioni parlamentari;

3.6. — va mantenuto fermo nel corso dell'anno il vincolo costituito dal limite massimo all'emissione di nuovi titoli pubblici, quale stabilito nella legge di bilancio; il mantenimento di tale vincolo costituisce infatti un fondamentale elemento di certezza istituzionale per tutti gli operatori nei mercati monetari e finanziari;

4) a presentare non più di due nuovi disegni di legge collegati, direttamente influenti sull'obiettivo del saldo netto da finanziare per l'anno 1992, recanti misure in materia di finanza pubblica, da approvarsi entro i tempi della sessione parlamentare di bilancio;

5) a voler corredare di relazione tecnica tutti i provvedimenti collegati ed i provvedimenti eventualmente adottati in corso di esercizio, per il perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica indicati dal documento, anche se recanti nuove o maggiori entrate o riduzioni di spese;

6) ad ampliare il corredo informativo della tabella F) allegata al disegno di legge finanziaria (leggi pluriennali di spesa di investimento) in modo da rendere possibile una più precisa valutazione degli impegni già giuridicamente perfetti (impegni propri), per ciascuna legge di spesa, al 31 giugno 1991, nonché degli impegni già assunti a valere sull'arco triennale 1992-1994; ciò anche al fine di evitare che eventuali rimodulazioni nelle autorizzazioni pluriennali creino margini di copertura del tutto aleatori. (6-00175).

«D'Acquisto, Nonne, Serrentino, Coloni, Ciampaglia».

«La Camera,

visto il costante discostarsi dalle previsioni dei conti presentati dal Governo per l'esercizio finanziario 1991, come confermato a Londra dallo stesso ministro del tesoro;

visto il carattere inattendibile delle previsioni per i prossimi anni;

considerata l'indeterminatezza dei provvedimenti annunciati, in presenza di una situazione che mette gravemente in dubbio la credibilità internazionale del paese,

invita il Governo

a presentare un nuovo documento di programmazione economico-finanziaria, indicando i provvedimenti adeguati a dare fondamento alla manovra.

(6-00176)

«Galasso, Del Pennino, Pellicano, Grillo Salvatore».

«La Camera,

considerato che il documento di programmazione economico-finanziaria relativa alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1992-94 è caratterizzato da valutazioni contrastanti da parte dei ministri finanziari e della maggioranza in ordine alla congruità della manovra stessa; che, in conseguenza, il documento risulta inattendibile, superato e, comunque diffforme rispetto alle esigenze di fondo della società nazionale e della gravità della situazione sociale ed economica del Paese;

ritenuto che il disavanzo pubblico assorbe il 38 per cento del risparmio privato, a fronte del 12 per cento nel resto del sistema monetario europeo;

che il 21 per cento di detto risparmio privato (cioè il 55 per cento di quel 38 per cento) va a finanziare il disavanzo corrente, alimentando consumi pubblici e non investimenti pubblici;

che il debito pubblico italiano è pari al 32 per cento ed il disavanzo pubblico italiano è pari al 49 per cento dell'insieme del sistema monetario europeo;

che le percentuali sopra riportate non sembrano contenibili o riducibili attraverso le prospettive del documento di programmazione economico-finanziaria, con conseguenze negative per la posizione dell'Italia rispetto all'Europa;

ritenuto, altresì, che il documento di programmazione economico-finanziaria è stato elaborato in pendenza degli incontri sul costo del lavoro, avviati, ma non conclusi, dal Governo e dalle parti sociali;

che la situazione conferma la necessità di una elaborazione del documento di programmazione economico-finanziaria come punto di arrivo di una apposita «sessione di programma» del Parlamento, con la ricognizione delle risorse esistenti, la individuazione delle priorità, e con il coinvolgimento non solo del CNEL, ma anche delle categorie del lavoro e della produzione «sessione di programma» che potrebbe essere realizzata anche con gli strumenti istituzionali esistenti e che conferirebbe al documento di programmazione economico finanziaria una concretezza ed una aderenza alla realtà dei problemi ed un'efficacia degli strumenti e degli obiettivi conforme all'apporto derivante dai contributi dei soggetti e delle categorie indicate;

considerati inoltre i pareri contrari della Commissione parlamentare per le questioni regionali, che ritiene il quadro programmatico definito dal Governo fondato «su un complesso di previsioni e di relazioni incerte, determinate in maniera approssimativa e di fatto inaffidabili», della XII Commissione permanente (Affari sociali) che denuncia, tra l'altro, l'incoerenza del documento di programmazione economico-finanziaria con l'impostazione che è stata prefigurata per il riordino del sistema sanitario nazionale dai due rami del Parlamento, della IX Commissione permanente (Trasporti, poste e telecomunicazioni), che rileva la necessità di interventi per rendere realizzabili i processi di ristrutturazione delle aziende pubbliche, in particolare quelle del trasporto pubblico, della VII Commissione permanente (Cultura, scienza ed istruzione) e della IV Commissione permanente (Difesa);

considerato altresì che la III Commissione permanente (Affari esteri e comunitari), esprimendo parere favorevole, osserva che sia necessario approfondire l'esame dei condizionamenti e vincoli internazionali: la manovra di finanza pubblica per il periodo 1992-94, come sia urgente definire tempi, criteri dell'allineamento e della convergenza dell'Italia nel quadro dell'unificazione monetaria ed economica dell'Euro e come sia urgente precisare programmi di disponibilità economiche in materia di cooperazione e di solidarietà internazionale;

ritenuto che le modifiche programmate che proposte in materia di entrate comportano pesanti aggravii della pressione tributaria assolutamente intollerabili;

considerato altresì che nel documento mancano indicazioni attendibili in ordine alla generale evoluzione del sistema produttivo italiano rispetto alle necessità derivate dalle scadenze europee e riferimenti altrettanto precisi alla situazione dei vari comparti, dall'agricoltura all'industria ed al terziario, e con riguardo all'andamento dell'occupazione ed al permanere di grandi aree di disoccupazione e di sottoccupazione esistenti in tutto il Paese ed in particolare nel Mezzogiorno;

considerato che nel documento mancano prospettive affidabili per la soluzione dei grandi problemi della previdenza, sui quali è in corso di elaborazione un'ipotesi di riforma delle pensioni avulsa da indicazioni prospettive e possibilità finanziarie concrete;

considerato che nel documento mancano orientamenti e prospettive per l'accurata redditizia gestione del patrimonio dello Stato le cui imperdonabili lacune sono rilevate dalla Procura generale della Corte dei conti;

valutato infine che qualsiasi politica dei redditi può realizzarsi soltanto sulla base di un accurato rilancio della produttività, quale nel documento manca il contributo di una volontà precisa di ammodernare urgentemente i servizi, capace di affrancare il sistema da costi aggiuntivi e parassitari e rendere possibile l'eventuale politica dei redditi;

ritenuto, ancora, che nelle linee del documento non esistono strategie complessive dirette alla rimozione delle cause strutturali del dilagare della spesa pubblica riconducibile, come emerge dalla realtà quotidiana e dalle analisi degli specialisti, anche — se non soprattutto — a forme esasperate di assistenzialismo parassitario e di dissipazioni a carattere clientelare che comportano lievitazione di spese ed assoluta improduttività delle medesime;

impegna il Governo

a presentare un documento di programmazione economica e finanziaria nuovo e diverso, entro breve termine, che tenga conto della situazione complessiva del sistema «Italia», della incidenza negativa del disordine dei conti pubblici e della necessità urgente di una loro bonifica sul versante delle entrate, ma anche sul versante degli indirizzi e dei modi di spesa, nonché dei rilievi specifici formulati dalle Commissioni parlamentari e sopra ricordati, allo scopo di avviare un avvicinamento alle scadenze europee conforme agli interessi attuali e futuri della comunità nazionale.

(6-00177)

«Valensise, Servello, Fini, Rubinacci, Parlato, Parigi, Berselli, Baghino, Poli Bortone, Martinat, Pellegatta, Matteoli, Mitolo, Del Donno, Abbatangelo, Caradonna, Macaluso, Menniti, Rauti, Sospiri, Colucci Gaetano, Franchi, Lo Porto, Maceratini, Manna, Massano, Nania, Pazzaglia, Rallo, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia».

Qual è il parere del Governo sulle risoluzioni presentate?

EMILIO RUBBI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, il Governo accetta la risoluzione D'Acquisto ed altri n. 6-00175, giacché in essa ritrova una convergenza sia per quanto attiene gli obiettivi, sia per quanto riguarda le strumentazioni, nonché gli impegni che Governo e Parlamento possono e debbono assumere in vista del riordino della finanza pubblica, anche alla

luce delle dichiarazioni rese questa mattina dal ministro del lavoro e dal ministro del bilancio.

Il Governo è contrario alle risoluzioni Reichlin ed altri n. 6-00172, Becchi ed altri n. 6-00173, Mattioli ed altri ed altri 6-00174, Galasso ed altri n. 6-00176 e Valensise ed altri n. 6-00177.

PRESIDENTE. Avverto che, a norma del comma 2 dell'articolo 118-bis del regolamento, sarà posta in votazione per prima la risoluzione D'Acquisto ed altri n. 6-00175, accettata dal Governo, e che qualora essa fosse approvata, le rimanenti risoluzioni dovranno ritenersi precluse.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso delle risoluzioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, come firmatario della mozione di maggioranza, anche a nome del gruppo liberale, ho insistito affinché essa manifestasse un impegno preciso, quello di frenare la spesa pubblica sull'essenziale e sulla parte strutturale e di aumentare il gettito fiscale, combattendo l'evasione che comporta sperequazioni ed ingiustizie fra i cittadini e fra i vari ceti sociali.

Per ricondurre ad un livello ragionevole il rapporto fra debito pubblico e PIL sono necessari innanzi tutto vincoli ai fondi speciali di spesa, con recuperi di anno in anno, con economie di bilancio quando questi fondi non sono utilizzati nell'anno in corso e quindi senza successivi trasferimenti di destinazione; sono altresì necessarie cessioni di beni patrimoniali immobiliari e mobiliari che devono essere attuate attraverso leggi di accompagnamento della finanziaria.

Per quanto riguarda la vendita dei beni patrimoniali immobiliari il provvedimento, nato alla fine del 1989 come legge di accompagnamento alla legge finanziaria del 1990, purtroppo non è ancora diventato legge. Nel bilancio dello scorso anno erano state previste entrate per 1.600 miliardi; per il 1991 la stessa legge prevede un'entrata di 5.600 miliardi; nel 1992 la programmazione pre-

vede un entrata di 10 mila miliardi, secondo quanto affermato stamane dal ministro del bilancio.

Purtroppo — ripeto — il primo di questi provvedimenti legislativi di accompagnamento alla finanziaria del 1990 sta avendo un iter assai difficile nelle Commissioni di merito, anche se la competenza primaria rimane alla Commissione finanze; formulo comunque l'augurio che esso possa essere varato in breve tempo.

Da diversi anni la spesa corrente cresce nel nostro paese in una percentuale più rapida rispetto a quella in conto capitale; tutto ciò alimenta spese spesso inutili, mentre indebolisce la nostra forza strutturale che invece deve essere consolidata attraverso investimenti produttivi, per dare incisività alla competitività dei nostri prodotti sui mercati internazionali.

Occorre inoltre, come ha detto stamane il ministro del lavoro, raccogliere attorno alle questioni del risanamento e dell'inflazione il più ampio consenso delle forze sociali e dell'opinione pubblica; solo un'effettiva politica dei redditi, accompagnata da un'equilibrata politica fiscale, costituisce lo strumento per il risanamento della nostra situazione finanziaria. Strade alternative per noi liberali non ve ne sono; non si intravede certo quella di continuare nel processo di indiscriminata espansione dell'indebitamento pubblico.

In sintesi, efficaci interventi per il rilancio della produttività del nostro sistema economico, limitazione degli automatismi, con la revisione della struttura del costo-lavoro, maggiore collaborazione e integrazione tra pubblico e privato in campo economico sono gli elementi fondamentali, a nostro avviso, per perseguire la strada del risanamento e del riequilibrio della nostra finanza pubblica.

Dopo le esperienze del 1990 e del 1991 sul problema della cessione dei beni patrimoniali (la cui legge è stata di accompagnamento alla finanziaria del 1989) sarà bene che contemporaneamente all'approvazione dei preventivi di bilancio si approvino anche le leggi di sostegno ai loro contenuti; altrimenti si verificheranno anche in futuro ritardi nelle entrate che contribuiscono in modo

rilevante agli squilibri di bilancio, per cui ripetutamente sono necessari provvedimenti-tampone. Questi spesso vengono attuati attraverso un'accelerazione dei tempi di riscossione delle imposte fiscali dirette o indirette, con la conseguenza che il carico di questo settore viene a gravare sui conti degli anni futuri.

Quanto è accaduto nello scenario internazionale ha imposto (lo ha detto stamane il ministro del bilancio) una variazione in corso d'anno anche dei preventivi di alcuni *partners* europei; sono state citate in particolare la Francia e la Germania. I provvedimenti adottati da questi paesi hanno riguardato prevalentemente il fronte della spesa e in minima parte quello fiscale. Anche noi dobbiamo prendere coscienza del fatto che la prima condizione essenziale per far quadrare i conti di qualsiasi attività, pubblica o privata, consiste nell'evitare spese superflue, spesso inutili.

Concludo questo mio breve intervento assicurando il massimo appoggio della componente liberale della maggioranza, affinché si persegua una strada che è stata intrapresa con il documento di programmazione economico-finanziaria, ma soprattutto con la risoluzione presentata dalla maggioranza, i cui contenuti sono stati valutati nei loro riflessi nell'immediato e in prospettiva. Soprattutto in prospettiva contiamo di conseguire il riequilibrio della nostra finanza pubblica, obiettivo necessario per poter competere pienamente con i *partners* più qualificati sui mercati internazionali e soprattutto con quelli europei (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, il gruppo federalista europeo voterà contro la risoluzione della maggioranza; comunque, se avessimo potuto votare, ci saremmo pronunciati su altre risoluzioni (io ho firmato quella presentata dai colleghi Mattioli e Scalia). Trovo molto vicino al mio modo di pensare anche i documenti presentati dai gruppi del PDS e

della Sinistra indipendente; se avessimo potuto votare, avremmo votato in larga parte anche questi due documenti.

Non possiamo esprimere il nostro voto perché siamo chiamati a pronunciarsi solo sulla risoluzione della maggioranza, che è una sviolinata al documento economico del Governo, la cui debolezza intrinseca è emersa in modo evidente in moltissimi interventi di colleghi non solo delle opposizioni, ma della stessa maggioranza. Proprio ora il collega Serrentino, del gruppo liberale, annunciando il voto favorevole sulla risoluzione che reca anche la sua firma, non ha potuto trattenersi dal denunciare gravi limiti e gravi debolezze negli auspici contenuti nel documento della maggioranza.

Risulta chiaro a tutti quale sia il dissesto della nostra economia. Sui giornali di oggi si leggono in prima pagina i seguenti titoli: «Trovato il malloppo: i 270 mila super ricchi evasori», «L'Italia dei miliardari evasori», «I grandi evasori fiscali». Questi sono gli elettori della democrazia cristiana, dei socialisti, dei socialdemocratici, dei liberali! Non solo questi, ma anche tanti altri che non sono risultati negli elenchi della Guardia di finanza; costoro costituiscono il patrimonio sommerso di benestanti, alla faccia del resto dei babbei, di quelli che pagano le tasse!

Se continua ad andarvi bene così, io, ministro Sterpa, vi auguro buona fortuna: che possiate ancora godere del voto e della fiducia di tanti ingenui cittadini italiani! Non penso infatti che tutti i vostri voti provengano soltanto da coloro che evadono le tasse. Soprattutto la democrazia cristiana raccoglie molti voti popolari, voti certamente di lavoratori, di cittadini, di contadini, di pensionati e di casalinghe che non sanno però spiegarsi perché questa Italia è quella che ha consentito simili disinvolture per cui un commerciante di Torino può permettersi il lusso di dimenticarsi di dichiarare 18 miliardi di reddito. Non un caso; è il caso Italia, è il sistema Italia!

Certo, io vi auguro che voi possiate andare avanti così. Vi è andata bene per cinquant'anni, chissà che non vi vada bene per i prossimi cinquanta. Se trovate tanti sciocchi disposti a darvi ancora la loro fiducia, buon per voi! Dico soltanto che noi non possiamo

votare questo documento in cui, come ha ribadito lo stesso ministro Carli a più riprese, mancano dati precisi. Sappiamo che l'economia che avete disegnato nel documento di programmazione economico-finanziaria è basata su variabili molto pericolanti; sappiamo che voi stessi non avete alcuno strumento per rendere meno incerte le variabili alle quali ancorare la strategia macroeconomica per il prossimo anno e per il prossimo triennio. Sappiamo anche che le leggi collegate invocate in questo documento ipocrita, che secondo quanto dice la maggioranza daranno corpo e sostanza alla strategia economica del Governo, sono semplicemente utopistiche, ottative: si auspica che le leggi collegate possano andare in porto. Una delle leggi in questione, che non viene menzionata nel documento della maggioranza, è ferma al Senato da 24 mesi! Mi riferisco alla legge per dare autonomia impositiva agli enti locali perché la smettano di farsi parassitariamente mantenere dallo Stato centrale. Queste sono le risposte strutturali necessarie. Ma sono anni che parliamo di questo, e da anni attendiamo il varo di quelle leggi, come da anni attendiamo che si ponga mano al risanamento di quell'altro buco enorme rappresentato dal sistema previdenziale e dal sistema sanitario.

Certo, alcune delle affermazioni contenute nella risoluzione della maggioranza potrebbero trovare anche il mio consenso, perché si auspica appunto una politica più severa per allineare l'Italia ai paesi europei. Ma non possiamo accettare logiche aberranti come quella espressa, ad esempio, nella seconda pagina della risoluzione, dove si dice che «la riduzione della dinamica delle retribuzioni pubbliche costituisce strumento indispensabile per il controllo della spesa» e così via.

Noi vi diciamo: buona fortuna! Se tutti i dipendenti pubblici potessero sapere che voi vi apprestate a ragionare in questi termini prima ancora di risanare le sacche dello spreco, che sono enormi, e le sacche del finanziamento parassitario alle industrie e a tutto il comparto del sistema pubblico e privato (perché in Italia non c'è nessuno che non viva del foraggiamento pubblico, a cominciare dalla grande azienda nazionale la

Fiat), forse non si comporterebbero più come hanno fatto finora. Se voi non cominciate da qui, non potete certo rivolgervi agli statali, agli insegnanti, ai pensionati per chiedere loro di tirare la cinghia e di accettare sui loro salari e sulle loro pensioni il meccanismo indicizzato del 4,5 per cento che voi programmate come tasso d'inflazione per l'anno prossimo. Questa è una barzelletta! Purtroppo vi riuscirà di raccontarla bene perché avete dalla vostra e a vostra disposizione non solo la grande stampa ma anche la televisione, che ormai racconta a milioni di italiani quello che a voi fa comodo raccontare.

In questa situazione di sproporzione, io non posso che dire sportivamente: buona fortuna! Mi auguro che gli italiani possano anche decidere un giorno di chiudere il televisore menzognero, di non pagare il canone vergognoso a questa televisione venduta, di ragionare sulla base della loro busta paga, confrontando fra loro le buste paga dei pensionati, dei salariati, del pubblico impiego, dell'impiego privato, dei parlamentari, dei magistrati, dei liberi professionisti, dei commercianti e degli artigiani per vedere se, appunto, ha ancora senso votare per un regime che consente di evadere le tasse a decine di migliaia, a centinaia di migliaia di cittadini. Quanti sono i milioni di evasori o di erosori fiscali? Non lo sappiamo, perché il ministro delle finanze dice che la riforma del meccanismo di controllo dell'amministrazione finanziaria non è ancora decollata. Quanti sono coloro che continuano a vivere a spese della collettività che paga?

Io vorrei solo formulare un auspicio: che tutti coloro che fino ad ora hanno da babbei pagato si dessero una regolata e lasciassero che per i prossimi anni a sostenere queste maggioranze, questi governi, questa classe dirigente siano coloro che possono continuare impunemente a beneficiare di questa disattenzione del fisco, coloro che non hanno pagato fino ad oggi e fino ad oggi hanno costruito la loro sicurezza e la loro tranquillità economica.

Vi auguro che questi restino gli ultimi vostri elettori e che tutti gli altri si diano una regolata e provino a cambiare registro (*Ap-*

plausi dei deputati del gruppo federalista europeo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, stamane abbiamo avuto modo di ascoltare le ricche, dotte, preziose ed articolate argomentazioni del ministro Cirino Pomicino in ordine al documento che il Governo presenta.

Dopo aver ascoltato quell'intervento mi sono chiesto il perché di tanta disistima del Presidente della Repubblica nei confronti del ministro del bilancio e della programmazione economica. Ho ascoltato le sue argomentazioni e mi sono chiesto le ragioni di una disistima che, nelle parole del Presidente della Repubblica, giunge fino all'offesa.

Non mi sembra, dopo l'intervento di questa mattina, che meriti tanta disistima, perché il ministro — tra virgolette — che è stato uno degli artefici e degli apologeti di questo documento, mi pare abbia due grossi meriti. Innanzi tutto quello di aver azzerato con le sue argomentazioni tutti i problemi finanziari ed economici che affliggono la Repubblica e la società italiana. Il secondo grande merito è quello di aver formulato delle previsioni che delineano un'Italia che, se non batte per benessere e progresso gli Stati Uniti, certamente si colloca tra questi ed il Giappone.

I meriti del ministro Cirino Pomicino, che sono quelli — dicevo — di aver azzerato i problemi e di aver dipinto con le sue previsioni un'Italia simile al Giappone ed agli Stati Uniti, ci inducono a chiederci il perché della disistima del Presidente della Repubblica. Noi non ci affianchiamo al Capo dello Stato quando parla di analfabetismo: per noi il ministro Cirino Pomicino ha dato prova di vera e propria genialità nel documento che ha ampiamente motivato questa mattina.

Per sottolineare tale genialità mi rifaccio alle sue parole, rilasciate ad un impertinente giornalista di un autorevole organo di stampa che gli chiedeva: «Vuol dire che i conti pubblici vanno bene?» A costui l'onorevole

Cirino Pomicino rispondeva: «Non è questo il problema». Il problema del nostro paese non è rappresentato dal milione e 300-400 mila miliardi di debito pubblico: no, questo non è il problema! Vedete l'ottimismo che azzera, annulla — magari in forma dialettica ed umoristica — i problemi della Repubblica italiana!

Entriamo poi nelle argomentazioni che sono il cuore del documento che ci viene sottoposto. Il ministro ci dice che, se guardiamo ai risultati, nel 1990 il disavanzo primario si è dimezzato in rapporto al prodotto interno lordo. È giunto il momento di dirci che parlare di disavanzo primario — o di primario rispetto a secondario — è un imbroglio diabolico quanto dialettico.

In realtà quando un'azienda privata sta per andare in fallimento, ha i conti che non tornano e si trova in una situazione di totale disastro, gli amministratori, il consigliere delegato, il presidente si presentano all'assemblea dei soci e dicono: guardate, l'utile operativo dell'azienda è positivo.

Quando questi aziendalisti, dunque, parlano di «utile operativo» in riferimento ad un'azienda che sta andando male, dimenticano il risultato globale, dimenticano *en passant* taluni oneri finanziari che poi sono quelli che uccidono l'economia dell'azienda.

Nel nostro caso si parla di disavanzo primario e di debito primario con lo stesso intendimento che ha l'amministratore truffaldino allorché per tranquillizzare i soci della società parla di «utile operativo», ignorando a bella posta quelli che sono i mortali e venefici oneri finanziari che uccidono financo un elefante o un branco di rinoceronti.

Ma il ministro continua con il suo ottimismo dicendo: «A parte il fatto che l'indice tendenziale del caro-vita assai probabilmente scenderà, entro l'anno, al 6 per cento». Come si fa a presentare al Parlamento un documento programmatico basato su un'affermazione tipo Piedigrotta, che si articola nei termini di «Assai probabilmente». Ma che discorsi sono questi? Quale serietà, quale compostezza — non dico certo da Quintino Sella — vi sono in siffatta affermazione?

I colleghi che mi hanno preceduto, in particolare gli onorevoli Valensise e Rubi-

nacci, hanno esposto con chiarezza le ragioni tecniche, direi anche scientifiche ed ideologiche della nostra opposizione e del nostro dissenso nei confronti di questo documento. Pertanto non mi soffermerò ulteriormente su di esso, richiamandomi, per economia di tempo agli interventi dei colleghi del mio gruppo ed al contenuto della risoluzione Valensise n. 6-00177 che abbiamo presentato ed a favore della quale voteremmo se il regolamento ce lo consentisse.

Mi limiterò ad osservare due fatti di carattere economico. Non è intellettualmente onesto impostare una politica dei redditi allorché ci si trova (come in questo caso) di fronte al fenomeno di una riduzione reale dei redditi medesimi. Spesso ci si chiede, in questi ultimi tempi, come mai, ad esempio, l'imponibile IRPEG abbia subito una grossa flessione. Non è sufficiente rispondere che ciò è dipeso dall'evasione fiscale; basta rileggere gli elenchi comparsi sulla stampa di stamane per accorgersi che non si tratta in effetti di società operative di produzione, bensì di speculatori a titolo personale, di società immobiliari e non di imprese.

GIUSEPPE GALASSO. Perfino le banche!

GASTONE PARIGI. Il gettito dell'IRPEG è calato — lo ricaviamo dai dati ufficiali — perché è diminuita la base imponibile delle società operative di produzione. È diminuita la produzione del reddito e non viene più a costituirsi in forma positiva, come è avvenuto in passato, la base imponibile. Ecco perché è calata l'IRPEG.

Pertanto, impostare un programma di ripresa della produzione del reddito senza questo riconoscimento di base è quanto meno poco sincero e inattendibile. Ma il punto più strano del programma è quello della cessione dei beni, sul quale si sono già soffermati altri colleghi. È stato giustamente osservato che una cessione di beni è positiva allorché sottolinei un cambiamento di politica economica generale in una fase tendenzialmente positiva. Solo in quel caso la cessione dei beni ha un suo significato dal punto di vista economico, scientifico e pratico. Se invece essa viene chiamata in causa per coprire il disavanzo, in termini giuridici

viene definita concordato preventivo per *cessio bonorum*, fattispecie che viene utilizzata per sopperire alle carenze finanziarie della società e quindi per pagare in percentuale i creditori.

Non c'è dunque da essere tanto ottimisti, tanto «garibaldini» nell'illustrare un documento che altro non è che la relazione dell'amministratore con la quale la società si presenta al tribunale per chiedere il concordato preventivo con cessione di beni. D'altronde, che i nostri non siano accenti di pura e semplice divagazione lo dimostra quanto detto dal relatore al rendiconto sul bilancio dello Stato, il quale sostiene che «l'ottimismo dei ministri finanziari poggia su valutazioni errate, su stime ufficiali approssimative». Ed aggiunge: «Pomicino può essere ottimista quanto ritiene, ma sinora le manovre economiche del Governo non hanno colpito i fenomeni strutturali. Si sono invece rivelate solo espedienti di breve periodo». A parlare non è un deputato del Movimento sociale italiano, non è un propagandista di infimo ordine, ma il relatore al rendiconto per la Corte dei conti.

Concludo, senza che vi sia neanche bisogno di ricordare che voteremo contro la risoluzione della maggioranza, respingendo l'ottimismo ingannevole e le falsità contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria e sottoponendo — se non altro per la storia — all'attenzione dei colleghi la nostra risoluzione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fagni. Ne ha facoltà.

EDDA FAGNI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, i deputati della componente di rifondazione comunista del gruppo misto voteranno contro la risoluzione presentata dalla maggioranza per ragioni abbastanza chiare emerse dal dibattito e che sono intrinseche allo stesso documento di programmazione economico-finanziaria.

Tra la manovra ed i problemi che si sono voluti mettere al centro di quest'ultima, per motivarla, esiste un divario che non si può

non attribuire a quello che alcuni colleghi, brutalmente o forse solo realisticamente, hanno chiamato «il gioco delle tre carte», nel quale non si sa mai dove sia la carta vincente. Si sopravvaluta l'entità, si sovrastima la consistenza dell'occorrenza per la spesa pubblica per far sembrare minima ogni manovra e quindi non eccessivamente penalizzante, tant'è che i soggetti, le categorie che subiscono gli effetti dei provvedimenti potrebbero aspettarsi anche qualcosa di peggio. Vale a dire che si crea un clima capace di far pensare che, tutto sommato, la manovra avrebbe potuto essere anche peggiore. Il guaio è che poi, non tanto per la sovrastima, quanto per l'uso che si fa delle risorse, si ricorre a ulteriori taglieggiamenti e quindi, con l'alibi di aver tenuta bassa la manovra, si annunciano nuovi provvedimenti restrittivi.

Nella risoluzione di maggioranza, come già nel documento di programmazione economico-finanziaria, è contenuto l'annuncio di quanto verrà messo in atto nei mesi a venire. Ed io voglio tornare sugli argomenti — già trattati dai colleghi Caprili e Tagliabue — della politica previdenziale e sanitaria.

In materia di politica sanitaria — cito testualmente — si afferma di voler «passare, eventualmente, a richiesta degli assistiti, a forme controllate di assistenza indiretta». Ebbene, mi domando se sia credibile che si possa ottenere il consenso o addirittura la richiesta da parte degli assistiti di passare dall'assistenza diretta a quella indiretta.

Per quanto riguarda la finanza locale, il documento afferma che essa deve essere orientata ad ottenere un rapporto immediato tra amministratori e cittadini. Naturalmente si aggiunge che deve esservi un nesso tra la decisione di effettuare interventi pubblici aggiuntivi e l'aggravio fiscale che ne consegue. In tal modo si torna a battere su un tasto già usato abbondantemente dalla maggioranza e dal Governo: il tentativo di spostare la conflittualità dei cittadini amministrati verso le istituzioni che sono per loro più a portata di mano, più immediatamente individuabili.

La risoluzione di maggioranza non poteva che riprendere gli indirizzi contenuti nel documento di programmazione economico-

finanziaria, che non starò qui ad elencare. Gli aspetti che balzano con più evidenza agli occhi sono quelli che appaiono su tutti i giornali: da una parte si annunciano e si minacciano nuovi carichi fiscali e provvedimenti ulteriormente restrittivi, qualora non si riesca a trovare il bandolo della matassa per far fronte alla spesa e ripianare il debito pubblico, dall'altra non si fa contestualmente nulla per combattere l'evasione fiscale. Vi sono giornali, che a volte possono essere ragionevolmente accusati di fiancheggiare o sostenere le operazioni del Governo e della maggioranza, che indicano per nome e cognome e per città di appartenenza i grandi evasori fiscali.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, a questo gioco davvero non possiamo stare: non possiamo consentire che neppure nella risoluzione si sia voluto tener conto delle indicazioni, delle riflessioni e delle critiche espresse anche da membri della maggioranza nelle Commissioni competenti per l'esame del documento di programmazione economico-finanziaria.

Si insiste sulla stessa strada, portando ad esempio la capacità avuta da altri paesi europei di risanare i loro ingenti squilibri nei conti pubblici, ma non si sanno indicare soluzioni plausibili: si dice che si deve praticare un'inversione di tendenza sul versante della spesa, ma l'unica manovra che si annuncia e che certamente verrà attuata è quella destinata ad incidere sulla dinamica delle retribuzioni pubbliche, contenendo la spesa per il personale entro i limiti del tasso di inflazione programmato, pur sapendo che esiste uno scarto tra lo stesso e l'inflazione reale. Si torna dunque alla politica dei redditi.

Alcuni colleghi intervenuti nella discussione avevano invitato il Governo a ritirare il documento di programmazione economico-finanziaria e conseguentemente ad evitare di giungere al voto su una risoluzione come quella presentata dalla maggioranza, che, in analogia con il contenuto del documento, promette interventi penalizzanti, che probabilmente saranno attuati, ma non dice il vero sugli sforzi che Governo e maggioranza saranno realmente in grado di compiere per attuare quanto è indicato nella premessa

della risoluzione: operare cioè, come altri paesi europei, per ridurre davvero il debito pubblico, sanando lo squilibrio tra prodotto interno lordo e spesa pubblica. A questo punto che cosa possiamo dire ancora per formulare un giudizio negativo nei confronti della manovra: che è insufficiente?

Essa viene vanificata anche dal decreto-legge n. 151, votato pochi giorni fa, con il quale si anticipavano alcuni elementi della manovra governativa sul quale sono già state espresse critiche molto pesanti.

Nel frattempo si stanno portando a termine altre manovre collaterali per cercare di rastrellare i fondi necessari per colmare il «buco». Non conosceremo mai fino in fondo quale sia l'entità e la portata del deficit proprio perché la veridicità dei conti che ci vengono presentati non è riscontrabile.

Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, voteremo quindi contro la risoluzione D'Acquisto n. 6-00175, tenendo conto che quanto è stato ipotizzato nel dispositivo di tale risoluzione colpirà quei settori del mondo economico e del mondo del lavoro che necessiterebbero di interventi diversi. I tagli alla spesa non verranno indirizzati verso un vero risparmio e verso un uso oculato delle risorse; si procederà invece con provvedimenti tampone poco collegati tra loro, logicamente cercando di rimediare agli errori compiuti.

Si aggiungerà a tutto ciò un dato aggravante: il clima di tensione, il clima elettorale già presente nel paese, probabilmente indurrà le forze di Governo a cercare di offuscare la portata di questa manovra. Pertanto, anziché avere un maggiore controllo della spesa, ci troveremo di fronte ad un aggravio della stessa.

Per questa ragione, signor Presidente, voteremo contro la risoluzione D'Acquisto n. 6-00175 (*Applausi dei deputati della componente di rifondazione comunista del gruppo misto*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALASSO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, ono-

revoli colleghi, la dichiarazione di voto del gruppo repubblicano non può assolutamente essere favorevole alla risoluzione che approva il documento di programmazione economico-finanziaria del Governo.

Abbiamo già avuto occasione di illustrare le ragioni del nostro giudizio estremamente negativo, nella discussione in Commissione bilancio ed in Assemblea. Dobbiamo ora aggiungere che l'andamento complessivo del dibattito ci fornisce un nuovo motivo, anzi una serie di nuovi motivi che ci persuade dell'assoluta fondatezza non già della manovra del Governo, bensì del nostro giudizio critico.

In tutti gli interventi anche di appoggio al Governo — e lo sottolineo — sono infatti emerse riserve, condizionamenti, ipotesi, perplessità ed insoddisfazioni talora addirittura maggiori delle nostre. È accaduto di più: mentre questa discussione aveva luogo, il massimo responsabile della posizione economico-finanziaria del Governo, il ministro Carli, giudicava dubbi od infondati alcuni presupposti ed alcuni dati sui quali quella posizione poggia.

È stato inoltre messo in evidenza fino all'eccesso quanto siano deboli ed incerti, per non dire altro, nel documento del Governo i segni del passaggio da un «sistema di scommesse» ad un quadro certo di riferimenti che esprima, seppure con gradualità, il tentativo di individuare una strategia della politica di bilancio che non lasci più spazio agli inconvenienti attuali, a cominciare dalle continue revisioni delle valutazioni del fabbisogno e delle manovre necessarie per contenerlo.

E faccio qui appena un accenno all'incredibile circostanza per cui in un paese che figura tra i più avanzati del mondo industriale si presenta un documento di finanza rispetto al quale sono possibili dubbi gravi già di certezza contabile.

Dopotiché, come è possibile pretendere una credibilità internazionale? Come è possibile meravigliarsi per il fatto che vengano sollevate remore di non poco conto sulla parità dell'Italia con gli altri protagonisti dell'economia mondiale e dell'integrazione europea?

Su tale aspetto della questione, peraltro

fondamentale e decisivo per l'avvenire del paese, non insisterò oltre, data anche la sua primaria e determinante evidenza; sottolineerò piuttosto le insufficienze del documento in discussione, anche soltanto considerato da un punto di vista interno.

Non si è in effetti tenuto presente che, a previsioni meno ottimistiche di quelle contenute nel documento circa le grandezze macroeconomiche, si potrebbero associare minori entrate e maggiori spese correnti.

Si tratta inoltre di una manovra di assai corto respiro che non opera per attuare una correzione strutturale — ciò in contrasto con le finalità stesse dichiarate nel documento —, né per proporre una prospettiva convincente di assestamento della crescita del rapporto tra il debito e il prodotto interno lordo.

La sua configurazione di pacchetto di provvedimenti è inadeguata, come si evince dalla preoccupante dichiarazione resa dal ministro Carli al vertice di Londra, con la quale — lo ripetiamo ancora una volta — non si può per questo verso non concordare. È, insomma, proprio il ministro del tesoro ad essere in esplicito dissenso con le decisioni del Governo di cui fa parte, attraverso le linee e i giudizi che esprime a titolo personale.

Non si è inoltre operato per considerare ciò che comporta una scelta prioritaria e graduale tra gli obiettivi di intervento e le manovre conseguenti e, innanzitutto, la lotta all'inflazione mediante una vigile politica dei redditi basata sulla distribuzione dei guadagni di produttività, in termini di benessere sociale tra i soggetti e le generazioni, con manovre oculate, fiscali e tariffarie, di compensazione. A che serve parlare su questa base di riforme coerenti con l'esigenza di guidare il paese verso l'integrazione continentale?

Risultano preoccupanti a tale proposito sia i contrasti tra il ministro del lavoro e il ministro del tesoro (mal superati fino ad ora e già fonti di decisioni molto criticabili, ispirate dal ministro del lavoro), dai quali nulla emerge a favore di una coordinata politica dei redditi a livello pubblico e privato, sia le affermazioni positive sulle manovre di fiscalità straordinaria del ministro delle finanze.

Non si è messo in rilievo, inoltre, che un livello di disoccupazione di oltre il 10 per cento genera il sospetto di un difetto di accumulazione di capacità produttiva e di una conseguente strozzatura nella dinamica dell'offerta.

Si sarebbe potuto tentare di indicare un sentiero più virtuoso? Il riordino degli incentivi fiscali poteva esserlo. A tal fine, potrebbero infatti servire gli incentivi diretti solo alla crescita degli investimenti in eccedenza ai *trend* pregressi e, soprattutto, un pacchetto coordinato e credibile di grandi programmi pubblici a medio e a lungo termine, capace di indurre aspettative solide di un più elevato e prolungato sviluppo in termini reali.

Va anche detto che l'obiettivo di maggiori entrate non può fondarsi su manovre elusive, se non illusorie. La normativa in vigore sui beni di impresa e le vicissitudini ad essa collegate danno conto delle difficoltà nel raggiungimento dell'obiettivo impositivo. Mi limiterò ad accennare, ad esempio, alla legge Amato che consente al settore bancario rivalutazioni del tutto affrancate.

Noto, infine, che sono necessari i processi strutturali di riordinamento nell'ambito della sanità.

Il livello di benessere contrabbandato — per così dire — dal paese dovrebbe condurre a forme di assistenza più indirizzate a reali necessità, presupponendo un maggior concorso di risorse private a questo scopo. Preoccupanti sono in proposito le dichiarazioni assicurative di una costanza della politica sanitaria fatte dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel corso di una riunione assembleare della Farminindustria.

Per queste ragioni, siamo contrari alla risoluzione D'Acquisto n. 6-00175 e ne abbiamo presentata una nostra, che reca il n. 6-00176, della quale sono primo firmatario. Essa constata il continuo discostarsi dalle previsioni dei conti presentati dal Governo per l'esercizio finanziario 1991, come confermato a Londra dallo stesso già citato ministro del tesoro; constata il carattere inattendibile delle previsioni per i prossimi anni; constata l'indeterminatezza dei provvedimenti annunciati.

La nostra risoluzione ricorda anche che

siamo in presenza di una situazione che mette gravemente in dubbio — come ho detto all'inizio — la credibilità internazionale del paese. Su questa base invitiamo nella stessa risoluzione il Governo a presentare un nuovo documento di programmazione economico-finanziaria, indicando provvedimenti adeguati a dare fondamento alla manovra.

Come si vede, il nostro è un atteggiamento di opposizione ma costruttiva. L'invito che rivolgiamo al Governo ad elaborare un nuovo documento è sincero; se esso si mettesse sulla retta via, non sarebbe certo il nostro contributo a mancare, in una fase così critica per la realtà e l'immagine economica e finanziaria del paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Giungiamo a questo voto al termine di una inutile giornata, che era cominciata molto bene ed in modo utile con l'intervento del ministro del lavoro, e che si conclude, invece, con il vuoto delle dichiarazioni rese dal Governo in sede di replica, le quali mi pare non abbiano voluto prendere in considerazione il merito dell'ampio spettro di critiche avanzate sul documento che ci accingiamo a votare.

Il dibattito si chiude quindi con l'assenza di una benché minima risposta al tentativo costruttivo che in particolare il gruppo verde aveva tentato di avanzare mediante un'analisi di merito del metodo seguito nella messa a punto del documento. La Camera potrà avere in grande odio gli aspetti di natura quantitativa e di metodologia strutturale, ma io insisto ancora nel richiamare l'attenzione di tutti sul fatto che il documento in esame presenta, nel suo metodo di elaborazione, un errore che è dello stesso ordine di grandezza di quello contenuto nell'intera manovra che il Governo annuncia di voler effettuare.

Credo che questo sia un argomento di grandissimo significato politico poiché è proprio nella inattendibilità del documento e dei numeri in esso contenuti che si nascon-

de, da una parte, la possibilità di giocare con i numeri stessi e di prospettare la necessità di manovre meno esigenti di quelle richieste dalla situazione reale e, dall'altra (cioè e ancora più grave), si cela il fatto, già constatato, dell'inadeguatezza delle misure, da cui consegue la periodica, annuale rivasitazione di manovre che non colgono affatto l'obiettivo del risanamento del deficit.

In base alle norme del regolamento, ci troviamo a votare una risoluzione della maggioranza che approva il documento del Governo senza operare una sottolineatura critica di quest'ultimo. Devo dire francamente al presidente D'Acquisto che mi ha stupito molto — anche se posso capire la necessità della *Realpolitik* — trovare la sua firma in calce ad una risoluzione che la coerenza, con il garbato ma pur fermo contenuto critico che lei in tutti questi giorni, ha indirizzato al documento del Governo avrebbe forse reso in qualche modo superflua.

Ci troviamo, dunque, di fronte ad una risoluzione la cui prima parte, relativa alle motivazioni, consiste in un'elencazione di dati che tutti conosciamo, con riferimento alla disastrosa situazione del deficit, e di petizioni di principio, auguri ad auspici. Poi, però, quando si passa alla parte relativa agli impegni per il Governo, essi vengono occultati in una chiave sottilmente tecnicistica, al di sotto della quale l'attento lettore trova il vuoto delle scelte e delle possibili iniziative.

Vorremmo che rimanesse a verbale — non soltanto negli atti scritti, ma soprattutto nella sensibilità dei colleghi — la nostra denuncia circa il fatto che questo documento di programmazione viola le leggi n. 468 e n. 362. La forma e la sostanza di tale disciplina sono state violate, mi stupisce che colleghi correttissimi, come quelli appartenenti al gruppo liberale, abbiano potuto non prestare attenzione a questo dato. Le due leggi che sovrintendono alla forma ed alla sostanza degli adempimenti preparatori della sessione di bilancio sono state violate attraverso un documento che, invece di fornire un metodo chiaro ed un utile contenuto di previsione dell'andamento tendenziale e della manovra decisa del Governo, mette in fila cifre che l'analisi di un qualsiasi revisore di strumenti *input-output* ricono-

scerebbe gravate da errori di un ordine di grandezza tale da eliminare qualsiasi affidabilità alla manovra programmatica annunciata.

Per quanto riguarda i contenuti del documento di programmazione, ci troviamo nuovamente di fronte ad una fiscalità priva di una propria logica strategica ed a generiche indicazioni relativamente alle dismissioni, impossibili da collocare in una caratterizzazione di *prius* gerarchici e non collegate a ruoli strategici affidati ad enti pubblici.

Ci troviamo, inoltre, di fronte ad affermazioni ugualmente generiche per quanto concerne i trasferimenti alle imprese, che non correggeranno l'usuale abitudine del finanziamento a pioggia, priva di condizioni che leghino gli interventi a stringenti adempimenti dal punto di vista dell'innovazione tecnologica, dell'occupazione e della salvaguardia ambientale.

Il documento annuncia, per quanto riguarda le pensioni, un'azione sulla quale desidero richiamare l'attenzione della Camera. Se la normativa in vigore dovrà essere corretta secondo le forme prospettate, infatti, dovremmo attenderci nei prossimi mesi una corsa alla richiesta di prepensionamento, con un aggravio per la spesa dello Stato immediatamente computabile in diverse migliaia di miliardi. Ecco quale sarà il risultato di un provvedimento anche in questo caso non selettivo e non adeguato al fine di ripristinare l'ordine, la correttezza e la pulizia, incidendo con il bisturi e disboscando fra le straordinarie iniquità presenti nel settore delle pensioni.

Viene annunciata una politica dei redditi che non tiene conto dello scenario internazionale in cui dovrebbe essere calata.

Non una parola sullo sfacelo dello spreco di risorse nel settore delle opere pubbliche e sull'anacronismo di investimenti tanto rilevanti nel comparto militare.

Dunque, colleghi del Governo, ci presentate un documento incongruo, che viola, lo ripeto, le prescrizioni delle leggi nn. 468 e 362.

La discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria avrebbe potuto rappresentare un momento costruttivo. Il gruppo parlamentare verde ha con cura

proceduto ad un esame degli aspetti metodologici relativi alla formazione del documento, ancor prima della valutazione del suo contenuto; abbiamo insistentemente proposto la ricerca di un terreno neutrale per verificare se vi fosse almeno la possibilità di avviare una manovra corretta dal punto di vista della lettura dell'andamento tendenziale della finanza pubblica. Neanche su questo terreno abbiamo registrato il garbo, la buona educazione del Governo e delle forze di maggioranza, necessari al fine di intavolare una discussione che avrebbe potuto essere costruttiva, in un settore di grandissima importanza per la credibilità delle istituzioni.

Concludo il mio intervento annunciando il voto contrario sulla risoluzione di maggioranza, proprio per la sua inconsistenza. Desidero inoltre ricordare le attente affermazioni del presidente D'Acquisto, secondo il quale su questo terreno si gioca la credibilità e la moralità delle istituzioni. Peccato, è stata perduta un'altra occasione! (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchi. Ne ha facoltà.

ADA BECCHI. Presidente, non tornerò sul documento di programmazione economico-finanziaria, in merito al quale nei precedenti interventi abbiamo già avanzato tutti i dovuti rilievi; non mi sembra pertanto il caso di ripetere cose già dette. Mi soffermerò soltanto sulla risoluzione di maggioranza, che siamo «predestinati» a votare.

Tenterò di illustrare il più rapidamente possibile le ragioni per le quali non si può che votare contro tale risoluzione. La prima ragione per la quale non possiamo esprimere voto favorevole è che la risoluzione, soprattutto in riferimento agli impegni richiesti al Governo, si richiama alle norme vigenti in materia di contabilità pubblica, in particolare alla legge n. 468 così come modificata dalla legge n. 362, e non ai problemi di politica e di programmazione economico-finanziaria che, come abbiamo già rilevato, il documento lascia interamente irrisolti.

Nell'ambito del processo decisionale rela-

tivo al bilancio pubblico, la discussione sul documento è forse l'unico momento forte, per così dire, per trattare questioni di politica economica e finanziaria. Questo aspetto è tenuto in considerazione dalla risoluzione di maggioranza solo nella premessa e non nella parte relativa agli impegni richiesti al Governo.

Sempre nella premessa — e questo è il secondo motivo per il quale voteremo contro la risoluzione ricordata — la maggioranza implicitamente svela di condividere solo alcune delle questioni poste nel documento e non altre, contribuendo così a creare ulteriore confusione e trascurando che quella provocata dal documento in sé era già molto rilevante.

Il terzo motivo per cui voteremo contro la risoluzione D'Acquisto n. 6-00175 è che con essa non si impegna il Governo a precisare meglio come intenda raggiungere l'obiettivo contabile (che non è un vero obiettivo, nel senso che è una pura rappresentazione degli obiettivi economici e finanziari ben più articolati che si dovrebbero perseguire). Anche i suggerimenti e le indicazioni relativi alle modalità alle quali il Governo dovrebbe attenersi nel rispettare le regole previste dalle leggi nn. 468 e 362 sono ambigui e contraddittori.

L'ultima ragione per cui voteremo contro la risoluzione è che nulla dice a proposito del confronto triangolare tra il Governo e le parti sociali e non è certo l'intervento di questa mattina del ministro del lavoro elemento che possa giustificare il totale silenzio su questo punto.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni nominali, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Convalida di un deputato.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta del 17 luglio 1991, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione

e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

Collegio XIX (Roma-Viterbo-Latina-Frosinone)

Giancarlo Abete

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Addario. Ne ha facoltà.

AMEDEO D'ADDARIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, preannuncio il voto favorevole del gruppo socialista sulla risoluzione D'Acquisto n. 6-00175, presentata dalla maggioranza.

Quella del partito socialista è un'approvazione vincolata agli impegni e ad atti certi del Governo. Ne siamo edotti e convinti dalle dichiarazioni rese dai ministri finanziari, in primo luogo dal ministro del tesoro, cui compete tutta intera la responsabilità della manovra.

Sul documento di finanza pubblica la nostra fiducia al Governo pertanto è misurata e vigilata, una fiducia «a dosi», a termini brevi.

Il ministro del tesoro Carli ha reso affermazioni sulla manovra economica che ci trovano convinti della sostenibilità del debito pubblico da finanziare senza creazione di nuova moneta, con il rispetto dei vincoli di ammissione all'unione economica e monetaria europea, con riguardo agli assetti istituzionali e alla fase di riforma che si apre con la fine di questa legislatura e con l'inizio della prossima, con il controllo rigido e rigoroso dei centri di spesa pubblica non solo a livello centrale, ma anche a livello periferico.

È una manovra, questa, di breve momento, di medio termine, ma anche di ampio respiro che non deve soltanto riguardare — come è stato detto — la spesa sanitaria, i

sistemi previdenziali e i «blocchi» relativi agli enti pubblici, al personale, al costo del lavoro.

È una manovra complessa, difficile che passa attraverso la fase del risanamento dei conti pubblici, in un paese le cui istituzioni e le cui rappresentanze politiche ormai viaggiano — e non da oggi — in una cultura di lassismo della spesa.

Il governo dell'economia non può che rimanere strettamente collegato all'integrazione europea. Ma in questo momento — lo hanno detto in molti — l'Italia economica ha superato la soglia di rischio. Il piano di rientro del deficit è urgente, ma questa non è materia ipotecata, vi è la necessità di atti di legislazione e di governo, di azioni congruenti per garantire che il rapporto andamento-previsioni dell'economia non sia teorico, per far sì che il contenimento della dinamica del debito e dell'inflazione sia effettivamente coerente con il tasso di crescita dell'economia.

Vogliamo però nuovamente sollevare in questa dichiarazione di voto un punto cruciale, quello delle entrate tributarie. Vogliamo ricordare la forte crescita della pressione fiscale, che in questi ultimi vent'anni nel nostro paese è aumentata di 32-34 volte: negli ultimi dieci anni si è avuto un aumento di 8 punti e la previsione per il prossimo triennio sarebbe di un ulteriore aumento della pressione fiscale di 2,4 punti.

Ebbene, non si può agire da questo versante; dal nostro punto di vista è necessario partire dal controllo della spesa e dalla sua qualificazione.

Per quanto riguarda la credibilità internazionale dell'Italia, siamo profondamente consapevoli dell'importanza che essa assume e non solo attraverso le dichiarazioni di *Moody's*, dell'OCSE e le risultanze del recente vertice di Londra. Abbiamo davanti a noi i rilievi formulati dalla Corte dei conti sul conto patrimoniale dello Stato per il 1990: la gestione del patrimonio dello Stato necessita di inventari, di stime di valori e di dismissioni anche dei beni, nonché di un piano delle privatizzazioni che non penalizzi la finanza pubblica.

Voteremo a favore di questo documento fondamentalmente perché siamo preoccupati

pati della gravità della situazione in cui oggi versa la finanza pubblica nel nostro paese, situazione che diventerebbe ancora peggiore senza correttivi: una spesa fuori controllo, una spesa irrecuperabile, come è stato indicato nel documento, porterebbe nel 1993 ad un tasso del 118,4 per cento del rapporto debito-prodotto interno lordo, a fronte della previsione del 100,9 per cento.

Voteremo a favore nonostante l'incompletezza del documento e i limiti oggettivi che sono stati rilevati negli interventi che il gruppo socialista ha svolto con gli onorevoli Nonne e D'Amato; tali limiti riguardano la dinamica del pubblico impiego rispetto ai contratti, i temi dell'assestamento di bilancio, le sentenze della Corte costituzionale per quanto concerne la materia agricola e le pensioni d'annata, la bancarotta delle Federconsorzi, l'ENEL, l'aumento delle tariffe per i trasferimenti sui contratti elettrici, il problema dei titoli di Stato in scadenza, i crediti di imposta e gli indennizzi maturati sugli espropri.

Voteremo a favore perché comunque condividiamo gli obiettivi di risanamento previsti per gli anni 1992-1994 sul rapporto debito-prodotto interno lordo, sul contenimento dell'inflazione, sulla riduzione del disavanzo e quindi sull'aumento (dell'avanzo primario). Tuttavia rimarchiamo nuovamente che gli strumenti indicati non sono appropriati e sono indeterminati: la politica dei redditi e la politica tariffaria ne costituiscono un elemento di debolezza.

Siamo preoccupati che per il 1991 lo sforzo del Governo di aggiustamento dei conti pubblici potrebbe incontrare un debito sommerso non valutato nelle sue reali proporzioni, tale da incidere sul perseguimento degli obiettivi di rientro nei prossimi anni. Gli obiettivi del fabbisogno di finanza pubblica per il 1991 non potranno che essere corretti e costituiscono la base vera di questa manovra.

Tuttavia, non riteniamo di condividere l'impostazione che pone l'entrata come l'evento di riferimento determinante per il risanamento della finanza, con una spesa che segue vie incontrollate, aprendo squarci e fessure profonde nel bilancio dello Stato.

Bisogna spendere di meno e meglio: que-

sto è ciò che riteniamo di dover affermare nella nostra dichiarazione di voto. Occorre spendere senza mai superare i limiti delle disponibilità; occorre qualificare e selezionare la spesa; avviarsi finalmente a modifiche forti e non soltanto indirizzi di riforma della previdenza (come quella assicurativo-pensionistica) e puntare, per esempio, alla necessaria riforma del regime degli espropri.

È opportuno verificare *ex post* l'efficacia rispetto ai costi, i risultati rispetto ai controlli burocratici di legittimità che vengono effettuati e che lasciano indeterminati i risultati stessi della spesa pubblica. Bisogna introdurre procedure e sanzioni di tipo amministrativo e contabile in capo ai soggetti che manovrano la finanza pubblica e il bilancio dello Stato. Occorre effettuare tagli agli sprechi e al dispendio ed introdurre forme di sindacato ispettivo sia al centro, attraverso il Governo e il Parlamento, sia in periferia, nelle USL, nelle regioni, nei comuni, nelle comunità montane, nei consorzi e così via. È urgente realizzare l'autonomia impositiva e identificare la responsabilità della spesa, che è strettamente collegata al prelievo. È necessaria una pressione fiscale equa, sopportabile, invalicabile, che non superi certe aliquote. La macchina fiscale deve mettersi in moto non per rastrellamenti estemporanei ma ai fini dell'allargamento della base imponibile.

Parliamo di conti pubblici e di spesa, signor Presidente, in un periodo in cui vengono privilegiati l'avere all'essere, il contenitore al contenuto, il potere all'interesse sociale, l'assistenza al diritto, il pietismo alla responsabilità. La nostra capacità di analisi, la nostra stessa attività, le difficoltà, devono costantemente confrontarsi con la dimensione sociale del nostro operare, con il sistema istituzionale e con le ragioni della politica (ma non solo con queste), dal Parlamento nazionale al comune.

L'atteggiamento del partito socialista italiano è di leale sostegno all'azione di Governo. Nel Parlamento così come nell'esecutivo non mancheremo di svolgere una costante verifica degli atti che il gabinetto Andreotti saprà adottare (soprattutto in questa confusa vigilia elettorale), sotto il profilo della loro coerenza e congruità al risanamento dei

conti pubblici e ai vincoli collegati alla permanenza dell'Italia nell'Unione economica e monetaria europea, quindi nell'Europa politica (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reichlin. Ne ha facoltà.

ALFREDO REICHLIN. Signor Presidente, confesso che noi abbiamo avuto la tentazione di non partecipare alla discussione e al voto su un documento come quello in esame, talmente poco credibile che, come si sa, a Londra il ministro del tesoro lo dichiarava superato poche ore prima che qui, nel Parlamento italiano, dessimo inizio ad un rito non soltanto inutile, ma persino poco dignitoso. E tuttavia a ben vedere, signor Presidente, sta proprio qui la gravità della situazione e al tempo stesso la sua novità; ed è proprio su quest'ultima che vorrei dire qualcosa.

La novità, dopo tutto, non consiste nel balletto delle cifre, non nuovo, anche se sempre più scoperto, ma — il punto mi sembra questo — nel vicolo cieco a cui è giunta una politica, compagni socialisti, una lunga e anche corposa politica economica (non soltanto finanziaria) che ha modellato il peculiare sviluppo del paese nell'ultimo decennio, alcuni dei tratti nuovi fondamentali della società italiana, gli interessi in gioco, quindi non soltanto le poste e i saldi del bilancio.

Penso che sia ora di dire questo e che occorra partire da qui, se non vogliamo ripetere sempre le stesse cose e se vogliamo davvero cominciare a delineare una ipotesi realistica di uscita dalla crisi. È ora di rendersi conto che l'enorme debito pubblico italiano non è figlio soltanto (scusate se lo dico io) del malgoverno e del clientelismo, ma di una politica con la «p» maiuscola, che non si chiama soltanto Pomicino (sono troppo facili certe ironie!), ma si chiama anche Carli, il suo mondo, la grande banca, il salotto buono di Milano. Voglio dire che è figlio di una scelta che solo in minima parte è stata fatta in quest'aula: la scelta di procedere, in sostanza, alla più grande ristrutturazione

dell'apparato produttivo per via monetaria. Ciò significa alti tassi, cambio forte, concentrazione al nord ed emarginazione del Mezzogiorno, franchigie fiscali enormi che hanno ridotto la base imponibile dei redditi da capitale in modo impressionante, trasferimenti alle imprese ben oltre la media della CEE. Il tutto però (non dimentichiamo la particolarità italiana) in un paese dove al posto della signora Thatcher c'era e c'è la democrazia cristiana con il suo sistema di alleanze. Il nostro è un sistema politico bloccato e quindi pattizio, per feudi, che ha finanziato in deficit tante altre cose che non sto qui a ricordare. Ma, attenzione, ha finanziato la domanda, non l'offerta; ha finanziato il consumo, non i servizi e la capacità di produrre ricchezza reale, con il risultato (come dirò tra breve) non tanto di aggravare il deficit corrente (perché altri, i lavoratori dipendenti, hanno compensato gli sperperi con dieci punti in più di gettito fiscale nel breve arco di un decennio: una cosa enorme, senza paragoni in occidente; altro che prediche sul costo del lavoro!), quanto di rendere in questo modo — cioè, ripeto, finanziando la domanda invece che l'offerta — lo sviluppo italiano, il meccanismo distributivo e allocativo delle risorse più costoso, più irrazionale, più inflattivo, e di restringere la base produttiva, o comunque di non allargarla.

Onorevoli colleghi, questo è il vero problema che sta davanti a noi. Ed ecco perché dicevo che una politica, non una legge finanziaria più o meno credibile, è giunta al termine della corsa. E lo dimostra un paradosso: il debito si accumula e supera ormai il prodotto interno lordo nonostante che il saldo corrente — al netto degli interessi e delle spese in conto capitale, che sarebbe giusto aggiungere (e qui richiamo la polemica di Modigliani) — sia ormai in attivo di 4 punti (3,9 per l'esattezza) essendo passate le entrate correnti dal 38,3 del 1985 al 42,4 del 1990 e le tanto bistrattate uscite correnti, nello stesso periodo, dal 37,2 al 38,5. Il popolo italiano non i governi, non voi, ha fatto l'aggiustamento! Questo è il paradosso.

Ma dove sta allora il vicolo cieco? Sta nel fatto che invece di affrontare con le riforme gli squilibri e lo zoccolo duro dell'inflazione,

creato appunto dalle inefficienze del sistema e dal peso del parassitismo, voi avete affidato la difesa della lira alla più costosa ed autolesionistica politica monetaria, che è figlia della vostra rinuncia a governare. Per cui non solo il deficit è ormai formato soltanto dagli interessi, ma questi fanno ormai esplodere il fatto nuovo. E il fatto nuovo è rappresentato dalla perdita di competitività dell'industria italiana, il cuore produttivo del paese. Qualcuno parla addirittura di un incipiente processo di deindustrializzazione. E si perde competitività per la ragione semplicissima che in un sistema a cambi fissi e con un'inflazione strutturale doppia rispetto a quella dei concorrenti (questo è il vero problema, per quelle ragioni di inefficienza del sistema cui ho accennato) la nostra industria viene messa fuori dal mercato. E se non partiamo da qui, mi sembrano del tutto assurde le fantasie sull'aumento del gettito fiscale: si capisce benissimo quello che sta succedendo. Non avremo aumenti del gettito fiscale.

Qui stanno, signor Presidente, a nostro parere, le grandissime implicazioni del voto che stiamo per esprimere, il fatto cioè che si sia giunti a questo punto di svolta. E qui sta il senso della nostra risoluzione, della nostra proposta di risanamento, incentrata sulla necessità di tornare a collegare la finanza pubblica all'economia reale, a riformare il fisco ed i sistemi di spesa, le regole ed il bubbone politica-affari. Altrimenti andremo presto, tra l'altro, ad un'acuta crisi sociale, e non si faranno politiche dei redditi consensuali e in settembre comincerà la cassa integrazione in molte regioni d'Italia. Tutto il problema del bilancio dello Stato diventerà sempre più ingovernabile.

Sbagliate, colleghi, se pensate che questi siano problemi di addetti ai lavori, noiosi, ai quali non bisogna prestare troppa attenzione, e che i problemi importanti siano altri: la data delle elezioni o i patti tra questo o quel partito. Consentitemi di dire che non si faranno patti positivi, bensì scritti sulla sabbia, se non muterà qualcosa nei blocchi sociali e nell'economia sociale. Ed è questo il dato nuovo della situazione.

Permettete quindi, signor Presidente e colleghi, che il partito democratico della

sinistra dica queste cose con molta fermezza e molta convinzione, perché esso fonda non sulle formule ma sulla coscienza di questi nodi — i quali, dopo tutto, sono la sostanza di una possibile alternativa delle forze democratiche di sinistra — la sua funzione di politica autonoma ed il suo ruolo nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista-PDS e della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aiardi. Ne ha facoltà.

ALBERTO AIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, giungiamo al termine di un dibattito ampio ed approfondito sul documento di programmazione economico-finanziaria 1992-1994 che il gruppo della democrazia cristiana valuta in termini favorevoli, condividendone le linee di fondo indicate per proseguire con decisione nel percorso di riequilibrio della finanza pubblica.

Tale azione di risanamento rappresenta non solo un obiettivo di stringente urgenza, per le note ragioni di garantire all'Italia una prospettiva certa di moderno ed equilibrato progresso economico e sociale, ma soprattutto un dovere di alto spessore politico, intorno al quale si giocano le *chances* di una dignitosa e produttiva partecipazione alle scadenze comunitarie ed alle sfide complesse e delicate che si presentano nello scenario internazionale, come sta evidenziando chiaramente la stessa riunione a Londra del gruppo dei Sette.

È risultata ricorrente la perplessità di giudizio, da un lato sull'ottimismo degli obiettivi macroeconomici, come l'aumento del prodotto interno lordo ed il rientro del tasso di inflazione, dall'altro sull'ambiziosità degli obiettivi specifici di risanamento dei conti pubblici, come l'ottenimento di una crescita costante dell'avanzo primario, (che dovrebbe attestarsi, già nel corso di quest'anno, sull'1 per cento del prodotto interno lordo per giungere al 4 per cento nel 1994) e di una conseguente decisa riduzione del fabbisogno complessivo del settore statale, dai

127 mila miliardi previsti per il 1992 (pari al 9,6 per cento del prodotto interno lordo), ai 97 mila miliardi previsti per il 1994 (pari al 6-7 per cento del PIL: e va ricordato che si è partiti, nel 1987, da un rapporto fabbisogno-prodotto interno lordo pari all'11,6 per cento).

Anche se ambiziosi, sono obiettivi necessari per una risposta coerente alle stesse aspettative del paese, consapevole che ormai non può più essere perso del tempo prezioso. Ma possono essere anche obiettivi realistici, sia sul versante dell'economia reale che su quello dei conti pubblici, per ridimensionare lo stesso peso del debito pubblico, se vi saranno coerenza, stabilità e solidale impegno nella gestione della politica economica. D'altronde, si tratta della prosecuzione di una manovra che ha già manifestato concreti punti di cambiamento negli ultimi due-tre anni, con indiscutibili anche se non ancora sufficienti risultati, a partire dalla ridotta incidenza del fabbisogno sul prodotto interno lordo. Portarla avanti con decisione significa, come evidenzia lo stesso documento di programmazione economico-finanziaria, nelle parti relative alle linee di riferimento per la politica economica, sostenere il rinnovamento strutturale dell'economia ed elevare il tasso di produttività del sistema, a partire dalla stessa pubblica amministrazione.

Vi è quindi, onorevoli colleghi, uno stretto collegamento tra risanamento finanziario ed obiettivi di ammodernamento della struttura produttiva del nostro paese. In tale ottica si pone quindi il voto favorevole del gruppo parlamentare della democrazia cristiana sulla risoluzione D'Acquisto n. 6-00175, presentata dalla maggioranza e che, accogliendo le linee di base del documento di programmazione economico-finanziaria, esplicita gli impegni che il Governo è chiamato ad assolvere perché siano raggiunti gli obiettivi indicati.

Riconfermata l'importanza di una netta inversione di tendenza delle principali componenti di spesa, tra cui la stessa dinamica delle retribuzioni, del ricorso ad una produttiva politica dei redditi, dell'introduzione di modifiche strutturali nei principali settori previdenziale e sanitario e del mantenimen-

to di un costante ed efficace controllo della politica delle entrate, si condividono i richiami contenuti nella suddetta risoluzione circa una coerente impostazione da parte del Governo dei prossimi documenti di bilancio, circa l'essenzialità dei provvedimenti di accompagnamento e della loro tempestiva approvazione, circa le modalità di copertura delle nuove e maggiori spese di natura corrente e circa, infine, la riduzione degli accantonamenti di fondo speciale.

Gli stessi interrogativi sollevati sulla effettiva possibilità di raggiungimento degli obiettivi presuppongono infatti la decisa e penetrante azione del Governo, affiancata da un regolare ed impegnativo lavoro del Parlamento, anche attraverso il puntuale controllo degli andamenti, che — come viene indicato nella risoluzione di maggioranza — non escludono ma esigono aggiustamenti in corso d'opera, con l'adozione delle misure che al riguardo si renderanno necessarie.

Vi è poi la necessità di mandare in porto provvedimenti strettamente collegati alla manovra finanziaria approvata lo scorso anno, tra cui quelli sull'autonomia impositiva degli enti locali e sull'alienazione dei cespiti patrimoniali dello Stato, o di adottarne di nuovi, come quello, per esempio, sulla rivalutazione dei cespiti di impresa, rivalutazione che da facoltativa deve divenire obbligatoria.

Con la discussione del documento di programmazione economico-finanziaria, che ha registrato un elevato e serrato dibattito parlamentare, sia in Commissione sia in aula, e con l'avallo che le Camere daranno, con le relative puntualizzazioni contenute nella suddetta risoluzione, si apre un ulteriore ed importante tratto del percorso per adottare decisioni veramente incisive, volte a conseguire i risultati che Governo e Parlamento si prefiggono.

La democrazia cristiana è lealmente impegnata a dare il proprio costruttivo e fermo contributo all'azione del Governo. Si è già avuto modo di rilevare, in sede di dibattito sulla recente conversione in legge del decreto concernente le misure finanziarie, come siano di fronte a noi cinque mesi decisivi, nei quali una classe politica responsabile non

può subire distrazioni, suscettibili di dar luogo a rinvii dell'approvazione della legge finanziaria oltre l'ordinaria scadenza; rinvii che potrebbero pregiudicare in modo preoccupante, creando incertezza, l'attuazione della manovra finanziaria, che vede proprio nel 1992 uno dei suoi punti di svolta più delicati.

Decidere in tempo e bene, anche con quelle doverose scelte che potrebbero risentire di una scontata impopolarità, rappresenta il banco di prova di chi sente la responsabilità politica di operare per il bene del paese.

Con tali motivazioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, e con le prospettive che ci si pongono dinanzi, esprimendo anche un sentito ringraziamento per la fatica intelligente del relatore, presidente D'Acquisto, e per il contributo fornito dagli altri colleghi democristiani sia in Commissione che in Assemblea — voglio ricordare i colleghi Coloni, Carrus, Sinesio, Zarro, Colombo, e mi scuso per eventuali omissioni —, riconfermo a nome del gruppo della democrazia cristiana il voto favorevole sulla risoluzione D'Acquisto n. 6-00175, relativa al documento di programmazione economico-finanziaria all'esame della Camera (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione della risoluzione D'Acquisto n. 6-00175.

Ricordo che è stato chiesto lo scrutinio nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione D'Acquisto ed altri n. 6-00175, accettata dal Governo.

m

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	448
Maggioranza	225
Hanno votato sì	251
Hanno votato no	197

(*La Camera approva*).

Dichiaro pertanto precluse le risoluzioni Reichlin ed altri n. 6-00172, Becchi ed altri n. 6-00173, Mattioli ed altri n. 6-00174, Galasso ed altri n. 6-00176 e Valensise ed altri n. 6-00177.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La I Commissione perumanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

S. 80-308-1453 — Senatori SCEVAROLLI ed altri; SANTALCO ed altri e DISEGNO DI LEGGE: «Norme per la ristrutturazione del Ministero delle finanze» (*approvato, in un testo unificato, dalla VI Commissione del Senato*) (5050); FORMICA ed altri: «Delega al Governo della Repubblica per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria» (39) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente progetto di legge, per il quale la X Commissione permanente (Attività produttive), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma

del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

SANESE ed altri: «Rifinanziamento di interventi in campo economico» (4555).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1991) (5497).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1991).

Ricordo che nella seduta del 15 luglio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore, onorevole Corsi, ed il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie.

Avverto che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul disegno di legge a condizione che: all'articolo 12 siano aggiunti i seguenti commi:

«3. Gli oneri derivanti dall'attuazione del presente articolo sono imputati ad apposito capitolo da istituire «per memoria» nello stato di previsione del Ministero del tesoro, alla cui dotazione si provvede, in considerazione della natura della spesa, mediante prelevamento dal fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine iscritto nel medesimo stato di previsione.

4. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.»;

l'articolo 27 sia riformulato nei termini previsti dagli emendamenti 27.1 e 27.2 del Governo;

nulla osta sui restanti emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione:

TITOLO I

DISPOSIZIONI GENERALI SUI PROCEDIMENTI PER L'ADEMPIMENTO DEGLI OBBLIGHI COMUNITARI

ART. 1.

(Delega al Governo per l'attuazione di direttive comunitarie).

1. Il Governo è delegato ad emanare, entro il termine di un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, i decreti legislativi recanti le norme occorrenti per dare attuazione alle direttive della Comunità economica europea comprese nell'elenco di cui all'allegato A.

2. I decreti legislativi sono adottati, nel rispetto dell'articolo 14 della legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta del ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie congiuntamente ai ministri con competenza istituzionale prevalente per la materia e di concerto con i ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia e del tesoro, qualora non proponenti.

3. Gli schemi dei decreti legislativi recanti attuazione delle direttive comprese nell'elenco di cui all'allegato B alla presente legge sono trasmessi alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica perché su di essi sia espresso, entro sessanta giorni dalla data di trasmissione, il parere delle Commissioni permanenti competenti per materia. Decorso tale termine i decreti sono emanati anche in mancanza di detto parere.

Gli allegati A e B, nel testo della Commissione, annessi all'articolo 1, sono i seguenti:

ALLEGATO A

ELENCO DELLE DIRETTIVE OGGETTO DELLA DELEGA LEGISLATIVA

CIRCOLAZIONE DELLE PERSONE, PROFESSIONI, ATTIVITÀ ECONOMICHE

DIRETTIVA 90/364/CEE

Direttiva del Consiglio del 28 giugno 1990 relativa al diritto di soggiorno.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

DIRETTIVA 90/365/CEE

Direttiva del Consiglio del 28 giugno 1990, relativa al diritto di soggiorno dei lavoratori salariati e non salariati che hanno cessato la propria attività professionale.

DIRETTIVA 90/366/CEE

Direttiva del Consiglio del 28 giugno 1990, relativa al diritto di soggiorno degli studenti.

DIRETTIVA 89/594/CEE

Direttiva del Consiglio del 30 ottobre 1989 che modifica le direttive 75/362/CEE, 77/452/CEE, 78/686/CEE, 78/1026/CEE e 80/154/CEE concernenti il riconoscimento reciproco dei diplomi, certificati ed altri titoli rispettivamente di medico, infermiere responsabile dell'assistenza generale, dentista, veterinario ed ostetrica, nonché le direttive 75/363/CEE, 78/1027/CEE, 80/155/CEE concernenti il coordinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative per le attività rispettivamente di medico, veterinario ed ostetrica.

DIRETTIVA 89/595/CEE

Direttiva del Consiglio del 10 ottobre 1989 che modifica la direttiva 77/452/CEE concernente il reciproco riconoscimento dei diplomi, certificati ed altri titoli di infermiere responsabile dell'assistenza generale e comportante misure destinate ad agevolare l'esercizio effettivo del diritto di stabilimento e di libera prestazione dei servizi e la direttiva 77/453/CEE concernente il coordinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative per l'attività di infermiere responsabile dell'assistenza generale.

DIRETTIVA 90/658/CEE

Direttiva del Consiglio del 4 dicembre 1990 che prevede adeguamenti, a seguito dell'unificazione tedesca, di talune direttive concernenti il reciproco riconoscimento dei diplomi.

DIRETTIVA 90/531/CEE

Direttiva del Consiglio del 17 settembre 1990 relativa alle procedure di appalto degli enti erogatori di acqua e di energia, degli enti che forniscono servizi di trasporto non-

ché di enti che operano nel settore delle telecomunicazioni.

DIRETTIVA 89/666/CEE

Undicesima direttiva del Consiglio, del 21 dicembre 1989, relativa alla pubblicità delle succursali create in uno Stato membro da taluni tipi di società soggette al diritto di un altro Stato.

DIRETTIVA 89/667/CEE

Dodicesima direttiva del Consiglio, del 21 dicembre 1989, in materia di diritto delle società relative alle società a responsabilità limitata con un unico socio.

CREDITO E RISPARMIO**DIRETTIVA 87/102/CEE**

Direttiva del Consiglio del 22 dicembre 1986 relativa al ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri in materia di credito al consumo.

DIRETTIVA 90/88/CEE

Direttiva del Consiglio del 22 febbraio 1990 che modifica la direttiva 87/102/CEE relativa al ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri in materia di credito al consumo.

DIRETTIVA 89/646/CEE

Seconda direttiva del Consiglio del 15 dicembre 1989 di armonizzazione delle discipline nazionali in materia di libertà di stabilimento e di libera prestazione di servizi.

ASSICURAZIONI**DIRETTIVA 90/618/CEE**

Direttiva del Consiglio dell'8 novembre 1990 che modifica, in particolare, per quanto riguarda l'assicurazione della responsabilità civile risultante dalla circolazione di autoveicoli, la direttiva 73/239/CEE e la direttiva 88/357/CEE che coordinano le disposizioni legislative, regolamentari ed am-

ministrative riguardanti l'assicurazione diretta diversa dall'assicurazione sulla vita.

DIRETTIVA 90/619/CEE

Direttiva del Consiglio dell'8 novembre 1990 che coordina le disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative riguardanti l'assicurazione diretta sulla vita, fissa le disposizioni destinate a facilitare l'esercizio effettivo della libera prestazione di servizi e modifica la direttiva 79/267/CEE.

FINANZE

DIRETTIVA 90/434/CEE

Direttiva del Consiglio del 23 luglio 1990, relativa al regime fiscale comune da applicare alle fusioni, alle scissioni, ai conferimenti d'attivo ed agli scambi d'azioni concernenti società di Stati membri diversi.

DIRETTIVA 90/435/CEE

Direttiva del Consiglio del 23 luglio 1990, concernente il regime fiscale comune applicabile alle società madri e figlie di Stati membri diversi.

SANITÀ, PROTEZIONE DEI LAVORATORI, AMBIENTE

DIRETTIVA 89/284/CEE

Direttiva del Consiglio del 13 aprile 1989, che completa e modifica la direttiva 76/116/CEE per quanto concerne il calcio, il magnesio, il sodio e lo zolfo nei concimi.

DIRETTIVA 89/530/CEE

Direttiva del Consiglio del 18 settembre 1989 che modifica la direttiva 76/116/CEE per quanto concerne gli oligoelementi boro, cobalto, rame, ferro, manganese, molibdeno e zinco nei concimi.

DIRETTIVA 89/618/EURATOM

Direttiva del Consiglio del 27 novembre 1989 concernente l'informazione della popolazione sui provvedimenti di protezione sanitaria applicabili e sul comportamento da adottare in caso di emergenza radioattiva.

DIRETTIVA 89/677/CEE

Direttiva del Consiglio del 21 dicembre 1989, recante ottava modifica della direttiva 76/769/CEE concernente il ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri relative alle restrizioni in materia di immissione sul mercato e di uso di talune sostanze e preparati pericolosi.

DIRETTIVA 89/678/CEE

Direttiva del Consiglio del 21 dicembre 1989, che modifica la direttiva 76/769/CEE concernente il ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri relative alle restrizioni in materia di immissione sul mercato e di uso di talune sostanze e preparati pericolosi.

DIRETTIVA 89/686/CEE

Direttiva del Consiglio del 21 dicembre 1989, concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai dispositivi di protezione individuale.

DIRETTIVA 90/219/CEE

Direttiva del Consiglio del 23 aprile 1990, sull'impiego confinato di microrganismi geneticamente modificati.

DIRETTIVA 90/220/CEE

Direttiva del Consiglio del 23 aprile 1990, sull'emissione deliberata nell'ambiente di organismi geneticamente modificati.

DIRETTIVA 90/385/CEE

Direttiva del Consiglio del 20 giugno 1990 per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai dispositivi medici impiantabili attivi.

DIRETTIVA 89/391/CEE

Direttiva del Consiglio del 12 maggio 1989, concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro.

DIRETTIVA 89/654/CEE

Direttiva del Consiglio del 30 novembre 1989, relativa alle prescrizioni minime di

sicurezza e di salute per i luoghi di lavoro (prima Direttiva particolare ai sensi dell'articolo 16, paragrafo 1, della Direttiva 89/391/CEE).

DIRETTIVA 89/655/CEE

Direttiva del Consiglio, del 30 novembre 1989, relativa ai requisiti minimi di sicurezza e di salute per l'uso delle attrezzature di lavoro da parte dei lavoratori durante il lavoro (seconda direttiva particolare ai sensi dell'articolo 16, paragrafo 1 della direttiva 89/391/CEE).

DIRETTIVA 89/656/CEE

Direttiva del Consiglio, del 30 novembre 1989, relativa alle prescrizioni minime in materia di sicurezza e salute per l'uso da parte dei lavoratori di attrezzature di protezione individuale durante il lavoro (terza direttiva particolare ai sensi dell'articolo 16, paragrafo 1, della direttiva 89/391/CEE).

DIRETTIVA 90/269/CEE

Direttiva del Consiglio del 29 maggio 1990, relativa alle prescrizioni minime di sicurezza e di salute concernenti la movimentazione manuale di carichi che comporta tra l'altro rischi dorso-lombari per i lavoratori (quarta direttiva particolare ai sensi dell'articolo 16, paragrafo 1 della direttiva 89/391/CEE).

DIRETTIVA 90/270/CEE

Direttiva del Consiglio del 29 maggio 1990, relativa alle prescrizioni minime in materia di sicurezza e di salute per le attività lavorative svolte su attrezzature munite di videoterminali (quinta direttiva particolare ai sensi dell'articolo 16, paragrafo 1, della direttiva 89/391/CEE).

DIRETTIVA 90/394/CEE

Direttiva del Consiglio del 28 giugno 1990, sulla protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da un'esposizione ad agenti cancerogeni durante il lavoro (sesta direttiva particolare ai sensi dell'articolo 16, paragrafo 1 della direttiva 89/391/CEE).

DIRETTIVA 90/679/CEE

Direttiva del Consiglio del 26 novembre 1990, relativa alla protezione dei lavoratori

contro i rischi derivanti da un'esposizione ad agenti biologici durante il lavoro (settima direttiva particolare ai sensi dell'articolo 16, paragrafo 1 della direttiva 89/391/CEE).

SANITÀ VETERINARIA

DIRETTIVA 90/44/CEE

Direttiva del Consiglio del 22 gennaio 1990 che modifica la direttiva 79/373/CEE relativa alla commercializzazione degli alimenti composti per animali.

DIRETTIVA 89/608/CEE

Direttiva del Consiglio del 21 novembre 1989 relativa alla mutua assistenza tra le autorità amministrative degli Stati membri e alla collaborazione tra queste e la Commissione per assicurare la corretta applicazione delle legislazioni veterinaria e zootecnica.

DIRETTIVA 90/167/CEE

Direttiva del Consiglio del 26 marzo 1990, che stabilisce le condizioni di preparazione, di immissione sul mercato e di utilizzazione di mangimi medicati nella Comunità.

DIRETTIVA 90/425/CEE

Direttiva del Consiglio del 26 giugno 1990 relativa ai controlli veterinari e zootecnici applicabili negli scambi intracomunitari di taluni animali vivi e prodotti di origine animale nella prospettiva della realizzazione del mercato interno.

DIRETTIVA 90/667/CEE

Direttiva del Consiglio del 27 novembre 1990, che stabilisce le norme sanitarie per l'eliminazione, la trasformazione e l'immissione sul mercato dei rifiuti di origine animale e la protezione dagli agenti patogeni degli alimenti per animali di origine animale o a base di pesce e che modifica la Direttiva 90/425/CEE.

DIRETTIVA 90/675/CEE

Direttiva del Consiglio del 10 dicembre 1990, che fissa i principi relativi all'organiz-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

zazione dei controlli veterinari per i prodotti che provengono dai Paesi terzi e che sono introdotti nella Comunità.

DIRETTIVA 90/677/CEE

Direttiva del Consiglio del 13 dicembre 1990, che estende il campo di applicazione della direttiva 81/851/CEE per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai medicinali veterinari e che stabilisce disposizioni complementari per i medicinali veterinari ad azione immunologica.

PRODOTTI ALIMENTARI**DIRETTIVA 88/344/CEE**

Direttiva del Consiglio del 13 giugno 1988 per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri riguardanti i solventi da estrazione impiegati nella preparazione dei prodotti alimentari e dei loro ingredienti.

DIRETTIVA 90/496/CEE

Direttiva del Consiglio del 24 settembre 1990 relativa all'etichettatura nutrizionale dei prodotti alimentari.

DIRETTIVA 89/437/CEE

Direttiva del Consiglio del 20 giugno 1989 concernente problemi igienici e sanitari relativi alla produzione ed immissione sul mercato degli ovoprodotti.

DIRETTIVA 88/658/CEE

Direttiva del Consiglio del 14 dicembre 1988 che modifica la direttiva 77/99/CEE relativa ai problemi sanitari in materia di scambi intracomunitari di prodotti a base di carne.

DIRETTIVA 89/227/CEE

Direttiva del Consiglio del 21 marzo 1989 che modifica le direttive 72/462/CEE e 77/99/CEE per tenere conto della instaurazione di norme sanitarie e di polizia sanitaria che devono disciplinare l'importazione di prodotti a base di carne provenienti dai Paesi terzi.

DIRETTIVA 89/397/CEE

Direttiva del Consiglio del 14 giugno 1989 relativa al controllo ufficiale dei prodotti alimentari.

PRODUZIONE INDUSTRIALE**DIRETTIVA 89/104/CEE**

Prima Direttiva del Consiglio del 21 dicembre 1988, sul ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di marchi d'impresa.

DIRETTIVA 85/536/CEE

Direttiva del Consiglio del 5 dicembre 1985, sul risparmio di greggio mediante l'impiego di componenti di carburanti di sostituzione come modificata dalla Direttiva del Consiglio 87/441/CEE.

DIRETTIVA 87/441/CEE

Direttiva della Commissione del 29 luglio 1987 sul risparmio di greggio mediante l'impiego di componenti di carburanti di sostituzione.

TELECOMUNICAZIONI**DIRETTIVA 89/336/CEE**

Direttiva del Consiglio del 3 maggio 1989, per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alla compatibilità elettromagnetica.

DIRETTIVA 90/387/CEE

Direttiva del Consiglio, del 28 giugno 1990, sull'istituzione del mercato interno per i servizi delle telecomunicazioni mediante la realizzazione della fornitura di una rete aperta di telecomunicazioni Open Network Provision — ONP.

DIRETTIVA 90/388/CEE

Direttiva della Commissione del 28 giugno 1990 relativa alla concorrenza nei mercati dei servizi di telecomunicazione.

ALLEGATO B

**ELENCO DELLE DIRETTIVE
OGGETTO DELLA DELEGA LEGISLATIVA
PER LE QUALI SI RICHIEDE IL PARERE
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
PERMANENTI COMPETENTI PER MATE-
RIA SUGLI SCHEMI DEI RELATIVI DE-
CRETI LEGISLATIVI**

DIRETTIVA 90/531/CEE

Direttiva del Consiglio del 17 settembre 1990 relativa alle procedure di appalto dagli enti erogatori di acqua e di energia, degli enti che forniscono servizi di trasporto nonché di enti che operano nel settore delle telecomunicazioni.

DIRETTIVA 90/387/CEE

Direttiva del Consiglio, del 28 giugno 1990, sull'istituzione del mercato interno per i servizi delle telecomunicazioni mediante la realizzazione della fornitura di una rete aperta di telecomunicazioni Open Network Provision — ONP.

DIRETTIVA 90/219/CEE

Direttiva del Consiglio del 23 aprile 1990, sull'impiego confinato di microrganismi geneticamente modificati.

DIRETTIVA 90/220/CEE

Direttiva del Consiglio del 23 aprile 1990, sull'emissione deliberata nell'ambiente di organismi geneticamente modificati.

DIRETTIVA 89/608/CEE

Direttiva del Consiglio del 21 novembre 1989 relativa alla mutua assistenza tra le autorità amministrative degli Stati membri e alla collaborazione tra queste e la Commissione per assicurare la corretta applicazione delle legislazioni veterinaria e zootecnica.

DIRETTIVA 90/425/CEE

Direttiva del Consiglio del 26 giugno 1990 relativa ai controlli veterinari e zootecnici applicabili negli scambi intracomunitari di taluni animali vivi e prodotti di origine animale nella prospettiva della realizzazione del mercato interno.

DIRETTIVA 90/667/CEE

Dodicesima direttiva del Consiglio, del 21 dicembre 1989, in materia di diritto delle società relative alle società a responsabilità limitata con un unico socio.

DIRETTIVA 90/675/CEE

Direttiva del Consiglio del 10 dicembre 1990, che fissa i principi relativi all'organizzazione dei controlli veterinari per i prodotti che provengono dai Paesi terzi e che sono introdotti nella Comunità.

DIRETTIVA 89/284/CEE

Direttiva del Consiglio del 13 aprile 1989, che completa e modifica la direttiva 76/116/CEE per quanto concerne il calcio, il magnesio, il sodio e lo zolfo nei concimi.

DIRETTIVA 89/530/CEE

Direttiva del Consiglio del 13 aprile 1989, che completa e modifica la direttiva 76/116/CEE per quanto concerne il calcio, il magnesio, il sodio e lo zolfo nei concimi.

DIRETTIVA 89/677/CEE

Direttiva del Consiglio del 21 dicembre 1989, recante ottava modifica della direttiva 76/769/CEE concernente il ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri relative alle restrizioni in materia di immissione sul mercato e di uso di talune sostanze e preparati pericolosi.

DIRETTIVA 89/678/CEE

Direttiva del Consiglio del 21 dicembre 1989, che modifica la direttiva 76/769/CEE concernente il ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri relative alle restrizioni in materia di immissione sul mercato e di uso di talune sostanze e preparati pericolosi.

DIRETTIVA 90/167/CEE

Direttiva del Consiglio del 25 marzo 1990, che stabilisce le condizioni di preparazione, di immissione sul mercato e di utilizzazione di mangimi medicati nella Comunità.

DIRETTIVA 90/422/CEE

Direttiva del Consiglio del 26 giugno 1990 che modifica la direttiva 64/432/CEE per quanto concerne la leucosi bovina enzootica.

DIRETTIVA 90/423/CEE

Direttiva del Consiglio del 26 giugno 1990, recante modifica della direttiva 85/511/CEE che stabilisce misure comunitarie di lotta contro l'afta epizootica, della direttiva 64/432/CEE relativa a problemi di polizia sanitaria in materia di scambi intracomunitari di animali della specie bovina e suina e della direttiva 72/462/CEE relativa a problemi sanitari e di polizia sanitaria all'importazione di animali della specie bovina e suina e di carni fresche o di prodotti a base di carne in provenienza dai Paesi terzi.

DIRETTIVA 90/677/CEE

Direttiva del Consiglio del 13 dicembre 1990, che estende il campo di applicazione della direttiva 81/851/CEE per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai medicinali veterinari e che stabilisce disposizioni complementari per i medicinali veterinari ad azione immunologica.

DIRETTIVA 88/344/CEE

Direttiva del Consiglio del 13 giugno 1988 per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri riguardanti i solventi da estrazione impiegati nella preparazione dei prodotti alimentari e dei loro ingredienti.

DIRETTIVA 88/658/CEE

Direttiva del Consiglio del 14 dicembre 1988 che modifica la direttiva 77/99/CEE relativa ai problemi sanitari in materia di scambi intracomunitari di prodotti a base di carne.

DIRETTIVA 89/227/CEE

Direttiva del Consiglio del 21 marzo 1989 che modifica le direttive 72/462/CEE e 77/99/CEE per tenere conto della instaurazione di norme sanitarie e di polizia sanitaria che devono disciplinare l'importazione di prodotti a base di carne provenienti dai Paesi terzi.

DIRETTIVA 89/437/CEE

Direttiva del Consiglio del 20 giugno 1989 concernente problemi igienici e sanitari relativi alla produzione ed immissione sul mercato degli ovoprodotti.

DIRETTIVA 90/496/CEE

Direttiva del Consiglio del 24 settembre 1990 relativa all'etichettatura nutrizionale dei prodotti alimentari.

DIRETTIVA 89/646/CEE

Direttiva del Consiglio del 15 dicembre 1989 di armonizzazione delle discipline nazionali in materia di libertà di stabilimento e di libera prestazione di servizi.

DIRETTIVA 90/388/CEE

Direttiva della Commissione del 28 giugno 1990 relativa alla concorrenza nei mercati dei servizi di telecomunicazione.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione, nel testo della Commissione, l'articolo 1 con gli allegati A e B, ai quali non sono stati presentati emendamenti, avvertendo che non si precludono ulteriori integrazioni degli allegati stessi, per effetto dell'eventuale approvazione degli emendamenti successivi.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2 del disegno di legge, nel testo della Commissione:

ART. 2.

(Criteri e principi direttivi generali della delega legislativa).

1. Salvi gli specifici criteri e principi direttivi dettati negli articoli seguenti ed in aggiunta a quelli contenuti nelle direttive da attuare, i decreti legislativi di cui all'articolo 1 saranno informati ai seguenti principi e criteri generali:

- a) le amministrazioni direttamente interessate dovranno provvedere all'attuazione dei decreti legislativi con le ordinarie strutture amministrative di cui attualmente dispongono;
- b) nelle materie di competenza delle re-

gioni a statuto speciale e ordinario e delle province autonome di Trento e di Bolzano saranno osservati l'articolo 9 della legge 9 marzo 1989, n. 86, e l'articolo 6, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616;

c) per evitare disarmonie con le discipline vigenti per i singoli settori interessati dalla normativa da attuare, saranno introdotte le occorrenti modifiche o integrazioni alle discipline stesse;

d) saranno previste, ove necessario per assicurare l'osservanza delle disposizioni contenute nei decreti legislativi, salve le norme penali vigenti, norme contenenti le sanzioni penali e amministrative per le infrazioni alle disposizioni dei decreti stessi, nei limiti, rispettivamente, dell'ammenda fino a lire 100 milioni e dell'arresto fino a tre anni, da comminare in via alternativa o congiunta, e della sanzione amministrativa consistente nel pagamento di una somma fino a lire 100 milioni. Le sanzioni penali saranno previste solo nei casi in cui le infrazioni alle norme di attuazione delle direttive ledano interessi generali dell'ordinamento interno, individuati in base ai criteri ispiratori degli articoli 34 e 35 della legge 24 novembre 1981, n. 689. La pena dell'ammenda sarà comminata per le infrazioni che espongono a danno l'interesse protetto;

e) eventuali spese non contemplate da leggi vigenti e che non riguardino l'attività ordinaria delle amministrazioni statali o regionali potranno essere previste nei soli limiti per l'adempimento degli obblighi di attuazione delle direttive; alla relativa copertura, in quanto non sia possibile far fronte con i fondi già assegnati alle competenti amministrazioni si provvederà a norma degli articoli 5 e 21 della legge 16 aprile 1987, n. 183, osservando altresì il disposto dell'articolo 11-ter, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 7 della legge 23 agosto 1988, n. 362;

f) i decreti legislativi assicureranno in ogni caso che, nelle materie trattate dalle direttive da attuare, la disciplina disposta sia pienamente conforme alle prescrizioni delle direttive medesime, tenuto anche conto delle eventuali modificazioni intervenute entro il termine della delega.

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, lettera a), sopprimere le parole: di cui attualmente dispongono.

2. 1.

Calderisi, Mellini, Negri, Tesari.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 2 e sull'emendamento ad esso presentato, prego il relatore di esprimere sullo stesso il parere della Commissione.

HUBERT CORSI, *Relatore*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento Calderisi 2.1, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Il Governo si rimette all'Assemblea sull'emendamento Calderisi 2.1, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Calderisi 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Sono soddisfatto del parere favorevole della Commissione sul mio emendamento 2.1, che attiene ad una questione molto significativa. Signor Presidente, desidero leggere la lettera a) del comma 1 dell'articolo 2 che recita: «Le amministrazioni direttamente interessate dovranno provvedere all'attuazione dei decreti legislativi con le ordinarie strutture amministrative di cui attualmente dispongono».

Sappiamo già che l'approvazione della legge comunitaria non comporta l'immediata attuazione delle direttive comunitarie. È noto infatti che, per quanto riguarda la legge comunitaria 1990, gran parte delle direttive è ancora priva del decreto delegato di attua-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

zione del Governo. Vi è poi il problema della pubblica amministrazione che dovrà rendere operativa questa valanga di norme che viene recepita dal nostro ordinamento.

La disposizione di cui al comma 1 dell'articolo 2 contiene una bestialità assoluta, e non sono io a dirlo, bensì il professor Casse-se. Si attribuiscono infatti nuove funzioni alla pubblica amministrazione asserendo che quest'ultima vi deve provvedere con le strutture attualmente a sua disposizione. Poiché è un nonsenso, si dovrebbe affermare il principio opposto ed abrogare totalmente la lettera a).

Con il mio emendamento 2.1 si chiede di abolire le parole: «di cui attualmente dispongono», ma credo che il problema, signor ministro per le politiche comunitarie, sia un altro. È necessario far sparire totalmente questa disposizione dalla legge comunitaria e cercare di affermare il principio opposto. Diversamente approveremo le leggi comunitarie e magari il Governo emanerà — chissà quando — i relativi decreti legislativi, ma prima che la pubblica amministrazione attui le norme in questione trascorreranno anni. In tal modo i ritardi a noi rimproverati dai *partners* europei, rimarranno e si tratterà di critiche più che mai fondate.

Auspico pertanto, signor ministro, che si cambi radicalmente l'impostazione; diversamente il lavoro svolto dal Parlamento rischia di essere inutile e vanificato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 2.1, accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	442
Votanti	437
Astenuti	5
Maggioranza	219
Hanno votato sì	437

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Vorrei sapere dall'onorevole Calderisi se richieda la votazione nominale anche sull'articolo 2.

GIUSEPPE CALDERISI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo pertanto in votazione l'articolo 2 nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3 nel testo della Commissione:

ART. 3.

(Attuazione di direttive comunitarie in via regolamentare).

1. Il Governo è autorizzato ad attuare in via regolamentare, a norma degli articoli 3, comma 1, lettera c) e 4 della legge 9 marzo 1989, n. 86, le direttive comprese nell'elenco di cui all'allegato C alla presente legge, applicando anche il disposto dell'articolo 5, comma 1, della medesima legge n. 86 del 1989.

L'allegato C, nel testo della Commissione, annesso all'articolo 3 è il seguente:

ALLEGATO C

ELENCO DELLE DIRETTIVE DA ATTUARE IN VIA REGOLAMENTARE

DIRETTIVA 89/556/CEE

Direttiva del Consiglio del 25 settembre 1989, che stabilisce le condizioni di polizia

sanitaria per gli scambi intracomunitari e le importazioni da Paesi terzi di embrioni di animali domestici della specie bovina.

DIRETTIVA 90/426/CEE

Direttiva del Consiglio del 26 giugno 1990, relativa alle condizioni di polizia sanitaria che disciplinano i movimenti di equidi e le importazioni di equidi in provenienza da Paesi terzi.

DIRETTIVA 90/429/CEE

Direttiva del Consiglio del 26 giugno 1990, che stabilisce le esigenze di polizia sanitaria applicabili agli scambi intracomunitari ed alle importazioni di sperma animali della specie suina.

DIRETTIVA 90/539/CEE

Direttiva del Consiglio del 15 ottobre 1990, relativa alle norme di polizia sanitaria per gli scambi intracomunitari e le importazioni provenienti dai Paesi terzi di pollame e uova da cova.

DIRETTIVA 89/676/CEE

Direttiva del Consiglio del 21 dicembre 1989 recante modifica della direttiva 75/106/CEE per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relativi al precondizionamento in volume di alcuni liquidi in imballaggi preconfezionati.

DIRETTIVA 89/461/CEE

Direttiva del Consiglio del 18 luglio 1989 che modifica la direttiva 85/3/CEE relativa ai pesi, alle dimensioni e a certe altre caratteristiche tecniche di taluni veicoli stradali, allo scopo di fissare talune dimensioni massime autorizzate degli autoarticolati.

DIRETTIVA 89/106/CEE

Direttiva del Consiglio del 21 dicembre 1988, relativa al ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri concernenti i prodotti da costruzione.

DIRETTIVA 89/392/CEE

Direttiva del Consiglio del 14 giugno 1989 per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alle macchine.

DIRETTIVA 90/486/CEE

Direttiva del Consiglio del 17 settembre 1990, che modifica la direttiva 84/529/CEE per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative agli ascensori elettrici.

DIRETTIVA 90/396/CEE

Direttiva del Consiglio del 29 giugno 1990, concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di apparecchi a gas.

DIRETTIVA 90/422/CEE

Direttiva del Consiglio del 26 giugno 1990 che modifica la direttiva 64/432/CEE per quanto concerne la leucosi bovina enzootica.

DIRETTIVA 90/423/CEE

Direttiva del Consiglio del 26 giugno 1990, recante modifica della direttiva 85/511/CEE che stabilisce misure comunitarie di lotta contro l'afta epizootica, della direttiva 64/432/CEE relativa a problemi di polizia sanitaria in materia di scambi intracomunitari di animali della specie bovina e suina e della direttiva 72/462/CEE relativa a problemi sanitari e di polizia sanitaria all'importazione di animali della specie bovina e suina e di carni fresche o di prodotti a base di carne in provenienza dai Paesi terzi.

A tale articolo è stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

(Attuazione di direttive in via amministrativa).

1. Ai sensi del comma 8 dell'articolo 4 della legge 9 marzo 1989, n. 86, le direttive da attuare in via amministrativa sono comprese nell'elenco di cui all'allegato D della presente legge.

Conseguentemente dopo l'allegato C aggiungere il seguente:

ALLEGATO D

LEGGE COMUNITARIA 1991
DIRETTIVE DA ATTUARE
CON ATTO AMMINISTRATIVO

89/362 Direttiva della Commissione del 26 maggio 1989, relativa alle condizioni igieniche generali nelle aziende produttrici di latte.

89/384 Direttiva del Consiglio del 20 giugno 1989, che fissa le modalità per il controllo del rispetto del punto di refrigerazione del latte crudo previsto dall'allegato A della direttiva 85/397/CEE.

89/427 Direttiva del Consiglio del 21 giugno 1989, che modifica la direttiva 80/779/CEE relativa ai valori limite e ai valori guida di qualità dell'aria per l'anidride solforosa e le particelle in sospensione.

89/629 Direttiva del Consiglio del 4 dicembre 1989 sulla limitazione delle emissioni sonore degli aerei supersonici civili a reazione.

89/680 Direttiva del Consiglio del 21 dicembre 1989, che modifica la direttiva 77/536/CEE concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai dispositivi di protezione in caso di capovolgimento dei trattori agricoli o forestali a ruote.

89/681 Direttiva del Consiglio del 21 dicembre 1989, che modifica la direttiva 87/402/CEE relativa ai dispositivi di protezione, in caso di capovolgimento dei trattori agricoli o forestali a ruote, a carreggiata stretta, montati anteriormente.

89/682 Direttiva del Consiglio del 21 dicembre 1989, che modifica la direttiva 86/298/CEE relativa ai dispositivi di protezione, del tipo a due montanti posteriori, in caso di capovolgimento dei trattori agricoli o forestali a carreggiata stretta.

90/35 Direttiva della Commissione del 19 dicembre 1989 che definisce, in applicazione articolo 6 direttiva 88/379/CEE, le categorie di preparati i cui imballaggi devono

essere muniti di chiusura di sicurezza per bambini e/o di un'indicazione di pericolo avvertibile al tatto (decreto ministeriale *ex lege* n. 256 del 1974).

90/44 Direttiva del Consiglio del 22 gennaio 1990, che modifica la direttiva 79/373 relativa alla commercializzazione degli alimenti composti per animali.

90/80 Direttiva della Commissione del 19 febbraio 1990, recante modifica della direttiva 86/547/CEE che modifica l'allegato III B della direttiva 77/93/CEE del Consiglio concernente le misure di protezione contro l'introduzione negli Stati membri di organismi nocivi ai vegetali o ai prodotti vegetali.

90/121 Dodicesima direttiva della Commissione del 20 febbraio 1990, che adegua al progresso tecnico gli allegati II, III, IV, V e VI della direttiva 76/768/CEE del Consiglio, concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai prodotti cosmetici (decreto ministeriale 3 settembre 1990 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 31 ottobre 1990, n. 255).

90/128 Direttiva della Commissione del 23 febbraio 1990 relativa ai materiali e oggetti di materia plastica destinati a venire a contatto con i prodotti alimentari.

90/168 Direttiva del Consiglio del 26 marzo 1990, che modifica la direttiva 77/93/CEE concernente le misure di protezione contro l'introduzione negli Stati membri di organismi nocivi ai vegetali o ai prodotti vegetali.

90/207 Direttiva della Commissione del 4 aprile 1990, che modifica la seconda direttiva 82/434/CEE per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai metodi di analisi necessari per controllare la composizione dei prodotti cosmetici (decreto ministeriale 31 luglio 1990, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 24 agosto 1990, n. 197).

90/404 Direttiva del Consiglio del 27 luglio 1990, recante modifica della direttiva 66/403/CEE relativa alla commercializzazione dei tuberi — seme di patate.

90/412 Direttiva della Commissione del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

20 luglio 1990, che modifica gli allegati della direttiva 70/524/CEE del Consiglio relativa agli additivi nella alimentazione degli animali.

90/428 Direttiva del Consiglio del 26 giugno 1990, relativa agli scambi di equini destinati a concorsi e alla fissazione delle condizioni di partecipazione a tali concorsi.

90/439 Direttiva del Consiglio del 24 luglio 1990, che modifica l'allegato della direttiva 82/471/CEE del Consiglio, relativa a taluni prodotti impiegati nell'alimentazione degli animali.

90/490 Ottava direttiva della Commissione del 25 settembre 1990, che modifica alcuni allegati della direttiva 77/93/CEE del Consiglio concernente le misure di protezione contro l'introduzione negli Stati membri di organismi nocivi ai vegetali o ai prodotti vegetali.

90/492 Direttiva della Commissione del 5 settembre 1990, secondo adeguamento al progresso tecnico della direttiva del Consiglio 88/379/CEE per il ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri relative alla classificazione, all'imballaggio e all'etichettatura dei preparati pericolosi (decreto ministeriale *ex lege* n. 256 del 1974).

90/506 Nona Direttiva della Commissione del 26 settembre 1990, che modifica l'allegato IV della direttiva 77/93/CEE del Consiglio concernente le misure di protezione contro l'introduzione negli Stati membri di organismi nocivi ai vegetali o ai prodotti vegetali.

90/517 Direttiva del Consiglio del 9 ottobre 1990, che adegua per l'undicesima volta al progresso tecnico la direttiva 67/548/CEE concernente il ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative relative alla classificazione, all'imballaggio e all'etichettatura delle sostanze pericolose (decreto ministeriale legge n. 256 del 1974).

90/623 Direttiva della Commissione del 7 novembre 1990, che modifica l'allegato II della direttiva 66/402/CEE del Consiglio

relativa alla commercializzazione delle sementi di cereali.

90/628 Direttiva della Commissione del 30 ottobre 1990, che adegua al progresso tecnico la direttiva del Consiglio 77/541/CEE per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alle cinture di sicurezza e ai sistemi di ritenuta dei veicoli a motore.

90/629 Direttiva della Commissione del 30 ottobre 1990, che adegua al progresso tecnico la direttiva del Consiglio 76/115/CEE per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative agli ancoraggi delle cinture di sicurezza dei veicoli a motore.

90/630 Direttiva della Commissione del 30 ottobre 1990, che adegua al progresso tecnico la direttiva 77/649/CEE del Consiglio per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al campo di visibilità del conducente dei veicoli a motore.

90/643 Direttiva della Commissione del 26 novembre 1990, che modifica gli allegati della direttiva 70/524/CEE del Consiglio relativa agli additivi nell'alimentazione degli animali.

3. 01.

Calderisi, Mellini, CiccioMessere.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 3 e sull'allegato C, nonché sull'articolo aggiuntivo presentato, chiedo al relatore di esprimere su di esso il parere della Commissione.

HUBERT CORSI, *Relatore*. Esprimo parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Calderisi 3.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Il Governo si rimette all'Assemblea sull'articolo aggiuntivo Calderisi 3.01.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'arti-

colo 3, nel testo della Commissione con l'allegato C.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Calderisi 3.01, accettato dal relatore e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4, nel testo della Commissione:

ART. 4.

(Provvedimenti amministrativi di attuazione).

1. Il Ministro della sanità, nell'ambito della sua competenza, adotta, con proprio decreto, i provvedimenti amministrativi direttamente conseguenti alle disposizioni dei regolamenti e delle decisioni emanati dalla Comunità economica europea in materia di sanità, al fine di assicurarne l'applicazione nell'intero territorio nazionale.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 5, nel testo della Commissione:

TITOLO II

DISPOSIZIONI PARTICOLARI DI ADEMPIMENTO DIRETTO E CRITERI SPECIALI DI DELEGA LEGISLATIVA

CAPO I

CIRCOLAZIONE DELLE PERSONE, PROFESSIONI, ATTIVITÀ ECONOMICHE

ART. 5.

(Diritto di soggiorno dei cittadini comunitari: criteri di delega).

1. L'attuazione delle direttive del Consi-

glio 90/364/CEE, 90/365/CEE e 90/366/CEE deve avvenire nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) subordinare il godimento del diritto di soggiorno unicamente alle condizioni ed ai limiti anche temporali previsti nelle direttive;

b) individuare gli strumenti e le modalità per la determinazione dell'ammontare delle risorse ritenute sufficienti di cui devono disporre i beneficiari del diritto di soggiorno per evitare che, durante il loro soggiorno, diventino un onere per l'assistenza sociale dello Stato;

c) indicare le modalità per la dimostrazione del possesso delle risorse economiche minime di cui devono disporre i beneficiari del diritto di soggiorno;

d) ricomprendere nella nozione di formazione professionale anche l'istruzione universitaria.

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 5 con i seguenti:

ART. 5.

(Diritto di soggiorno).

1. È conferito il diritto di soggiorno ai cittadini degli Stati membri CEE che non beneficino di questo diritto in virtù di altre disposizioni del diritto comunitario nonché ai loro familiari quali sono definiti nel comma 3, a condizione che essi dispongano per sé e per i propri familiari di un'assicurazione malattia, che copra tutti i rischi sul territorio italiano, e di risorse sufficienti. Le risorse si considerano sufficienti quando sono superiori all'importo della pensione minima di sicurezza sociale.

2. È altresì conferito il diritto di soggiorno ai cittadini di uno Stato membro CEE che hanno esercitato nella Comunità un'attività come lavoratori salariati o non salariati nonché ai loro familiari quali sono definiti nel comma 3, a condizione che essi beneficino di una pensione di vecchiaia oppure di una rendita per infortunio sul lavoro o per malattia professionale di livello sufficiente e a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

condizione che dispongano di un'assicurazione malattia che copra tutti i rischi nello Stato membro ospitante. Le risorse del richiedente vengono considerate sufficienti qualora risultino superiori al livello della pensione minima di sicurezza sociale.

3. Hanno diritto di installarsi in Italia con il titolare del diritto di soggiorno, qualunque sia la loro nazionalità:

a) il coniuge ed i loro discendenti a carico;

b) gli ascendenti del titolare del diritto di soggiorno e del coniuge che sono a carico.

ART. 5-bis.

(*Carta di soggiorno*).

1. Il diritto di soggiorno è attestato mediante il rilascio di un documento denominato «carta di soggiorno di cittadino di uno Stato membro delle CEE», di validità quinquennale rinnovabile. Al familiare che non abbia la cittadinanza di uno Stato membro CEE viene rilasciato un documento di soggiorno avente la medesima validità di quello rilasciato al cittadino del cui nucleo familiare è componente. La carta di soggiorno viene rilasciata al richiedente su presentazione di una carta d'identità o un passaporto in corso di validità e sulla base della prova che egli soddisfa le condizioni previste all'articolo 5.

2. Il coniuge ed i figli a carico di un cittadino di uno Stato membro il quale beneficia del diritto di soggiorno nel territorio di un altro Stato membro hanno il diritto di accedere a qualsiasi attività salariata o non salariata nell'insieme del territorio italiano anche se non hanno la cittadinanza. La presente normativa può essere derogata solo per motivi di ordine pubblico, pubblica sicurezza o sanità pubblica.

ART. 5-ter.

(*Diritto di soggiorno per formazione professionale*).

1. Per facilitare l'accesso alla formazione professionale è conferito il diritto di soggiorno a qualsiasi studente cittadino di uno Stato membro CEE, nonché al coniuge ed ai figli

a carico, il quale non disponga di tale diritto in base ad altra disposizione di diritto comunitario ed assicuri all'autorità nazionale interessata, di disporre di risorse sufficienti e a condizione che sia iscritto in un istituto riconosciuto per seguirvi, a titolo principale, una formazione professionale e a condizione che lo studente e la sua famiglia dispongano di un'assicurazione malattia che copra tutti i rischi nello Stato membro ospitante.

ART. 5-quater.

(*Carta di soggiorno per la formazione*).

1. Il diritto di soggiorno è limitato alla durata della formazione perseguita. Il diritto di soggiorno è attestato mediante un documento denominato «carta di soggiorno di cittadino di uno Stato membro della CEE» la cui validità può essere limitata alla durata della formazione oppure ad un anno se la durata della formazione è superiore ad un anno. Al familiare che non abbia la cittadinanza di uno Stato membro, viene rilasciato un documento di soggiorno avente la stessa validità di quello rilasciato al cittadino da cui dipende. Per il rilascio della carta o del documento di soggiorno, lo Stato membro può soltanto esigere dal richiedente di presentare una carta di identità o un passaporto in corso di validità e di fornire la prova che soddisfa le condizioni previste dall'articolo 5-quinquies.

2. Il coniuge ed i figli a carico di un cittadino di uno Stato membro il quale beneficia del diritto di soggiorno nel territorio di uno Stato membro hanno il diritto di accedere a qualsiasi attività salariata o non salariata nell'insieme del territorio italiano anche se non hanno la cittadinanza italiana.

ART. 5-quinquies.

(*Sussistenza dei requisiti*).

1. Il diritto di soggiorno sussiste finché i beneficiari del medesimo soddisfano le condizioni di cui ai precedenti articoli.

5. 1.

Calderisi, Mellini, Ciccioemesse-
re, Tessari.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 5 e sull'emendamento ad esso presentato, chiedo al relatore di esprimere su quest'ultimo il parere della Commissione.

HUBERT CORSI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Calderisi 5.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Il Governo concorda con il parere del relatore.

PRESIDENTE. Avverto che dell'emendamento Calderisi 5.1 saranno posti in votazione, i singoli capoversi.

Pongo in votazione il primo capoverso dell'emendamento Calderisi 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Dichiaro così preclusa la restante parte dell'emendamento Calderisi 5.1.

Pongo in votazione l'articolo 5, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 6, nel testo della Commissione.

ART. 6.

(Rilascio visti d'ingresso ai membri della famiglia di cittadini comunitari che non possiedono la cittadinanza di uno degli Stati membri).

1. All'articolo 26 della tabella dei diritti da riscuotersi dagli Uffici diplomatici e consolari, annessa al decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 200, come sostituita dalla tabella annessa alla legge 2 maggio 1983, n. 185, sono aggiunte, in fine, le parole: «Nessun diritto è percepito per il rilascio del visto al coniuge, ai figli di età inferiore a 21 anni dei cittadini degli Stati membri delle Comunità europee, nonché

agli ascendenti e discendenti dei cittadini suddetti e del coniuge di tali cittadini che sono a loro carico, qualunque sia la loro cittadinanza».

2. Alle minori entrate derivanti dall'attuazione del presente articolo, valutate in lire 72 milioni annue a decorrere dall'anno 1991, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1991-1993, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1991 all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Ratifica ed esecuzione di accordi internazionali». Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 7, nel testo della Commissione:

ART. 7.

(Professioni sanitarie per le quali non è richiesta la laurea).

1. Il riconoscimento dei titoli abilitanti conseguiti all'estero di cui alla legge 8 novembre 1984, n. 752, e alle relative norme d'attuazione è esteso a favore dei cittadini delle Comunità europee.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 8, nel testo della Commissione:

ART. 8.

(Riconoscimento diplomi e svolgimento attività e professioni sanitarie: criteri di delega).

1. L'attuazione delle direttive del Consi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

glio 89/594/CEE, 89/595/CEE, 90/658/CEE dovrà prevedere:

a) che siano apportate alle norme di legge vigenti concernenti le professioni di medico, dentista, infermiere, veterinario e ostetrica nonché la formazione di infermiere, le modifiche necessarie per adeguarle alle direttive da attuare;

b) che siano fatte salve le disposizioni contenute nell'articolo 9, commi 1, 2 e 3, della legge 19 novembre 1990, n. 341, nell'articolo 1, terzo comma, della legge 22 maggio 1978, n. 217, nell'articolo 7, quarto comma, della legge 24 luglio 1985, n. 409, nell'articolo 1, terzo comma, della legge 18 dicembre 1980, n. 905, nell'articolo 1, terzo comma, della legge 8 novembre 1984, n. 750, nell'articolo 1, terzo comma, della legge 13 giugno 1985, n. 296.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 9, nel testo della Commissione:

ART. 9.

(Trasportatori di merci per via navigabile).

1. Entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge sono adottate, con decreto del Ministro dei trasporti, le disposizioni per l'attuazione della direttiva del Consiglio 87/540/CEE relativa all'accesso alla professione di trasportatore di merci per via navigabile nel settore dei trasporti nazionali ed internazionali.

2. Le persone fisiche e le imprese con sede nel territorio degli Stati membri della Comunità europea per svolgere, sul territorio nazionale, le attività, anche di lavoro dipendente, di trasportatore di merci per via navigabile nel settore dei trasporti nazionali o internazionali, devono essere in possesso di requisiti di idoneità morale, finanziaria e professionale equivalenti a quelli richiesti alle persone fisiche ed imprese, comprovati mediante la presentazione della documentazione rilasciata dalle autorità ed organismi

designati dagli altri Stati membri della Comunità europea.

3. Con decreti del Ministro dei trasporti sono indicati, sulla base delle comunicazioni da parte degli Stati membri della Comunità europea, le autorità e gli organismi di cui al comma 2.

4. Con atto di indirizzo e coordinamento ai sensi dell'articolo 9, commi 5 e 6, della legge 9 marzo 1989, n. 86, da emanarsi entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, saranno armonizzate le procedure necessarie al rilascio delle autorizzazioni per l'esercizio dell'attività di trasportatore di merci per via navigabile.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 10, nel testo della Commissione:

ART. 10.

(Formazione professionale di conducenti di veicoli che trasportano merci pericolose su strada).

1. Entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge sono adottate, con decreto del Ministro dei trasporti, le disposizioni per l'attuazione della direttiva del Consiglio 89/684/CEE, relativa alla formazione professionale di taluni conducenti di veicoli che trasportano merci pericolose su strada.

2. Il certificato di formazione professionale per i conducenti di cui al comma 1 può essere conseguito soltanto da coloro che sono in possesso di patente di guida in corso di validità della categoria B o superiore.

3. Per la violazione delle disposizioni che disciplinano i trasporti di cui al comma 1, si applicano gli articoli 80, commi undicesimo e dodicesimo, e 80-bis, del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e successive modifiche ed integrazioni.

4. Nel caso di guida di un veicolo adibito al trasporto di merci pericolose su strada

senza certificato di formazione professionale, pur avendo il conducente superato con esito favorevole il relativo esame di idoneità, si applicano le disposizioni dell'articolo 80, quattordicesimo comma, del citato codice della strada.

5. Nel caso di guida di un veicolo adibito al trasporto di merci pericolose su strada con un certificato di formazione professionale scaduto di validità, si applicano le disposizioni dell'articolo 88, commi sesto e settimo, del codice della strada.

6. Nel caso di guida di un veicolo adibito al trasporto di merci pericolose su strada da parte di un conducente che non ha con sé il certificato di formazione professionale, si applicano le disposizioni dell'articolo 90 del codice della strada.

7. Per l'accertamento delle violazioni e per la devoluzione del provento delle condanne a pene pecunarie si osservano le disposizioni contenute nel titolo IX del testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e successive modifiche ed integrazioni.

8. Gli uffici provinciali della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione possono disporre in qualsiasi momento, ed in particolare qualora sorgano dubbi sull'effettiva persistenza dei requisiti di idoneità tecnica, la revisione del certificato professionale secondo le modalità che saranno stabilite con successive disposizioni della direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione.

9. Il certificato di formazione professionale è sospeso dall'ufficio provinciale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione che lo ha rilasciato qualora il titolare non si presenti alla revisione disposta ai sensi del comma 8.

10. Il certificato di formazione professionale è revocato dall'ufficio provinciale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione che lo ha rilasciato qualora il titolare non sia più in possesso dei requisiti di idoneità tecnica.

11. I provvedimenti di sospensione e di revoca sono definitivi.

12. In caso di ritiro del certificato di formazione professionale, lo stesso è inviato

dall'organo accertante all'ufficio provinciale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione presso cui il titolare del certificato stesso chiede la conferma di validità o, in mancanza, presso l'ufficio che lo ha rilasciato. In caso di revoca, il certificato è inviato all'ufficio provinciale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione che ne ha effettuato il rilascio.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 11, nel testo della Commissione:

ART. 11.

(Procedura per la riparazione delle violazioni comunitarie in materia di appalti e forniture).

1. Nei casi in cui la Commissione delle Comunità europee si avvale della procedura prevista dall'articolo 3 della direttiva del Consiglio 89/665/CEE per la correzione di una violazione chiara e manifesta delle disposizioni comunitarie in materia di appalti o di forniture commessa in una procedura di aggiudicazione disciplinata dalle direttive del Consiglio 71/305/CEE e 77/62/CEE, si applicano le disposizioni di cui ai commi seguenti.

2. La contestazione della Commissione, non appena notificata allo Stato, è sottoposta all'esame di un Comitato tecnico-consultivo da istituirsi, nell'ambito della Commissione di cui all'articolo 19 della legge 16 aprile 1987 n. 183, con decreto del Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, composto da rappresentanti del Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie e dei Ministeri del tesoro, dei lavori pubblici, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, nonché del Ministero interessato in relazione all'oggetto dell'affare.

3. Il soggetto aggiudicatore, entro 5 giorni dalla ricevuta notificazione, trasmette al Comitato gli elementi utili per la valutazione e

partecipa con un proprio rappresentante alle sedute del Comitato.

4. Il Comitato tecnico-consultivo riferisce al Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, che provvede alla formulazione della risposta da trasmettere alla Commissione, d'intesa con il Ministro competente se l'autorità aggiudicatrice è una amministrazione centrale dello Stato.

5. Se la risposta prevede la necessità di adottare misure correttive e l'autorità aggiudicatrice è un ente pubblico diverso dallo Stato, il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie la trasmette preventivamente al Presidente del Consiglio dei ministri con valore di proposta ai sensi dell'articolo 12 della legge 9 marzo 1989, n. 86.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 12, nel testo della Commissione:

ART. 12.

(Violazioni del diritto comunitario in materia di appalti e forniture).

1. I soggetti che hanno subito una lesione a causa di atti compiuti in violazione del diritto comunitario in materia di appalti pubblici di lavori o di forniture o delle relative norme interne di recepimento possono chiedere all'Amministrazione aggiudicatrice il risarcimento del danno nei limiti della perdita subita.

2. La materia di cui al comma 1 è deferita alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 13, nel testo della Commissione:

ART. 13.

(Appalti e forniture nei settori dell'erogazione di acqua e di energia, del trasporto e delle telecomunicazioni: criteri di delega).

1. L'attuazione della direttiva del Consiglio 90/531/CEE sarà informata ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) individuare le attività oggetto della direttiva, definendone i settori, anche con riguardo agli ambiti oggettivi di applicazione delle direttive 88/295/CEE e 89/440/CEE, e procedendo ad una tassativa elencazione delle fattispecie eccettuate;

b) individuare i soggetti pubblici e privati destinatari della direttiva, dando in particolare una precisa definizione di impresa pubblica che tenga conto del sistema di economia mista vigente in Italia;

c) specificare, a seconda dei casi, le norme che si riferiscono esclusivamente agli appalti di forniture e quelle che si riferiscono esclusivamente agli appalti di lavori, stabilendo inoltre, per l'ipotesi di contratti misti, il criterio della prevalenza della disciplina del contratto il cui valore economico sia maggioritario;

d) definire con chiarezza la figura dell'accordo-quadro, determinandone limiti quantitativi e temporali di vigenza e stabilendo norme di pubblicità preventive e successive all'attribuzione dell'accordo stesso;

e) definire condizioni e procedure interne necessarie per l'applicazione delle richieste di esenzione e prevedere comunque le norme fondamentali che disciplinano gli appalti attribuiti dagli enti pubblici esenti;

f) disciplinare l'accesso alle procedure di attribuzione degli appalti, stabilendo in particolare l'obbligo di pubblicazione dell'avviso indicativo annuale, nonché le procedure di pubblicità relative ai sistemi permanenti di qualificazione e le norme fondamentali della loro gestione, chiarendo altresì per gli enti attualmente tenuti all'osservanza dell'Albo nazionale costruttori i rapporti di questo con i sistemi di qualificazione anzidetti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

g) dettare una disciplina del subappalto uniforme o comunque coerente con quella contenuta nel decreto legislativo di attuazione della direttiva 89/440/CEE;

h) rendere obbligatoria per tutti gli enti pubblici e privati aggiudicatori la precisazione preventiva delle autorità dalle quali le imprese concorrenti possono ottenere le informazioni relative alle disposizioni vigenti in materia di sicurezza e di condizioni di lavoro;

i) stabilire i principi fondamentali in materia di selezione dei candidati alle procedure di attribuzione degli appalti, tenuto conto anche di quanto contenuto nei decreti legislativi di attuazione delle direttive 88/295/CEE e 89/440/CEE;

l) definire le procedure per la verifica in contraddittorio delle offerte che si presentino anormalmente basse.

2. Nel dettare le norme di attuazione secondo i principi e i criteri di cui al comma 1 dovrà in ogni caso tenersi conto delle esigenze di gestione dei servizi pubblici di cui sono incaricati i soggetti pubblici o privati destinatari della direttiva.

3. Le norme di attuazione della direttiva 90/531/CEE riceveranno applicazione solo a decorrere dal 1° gennaio 1993.

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, lettera a), sostituire le parole da: delle direttive 88/295/CEE fino alla fine della lettera con le seguenti: delle direttive 77/62/CEE e 71/305/CEE.

13. 1.

Governo.

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole da: dando in particolare fino alla fine della lettera con le seguenti: in particolare applicando la definizione di impresa pubblica contenuta nella direttiva al sistema imprenditoriale pubblico italiano.

13. 2.

Governo.

Al comma 1, lettera c), sopprimere le parole da: stabilendo inoltre fino alla fine della lettera.

13. 3.

Governo

Al comma 1, dopo la lettera l), aggiungere la seguente:

m) specificare che nei disciplinari di appalti e di forniture relative al settore del trasporto deve essere stabilito l'obbligo contrattuale dei soggetti appaltatori di adottare tutte le misure tecniche idonee a contenere i limiti massimi di tollerabilità dell'inquinamento acustico, nelle diverse modalità in cui esso si manifesta, entro i limiti indicati nella normativa comunitaria.

13. 5.

Testa Antonio, Corsi, Mangiapane, Angelini Giordano, Matulli, D'Amato Carlo, Baghino.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

4. Entro il 31 dicembre 1992 il Governo provvede alla redazione di un testo unico che raccolga in modo organico e sistematico l'intera disciplina comunitaria in materia di appalti pubblici di forniture e di lavori, recepita nell'ordinamento interno.

13. 4.

Calderisi, Negri, Ciccimessere, Tessari.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 13 e sugli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore di esprimere su questi ultimi il parere della Commissione.

PAOLO CRISTONI, *Relatore*. La Commissione accetta gli emendamenti 13.1, 13.2 e 13.3 del Governo.

Esprime parere favorevole sull'emendamento Testa Antonio 13.5, a condizione che sia riformulato nel senso di aggiungere in fine le parole: «qualora essa assicuri un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

livello di protezione più elevato rispetto alla normativa nazionale».

La Commissione esprime, infine, parere contrario sull'emendamento Calderisi 13.4.

PRESIDENTE. Onorevole Antonio Testa, accetta la riformulazione del suo emendamento 13.5 proposta dal relatore?

ANTONIO TESTA. Sì, signor Presidente, accetto la riformulazione del mio emendamento 13.5 proposta dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Testa. Il Governo?

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Il Governo raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 13.1, 13.2 e 13.3.

Per quanto riguarda l'emendamento Testa Antonio 13.5, anche nella sua nuova formulazione, il Governo ritiene che non sia questa la sede per inserire la previsione in esso contenuta; l'emendamento, infatti fa riferimento a norme tecniche, mentre l'articolo non riguarda disposizioni del genere. Ad ogni modo, il Governo si rimette all'Assemblea.

Esprimo infine parere contrario sull'emendamento Calderisi 13.4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 13.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 13.2 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 13.3 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Testa Antonio 13.5. Ha chiesto di parlare

per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Testa. Ne ha facoltà.

ANTONIO TESTA. Signor Presidente, credo che sia interessante per tutti i colleghi ribadire il contenuto del mio emendamento 13.5. Esso prevede che nei disciplinari di appalti e di forniture relative al settore del trasporto debba essere stabilito l'obbligo contrattuale dei soggetti appaltatori di adottare tutte le misure tecniche idonee a contenere i limiti massimi di tollerabilità dell'inquinamento acustico, nelle diverse modalità in cui esso si manifesta, entro i limiti indicati dalla normativa comunitaria.

Accetto l'integrazione proposta dal relatore per una ragione semplicissima. In Italia non esiste una normativa che controlli l'inquinamento da rumore. Pertanto, ogni disciplina comunitaria è di gran lunga preferibile alla totale assenza di previsioni relative a questa forma di grave inquinamento, che è fortemente aggressiva della salute dei cittadini: pensate solo al rumore delle ferrovie, delle strade e delle metropolitane.

Noi chiediamo con questo emendamento che si obblighi il costruttore di tali opere ad adottare criteri per la tutela della salute del cittadino, evitando di porre rimedio solo successivamente ai relativi danni. Non è sufficiente inserire i pannelli o gli asfalti fonoassorbenti in un momento posteriore alla costruzione, ma è necessario prevenire l'inquinamento da rumore al momento della realizzazione dell'opera ed adeguarsi alle normative tecniche.

È un modo per risparmiare in fase di costruzione — poiché è più costoso rimediare all'errore — e per tutelare meglio la salute del cittadino. Ringrazio pertanto i colleghi se vorranno approvare questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Testa Antonio 13.5, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Calde-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

risi 13.4, non approvato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 13, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 14, nel testo della Commissione:

ART. 14.

(Appalti di forniture nel settore dall'informatica).

1. L'articolo 3 del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 marzo 1976, n. 60, l'articolo 15, secondo comma, della legge 26 aprile 1982, n. 181, l'articolo 7, secondo comma, del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 novembre 1982, n. 873, l'articolo 15, primo comma, della legge 4 giugno 1984, n. 194, e l'articolo 4, comma 20, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17, sono abrogati limitatamente alla parte in cui obbligatoriamente prevedono l'affidamento delle prestazioni ivi contemplate a società costituite con prevalente partecipazione statale, anche indiretta.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 15, nel testo della Commissione:

ART. 15.

(Pubblicità degli atti delle succursali di società: criteri di delega).

1. L'attuazione della direttiva del Consiglio 89/666/CEE sarà informata ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) disciplina degli strumenti e delle modalità concernenti la pubblicità, l'iscrizione

e il deposito degli atti e delle indicazioni previsti dalla direttiva;

b) distinzione tra i concetti di «filiale» e «succursale»;

c) raccordo con le disposizioni contenute negli articoli 2195 e seguenti del codice civile;

d) estensione dell'obbligo di pubblicità alle informazioni previste dall'articolo 2, paragrafo 2, lettere a) e b), della direttiva anche per le succursali di società di paesi terzi;

e) previsione dell'applicabilità delle sanzioni previste dagli articoli 2626 e 2627 del codice civile nei confronti degli amministratori e dei liquidatori, per inosservanza degli obblighi relativi alla pubblicità o alle indicazioni prescritte.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 16, nel testo della Commissione:

ART. 16.

(Società di capitali unipersonali: criteri di delega).

1. L'attuazione della direttiva del Consiglio 89/667/CEE sarà informata ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) esclusione della responsabilità limitata qualora il socio unico sia una persona giuridica, ovvero quando una persona fisica sia il socio unico di più società;

b) esclusione della responsabilità limitata qualora non siano rispettati gli oneri formali e procedurali di cui agli articoli 3, 4 e 5 della direttiva;

c) applicazione della direttiva alle società a responsabilità limitata.

Nessuno chiedendo di parlare e non es-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

sendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 17, nel testo della Commissione:

CAPO II

CREDITO E RISPARMIO

SEZIONE I.

CREDITO AL CONSUMO.

ART. 17.

(Credito al consumo: recepimento delle direttive del Consiglio 87/102/CEE e 90/88/CEE).

1. Ai fini della presente sezione, si definisce credito al consumo la concessione professionale di credito sotto forma di dilazione di pagamento o di prestito o di analoga facilitazione finanziaria (finanziamento) a favore di una persona fisica (consumatore) che agisce, in tale rispetto, per scopi estranei all'attività imprenditoriale o professionale eventualmente svolta.

2. Restano esclusi dall'ambito di applicazione della presente sezione, purché stipulati preventivamente in forma scritta e consegnati contestualmente in copia al consumatore, i contratti di somministrazione di cui agli articoli 1559 e seguenti del codice civile.

3. Le disposizioni della presente sezione non si applicano comunque alle concessioni di credito al consumo di importi rispettivamente inferiore e superiore ai limiti indicati con delibera del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, con effetto dal trentesimo giorno successivo alla relativa pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, tenuto conto della dinamica di quelli stabiliti dal Consiglio delle Comunità europee ai sensi dell'articolo 13, comma 2, della direttiva 87/102/CEE del 22 dicembre 1986. In sede di prima applicazione, i predetti limiti sono fissati rispettivamente in lire trecentomila e in lire sessanta milioni.

4. Le disposizioni della presente sezione

non si applicano inoltre, indipendentemente dall'importo:

a) alle concessioni di credito che sono rimborsabili in unica soluzione entro diciotto mesi, con il solo eventuale addebito di oneri non calcolati in forma di interesse, purché previsti contrattualmente nel loro ammontare;

b) alle concessioni di credito che sono prive direttamente o indirettamente di corrispettivo di interessi o di altri oneri a qualsiasi titolo, ad esclusione del rimborso delle spese vive sostenute e documentate;

c) alle concessioni di credito che sono destinate all'acquisto o alla conservazione di un diritto di proprietà, ovvero all'esecuzione di opere di restauro o di miglioramento, su un terreno o su un immobile edificato o da edificare;

d) ai contratti di locazione, a condizione che in essi sia prevista l'espressa clausola che in nessun momento la proprietà della cosa locata possa trasferirsi con o senza corrispettivo, al locatario.

5. Le disposizioni della presente sezione si applicano, in quanto compatibili, anche ai soggetti che svolgono attività di mediazione finalizzata alla concessione del credito da parte del finanziatore. In particolare, nei casi in cui per l'ottenimento del credito sia necessario l'intervento del terzo soggetto, il costo di tale intervento deve essere incluso nel tasso annuo effettivo globale, di cui all'articolo 18.

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, dopo le parole: si definisce credito al consumo la concessione aggiungere le seguenti: nell'esercizio di una attività commerciale o.

17. 1.

Governo.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 17 e sull'emendamento ad esso presentato, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione su tale emendamento.

PAOLO CRISTONI, *Relatore*. La Commissione accetta l'emendamento 17.1 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo intende aggiungere qualche considerazione?

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Il Governo raccomanda all'Assemblea l'approvazione del suo emendamento 17.1.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 17.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 17 nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 18, nel testo della Commissione:

ART. 18.

(Tasso annuo effettivo globale).

1. È denominato tasso annuo effettivo globale (TAEG) il costo totale del credito per il consumatore espresso in percentuale annua del credito concesso e comprensivo degli interessi e degli oneri da sostenere per utilizzarlo, calcolato conformemente alla formula matematica che figura nell'allegato II alla direttiva del Consiglio 90/88/CEE del 22 febbraio 1990.

2. Nel rispetto degli indirizzi contenuti nella direttiva di cui al comma 1, il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio stabilisce con propria delibera, da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale*, le modalità da applicarsi nel calcolo del TAEG, individuando in particolare gli elementi da computare in esso.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 19, nel testo della Commissione:

ART. 19.

(Pubblicità).

1. Negli annunci pubblicitari e nelle offerte comunque esposte, dirette o diffuse al pubblico, con cui un soggetto dichiara il tasso di interesse o altre cifre concernenti il costo di una concessione di credito al consumo, devono essere indicati anche il TAEG ed il relativo periodo di validità.

2. Negli annunci e nelle offerte di cui al comma 1 il TAEG può essere eventualmente citato mediante un esempio tipico, nei casi individuati nella delibera di cui all'articolo 18, comma 2, per motivate ragioni tecniche.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 20, nel testo della Commissione:

ART. 20.

(Contratti).

1. I contratti di concessione di credito al consumo devono essere stipulati per iscritto e un esemplare di essi va consegnato contestualmente al consumatore.

2. Fatto salvo quanto disposto al comma 4, i contratti devono indicare:

a) l'ammontare e le modalità del finanziamento;

b) il numero, gli importi e le scadenze delle singole rate;

c) il TAEG;

d) il dettaglio delle condizioni analitiche che secondo il TAEG può essere eventualmente modificato;

e) l'importo e la causale degli oneri che sono esclusi dal calcolo del TAEG. Nei casi in cui non sia possibile indicare esattamente tali oneri, deve esserne fornita una stima realistica. Oltre ad essi nulla è dovuto dal consumatore;

f) le eventuali garanzie richieste;

g) le eventuali coperture assicurative ri-

chieste, ad esclusione di quelle, stipulate in favore del finanziatore, intese a garantire il rimborso del credito in caso di morte, invalidità o infermità del consumatore che devono essere incluse nel calcolo del TAEG.

3. Oltre a quanto indicato nel comma 2, i contratti di credito al consumo che concernono l'acquisto di determinati beni o servizi devono contenere, a pena di nullità, le seguenti indicazioni:

a) la descrizione analitica dei beni o dei servizi che formano l'oggetto del contratto;

b) il prezzo di acquisto in contanti; il prezzo stabilito dal contratto; l'ammontare dell'eventuale acconto;

c) le condizioni per il trasferimento del diritto di proprietà al consumatore, nei casi in cui non sia immediato.

4. In caso di recupero del bene da parte del fornitore-creditore, le norme dettate dall'articolo 1525 del codice civile si applicano anche a tutti i contratti di credito al consumo a fronte dei quali sia stato concesso un diritto reale di garanzia sul bene acquistato con il denaro ricevuto in prestito.

5. In via transitoria e fino all'adozione di una disciplina nazionale sulla trasparenza delle operazioni e dei servizi bancari e finanziari di contenuto almeno equivalente a quello stabilito dal presente comma e dai commi 6 e 7, agli effetti della protezione del consumatore, i contratti con cui un ente creditizio o una società finanziaria concedono a un consumatore un'apertura di credito in conto corrente non connessa all'uso di una carta di credito devono almeno contenere, a pena di nullità, le seguenti indicazioni:

a) il massimale e l'eventuale scadenza del credito;

b) il tasso di interesse annuo ed il dettaglio analitico degli oneri applicabili dal momento della conclusione del contratto, nonché le condizioni che possono determinarne la modifica durante l'esecuzione del contratto stesso. Oltre ad essi, nulla è dovuto dal consumatore;

c) le modalità di recesso dal contratto.

6. Il tasso di interesse annuo e gli oneri previsti nei contratti di cui al comma 5 possono essere variati in senso sfavorevole al consumatore purché ne sia data al medesimo comunicazione scritta presso l'ultimo domicilio notificato, con un anticipo di almeno cinque giorni lavorativi rispetto alla data di applicazione delle variazioni. In caso contrario, queste ultime sono inefficaci.

7. Entro quindici giorni dal ricevimento della comunicazione di cui al comma 6, il consumatore ha diritto di recedere dal contratto senza penalità e di ottenere, in sede di liquidazione del rapporto, l'applicazione delle condizioni precedentemente in essere.

8. Nessuna somma può essere addebitata al consumatore od a lui richiesta, se non sulla base di espresse previsioni contrattuali. Le clausole di rinvio agli usi sono nulle e si considerano non apposte.

9. Nei casi di assenza o nullità delle clausole contrattuali, queste ultime sono sostituite di diritto secondo i seguenti criteri:

a) Il TAEG equivale al tasso nominale minimo dei buoni del tesoro annuali o di altri titoli simili eventualmente indicati dal Ministro del tesoro, emessi nei dodici mesi precedenti la conclusione del contratto di credito al consumo;

b) la scadenza del credito è a trenta mesi;

c) nessuna garanzia e copertura assicurativa viene costituita in favore del finanziatore;

d) le facoltà di adempimento anticipato ovvero di risoluzione del contratto spettano unicamente al consumatore, che le può esercitare in qualsiasi momento, senza oneri e penalità.

10. Il consumatore ha sempre la facoltà dell'adempimento anticipato ovvero della risoluzione di cui alla lettera d) del comma 9; se il consumatore esercita tale facoltà, ha altresì diritto ad un'equa riduzione del corrispettivo del credito, conformemente alle disposizioni che verranno stabilite nella delibera del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio di cui all'articolo 18, comma 2.

11. I diritti del creditore derivanti da un

contratto di credito al consumo possono essere ceduti ad un terzo solo previa comunicazione scritta del cedente al consumatore, da questi ricevuta con almeno quindici giorni di anticipo. Il consumatore conserva comunque la facoltà di fare valere nei confronti del cessionario le eccezioni che poteva fare valere nei confronti del cedente, ivi compresa la compensazione anche in deroga al disposto dell'articolo 1248 del codice civile.

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 4, sostituire le parole da: In caso di recupero del bene fino a: si applicano con le seguenti: L'articolo 1525 del codice civile si applica.

20. 1.

Governo.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 20 e sull'emendamento ad esso presentato, chiedo al relatore di esprimere su quest'ultimo il parere della Commissione.

PAOLO CRISTONI, *Relatore*. La Commissione accetta l'emendamento 20.1 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo intende aggiungere qualche considerazione?

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Il Governo raccomanda all'Assemblea l'approvazione del suo emendamento 20.1.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 20.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 20, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 21, nel testo della Commissione:

ART. 21.

(Responsabilità sussidiaria del finanziatore).

1. Nei casi di inadempimento del fornitore di beni e servizi, il consumatore che abbia effettuato inutilmente la costituzione in mora ha diritto di agire contro il finanziatore nei limiti del credito concesso, a condizione che vi sia un accordo che attribuisce al finanziatore l'esclusiva per la concessione di credito ai clienti del fornitore.

2. La responsabilità di cui al presente articolo si estende anche al terzo a cui il finanziatore abbia ceduto, ai sensi dell'articolo 20, comma 11, i diritti derivanti dal contratto di concessione di credito.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 22, nel testo della Commissione:

ART. 22.

(Vigilanza e sanzioni).

1. L'esercizio dell'attività di concessione di credito al consumo in tutte le forme previste dall'articolo 17 è riservato:

a) agli enti creditizi;

b) agli intermediari iscritti nell'elenco di cui all'articolo 6, comma 1, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 143, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 luglio 1991, n. 197, che lo prevedano espressamente nello statuto.

2. I soggetti autorizzati alla vendita di beni o servizi nel territorio dello Stato sono abilitati a concedere credito al consumo nella sola forma della dilazione del pagamento del relativo prezzo.

3. Il controllo del rispetto delle disposizioni contenute nella presente sezione, da esercitare nelle forme stabilite con delibera del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

Comitato interministeriale per il credito e il risparmio prevedendosi in ogni caso la facoltà di accesso e di ispezione, è demandato:

a) alla Banca d'Italia per i soggetti di cui al comma 1;

b) al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per i soggetti di cui al comma 2.

4. Chiunque esercita la concessione di credito al consumo al di fuori delle condizioni e dei limiti stabiliti nei commi 1 e 2 è punito con l'arresto da sei mesi a tre anni e con l'ammenda da lire venticinque milioni a lire cento milioni. La condanna comporta la confisca delle cose mobili ed immobili, appartenenti al condannato, che sono servite o sono state destinate a commettere il reato; alla condanna segue in ogni caso l'interdizione dai pubblici uffici e l'incapacità ad esercitare uffici direttivi presso enti creditizi o finanziari per un periodo non inferiore a sei mesi e non superiore a tre anni.

5. Sono puniti con la sanzione amministrativa fino a lire cento milioni i finanziatori che:

a) non ottemperano alle richieste o comunque ostacolano l'esercizio delle funzioni di controllo di cui al comma 3;

b) frazionano artificiosamente un unico contratto di credito al consumo in una pluralità di contratti, dei quali almeno uno sia di importo inferiore al limite inferiore di applicazione delle disposizioni della presente sezione, di cui all'articolo 17, comma 3.

6. Ciascuna violazione delle disposizioni contenute nell'articolo 19 è punita con la sanzione amministrativa da lire tre milioni a lire venticinque milioni.

7. Le sanzioni previste nei commi 5 e 6 sono comminate secondo le attribuzioni di cui al comma 3:

a) con decreto del Ministro del tesoro, su proposta della Banca d'Italia, in conformità alle procedure stabilite nei commi terzo, quarto, quinto, sesto e settimo dell'articolo

90 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 marzo 1938, n. 141, e successive modificazioni e integrazioni;

b) con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

8. Alle sanzioni di cui ai commi 5 e 6 non si applicano le disposizioni contenute nell'articolo 16 della legge 24 novembre 1981, n. 689. Entro trenta giorni dalla data della notificazione, il decreto sanzionatorio deve essere integralmente pubblicato, a cura e spese del trasgressore, su almeno due quotidiani, di cui uno economico, a diffusione nazionale.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 23, nel testo della Commissione:

ART. 23.

(Applicazione delle norme).

1. Le delibere del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio di cui all'articolo 18, comma 2, e all'articolo 22, comma 3, verranno emanate entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Le disposizioni della presente sezione acquistano efficacia a decorrere dal centotantesimo giorno dalla medesima data.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il seguito del dibattito, anche sulla base delle richieste pervenute alla Presidenza da parte della Commissione, è rinviato alla seduta di domani.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno, della seduta di domani, avvertendo che all'inizio della seduta il Governo risponderà alle interrogazioni urgenti sull'omicidio del signor Romolo Morello a Lecce.

iovedì 18 luglio 1991, alle 14,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia al-

le Comunità europee (legge comunitaria per il 1991) (5497).

— *Relatori: Corsi e Cristoni.*
(Relazione orale).

La seduta termina alle 20,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*IL VICESEGRETERARIO GENERALE
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 22,40.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

COMUNICAZIONI

**Missioni valevoli
nella seduta del 17 luglio 1991.**

Arnaboldi, Bonferroni, Giovanni Bruni, Buonocore, Caria, Casati, Ceruti, Ciccio-messere, Silvia Costa, Cristofori, d'Aquino, Del Bue, de Luca, De Michelis, Fausti, Bruno Ferrari, Formigoni, Foti, Gangi, Garavaglia, Masina, Masini, Bruno Orsini, Pellicanò, Piccoli, Poli Bortone, Rauti, Rebullà, Antonio Rubbi, Sangiorgio, Scovacricchi, Seppia, Soave, Spini, Tamino, Willeit.

(Alla ripresa pomeridiana dei lavori).

Arnaboldi, Bonferroni, Giovanni Bruni, Buonocore, Caria, Casati, Ceruti, Ciccio-messere, Silvia Costa, Cristofori, d'Aquino, Del Bue, de Luca, Del Mese, De Michelis, Fausti, Bruno Ferrari, Formigoni, Fornasari, Foti, Gangi, Garavaglia, Ghinami, Madaudo, Calogero Mannino, Masina, Masini, Mongiello, Noci, Bruno Orsini, Pellicanò, Piccoli, Poli Bortone, Rauti, Rebullà, Antonio Rubbi, Sangiorgio, Scovacricchi, Seppia, Soave, Spini, Tamino, Tognoli, Willeit.

Annunzio di proposte di legge.

In data 16 luglio 1991 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GRAMAGLIA ed altri: «Riconoscimento alle candidate per le elezioni della Camera dei deputati della possibilità di presentarsi alle elezioni con il solo cognome da nubile» (5839);

POGGIOLINI: «Istituzione dell'Ordine nazionale degli odontoiatri e modifiche alla legge 24 luglio 1985, n. 409» (5840);

CARIA ed altri: «Modifiche alla legge 27 dicembre 1990, n. 404, recante nuove norme in materia di avanzamento degli ufficiali e sottufficiali delle Forze armate e del Corpo della Guardia di finanza» (5841);

MANCINI VINCENZO ed altri: «Estensione dei benefici derivanti da miglioramenti contrattuali a lavoratori già dipendenti dall'azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato collocati in pensione nel periodo 1981-1989» (5842);

MANCINI VINCENZO ed altri: «Nuova disciplina per la perequazione delle pensioni» (5843).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MOTETTA ed altri: «Disposizioni per la riproduzione a colori sulle schede di votazione del contrassegno di lista» (5845).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di una proposta
di legge di iniziativa regionale.**

In data odierna è stata presentata alla Presidenza, ai sensi dell'articolo 121 della Costituzione, la seguente proposta di legge di iniziativa del consiglio regionale della Basilicata:

«Interventi in favore della regione Basilicata» (5844).

Sarà stampata e distribuita.

Approvazioni in Commissione.

Nelle riunioni di ieri delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono state approvate le seguenti proposte di legge:

Dalla II Commissione permanente (Giustizia):

RUSSO RAFFAELE ed altri: «Istituzione del Tribunale di Nola» (2140); MENSORIO: «Istituzione del tribunale civile e penale di Nola» (4517); PICCIRILLO: «Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Nola» (4669); NAPPI ed altri: «Istituzione del tribunale e della pretura circondariale di Nola» (4944), *in un testo unificato con il titolo: «Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Nola»* (2140-4517-4669-4944);

MASTRANTUONO ed altri: «Istituzione del tribunale e della pretura circondariale di Torre Annunziata» (3618), *con il seguente nuovo titolo: «Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Torre Annunziata», con l'assorbimento della proposta di legge: NAPPI ed altri: «Istituzione del tribunale e della pretura circondariale di Torre Annunziata»* (4945), *che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

CURCI e MASTRANTUONO: «Istituzione del tribunale e della pretura circondariale di Nocera Inferiore» (4108); GARGANI ed altri: «Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Nocera Inferiore» (5189), *in un testo unificato con il titolo: «Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Nocera Inferiore»* (4108-5189);

S. 509. — Senatore SANTALCO: «Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto» (approvata dalla II Commissione permanente del Senato della Repubblica) (5306), *con l'assorbimento della proposta di legge:*

NICOTRA: «Istituzione del Tribunale civile e penale di Barcellona Pozzo di Gotto» (5120), *che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

S. 1280. — Senatori CONSOLI ed altri: «Istituzione in Taranto di una sezione distaccata dalla corte di appello di Lecce e di una sezione di corte di assise di appello» (Approvata della II Commissione permanente del Senato della Repubblica) (5308), *con l'assorbimento della proposta di legge: SANNELLA ed altri: «Istituzione in Taranto di sezioni distaccate della corte d'appello e della corte di assise d'appello di Lecce»* (901), *che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

Dalla IV Commissione permanente (Difesa):

GASPAROTTO ed altri: «Riapertura dei termini per la presentazione di proposte di concessione di ricompensa al valor militare per la Resistenza per il Comune di Cavasso Nuovo e per i comuni, le provincie e le regioni interessate» (4727);

Dalla XII Commissione permanente (Affari sociali):

FIANDROTTI ed altri; TAGLIABUE ed altri; PROCACCI ed altri: «Legge quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo» (60-784-2796);

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

SAVIO ed altri: «Istituzione di un contributo a favore delle associazioni di promozione sociale» (5792) (con parere della V e della XII Commissione);

alla VII Commissione (Cultura):

SANGIORGIO ed altri: «Nuove norme sulle

modalità di certificazione per l'accesso alle provvidenze per l'editoria previste dalle leggi 25 febbraio 1987, n. 67, 6 agosto 1990, n. 223 e 7 agosto 1990, n. 250» (5765) *(con parere della I, della II, della V e della X Commissione)*;

alla X Commissione (Attività produttive):

BORGOGGIO ed altri: «Nuove norme in materia di interventi cooperativi per la salvaguardia dei livelli occupazionali e per la promozione industriale» (5735) *(con parere della I, della II, della V, della VI e della XI Commissione)*;

alla XI Commissione (Lavoro):

SANGIORGIO ed altri: «Organizzazione di corsi riservati di specializzazione polivalente in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1975, n. 970. Istituzione della cattedra mista e altre disposizioni a favore degli insegnanti specializzati per il sostegno» (5760) *(con parere della I e della V Commissione, nonché della VII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento)*;

Alla XIII Commissione (Agricoltura):

STRADA ed altri: «Norme relative all'etichettatura nutrizionale dei prodotti alimentari» (5141) *(con parere della I, della II, della V, della VII, della XII e della Commissione speciale per le politiche comunitarie, nonché della X Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento)*;

MACCIOTTA ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Federconsorzi e sugli ostacoli da rimuovere per garantire lo sviluppo di una moderna economia agricola» (5750) *(con parere della I, della II, della V, della VI, della X e della XI Commissione)*;

Modifica nella costituzione di una Commissione permanente.

Nella riunione di ieri la I Commissione permanente (Affari costituzionali) preso atto delle dimissioni rassegnate dai deputati Sil-

via Barbieri e Massimo Pacetti dalle cariche, rispettivamente, di Vicepresidente e di Segretario della Commissione ha proceduto all'elezione del deputato Massimo Pacetti a Vicepresidente e del deputato Francesco Forleo a Segretario.

Richiesta da parte di una Commissione di esprimere il parere ai sensi del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento.

La XII Commissione permanente (Affari sociali) ha richiesto che per il seguente schema di decreto legislativo, attualmente assegnato, a' termini del comma 3, lettera B), dell'articolo 126 e comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, alla XI Commissione permanente (Lavoro) ed alla Commissione speciale per le politiche comunitarie, sia invece deferito alla competenza congiunta della XI e della XII Commissione ed alla Commissione speciale per le politiche comunitarie:

«Attuazione delle direttive CEE nn. 80/1107, 82/605, 83/477, 86/189 e 88/642, in materia di protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da esposizione ad agenti chimici fisici e biologici durante il lavoro, in particolare piombo e suoi composti ionici, amianto e rumore».

Tenuto conto della materia oggetto del suddetto schema di decreto legislativo il Presidente della Camera ritiene di poter accogliere tale richiesta.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

Il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso, con lettera in data 12 luglio 1991, la relazione sul rendiconto generale dello Stato e conti allegati, relativi all'esercizio finanziario 1990, ad integrazione della relativa decisione già annunciata all'Assemblea il 1° luglio 1991 (doc. XIV, n. 5).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del Professor Fortunato Tito Arcelli a Presidente dell'Istituto nazionale di ottica di Firenze.

Tale richiesta, ai termini del comma 4 dell'articolo 143 del Regolamento, è deferita alla VII Commissione permanente (Cultura).

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 16 luglio 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di due ordinanze emesse dal Prefetto di Roma il 25 maggio 1991 e dal Prefetto di Latina il 29 giugno 1991.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione del ministro del bilancio e della programmazione economica.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 11 luglio 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 30 maggio 1991 riguardanti esame di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine dell'adozione di provvedimenti di integrazione salariale (articolo 2 della legge n. 675

del 1977 e norme successive) nonché eccedenza di manodopera ai sensi del decreto-legge n. 108 del 1991 e provvedimenti ai sensi della legge n. 181 del 1989.

Questa documentazione sarà trasmessa — d'intesa con il Presidente del Senato — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, e sarà altresì trasmessa alle Commissioni competenti.

Trasmissione dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 9 luglio 1991, ai sensi dell'articolo 2, lettera d), della legge 15 dicembre 1971, n. 1240, come modificato dalla legge 5 marzo 1982, n. 84, ha trasmesso copia della delibera adottata dal consiglio di amministrazione dell'ENEA in data 26 luglio 1990, con la quale sono state apportate alcune modifiche alla precedente delibera concernente la partecipazione dell'Ente al Consorzio CIVITA.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro dei Trasporti.

Il ministro dei Trasporti, con lettera in data 12 luglio 1991, ha trasmesso, in ottemperanza all'ordine del giorno Testa Antonio ed altri n. 9/4213/001, accolto dal Governo e approvato nella seduta dell'8 novembre 1989, e al parere espresso, ai sensi dell'articolo 143, quarto comma, del Regolamento, dalla IX Commissione in data 25 gennaio 1990, una relazione concernente lo stato di attuazione del piano di ristrutturazione per il risanamento e lo sviluppo dell'Ente ferrovie dello Stato per il periodo 1° gennaio 1990 — 30 aprile 1991.

La suddetta relazione è a disposizione degli onorevoli deputati presso la Segreteria Generale — Ufficio del Controllo e la segreteria della IX Commissione (Trasporti, poste

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

e telecomunicazioni), competente per materia.

Trasmissione dal ministro delle finanze.

Il ministro delle finanze, con lettera in data 13 luglio 1991, ha trasmesso copia di elaborati concernenti i risultati complessivi del gettito tributario di competenza (accertamenti provvisori), relativi al mese di maggio ed ai primi cinque mesi del 1991).

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

**Annunzio di una risoluzione,
di interpellanze e di interrogazioni.**

Sono state presentate alla Presidenza una risoluzione, interpellanze e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

ELENCO N. 1 (DA PAG. 85982 A PAG. 85995)

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	risoluzione 6-00175		251	197	225	Appr.
2	Nom.	em. 2.1	5	437		219	Appr.

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
AGRUSTI MICHELANGELO	F	F
AIARDI ALBERTO	F	F
ALAGNA EGIDIO	F	F
ALBERINI GUIDO	F	F
ALBORGHETTI GUIDO	C	F
ALESSI ALBERTO	F	F
ALINOVİ ABDON	C	F
AMALFITANO DOMENICO	F	F
ANDO' SALVATORE	F	
ANDREIS SERGIO	C	
ANDREOLI GIUSEPPE	F	A
ANDREONI GIOVANNI		F
ANGELINI GIORDANO	C	F
ANGELINI PIERO		F
ANGELONI LUANA	C	F
ANIASI ALDO	P	P
ANSelmi TINA	F	F
ANTONUCCI BRUNO	F	F
ARMELLIN LINO	F	F
ARNABOLDI PATRIZIA	C	F
ARTESE VITALE	F	F
ARTIOLI ROSSELLA	F	F
ASTONE GIUSEPPE	F	F
ASTORI GIANFRANCO	F	F
AUGELLO GIACOMO SEBASTIANO	F	F
AULETA FRANCESCO	C	F
AZZOLINA GAETANO		F
AZZOLINI LUCIANO	F	F
BABBINI PAOLO	F	F
BAGHINO FRANCESCO GIULIO	C	F
BALBO LAURA	C	F
BALESTRACCI NELLO	F	F
BARBALACE FRANCESCO	F	F
BARBERA AUGUSTO ANTONIO	C	F
BARBIERI SILVIA	C	
BARGONE ANTONIO	C	F
BARUFFI LUIGI	F	F

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2	
	1	2
BARZANTI NEDO	C	F
BASSANINI FRANCO	C	F
BASSI MONTANARI FRANCA	C	F
BATTAGLIA PIETRO	F	F
BATTISTUZZI PAOLO	F	
BECCHI ADA	C	F
BEEBE TARANTELLI CAROLE JANE	C	F
BELLOCCHIO ANTONIO	C	F
BENEDIRTER JOHANN	F	F
BENEVELLI LUIGI	C	
BERNASCONI ANNA MARIA	C	F
BERSELLI FILIPPO	C	F
BERTOLI DANILO	F	F
BERTONE GIUSEPPINA	C	F
BEVILACQUA CRISTINA	C	
BIAFORA PASQUALINO	F	F
BIANCHI FORTUNATO	F	F
BIANCHI BERETTA ROMANA	C	F
BIANCHINI GIOVANNI	F	F
BIANCO GERARDO	F	F
BIASCI MARIO	F	F
BINELLI GIAN CARLO	C	F
BIONDI ALFREDO		F
BISAGNO TOMMASO	F	F
BONFATTI PAINI MARISA	C	F
BONFERRONI FRANCO	M	M
BONINO EMMA	C	F
BONSIGNORE VITO	F	F
BORDON WILLER		F
BORGHINI GIANFRANCESCO	C	
BORGOGGIO FELICE	F	F
BORRI ANDREA	F	F
BORTOLAMI BENITO MARIO	F	F
BORTOLANI FRANCO	F	F
BOSELLI MILVIA	C	F
BREDA ROBERTA	F	F
BRESCIA GIUSEPPE	C	F

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
BROCCA BENIAMINO	F	F
BRUNETTO ARNALDO	F	F
BRUNI FRANCESCO	F	F
BRUNI GIOVANNI	M	M
BRUNO PAOLO	F	F
BRUZZANI RICCARDO	C	F
BUBBICO MAURO	F	F
BUFFONI ANDREA	F	F
BULLERI LUIGI	C	F
BUONOCORE VINCENZO	M	M
CACCIA PAOLO PIETRO	F	F
CAFARELLI FRANCESCO	F	F
CALAMIDA FRANCO	C	
CALDERISI GIUSEPPE	C	F
CALVANESE FLORA	C	F
CAMBER GIULIO	F	F
CAMPAGNOLI MARIO	F	A
CANNELONGA SEVERINO LUCANO	C	F
CAPACCI RENATO	F	F
CAPANNA MARIO	C	
CAPECCHI MARIA TERESA	C	F
CAPPIELLO AGATA ALMA	F	F
CAPRILI MILZIADE	C	F
CARADONNA GIULIO	C	F
CARDETTI GIORGIO	F	F
CARDINALE SALVATORE	F	F
CARELLI RODOLFO	F	F
CARIA FILIPPO	M	M
CAROLI GIUSEPPE	F	F
CARRARA ANDREINO	F	F
CARRUS NINO	F	F
CASATI FRANCESCO	M	M
CASINI CARLO	F	
CASINI PIER FERDINANDO	F	
CASTAGNETTI GUGLIELMO	C	F
CASTAGNETTI PIERLUIGI	F	F
CASTAGNOLA LUIGI	C	F

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

[illegible]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

[illegible]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
DRAGO ANTONINO	F	F
DUCE ALESSANDRO	F	F
DUTTO MAURO	C	F
EBNER MICHL	F	F
FACCHIANO FERDINANDO	F	F
FACHIN SCHIAVI SILVANA	C	F
FAGNI EDDA	C	F
FARACE LUIGI	F	F
FARAGUTI LUCIANO	F	F
FARIGU RAFFAELE	F	F
FAUSTI FRANCO	M	M
FELISSARI LINO OSVALDO	C	F
FERRANDI ALBERTO	C	F
FERRARA GIOVANNI	C	F
FERRARI BRUNO	M	M
FERRARI MARTE	F	F
FERRARI WILMO	F	F
FERRARINI GIULIO	F	F
FIANDROTTI FILIPPO	F	F
FILIPPINI ROSA	C	F
FINCATO LAURA	F	F
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA	C	F
FIORI PUBLIO	F	F
FOLENA PIETRO	C	
FORLEO FRANCESCO	C	F
FORMIGONI ROBERTO	M	M
FORNASARI GIUSEPPE	M	M
FOSCHI FRANCO	F	F
FOTI LUIGI	M	F
FRACANZANI CARLO	F	F
FRANCESE ANGELA	C	F
FRANCHI FRANCO	C	F
FRASSON MARIO	F	F
FRONZA CREPAZ LUCIA	F	F
FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA	F	F
GABBUGGIANI ELIO	C	F
GALANTE MICHELE	C	F

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2	
	1	2
GALASSO GIUSEPPE	C	
GALLI GIANCARLO	F	F
GANGI GIORGIO	M	M
GARAVAGLIA MARIAPIA	M	M
GARAVINI ANDREA SERGIO	C	
GARGANI GIUSEPPE	F	F
GASPARI REMO	F	F
GASPAROTTO ISAIA	C	F
GAVA ANTONIO	F	F
GEI GIOVANNI	F	F
GELPI LUCIANO		F
GEREMICCA ANDREA	C	F
GHEZZI GIORGIO	C	F
GHINAMI ALESSANDRO	F	F
GOTTARDO SETTIMO	F	F
GRASSI ENNIO	C	F
GREGORELLI ALDO	F	F
GRILLI RENATO	C	F
GUNNELLA ARISTIDE	F	F
INTINI UGO		F
LABRIOLA SILVANO	F	F
LAMORTE PASQUALE	F	F
LANZINGER GIANNI	C	F
LA PENNA GIROLAMO	F	F
LATTANZIO VITO	F	F
LATTERI FERDINANDO	F	F
LAURICELLA ANGELO	C	F
LA VALLE RANIERO	C	F
LAVORATO GIUSEPPE	C	F
LEVI BALDINI NATALIA	C	F
LIA ANTONIO	F	F
LOBIANCO ARCANGELO		F
LODIGIANI ORESTE	F	F
LOIERO AGAZIO	F	F
LOMBARDO ANTONINO	F	F
LO PORTO GUIDO	C	F
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	C	F

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

[illegible]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

[illegible]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

[illegible]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

■ Nominativi ■		■ ELENCO N. 1 DI I - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
		I	2
RUBBI ANTONIO	M		
ROTIROTI RAFFAELLE	F		
ROSSI DI MONTERRA LUIGI	F		
ROSSI ALBERTO	F		
ROSINI GIACOMO	F		
RONZANI GIANNI WILMER	C		
RONCHI EDUARDO	C		
ROMITA PIER LUIGI	F		
ROMANI DANIELA	C		
ROLOH ANGELINO	F		
ROCELLI GIAN FRANCO	F		
RIZZO ALDO	C		
RIVARA GIOVANNI	F		
RINALDI LUIGI	F		
RIGHI LUCIANO	F		
RIGGIO VITO	F		
RIDI SILVANO	C		
RICCI FRANCO	F		
RENZULLI ALDO GABRIELE	F		
REICHLIN ALFREDO	C		
RESCHIA VINCENZO	C		
REBULLA LUCIANO	F		
REBECCHI ALDO	C		
RAVASIO RENATO	F		
RAVAGLIA GIANNI	C		
RAUTI GIUSEPPE	M		
RADI LUCIANO	F		
QUERCIOLI ELIO	C		
QUERCINI GIULIO	C		
PUMILIA CALOGERO	F		
PULIA CARMELIO	F		
PROVANTINI ALBERTO	C		
PROCACCI ANNAMARIA	C		
PRINCIPES SANDRO	F		
PRANDINI OMELIO	C		
POTI' DAMIANO	F		
PORTATADINO COSTANTE	F		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

[illegible]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
SERVELLO FRANCESCO	C	
SILVESTRI GIULIANO	F	F
SINATRA ALBERTO	C	F
SINESIO GIUSEPPE	F	F
SOAVE SERGIO	M	M
SODDU PIETRO	F	A
SOLAROLI BRUNO	C	F
SPINA FRANCESCO	F	F
SPINI VALDO	F	F
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE	C	
STEGAGNINI BRUNO	F	F
STERPA EGIDIO	F	F
STRADA RENATO	C	F
STRUMENDO LUCIO	C	F
SUSI DOMENICO	F	F
TADDEI MARIA	C	F
TAGLIABUE GIANFRANCO	C	F
TAMINO GIANNI	M	M
TARABINI EUGENIO	F	F
TASSI CARLO	C	F
TASSONE MARIO	F	F
TEALDI GIOVANNA MARIA	F	F
TEMPESTINI FRANCESCO	F	F
TESINI GIANCARLO	F	F
TESSARI ALESSANDRO	C	F
TESTA ANTONIO	F	F
TIEZZI ENZO	C	F
TOGNOLI CARLO	M	M
TOMA MARIO	C	F
TORCHIO GIUSEPPE	F	F
TORTORELLA ALDO	C	F
TRABACCHI FELICE	C	F
TRABACCHINI QUARTO	C	F
TRANTINO VINCENZO	C	F
TRAVAGLINI GIOVANNI	F	F
TRIMAGLIA MIRKO	C	F
UMIDI SALA NEIDE MARIA	C	F

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■																									
	1	2																								
URSO SALVATORE	F	F																								
USELLINI MARIO	F	F																								
VACCA GIUSEPPE	C	F																								
VAIRO GAETANO	F	F																								
VALENSISE RAFFAELE	C	F																								
VAZZOLER SERGIO	F	F																								
VECCHIARELLI BRUNO	F	F																								
VELTRONI VALTER		F																								
VIOLANTE LUCIANO	C	F																								
VISCARDI MICHELE	F	F																								
VISCO VINCENZO	C	F																								
VITI VINCENZO	F	F																								
VITO ALFREDO	F	F																								
VIVIANI AMBROGIO	F	F																								
VOLPONI ALBERTO	F	F																								
WILLEIT FERDINAND	M	M																								
ZAMBERLETTI GIUSEPPE	F	F																								
ZAMBON BRUNO	F	F																								
ZAMPIERI AMEDEO	F	F																								
ZANIBONI ANTONINO	F	F																								
ZARRO GIOVANNI	F	F																								
ZAVETTIERI SAVERIO	F	F																								
ZOLLA MICHELE	F	F																								
ZOPPI PIETRO	F	A																								
ZOSO GIULIANO	F	F																								
ZUECH GIUSEPPE	F	F																								

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma